



Pacate riflessioni storiche del Presidente del Consiglio, mentre si trovava a Praga: «Lo sapete



che qui i consiglieri del Municipio vengono, a volte, defenestrati o bruciati. Peccato che i consiglieri

Rai (che si dimettono, ndr) non volino dalla finestra». Corriere della Sera on line, 24 novembre 2002

Berlusconi, porte chiuse alla giustizia

L'obiettivo è stato raggiunto: grazie alla legge Cirami hanno sospeso il processo di Milano. Oggi in gran segreto il premier interrogato (ma forse non risponde) dai giudici di Palermo

Guerra e pace

PER UN MONDO CHE NON HA BISOGNO DI ARMI

Paola Gaiotti De Biase

La divisione dell'Ulivo e, in genere, del centrosinistra fra pace e guerra non può oggi scandalizzare nessuno. Si tratta di una divisione che passa, spesso, non fra le coscienze ma entro la stessa singola coscienza ed esprime assai più verità oggettiva, più autenticità che la balda strumentalizzazione della destra o le tragiche oscillazioni di Berlusconi. Sul dibattito interno pesano come difficoltà due verità distinte: da una parte quella del pacifismo (che è un valore ideale anche quando non mette sufficientemente a tema le forme adeguate del pur necessario intervento internazionale di repressione delle violenze unilaterali), dall'altra quella di un realismo politico che conosce l'impotenza del tirarsi fuori, del restare da soli. Ma proprio perché si tratta di verità, è su queste verità che si deve lavorare insieme, senza pregiudizi.

SEGUE A PAGINA 31

AFGHANISTAN
USA
E GETTA

Pino Arlacchi

Ricorre in questi giorni un anniversario che diventa sempre più imbarazzante. Un anno fa, nel novembre 2001, si è conclusa in Afghanistan una guerra contro il regime dei Talebani vinta da una coalizione guidata dagli americani. Obiettivo: la distruzione di un regime oscurantista e l'eliminazione di una delle basi più virulente del terrorismo internazionale. Seguito: l'instaurazione di una nuova era di democrazia e di rispetto dei diritti civili in un paese che da oltre 20 anni non conosce altro che violenza e anarchia.

I vincitori promisero agli Afghani una quantità di belle cose. I «signori della guerra», la piaga più endemica del Paese, sarebbero stati disarmati. L'uso della tortura e della violenza privata sarebbe stato scoraggiato e punito. Un sostanzioso programma di aiuti allo sviluppo, almeno 15 miliardi di dollari per i primi 5 anni, disegnato dalla Banca Mondiale, sarebbe stato presto messo in pratica.

SEGUE A PAGINA 31

PROFUMO DI IMPUNITÀ

Uno strepitoso senatore Lino Jannuzzi, sbocconcellando un gigantesco sigaro, ha raccontato ieri sera a Giuliano Ferrara, a Luca Sofri e ai telespettatori de "La7" che Silvio Berlusconi lo ha chiamato al telefono, rassicurandolo: «Lino non ti preoccupare che adesso riformo la giustizia».

A.P.

SEGUE A PAGINA 10

Roma Obiettivo raggiunto. Il processo Imi-Lodo Mondadori è sospeso, come vuole la legge Cirami, in attesa della decisione della Cassazione, che stabilirà se Previti e Berlusconi devono essere giudicati a Milano o a Brescia. Oggi, intanto, a Roma i giudici di Palermo interrogheranno (a porte chiuse) Berlusconi come testimone del processo Dell'Utri.

ALLE PAGINE 2 e 3

Ds

Giustizia, presentate 5 riforme dalla parte dei cittadini

FANTOZZI A PAGINA 4



Cosenza

Agostino o della disobbedienza: storia di un vescovo in trincea

Aldo Varano

COSENZA Un bel mucchietto di bugie, nel senso di cose interamente inventate che capovolgono storie che in Calabria conoscono anche le pietre. Un po' di vago odor di fatti veri, sapientemente manipolati per renderli peggiori dell'imbroglio. E il gioco è fatto: monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Cosenza, considerato uno dei più colti e raffinati pensatori della chiesa meridionale, si trasforma sul Gior-

nale di Berlusconi in una specie di gruppettaro «smansioso di cercare gli applausi del mondo». Il vescovo ha detto che coi new global bisogna discutere perché forse sono portatori di istanze che vanno presi in considerazione? Peggio per lui. I giornalisti del premier per punirlo gli fanno pronunciare «omelie di fuoco contro la rivolta dei boia chi mollano»: mai accaduto. Lo portano per mano oltre «la soglia della sede del Pci»: mai accaduto.

SEGUE A PAGINA 10

Fiat, l'azienda cede. Oggi gli operai a Roma

Sospesa per 10 giorni la cassa integrazione, comincia una trattativa difficile. Sciopero nazionale e corteo

CERCASI RAGIONIERE PER IL MINISTRO TREMONTI

Nicola Rossi

Compito primo di un buon fiscalista è quello di cercare, nelle pieghe della legge, la norma o le norme più adatte al cliente di turno e più efficaci nel minimizzare il carico fiscale. E di giustificare poi l'utilizzo con dovizia di argomenti giuridici ma non solo. Per quanto passato ad altro e più importante incarico, Giulio Tremonti non ha cessato di vestire i panni del buon fiscalista. E lo fa, bisogna riconoscerlo, con l'abilità che gli è propria. Ed eccolo quindi (in una recente intervista a La Stampa del 16 novembre scorso) scomodare Sorel e Colbert per giustificare il fatto che il suo Governo nulla ha privatizzato

in questi 18 mesi e nulla intende privatizzare. Forse sarebbe stato più appropriato citare Giovanni Verga e la sua «roba». Ed eccolo, nella stessa intervista, servirsi del greco e del tedesco per avanzare l'ipotesi di un neoprotezionismo europeo e, per questa via, raccogliere le istanze più conservatrici e difensive della sua maggioranza. E, poche righe dopo, per tentare di fare propria l'eredità del New deal rooseveltiano e, con essa, il lasciapassare per quella nuova stagione di «deficit spending» cui il centrodestra italiano guarda con rapita nostalgia.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA La Fiat sospende fino al 5 dicembre le procedure per la cassa integrazione, ma restano di fatto immutati i contenuti del piano, duramente contestato dai sindacati. A Palazzo Chigi, Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto - oltre alla sospensione delle procedure di mobilità - la discussione di un progetto industriale di rilancio. Ieri manifestazioni in diverse aziende: a Cassino è intervenuto il segretario dei Ds, Fassino. E oggi a Roma è in programma una grande manifestazione di tutti i lavoratori Fiat.

A PAGINA 8

Roma

20 anni agli Spallone per gli aborti di Villa Gina

IERVASI A PAGINA 11

Arrivati gli ispettori, via ai controlli in Iraq



L'arrivo a Baghdad del C-130 con a bordo gli ispettori dell'Onu Karim Sahib /Ansa MAROLO A PAGINA 14

Alta velocità

FIRENZE, UNA STAZIONE NELLO SPAZIO

Renzo Cassigoli

«È impossibile a Firenze non ispirarsi alla luce, agli spazi, alla qualità delle architetture, ne siamo addirittura immersi. Lavorare in questa città significa ricercare una integrità intima fra l'architettura e la struttura che si costruisce, vuol dire riscoprire uno spazio nobile capace di elevare una dimensione umana».

Norman Foster, considerato con Richard Rogers e James Stirling uno dei tre grandi dell'architettura inglese accomunati nella corrente «hi-tech», torna a Firenze per costruire la stazione dell'Alta Velocità.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo Gasparri

Non si parla mai abbastanza male di Maurizio Gasparri, o almeno non abbastanza perché lui non riesca a superare la sua soglia di gasparrità. Ieri, per esempio, con quel che succede in Rai, dove ormai perfino i consiglieri di maggioranza si vergognano di partecipare al cda, il ministro ha trovato il tempo e il coraggio per criticare l'intervista che Nanni Moretti ha rilasciato ad Enrico Deaglio, con la singolare motivazione che mancava di contraddittorio. Forse gli sfugge che tra un'intervista e un talk show c'è una certa differenza. Gli sfugge anche che Nanni Moretti è un artista e un politico volontario (e quasi involontario), comunque uno dei personaggi più interessanti del momento, molto restio a rilasciare dichiarazioni alla stampa perfino sui suoi film. Moretti non appare alle prime luci dell'alba in compagnia di Luca Giurato, non partecipa alle risse sportive, non sentenzia sul delitto di Cogne, non apre la stagione del tartufo, non racconta barzellette e non fa gestaci in tv come fanno alcuni politici, in specie quelli di An e Berlusconi. In conclusione Nanni Moretti non ha niente a che vedere con un fascista calzato e vestito come Gasparri (beninteso, secondo Formigoni).

FURIO COLOMBO ANTONIO PADELLARO

IL LIBRO NERO DELLA DEMOCRAZIA

VIVERE SOTTO IL GOVERNO BERLUSCONI

Baldini & Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Susanna Ripamonti

MILANO E alla fine ce l'hanno fatta. Il processo Imi-Lodo Mondadori è sospeso, come vuole la legge Cirami, in attesa della decisione della Cassazione che stabilirà se Previti e Berlusconi devono essere giudicati a Milano o a Brescia. Dopo averci pensato per tutto il fine settimana, ieri mattina, ore 11,45 il presidente della quarta sezione penale Paolo Carfi ha letto l'ordinanza con la quale respingeva la richiesta di pubblico ministero e parti civili e stabiliva che la Cirami si applica, malgrado le sue ambiguità. Carfi ammette: ci sono «non lievi imprecisioni nel linguaggio normativo» e sicuramente si pongono «seri dubbi interpretativi». Ma alla fine conclude: «in tale situazione di ambiguità normativa appare indispensabile far riferimento alla volontà del legislatore». E non c'è dubbio che il legislatore, ovvero il parlamento, abbia chiaramente manifestato l'intenzione di sospendere questo processo.

Prima che si spengessero i riflettori, il presidente ha fissato la data della prossima udienza: 30 gennaio del 2003. In questi due mesi si spera che la Suprema corte emetta il suo verdetto, altrimenti si rinverrà l'udienza. Se il processo resterà a Milano, Carfi ha già deciso: un mese di tempo per le arringhe difensive e agli inizi di marzo la sentenza. Se invece passerà la linea Previti-Berlusconi, tutto ripartirà da zero a Brescia, o forse a Perugia, dato che questo ulteriore trasferimento è la prima questione che porranno le difese, appena approdate nella nuova sede. I tempi però, potrebbero esser più lunghi di quelli auspicati da Carfi, visto che l'agenda della Cassazione è tutta programmata fino a marzo e i supremi giudici hanno già dimostrato di non aver fretta di decidere su questa imbarazzante questione.

La camera di consiglio del tribunale di Milano è durata quasi tre ore, per una decisione che sembra scontata. I dubbi interpretativi riguardavano l'imprecisa formulazione dell'articolo 47 della Cirami, che stabilisce in che fase del processo è obbligatoria la sospensione. La legge dice: «prima» dell'inizio della discussione conclusiva e qui le conclusioni erano già iniziate. Ma aggiunge anche che «comunque non si può emettere la sentenza» in pendenza di un'istanza di rinvio. E il Tribunale ha concluso: «Se l'ordinanza di sospensione deve essere emessa anche durante lo svolgimento della discussione, resta da interrogarsi sul significato della successiva previsione del divieto di emettere sentenza, poiché dovrebbe essere chiaro che la sentenza non può essere pronunciata in difetto, anche parziale, della discussione: il senso di tale previsione pare

Se il dibattimento restasse a Milano, un mese per le arringhe difensive e sentenza in marzo. Scadenziario improbabile

”

“ D'Ambrosio: l'ordine è stato eseguito, il primo obiettivo del governo è raggiunto. Il secondo? La sospensione del processo Sme



” Iniziò nel maggio del 2000, e dopo 30 mesi di udienze forse sarà trasferito a Brescia. La prossima, forse l'ultima a Milano, è fissata per il 30 gennaio 2003

Imi-Sir, la Cirami raggiunge il bersaglio

Processo sospeso, deciderà la Cassazione se gli imputati saranno giudicati a Milano, Brescia o Perugia



L'Ulivo: è tutto come da copione

Angius: al di là di ogni decenza. Mancuso (ex FI): il paese piega la testa all'abuso voluto da Previti



Simone Collini

ROMA Gavino Angius, Ds: «Tutto come previsto». Il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori che si sta svolgendo a Milano è stato sospeso per l'entrata in vigore della legge Cirami. Marco Rizzo, Pdc: «Ha ragione il governo quando, nella sua propaganda, afferma di aver raggiunto alcuni dei suoi obiettivi». Cesare Previti, imputato per corruzione giudiziaria, aveva presentato richiesta di trasferimento. Enrico Boselli, Sdi: «Cade tutto il castello di giustificazioni con cui volevano farci intendere che la Cirami fosse fatta nell'interesse generale». L'udienza è stata rinviata al 30 gennaio 2003 in attesa di un pronunciamento della Cassazione. Willer Bordon, Margherita: «Fatto, come dicevano gli spot del primo Berlusconi. C'è un processo che riguarda gli interessi diretti o indiretti di Silvio Berlusconi e dell'avvocato Previti? Non c'è problema, basta trovare un parlamentare, nel caso in questione il prestanome Cirami, e il problema è risolto e il processo è sospeso».

Il procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio in alto Cesare Previti

Nessuna sorpresa ma comunque tanta indignazione nelle reazioni dell'Ulivo alla sospensione del processo Imi-Sir. Niente critiche ai giudici che anzi, come sottolinea Antonio Di Pietro, con la decisione adottata dimostrano «la serenità con cui portano avanti questo processo, anche in presenza di un provvedimento legislativo fatto chiara-

mente per fermare il loro operato». Quello che denuncia l'opposizione è che si sta dimostrando nei fatti la fondatezza di preoccupazioni e accuse mosse alla maggioranza nei mesi scorsi, e cioè che la Cirami, ribattezzata «salva Previti», da un lato è una legge ad personam e, dall'altro, mette a rischio congelamento tutti i processi: «Ora mi chiedo quando si bloccheranno i processi ai mafiosi e ai grandi criminali», dice il Verde Alfonso Pecorello Scania.

Preoccupazioni e accuse che vengono bollate dal centrodestra come «smania giustizialista», riprendendo le parole della deputata di Forza Italia Isabella Bertolini. Sostiene il capogruppo di An al Senato Domenico Nania che «con la legge Cirami la Cdl consente a tutti i cittadini, come vuole la Costituzione, di richiedere che possano essere giudicati da un giudice veramente imparziale». Interviene anche con una nota lo stesso Previti, secondo il quale «è evidente la delusione dei giustizialisti, nonché dei «Soloni» alleati alla Procura». Il deputato azzurro scrive che comunque «non basta la sofferza, quanto obbligata, applicazione della legge Cirami a restituire ai giudici dei processi milanesi quell'imparzialità della quale così autorevolmente si dubita».

Ma non è solo tra i banchi dell'Ulivo che si scatena la protesta. «Siamo davanti ad un Paese che ha dovuto piegare la testa ad un abuso voluto da un Previti e sostenuto da un Berlusconi che

dovrebbe oggi segnarsi a lutto nella sua figura morale e politica». A parlare così è Filippo Mancuso, fino allo scorso luglio nel gruppo parlamentare di Forza Italia. Il deputato, oggi nel gruppo Misto, sottolinea che «si è realizzato l'effetto tecnico collegato alla legge Cirami, in quanto alla sua applicazione ai processi in corso e in quanto alla determinazione di sospensione del procedimento medesimo». Il «problema», il «grave scandalo», il «dramma istituzionale» rappresentati dalla legge Cirami, conclude l'ex ministro dell'Interno, è che «quello che avevamo detto è tutto verificabile: una legge fatta ad personam per Previti».

Parole che accomunano il Guardasigilli del primo governo Berlusconi ai parlamentari dell'Ulivo. «Siamo al di là di ogni decenza» per il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius, che aggiunge: «questi signori non conoscono il confine tra il bene e il male. E chi non ha questo senso del limite non può governare». Massimo D'Alema sottolinea la correttezza della decisione adottata dai magistrati, «non è stato invece corretto - prosegue il presidente della Quercia - chi ha usato la maggioranza parlamentare per fare una leggina per intervenire nei processi». Denuncia Pietro Folena: «Siamo di fronte alla più colossale violazione del principio di uguaglianza dalla nascita della Costituzione repubblicana. Oggi possiamo affermare che i legislatori non sono più sottoposti alla legge e che ogni arbitrio dei potenti è permesso».

potersi attribuire alla volontà di rafforzare la portata dell'obbligo di sospensione prevedendo tutte le ipotesi ancorché remote». In altri termini: questo processo avrebbe potuto continuare fino al termine delle arringhe dei difensori, ma poi si sarebbe inesorabilmente fermato, prima della sentenza, perché questo è ciò che vuole il legislatore.

C'erano alternative? Come ha fatto di recente il presidente della Corte d'assise di Cosenza, Franco Morano, Carfi avrebbe potuto sollevare una questione di legittimità costituzionale della legge Cirami. Ma dato che questa strada è già stata aperta da altri distretti giudiziari non era necessario che Milano si accodasse. Se la Consulta dichiarerà incostituzionale la legge blocca processi, la sentenza sarà comunque valida in tutta Italia e anche Milano ne terrà conto.

Dopo 30 mesi di udienze, il processo iniziato nel maggio del 2000 viene così congelato e adesso inizia una duplice attesa: da un lato si vedrà cosa deciderà la Cassazione (Milano o Brescia) e dall'altro si dovrà prendere atto delle decisioni della Consulta sulla costituzionalità della nuova legge.

Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, ormai alle soglie del pensionamento (questa è la sua ultima settimana alla guida della procura milanese) anche ieri ha ribadito che la Cirami presenta

«aspetti di incostituzionalità». Con una punta di sarcasmo, appena avuta notizia della sospensione del processo Imi-Lodo ha commentato: «è evidente che è stato raggiunto un primo obiettivo che questo governo si era proposto per risolvere il conflitto d'interessi con la magistratura. Il secondo obiettivo sarà presto raggiunto con la sospensione del processo Sme». E più conciliante ha concluso: «adesso possiamo finalmente sperare che riapra un dialogo serio tra le forze politiche, e tra le forze politiche e la stessa magistratura per affrontare e risolvere i veri problemi della giustizia, a partire dalle riforme che rendono più spedito l'iter dei processi».

Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile di Carlo De Benedetti ha accolto con serenità e senza polemiche la decisione del Tribunale: «È una decisione, che davanti a una norma contraddittoria, dà un'interpretazione che rispettiamo, anche perché dimostra l'assoluta imparzialità del collegio giudicante. È una decisione che accettiamo senza polemiche, rispetto alla quale non intendiamo fare alcun ricorso, perché è motivata come tutte le ordinanze emesse da questo tribunale. Spero che la Cassazione decida al più presto, ma non credo che ci siano i presupposti per lo spostamento del processo».

Soddisfatti, una volta tanto, anche i difensori di Previti e Berlusconi: giustizia è fatta, si è applicata la legge. «Quelli che parlano di legge salva-Previti - dice Giorgio Perroni - solitamente hanno grande fiducia nella magistratura. Ebbene, alla fine sul trasferimento del processo deciderà la Cassazione, che fa parte della magistratura». E comunque ha ricordato che nella stesura finale, la Cirami congela i tempi di prescrizione. Nel caso di un trasferimento a Brescia, il conteggio riprenderà quando il processo sarà di nuovo arrivato al punto in cui si è chiuso a Milano.

Il procuratore di Milano: risolto così il conflitto di interessi, il governo riaprirà forse il dialogo sulla giustizia

”



Don Tano Badalamenti, l'uomo che visse due volte

O perché - come disse Tommaso Buscetta nel 1984 al giudice Falcone, tappandosi la bocca sui politici collusi con la mafia - il potere non processa se stesso: «Voglio evitare che un turbamento troppo drammatico determini una battuta di arresto gravissima nell'attività degli inquirenti contro la mafia». Nel '92, morti ammazzati Falcone e Borsellino, Tommaso Buscetta fece quei nomi. E mal gliene incolse.

Che c'entra don Tano Badalamenti? C'entra. Don Tano è stato condannato alcuni mesi fa all'ergastolo dalla Corte di Assise di Palermo come mandante dell'omicidio di Peppino Impastato, assassinato a Cinisi il 16 marzo 1978. Vivi e unanimi applausi per una giustizia che - nonostante i depistaggi dei carabinieri, anche dopo ventiquattro anni, riesce a scoprire e a punire il probabile colpevole. Il tempo trascor-

so diventa a titolo di merito per inquisiti e giudici, togati e popolari. Nessuno eccipisce sulla mancanza dei killer, tuttora impuniti: quel che conta è la condanna per il mandante. Delitto Pecorelli: un altro giornalista scomodo, assassinato un anno dopo (1979). Un altro delitto attribuito a don Tano, che questa volta si prende ventiquattro anni. Ignoti, anche qui, gli esecutori materiali. Eppure niente applausi ai giudici che, nonostante il tempo trascorso, sono riusciti eroicamente eccetera, eccetera. Anzi. Solo «turbamenti», fischi e pernacchie: mancano i killer, e poi ventitre anni dopo la condanna non vale. Delle due l'una. O il don Tano Badalamenti del caso Impastato non è lo stesso Badalamenti del caso Pecorelli. Oppure, nel caso Pecorelli, c'è un Giulio Andreotti di troppo. Uno che è sempre meglio avere amico. L'ideale, poi, è averlo coimputato.

Sandra Amurri

ROMA I giudici della seconda sezione del Tribunale di Palermo presieduta da Leonardo Guarnotta hanno deciso di non ammettere i giornalisti nell'aula di Palazzo Chigi dove oggi alle ore 16 il presidente del consiglio Berlusconi verrà ascoltato, in qualità di imputato di reato connesso archiviato nell'ambito del processo per concorso esterno in associazione mafiosa a Marcello Dell'Utri, dai Pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo. Udienza che avrà luogo sempre se il premier non si avvarrà della facoltà di non rispondere.

Un'ordinanza, quella del Tribunale di Palermo destinata a far discutere anche perché contraddice quella emessa il 2 luglio scorso in occasione dell'udienza fissata per la deposizione di Berlusconi e poi dallo stesso annullata per improvvisi impegni istituzionali, che autorizzava la presenza dei giornalisti e delle televisioni. Un divieto motivato dall'esigenza di "salvaguardare la sicurezza del presidente", che non ha tenuto conto della richiesta avanzata dal pm Ingroia che, non essendo a conoscenza di nuove richieste ufficiali avanzate in merito dai difensori di Berlusconi, si è detto favorevole alla presenza della stampa esattamente come era stato deciso in passato. Allora cos'è che ha fatto cambiare idea al Presidente del Tribunale? Verosimilmente la comunicazione da parte di Palazzo Chigi dell'aula dove si svolgerà l'udienza, evidentemente troppo piccola per ospitare anche i giornalisti oltre alle scrivanie per i tre giudici, per i due pm, per il cancelliere, per l'ufficiale giudiziario, per i due consulenti dell'accusa e per gli avvocati. Va ricordato, infatti, che è nei poteri del Presidente del Tribunale la "polizia dell'udienza", cioè fare in modo che l'udienza si svolga ordinatamente. Quindi, trattandosi di un'udienza particolare che si svolge nell'abitazione (Palazzo Chigi) della persona che deve deporre, spetta al padrone di casa (Berlusconi) decidere in quale luogo del Palazzo si svolgerà. E il Presidente decide sulla base delle esigenze imposte dalla situazione logistica rappresentatagli. Evidentemente, quindi, l'inquilino di Palazzo Chigi ha scelto una stanza così piccola proprio per non ospitare la stampa evitando che gli occhi impietosi delle telecamere e le orecchie attente dei giornalisti potessero raccontare il suo imbarazzo mentre dichiara: "Mi av-

“ Il presidente del tribunale Guarnotta ha preso questa decisione per “salvaguardare la sicurezza del presidente”. Ma non ha vietato la ripresa a circuito chiuso



Potrebbe anche avvalersi della facoltà di non rispondere Serventi Longhi: i giornalisti non mettono in pericolo alcuna sicurezza

Si parla di mafia. Berlusconi a porte chiuse

Sarà interrogato oggi a Palazzo Chigi come testimone nel processo Dell'Utri, ma la stampa non è ammessa

valgo della facoltà di non rispondere", o, nel caso in cui accetti di deporre, il disagio e l'imbarazzo che gli attraversano il viso nell'ascoltare domande quantomeno insidiose sul suo passato-presente di imprenditore.

Una decisione, quindi, quella del Tribunale di Palermo dettata dalle esi-

genze espresse da Palazzo Chigi anche se l'ufficio stampa, da noi raggiunto telefonicamente ieri sera, ha detto incredibilmente di non essere a conoscenza della stanza allestita per l'udienza e che non sarebbe stata data la possibilità ai giornalisti di assistere da una stanza attigua alla deposizio-

ne del premier attraverso una telecamera a circuito chiuso così come stabilito dall'ordinanza del Tribunale. Anche se l'ordinanza non esclude affatto che i giornalisti possano assistere da una sala attigua. Decisione, quella assunta dal presidente Guarnotta, che ha suscitato comprensibili reazio-

ni come quella del responsabile informazione Ds Fabrizio Morri che ha dichiarato: "È sorprendente l'ordinanza con la quale si impedisce ai giornalisti, per motivi di ordine pubblico, l'ingresso nell'aula di Palazzo Chigi, non vorremmo che una certa inclinazione al fastidio per la libera

stampa abbia trovato oggi un'altra dimostrazione". A cui sono seguite le perplessità di Giuseppe Giulietti e Federico Orlando, portavoce e presidente dell'associazione Articolo 21: "È difficile credere che un giornalista esperto di cronaca giudiziaria possa pregiudicare in qualche modo la sicu-

rezza del presidente del Consiglio. L'ordinanza ci lascia perplessi perché la presenza dei giornalisti costituisce sempre un elemento di trasparenza e di garanzia non di insicurezza nello svolgimento di una pubblica udienza. La sensazione è che si vada a secretare di fatto l'interrogatorio di Berlusconi". Parole dure quelle scelte, infine, dal segretario generale della Fnsi Paolo Serventi Longhi: "Davvero singolare appare la motivazione dell'ordinanza: ai giornalisti è vietato l'accesso per salvaguardare la sicurezza del Presidente del Consiglio. Una motivazione a dir poco speciosa, inaccettabile per chi ha a cuore il diritto dei cittadini ad essere informati. I giornalisti - sottolinea ancora Serventi Longhi - non mettono in pericolo alcuna sicurezza, hanno il compito di riferire i fatti, ma forse questo viene giudicato pe-

loso". In effetti appare davvero singolare che Berlusconi consideri pericolosa la presenza dei giornalisti quando ha vissuto tranquillamente per due anni con un fattore mafioso come Vittorio Mangano nella villa di Arco-



Silvio Berlusconi durante un convegno, in basso l'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

cultura di governo

L'AMERICA CHE NON PIACE AL PREMIER

Bruno Miserendino

Va bene, i diritti valgono per tutti. Se il capo del governo vuole deporre a palazzo Chigi e non in aula a Palermo, è un suo diritto e fa bene ad esercitarlo se lo ritiene utile. È stato un suo diritto, anche se i giudici non saranno stati contenti, rinviare per un paio di volte la deposizione, motivando il gesto con improrogabili impegni inerenti alla sua funzione. Poco carino, ma sempre un suo sacrosanto diritto se si avvarrà della facoltà di non rispondere alle domande dei magistrati. Se questo è il consiglio del lungo stuolo di avvocati di cui dispone il premier, e se questo può fortificare la sua posizione, come dargli torto? Infine: può apparire singolare che il tribunale di Palermo, quasi intuendo i desideri di palazzo Chigi, abbia deciso di tenere l'udienza a porte chiuse «per salvaguardare la sicurezza del presidente del consiglio», come se i giornalisti fossero seguaci di Bin Laden pronti a esplodere nella stanza del premier, ma alla fin fine, nemmeno questo può creare un scandalo. Singolare, ma in fondo rientra tra le cose possibili. In questa fantastica e a suo modo miracolosa situazione, in cui tutti i diritti dell'imputato sono garantiti e nessuna legge interviene per trasformarli in privilegio, c'è una semplice osservazione (e anche qualche paragone) da fare. Vista la natura delle domande (cose di mafia) che i giudici di Palermo andranno a fare all'attuale premier nella sua qualità di testimone-imputato di reato collegato e archiviato (formula linguisticamente deludente, ma rispettosa di tutto), non sarebbe stato politicamente più corretto che il capo del governo sfruttasse l'occasione per dire la sua, senza reticenze, rivelando eventualmente la strumentalità dei sospetti e convincendo

giudici e opinione pubblica sulla assoluta limpidezza della vicenda in questione?

La strategia difensiva seguita finora, secondo cui ogni atto giudiziario che riguarda lui o un suo amico, è un complotto della magistratura golpista, che necessita addirittura del pronto intervento del parlamento per fermare i processi, può essere utile dal punto di vista giudiziario, ma non fa bene alla sua posizione di capo del governo e alle istituzioni del paese. Non è necessario essere giustizialisti per ricordare che nel mondo occidentale gli statisti si comportano in modo diverso, e che anzi si comporterebbero in modo diverso, ossia affrontando giudici e opinione pubblica, anche se pensassero che c'è un complotto politico-giudiziario nei loro confronti. Pensate al povero Clinton e alla storia di Monika Lewinsky. La materia del contendere, come e quando erano avvenuti i rapporti orali, se c'era una relazione, e di che tipo e natura, se il presidente aveva detto o meno la verità dicendo che non c'era stata una relazione, ecc. tutta questa stranota materia, è stata sviscerata in modo impietoso non da cronisti giudiziari, ma semplicemente in mondovisione. A Times Square, cuore di New York, è stato installato un megaschermo su cui i cittadini hanno potuto seguire le quattro ore di deposizione di Bill Clinton davanti ai gran giurati del Congresso. Sulle nostre televisioni, comprese quelle dell'attuale premier, l'integrale della deposizione, per l'alta scabrosità delle domande e delle risposte, è stata mandata in onda con l'avvertimento che si trattava di materiale adatto a un pubblico adulto.

Era, ricordiamolo, il presidente degli Stati Uniti che rispondeva alle domande di un accusatore che, senza l'ausilio della legge Cirami, destava in tutti un qualche sospetto di pregiudizio. Di più: la messa in onda del materiale avvenne, per colmo di cattiveria mediatica, mentre il presidente teneva un discorso all'Onu, una circostanza che nemmeno il più comunista dei giudici milanesi avrebbe potuto concepire. Erano fatti privati e umilianti, eppure Clinton ha affrontato la gogna giudiziaria e mediatica. Si può chiedere uno stile americano per chiarire definitivamente fatti che non sono nemmeno privati?

Tempi che scottano, meglio tacere

Le domande dei pm di Palermo a cui il presidente del Consiglio non vuole rispondere

Saverio Lodato

Non parlerà. Si avvarrà della facoltà di non rispondere. Solo in un kossal americano a lieto fine l'uomo politico che ha costruito dal nulla il suo impero, potrebbe accettare di raccontare ai giudici la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Si rassegnino i due combattivi pubblici ministri del processo a Marcello Dell'Utri, Antonio Ingroia e Domenico Gozzo. Resteranno con i loro dubbi, i loro interrogativi, le loro incertezze. Silvio Berlusconi li riceverà molto amabilmente a Palazzo Chigi. Dispenserà sorrisi, qualche battuta, stringerà la mano al presidente della seconda sezione del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta. E a domanda risponderà: "mi avvalgo della facoltà di non rispondere". Come facciamo a essere così sicuri? Semplice. Ci siamo fatti un'idea di quali sarebbero le domande per il presidente del consiglio se - contrariamente alle nostre previsioni - decidesse di rispondere. Prima domanda. Quando, come e perché conobbe Marcello Dell'Utri? Seconda domanda. Quando, come e perché conobbe Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore? Terza domanda. Ha mai conosciuto Gaetano Cinà, il mafioso che viene processato insieme a Marcello Dell'Utri? Quarta domanda. Come e perché conobbe il faccendiere Filippo Rapisarda? Sarebbero quattro domande su

altrettante persone la cui conoscenza, chissà perché, ha sempre creato qualche imbarazzo al cavaliere.

Poi, esaurita questa prima parte relativa all'album di famiglia, i pubblici ministri potrebbero affrontare alcuni episodi mai chiariti. Si potrebbe ripartire da Vittorio Mangano. Perché venne assunto a Arcore? E perché venne licenziato? E' vero che poteva ospitare nell'ala della villa a lui riservata, ospiti siciliani? E' vero - come qualcuno ha detto in passato - che in casa Mangano un pasto caldo e un letto non si negavano neanche ai lattitanti? E Berlusconi saprebbe raccontare la storia del fallito sequestro del principe D'Angerio, al ter-

mine di una cena ad Arcore alla quale lo stesso principe aveva partecipato? E' vero che la responsabilità dell'azione criminosa venne addebitata dai comensali proprio a Mangano? Ed è vero che forse proprio per questo lo stalliere fu allontanato?

A questo proposito: dopo che Mangano va via da Arcore, avviene un estraneo per Berlusconi? Oppure no?

Cambiamo argomento. Berlusconi ricorda perché assunse Marcello Dell'Utri? E con quali mansioni? E Berlusconi ricorda quando Dell'Utri gli girò le spalle per tornare da Rapisarda? E allora, tempo dopo, perché lo riassunse? Ora Cavaliere - potrebbero dire i pubblici ministe-

ri -, ci consenta due domande sgradevoli. La prima: in Sicilia la Fininvest fu mai costretta a pagare il pizzo alla mafia per ottenere via libera ai suoi ripetitori? La seconda: per interrompere gli attentati alla Standa di Catania, negli anni '90, foste costretti a pagare la mafia etnea? Ma il bello delle domande deve ancora venire. E la grande madre di tutte le domande consisterebbe nel chiedere spiegazione al cavaliere della ricostruzione di alcune immissioni di capitali prima del 1978 nella Fininvest, e, dopo quella data, nelle holding che detenevano i capitali Fininvest.

Com'è noto, infatti, sono emerse molte anomalie in queste immissioni di danaro (fresco?), bu-

chi neri che neppure il professor Paolo Iovenitti, docente di economia alla Bocconi e consulente della difesa, è riuscito a colmare (E neanche Francesco Giuffrida, consulente della Banca d'Italia, e Giuseppe Ciuro, maresciallo della DIA, consulenti della Procura).

Sapete perché? Perché neanche Iovenitti, pur essendo consulente della difesa, è mai entrato in possesso di alcuni documenti fondamentali per questa ricostruzione. Evidentemente c'è un periodo - pare sia quello fra il '75 e il '78 - che resta un mistero per tutti. Ecco perché gli avvocati hanno fatto il possibile per cassare questo periodo dalle indagini del processo.

Il presidente Guarnotta, invece, con apposita ordinanza, ha dichiarato che anche su questo vuole vederci chiaro. E i due pm sostengono che solo Berlusconi in persona può fornire lumi su questo punto.

Conclusione. Avete finalmente capito perché il cavaliere non potrà mai rispondere alle domande dei giudici di Palermo? Dovrebbe spiegare cose che forse nasconde anche a se stesso.

Le domande che i pubblici ministri verranno a fare a Silvio Berlusconi riguardano dieci anni molto delicati tra il 1975 e il 1985. La difesa voleva escludere il periodo tra il '75 e il '78

Subito si saprà se il testimone vorrà parlare

Ecco come si svolgerà oggi tecnicamente la deposizione di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. Il Presidente del Tribunale Leonardo Guarnotta dopo aver registrato le sue generalità lo avviserà che nella veste di imputato di reato connesso egli ha facoltà di non rispondere. Se però decide di rispondere assume l'ufficio di testimone, cioè presta giuramento e ciò che dirà nei confronti degli altri, ad esempio di Dell'Utri, imputato nel processo in corso, verrà valutato dopo i necessari riscontri, però su di

lui gravano gli obblighi previsti per il testimone: cioè se dirà il falso verrà incriminato per falsa testimonianza. Il Presidente, ancora, lo avvertirà delle conseguenze penali previste dalla legge per i testi falsi o reticenti. A quel punto Berlusconi dovrà scegliere. Se deciderà di avvalersi della facoltà di non rispondere il Presidente ne prenderà atto e riterrà chiusa l'udienza. Se, invece, deciderà di accettare la deposizione, avrà, comunque, la facoltà di non rispondere a quelle domande dalle quali potrebbero

scaturire per lui delle responsabilità penali. In quel caso potrà semplicemente dire: non intendo rispondere. Oppure specificare che non intende rispondere perché, ad esempio, si tratta di fatti collegati a quelli per cui è stato già indagato a Caltanissetta o a Palermo. L'udienza verrà registrata e il verbale definitivo verrà reso pubblico dopo essere stato redatto. Mentre il verbale riassuntivo sarà disponibile subito compatibilmente con le esigenze di cancelleria.

s.a.

Federica Fantozzi

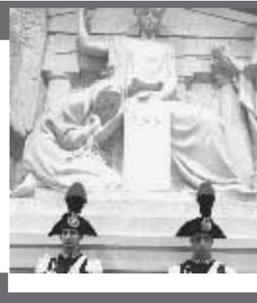
ROMA Ripartire la dea bendata con i piedi per terra, strappandola ai «dibattiti astratti» per affrontare invece «i problemi reali dei cittadini». Attraverso cinque obiettivi di massima articolati in 19 proposte, tutte già presentate alla Camera di competenza e in attesa del confronto parlamentare. È il progetto sulla giustizia dei Ds illustrato ieri da Piero Fassino, dai capigruppo parlamentari Angius e Violante, dalla responsabile del settore Anna Finocchiaro e da Guido Calvi. Parole chiave: modernizzazione e certezza del diritto.

Tra le proposte ci sono la separazione delle funzioni fra pm e giudici, il 41-bis ordinario, un codice di autoregolamentazione dei giudici nei rapporti con i media, formazione permanente dei magistrati, progressione delle carriere basata su valutazioni periodiche, snellimento dei procedimenti civili. Il confronto politico. Il segretario della Quercia delimita le sedi del dibattito: l'aula parlamentare e le commissioni ordinarie. Nessuna sessione straordinaria: «Non confondiamo la propaganda con le cose serie. Tavoli, accordi e sessioni straordinarie sono propaganda». Auspica naturalmente una convergenza di tutto l'Ulivo sul progetto: «Su molte proposte c'è già, ora cercheremo di arrivare a una posizione comune». Quanto alla disponibilità del centrodestra, verrà valutata nei fatti: «Speriamo ci siano nella maggioranza la capacità e la volontà di fare i conti con le vere esigenze di giustizia dei cittadini. Se l'accordo c'è si traduce in intese, se non c'è ognuno si assume le sue responsabilità».

E da Forza Italia arrivano reazioni di apprezzamento. Il portavoce Sandro Bondi: «Un primo segnale positivo per avviare un confronto di merito sulla necessità di una riforma complessiva». Giuseppe Gargani: «Svolta storica, disgelo notevole». E sulla separazione delle funzioni: «L'importante è che siamo d'accordo sul fatto che giudici e pm fanno mestieri diversi».

15 obiettivi. Legalità. Primo compito della riforma sarà rendere prevedibili «con sufficiente certezza» le conseguenze giuridiche (penali, civili e amministrative) dei comportamenti di ognuno. Tre le proposte. La prima: approvare la riforma della parte generale del codice penale e redigere testi unici di settore. La se-

Il confronto? Solo nelle sedi ordinarie. Se al centrodestra sta a cuore l'esigenza di giustizia dei cittadini, dicono i dses, l'accordo si troverà



A illustrare la riforma Violante, Calvi, Fassino, Finocchiaro Separazione delle funzioni di giudici e Pm, meno civile, carriere sub giudice. Banco di prova, clemenza e 41-bis

Più giustizia. E un indulto «condizionato»

Legalità, garanzie, sicurezza, efficacia, autorevolezza. La riforma dei Ds in cinque obiettivi

conca: restituire alla Cassazione il suo compito originario, cioè di organo che assicura l'unità del diritto. Questo si ottiene lasciando alla Suprema Corte competenze di legittimità e non di merito (ammonisce la Finocchiaro: «Investire sulla Cassazione, ma niente sconfinamenti»). E

attribuendo valore al precedente delle Sezioni Unite da cui ci si può discostare solo con una nuova pronuncia di esse. Obbligatorio spiegare la diversa decisione: l'assenza delle motivazioni sarà motivo di ricorso per Cassazione.

Garanzia. Necessaria una magistratura «independente, imparziale e pre-parata». E dunque: una scuola superiore della magistratura (presso il Csm) per preparare gli uditori e aggiornare periodicamente tutti i magistrati (anche «costringendoli»), la temporaneità degli incarichi direttivi, un «nuovo rigoroso sistema dispi-

Anna Finocchiaro responsabile dei problemi della giustizia dei Ds

Gli avvocati contro il governo

ROMA «La giustizia non è una priorità di questo governo e di questo parlamento: lo dimostra il fatto che le risorse sulla giustizia previste in finanziaria sono diminuite». Questa la denuncia esposta dall'Oua, Organismo unitario dell'avvocatura italiana, che protesta contro una classe politica che definisce «non più credibile».

«Governo e maggioranza - ha sottolineato l'organismo - senza alcuna strategia, si sono concentrati su provvedimenti marginali e del tutto inadeguati a produrre una significativa inversione di tendenza su tempi e qualità della giurisdizione». È per questo che l'Oua ha stabilito di rivolgersi direttamente agli organismi europei ai quali consegnare un controrapporto sui «dati della giustizia in Italia». Il fascicolo sarà presentato il 28 novembre a Roma alla presenza, tra gli altri, del vicepresidente della Camera Publio Fiori, del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Virginio Rognoni e del segretario generale dei Ds Piero Fassino. L'Oua ha spiegato le ragioni che l'hanno spinto a sottoporre la questione della giustizia italiana agli organi competenti europei: «La speranza che una più rigorosa opera di censura europea costringa le forze politiche ad una seria politica riformatrice che rimuova le cause delle nostre condanne a Strasburgo. Vogliamo evidenziare, di fronte all'Europa, le contraddizioni delle statistiche ufficiali italiane e la loro inaffidabilità: basta poco, una lettura attenta e un minimo di verifica sul campo sono sufficienti a confutare verità troppo fragili per sfuggire al controllo severo degli organi europei».

plinare e rigida disciplina degli incarichi extragiudiziari». I Ds ribadiscono la loro proposta di «netta separazione delle funzioni fra pm e giudici» nonché la contrarietà a ipotesi di separazione delle carriere «che vanno lette come tentativi di subordinare i pm al potere esecutivo». Infine, la progressione di carriera sarà non automatica ma basata su verifiche quadriennali.

Sicurezza. Sanzioni certe ma ridotte in caso di serio ravvedimento: il diritto a un risarcimento rapido della vittima come in altri Paesi; il passaggio del regime del 41-bis da straordinario a ordinario; nuove misure preventive contro l'accumulo di beni mafiosi e per rendere più rapido il riutilizzo di quelli confiscati.

Efficacia. È noto che la situazione peggiore è quella dei procedimenti civili. Al riguardo, i Ds vogliono deflazionare il processo, accelerare i sistemi per recuperare i crediti, riformare le norme sul fallimento «che oggi distrugge più ricchezza di quanta non riesca a salvaguardarne». Si vuole poi incentivare il ricorso a misure extragiudiziali di composizione della lite, come le camere di conciliazione.

Autorevolezza. Punto dolente perché, come osserva Fassino, «si conquista con i comportamenti concreti». Il rapporto dei Ds considera molto problematici «i rapporti fra giustizia e mezzi d'informazione». Quest'ultima va «salvaguardata pienamente e senza eccezioni», ma tracciando un confine che eviti «la tracciamento nei processi-spettacolo».

Le proposte: un codice di autoregolamentazione dei magistrati per il rapporto con i media (domanda di Violante: «Perché un pm deve partecipare a una conferenza stampa dopo l'arresto dell'imputato?»); un'autoregolamentazione delle tv sia pubbliche che private sui talk-show per evitare «processi paralleli» come nel caso Cogne.

I Ds auspicano sanzioni severe per chi fornisce ai media notizie di cui è vietata la pubblicazione: destituzione del magistrato e radiazione dall'albo per l'avvocato.

L'indulto. Il banco di prova per saggiare le intenzioni della maggioranza arriva già oggi con il dibattito sull'indulto e il 41-bis. La proposta Ds è un atto di clemenza approvato dai due terzi del Parlamento e condizionato al mancato compimento di reati nei 5 anni successivi. Esclusi comunque sia i delinquenti abituali che reati gravi e di stampo mafioso.



Gli «amici commercianti» fischiano Guazzaloca

Traffico, bilancio, degrado. A contestare il sindaco di Bologna ormai anche gli antichi alleati

Andrea Carugati

BOLOGNA Parlare di "luna di miele" finita tra Guazzaloca e i bolognesi forse non è esatto, dato che il sindaco è in carica da oltre tre anni. Però va detto che in questi ultimi giorni a Guazzaloca non ne va dritta una: sabato, alla Prima del teatro Comunale, oltre 300 persone lo hanno contestato per il degrado della zona universitaria. Ieri è toccato a una delegazione degli oltre 4000 dipendenti comunali, che da mesi lottano per il rinnovo del contratto: per parlare con il primo cittadino hanno dovuto raggiungerlo in un bar di piazza Maggiore, dove il sindaco si intratteneva proprio durante i lavori del consiglio comunale. Lui si è limitato ad ascoltare le proteste di una delegata Cgil, poi ha chiesto: «Ha finito la sua rappresentazione?». E se n'è andato. Pochi minuti dopo un'altra doccia fredda: a palazzo d'Accursio la maggioranza è stata sconfitta sul documento di assestamento di bilancio, a causa della presenza in aula di soli 10 consiglieri.

E tuttavia l'episodio più significativo, che dà il segno di un'inversione di tendenza, è la contestazione davanti al teatro. I protagonisti, infatti, sono stati soprattutto commercianti, lo "zoccolo duro" - socialmente parlando - degli elettori di Guazzaloca. Sono stati loro, insieme ai residenti della zona, a organizzare una manifestazione con l'obiettivo di consegnare al sindaco una petizione con oltre 2800 firme, in cui si chiede di far rispettare l'ordinanza emanata il 28 giugno del 2001 con lo scopo di limitare il bivacco e il degrado delle strade della zona. Che, stando ai racconti dei cittadini esasperati, si sono trasformate in una «fogna», un «orinatoio a cielo aperto», fatto di spaccio, molestie e insulti ai passanti, rumori ed escrementi sul portico e davanti ai portoni. Una situazione difficile, sempre in peggiora-



La contestazione di sabato contro il sindaco Guazzaloca

mento, nonostante le ripetute affermazioni del sindaco sull'efficacia dell'ordinanza detta, appunto, "antivivacco". «Venga qui la sera, il sindaco, quando non c'è la Prima del teatro, e veda com'è piazza Verdi: le nostre signore hanno paura ad uscire di casa» protesta Giuseppe Sisti, uno dei promotori della manifestazione. Un altro leit motiv della protesta - costretta dietro le transeenne e sorvegliata da un numero spropositato di agenti - era appunto la delusione verso Guazzaloca: «L'abbiamo votato per la sicurezza - dicevano -. Ma ci ha tradito e non lo voteremo più». Il sindaco, come suo stile, non è neppure passato a scambiare qualche parola con i manifestanti, ed è entrato alla chetichella nel teatro,

scortato dall'amico Pierferdinando Casini. Solo il vice Giovanni Salizzoni (ormai designato come parafulmine per tutte le "grane") si è fermato qualche istante, ma accolto con grande freddezza perché i manifestanti non volevano un supplente. Eppure il tema è sul tappeto e la brutta figura davvero difficile da rimediare, per uno che si è presentato facendo della sicurezza - e del relativo assessore - un pilastro della sua campagna elettorale. Ma proprio la sicurezza è stata, fin dall'inizio, il principale tallone d'Achille di questo sindaco. Il primo assessore era un ex poliziotto law and order, dimissionato perché si era fatto una società di consulenza in tema di sicurezza, risultando imbarazzante

anche per il resto della maggioranza. L'attuale titolare dell'assessorato, invece, è un piccolo editore, Gianni Monduzzi, detto ironicamente "Quello della notte" per la sua familiarità con i ritrovi mondani, e noto alla città per aver scritto un libro dal titolo «Della donna non si butta via niente». Un uomo definito dai manifestanti più benevoli «un incapace», e sempre sotto tiro anche da parte di Alleanza Nazionale, ben conscia della sua assoluta inefficacia. Uno che, tanto per dire, alle critiche risponde sempre scaricando le responsabilità sulle forze dell'ordine. Tanto da sollevare varie domande su quale siano, allora, le ragioni che giustificano il suo stesso assessorato e lo stipendio che percepisce. Ma tan-

t'è. Dopo la storica vittoria di Guazzaloca molti pensavano ad un cambiamento di Bologna in due direzioni: traffico impazzito con le auto anche in piazza Maggiore e una città blindata come New York nel vecchio film di John Carpenter. Ebbene: dopo oltre tre anni solo il primo dei due scenari si è realizzato, mentre sul fronte del degrado le cose sono andate via peggiorando. Ora Guazzaloca si trova a fare i conti con le promesse mancate. E con la rivolta di quei commercianti che tanto avevano creduto in lui. «Le elezioni si cominciano a perdere così - commenta una di loro -. Prima o poi il sindaco dovrà passare dalle urne e quella sarà la resa dei conti».

strage di Brescia

Piazza della Loggia il pentito è in Francia

I gip di Brescia, Francesca Morelli, ha rinviato al 19 dicembre l'incidente probatorio di Martino Siciliano, l'ex pentito del processo per la strage di piazza Fontana e di quello di piazza della Loggia. Arrestato il 10 giugno scorso per una falsa ritrattazione, Martino Siciliano è fuggito in Francia.

Al centro della vicenda, un lungo memoriale inviato alla magistratura di Brescia con cui il pentito scagionava l'ex camerata Delfo Zorzi, esponente di primo piano di Ordine Nuovo, che prima aveva pesantemente accusato. Alcune intercettazioni telefoniche avevano però evidenziato che la ritrattazione era stata decisa da Siciliano perché insoddisfatto del programma di protezione e perché si aspetta-

va 500 mila dollari da Delfo Zorzi, che vive ormai da vent'anni in Giappone sotto l'identità di Hagen Roi, ricco imprenditore nel settore della moda. Per questo il gip di Brescia, in ottobre, aveva dichiarato incompatibili i due avvocati difensori di Zorzi, Gaetano Pecorella e Antonio Franchini, sospettati di essere tramite della falsa ritrattazione di Siciliano.

Ricercato da un mandato di cattura internazionale, Delfo Zorzi vive tranquillo in Giappone, nonostante lo stato italiano ne abbia richiesto l'estradizione. Un accorato appello per l'estradizione di Zorzi è stato rivolto dal presidente dell'associazione delle vittime di piazza Fontana, Luigi Passera, al consiglio dei ministri del Giappone: «Non possiamo credere - scrive Passera - che un paese civile e democratico, passato dalla distruzione della guerra all'attuale benessere economico... possa aver coscientemente protetto e continuati a proteggere un ricercato internazionale per il reato di strage. Piuttosto pensiamo che Zorzi abbia ingannato le vostre autorità, nascondendo il suo passato».



di Paolo Ojetti

Tg1

Il Tg1 è riuscito in una doppia e stupefacente impresa. Prima, grazie a Francesco Pionati che è riuscito a non dire, nemmeno per sbaglio, che sulla devolution la maggioranza di centrodestra è spaccata. E' riuscito anche a far dire ai centristi di Buttiglione, che sono sul piede di guerra, che "si deve applicare la Costituzione", come se l'avesse fatta Bossi. Insomma, li ha fatti passare per degli alferi delle smanie leghiste di fare a pezzi la Repubblica. La seconda impresa è stata quella di far leggere a Lilli Gruber un pastoncino sul processo Imi Sir dove la sospensione è apparsa del tutto normale. Come un fiocco sul pacco dono, una dichiarazione di Previti: l'imputato ha parlato da unico vincitore della partita e attaccato i suoi giudici naturali definendoli «non imparziali».

E bbe, se ti chiami Previti, il processo lo eviti, che fa pure rima. Sulla Fiat e il vertice di palazzo Chigi, Lilli Gruber ha continuato a insistere che era in vista "un accordo, una soluzione". Meno male che Loris Gai, chiamato in causa, ha gelato questo ottimismo ventre a terra: "Bè, andiamoci piano" ha frenato Gai, che era lì, fuori dalla porta di Berlusconi e di miracoli non aveva ancora avuto sentore.

Tg2

Ieri sera, il Tg2 ha confezionato una "copertina" che portava un titolo che non si usa più nemmeno nei giornali (con tutto il rispetto) delle parrocchie: "Un amore di...vino". Si parlava di vino, bianco, rosso, rosé ma esattamente come se ne parla un giorno si e l'altro pure nelle varie trasmissioni mattutine e famigliari in mezzo ai funghi, le vene varicose, gli anziani che fanno trekking, gli zainetti pesanti dei frugolotti, la bontà delle rape rosse alla maniera della nonna e altre innocue amenità. Ora, perché il Tg2 cada su queste insensate "copertine" (ma cos'è, l'anniversario della nascita di Bacco?) è e resterà un insondabile mistero. Sul salvataggio di Previti, il Tg2 ha mandato in onda l'autodifesa dell'imputato e uno Schifani da cornice: "Non capisco perché la sinistra difenda i giudici di Milano, evidentemente ci sono interessi politici". Ci asteniamo da ogni commento, temiamo le querele del senatore forzista.

Tg3

Nessun dubbio per il Tg3: la prima notizia è la sospensione del processo Imi-Sir grazie alla Cirami. Chissà cosa deciderà la Cassazione, ma intanto tutto è rinviato alla fine di gennaio e l'imputato Previti passerà in pace le sante feste. Oggi, ricorda il Tg3, Berlusconi dovrebbe essere ascoltato (a Palazzo Chigi) come testimone nel processo che vede Marcello Dell'Utri imputato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ma anche qui, la Cirami è in agguato. Mettiamoci l'anima in pace: processi eccellenti o non si faranno più o si concluderanno fra vent'anni, belli e prescritti. Senza veli anche le notizie su "devolution" e Rai, due patatone bollenti che stanno bruciando le mani alla maggioranza. Vanno tutti avanti in ordine sparso. L'unica certezza sono i centristi di Buttiglione: sono contrari alla devolution leghista perché "minerebbe l'unità nazionale" e alla dittatura di Baldassarre e Saccà, che sta andando ben oltre i limiti della correttezza e della decenza. Finale per la miss, scappate dalla Nigeria: intervistate da Marco Varvello, si sono atteggiato, molto comprese di sé, come eroine di non si sa cosa.

A NATALE REGALATI UN ANNO DI GRANDE PASSIONE.



ABBONATI SUBITO.

Abbonati al
199-100300
oppure presso i
rivenditori StreamTV.
www.stream.it

Quest'anno cambia regalo e vivi 12 mesi di grandi emozioni per tutta la famiglia. StreamTV è grande sport con Campionato Stream, tutta la UEFA Champions League, i grandi tornei internazionali di tennis, il golf e la boxe. E poi il cinema di qualità, i cartoni animati e tutto il fascino della natura. Regalati un anno di grande passione con StreamTV.

Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 4.65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/8.00, Sab 13.00/8.00, festivi tutto il giorno. 11.88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.

STREAM
TV

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

Natalia Lombardo

ROMA Rai: fermi tutti, oggi c'è il vertice di maggioranza a «trecentosessantagrad», come ha detto ieri Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Così, sull'asse della devolution che spacca l'Italia e la maggioranza, i leader della Casa passeranno sulla latitudine di Viale Mazzini. Nonostante una partenza in sintonia, i presidenti delle Camere sono finiti su strade diverse nella giungla delle interpretazioni giuridiche. Dopo un incontro riservato nella tarda mattinata di ieri, Marcello Pera e Pierferdinando Casini hanno convenuto che è necessario «un ulteriore approfondimento giuridico». Prendono tempo, insomma. Il Cda Rai con tre consiglieri su cinque in meno, resta in carica o no? Questo è il problema. No, secondo l'Ufficio giuridico di Montecitorio, più propenso Palazzo Madama a dare ragione alla raffica di giuristi che ritengono valido anche un consiglio più che dimezzato, congelando le dimissioni del terzo membro in attesa di reintegro da parte dei presidenti delle Camere. Un quesito al quale Pera e Casini dovranno dare risposta anche al presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, che oggi affronterà il tema a San Macuto.

Così ieri mattina Casini ha portato in quel di Lucca (terra del presidente del Senato), il suo parere che sanciva la morte del consiglio Rai, nel caso anche il consigliere di area centrista, Marco Staderini, si fosse dimesso. Ma si è trovato di fronte la brusca frenata di Pera, che ha suggerito di «aspettare un po'», di «valutare» il peso dei pareri giuridici, a partire da quello di Massimo Vari, vicepresidente emerito della Consulta. Cosa ha fatto cambiare idea al presidente del Senato, partito sparato giovedì pomeriggio con la condanna delle nomine votate dai «giapponesi» Baldassarre e Albertoni? Forse il timore di essersi sbilanciato verso un azzeramento del Cda (o verso Casini?) anche con la seccata richiesta a Staderini

“ Un Cda più che dimezzato può restare in carica? Per gli uffici giuridici di Montecitorio no, più cauti quelli di Palazzo Madama ”



Oggi si riunisce il vertice di viale Mazzini senza il consigliere Staderini. I sindacati minacciano scioperi. Gasparri tuona contro Moretti da Deaglio ”

Rai in alto mare, Pera ferma Casini

I presidenti prendono tempo, ma D'Alema avverte: non è un problema giuridico. Berlusconi convoca la maggioranza

ni: «Lei è dimissionario o no? parteciperà al Cda di martedì?». I maligni pensano anche che su Pera abbia influito il ritorno in patria dell'itinerante Silvio Berlusconi... Sta di fatto che Casini non vuole procedere da solo, questa volta.

In serata interviene Massimo D'Alema: «Il problema non è giuridico», quando si dimettono in tre «c'è la presa d'atto necessaria del fallimento di questo Cda». Ma oggi il consiglio Rai si riunisce come se niente fosse. Un calendario su tre giorni fissato dal presidente Baldassarre. Marco Staderini non ci andrà: «Domani non parteci-

po al consiglio, e rimango in attesa deferente di una risposta dei presidenti di Camera e Senato». Ma senza la loro assicurazione sul fatto che le sue dimissioni possano far cadere l'intero Cda, non lascerà Viale Mazzini «manco morto», ha detto più informalmente. I due «giapponesi» e Saccà, però, si sono fatti più cauti: è probabile infatti che oggi non varino alcuna nomina e si limitino a interrogarsi, in due, sul «programma culturale» della Rai. In ballo ci sono altri punti chiave, come la Fiction e il coordinamento palinsesti, (sui nomi di Ferraro per la prima e il «minoliano» Chicco Agnese per il

secondo, è saltato tutto), ma anche RaiWay, RaiNet (in corsa Alberto Contri, ex consigliere del Polo nella Rai di Zaccaria), RaiSat, la riforma di RaiInternational. Difficile che il Cda monco azzardi un'altra forzatura, con il rischio di far impallidire Pera che, a quel punto, dovrebbe tornare sul binario di Casini e segnare la condanna a morte politica del vertice. Certo anche questa situazione, con Staderini autosospeso, mantiene l'azienda in uno stato di impotenza che non può durare. Da Saxa Rubra a Viale Mazzini si è creata un'alleanza fra sindacale: Slc-Cgil, Uilcom-Uil, Snater, Usigrai e Ugl-Rai, già



in stato di agitazione, annunciano «più dure forme di protesta», forse uno sciopero, e tornano ad appellarsi ai presidenti delle Camere.

Molto dipenderà dal vertice di maggioranza di oggi, a mezzogiorno «chez Berlusconi» a Palazzo Grazioli. Qui il premier potrebbe indicare un

percorso, anche per liberarsi dell'indigesto, per lui, Baldassarre. La maggioranza dovrà trovare un accordo e abbozzare altri nomi da mettere sul bilancio. Il ministro Tremonti, azionista in toto della Rai, spinge per il reintegro dei consiglieri, lo segue a ruota Bossi e anche Fini prende tempo. Da notare la voce più conciliante del sottosegretario alle Comunicazioni, Massimo Baldini, di FI, che accoglie «il disagio espresso da Staderini», smarcandosi così dalla difesa a spada tratta del Cda fatta dal suo ministro di An, Maurizio Gasparri. Il quale anche ieri spara a sinistra. Ultimo obiettivo nel mirino di An: «L'Elmo di Scipio», per l'intervista che Enrico Deaglio ha fatto a Nanni Moretti «senza contraddittorio». Replica l'autore: «Moretti è emerso nell'attualità politica, sono pronto a intervistare Cesare Previti, se accetterà».

Il giornalista Michele Santoro Alessia Paradisi/Ansa

Fallisce il tentativo di conciliazione con la Rai, oggi prima udienza sul ricorso del conduttore di Sciuscià

Santoro porta tutti in tribunale

ROMA Via dagli schermi Rai Santoro, Biagi e Luttazzi? Macché diktat bulgaro, replica Silvio Berlusconi: «Ho voluto solamente esprimere la mia opinione». Questa la linea di difesa del premier espressa dall'Avvocatura dello Stato di fronte al ricorso presentato da Michele Santoro per «demansionamento per discriminazioni politiche». Fallito anche ieri il tentativo di conciliazione all'Ispettorato del lavoro, la partita si riapre oggi alle 14 nella prima udienza (a porte chiuse) al Tribunale del Lavoro in via Lepanto. La linea della Rai, invece, segue come una carta carbone gli ultimi atti del direttore generale, Agostino Saccà: è Santoro a non voler lavorare, perché

l'azienda gli ha proposto di realizzare il docu-dramma sul bandito Salvatore Giuliano. La stessa proposta fatta al conduttore in una lettera la settimana scorsa, uno dei motivi delle dimissioni di Donzelli e Zanda. Una fiction invece dei programmi di informazione, per giunta decisa due anni fa da Pierluigi Celli, approvata da Stefano Munafo, come «esperimento» aggiuntivo al lavoro di approfondimento giornalistico, vero ruolo assegnato al giornalista nel contratto di assunzione del 1999 (per RaiUno, direttore Saccà). E giovedì scorso il direttore generale ha disdetto l'incontro fissato con Santoro, rinviato a data da destinarsi. Una giornata troppo intensa,

tra le nomine votate in due e l'innalzamento del suo Trf.

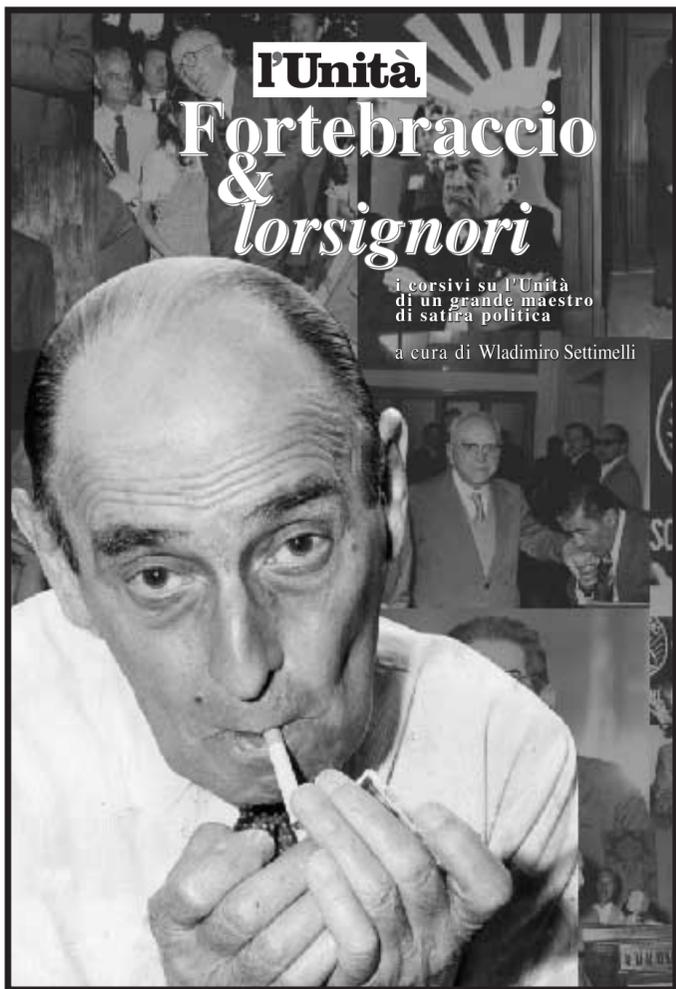
L'udienza si aprirà con un altro tentativo di conciliazione, e il conduttore non ha preclusioni: «Se entro quell'ora (le 14 di domani, per chi legge, ndr.) dovessero arrivare nuove proposte dalla Rai noi saremmo pienamente disponibili a considerarle». Proposte che riguardino programmi di approfondimento, così come ha deliberato il Cda (con quattro sì) dando mandato a Saccà di valutare tutte le possibilità, in primis lo spazio per un programma mensile su RaiTre, offerto dal direttore Paolo Ruffini (il quale riceve così uno schiaffo diretto, alla faccia dell'autonomia

dei direttori di rete valida solo per Marano che non vuole Santoro su RaiDue perché «fazio»).

Ieri mattina all'Ispettorato del Lavoro si sono presentati, oltre all'avvocato di Santoro, Domenico D'Amati, i legali che rappresentano Berlusconi, Marisa Russo e Ignazio Francesco Caramazza. Il premier è stato infatti chiamato a rispondere personalmente, per aver recato al conduttore un «danno ingiusto», ovvero «aver istigato il presidente Rai, il direttore generale e i consiglieri a rimuoverlo dai suoi incarichi». Berlusconi si copre con il diritto di esprimere «un'opinione». A rispondere personalmente sono chiamati anche Baldassarre, Saccà e i consiglieri Albertoni

e Staderini, per «illegitimi comportamenti nei confronti del conduttore». Ieri l'avvocato Pierluigi Lax, in doppia veste di rappresentante della Rai e dei consiglieri, ha replicato che al conduttore è stato offerto il docu-dramma, «attività soddisfacente». Ci sono state altre cause, perse dalla Rai, per «demansionamento» per ragioni politiche: la vinta Giancarlo Santalmassi nel '95; Enrico Moratti (nessun legame con Letizia): una sentenza della Cassazione, nel '92 condannò l'azienda per illegittimo demansionamento dovuto a «lottizzazione». Oggi testimonierà anche Carlo Freccero, ex direttore di RaiDue

n.l.



Fortebraccio & l'orsignori

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli

Fortebraccio & l'orsignori

Fortebraccio su Silvio Gava

“...Se voi vedete una bella nave o un ricco palazzo vi brillano gli occhi:

all'On. Gava, invece, s'alzano e si abbassano le mandibole.

La facciata di una banca gli fa venire l'accolina in bocca.

Chiamati a un consiglio di amministrazione, voi vi preoccupate di parteciparvi con un notes e una biro, ma Gava ci va con una scotella e una forchetta...”

Fortebraccio su Mario Tanassi

“... Adesso tutti dicono che è stato un delfino di Saragat, e al ministro delle Finanze dispiace particolarmente che lo si dica a Genova, dove tutti sanno che invece è sempre stato un nasello...”

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

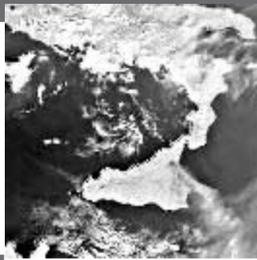
a cura di Wladimiro Settimelli

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

Luana Benini

ROMA Ha giocato d'anticipo il presidente della Camera. A ridosso del dibattito che si apre oggi al Senato sulla devolution, ha richiamato all'ordine: «Non servono al Paese né gli aventini ostruzionistici delle opposizioni, né le imposizioni unilaterali della maggioranza». Un colpo al cerchio e uno alla botte, come si addice a un arbitro. Casini auspica che il confronto «avenga in modo serrato ma sereno tra le diverse parti in causa: forze politiche, categorie sociali, regioni, province e comuni». Il richiamo suona come un avvertimento. Se è vero, come afferma il presidente della Camera, che su un tema così importante «non è possibile rinunciare a un dialogo forte», come la mettiamo con l'imposizione di Bossi che tiene apertamente sotto scacco i suoi partner di coalizione, e con Berlusconi che, per tenerlo buono, ha già messo la mordacchia a tutti minacciando il voto di fiducia su questo provvedimento? Per Bossi la devolution è una bandiera irrinunciabile. È intenzionato a non mollare di un millimetro. La vuole approvare prima del 9 dicembre. I centristi però scalpitano. Buttiglione ha spiegato che voterà la devolution al Senato in prima battuta ma è stato categorico nel dire no all'approvazione definitiva della riforma se nel corso dell'iter parlamentare non si cambierà il Titolo V della Costituzione perché «la somma dell'attuale Titolo V con la devolution porterebbe a risultati rovinosi». A Bossi Buttiglione manda a dire: «Non vorrei che qualcuno pensasse di tornare a una posizione secessionista sommando devolution e Titolo V con il risultato di sfasciare l'Italia. Questo non lo permetteremo mai e non lo dice solo l'Udc ma anche altre forze politiche della coalizione. Non vogliamo correre il rischio di votare una riforma che va contro la solidarietà e l'unità nazionale». La condizione inderogabile posta dai centristi è che si approvi al Senato il ddl La Loggia di attuazione della riforma federalista dell'Ulivo e poi ancora si rimetta mano da capo alla riforma del Titolo V. Un percorso lungo. An è chiaramente a disagio anche se si adegua al diktat. La Russa però ricorda che i patti prevedevano una riforma «nel quadro dell'unità nazionale» e accompagnata da «forme di presidenzialismo». In giro per l'Italia l'al-

“ Ma la Lega non accetta deroghe sulla legge fortemente voluta E così in prima lettura è quasi certa l'approvazione entro il 9 dicembre ”



Anche in An dopo Fisichella si manifesta il malumore di La Russa. Il centrosinistra ha presentato migliaia di emendamenti. Angius: sarà battaglia frontale ”

«Sulla Devolution niente imposizioni»

Monito di Casini anche contro l'ostruzionismo. Cresce il dissenso dei centristi

corsivo

IL PATTO SEGRETO E QUELLO SMARRITO DALLE PARTI DI COLLEGNO

Pasquale Cascella

Udite, udite: «La formula politica viene elaborata tra il dicembre 1999 e il gennaio 2000, in questo contesto si pone il problema di come modificare la Costituzione. È possibile modificarla da soli?». È Giulio Tremonti a svelare gli altari del patto segreto con Umberto Bossi. Già tre anni fa i due tramavano per «evadere la Costituzione», come Gavino Angius commenta l'intervista del ministro dell'Economia a «Il Giornale». Il fiscalista e il separatista prendevano il caffè assieme, alle spalle di Gianfranco Fini, quando nei fondi delle tazze fecero «una scoperta straordinaria: la risposta si trovava direttamente nella Costituzione del 1948. All'articolo 17, primo comma, c'era l'elenco delle competenze regionali, poi in un inciso assai poco considerato disponeva "altre materie indicate da leggi costituzionali". Materia che la vecchia Costituzione prevedeva, dunque, che potessero essere aggiunte. Esattamente, alla lettera, la meccanica costituzionale della devolution». Eureka. Il professorino di Oxford scopre che la Costituzione è fatta di cavilli. Non di principi, a cominciare da quello dell'unità e dell'invisibilità dello Stato repubblicano, che le «altre materie» debbono rispettare. Di più: «A questo punto era chiaro che per fare la devolution serviva una legge Costituzionale, ma non una legge di riforma della Costituzione». Se non è zuppa è pan bagnato, si potrebbe chiosare con il linguaggio «popolano» di Bossi. Tant'è. L'ignoranza giuridica è poca cosa rispetto alla smemorata politica. Dunque, il patto segreto produce l'accordo elettorale con la Lega per le regionali del 2000. Ma, a sentire Tremonti, la successiva «elaborazione post bicamerale del titolo V» fu «il tentativo della sinistra di fare l'alleanza con la Lega». Per fortuna c'era già la devolution tremontesca a bloccare l'ennesimo «ribaltone» leghista. E così sappiamo che allora fu Tremonti a far rinviare a Forza Italia la riforma già votata in Bicamerale e nell'aula. Oggi che si mette di traverso alla legge di attuazione del patto costituzionale, passata in commissione al Senato all'unanimità. «È chiaro - proclama - che bisogna modificare il titolo V... un istante dopo che è stata votata la devolution». Chiaro cosa? Delle due l'una: o è inconfessabile agli stessi alleati o, a furia di «pedalare» all'inseguimento di Bossi, Tremonti si è perso dalle parti di Collegno.

Un gruppo di appartenenti alla "guardia padana" Farinacci/Ansa



larme è generale, dai sindacati che promettono mobilitazioni, alla stessa Confindustria che con D'Amato invita ad affrontare la questione «con responsabilità e senza fretta», al mondo della scuola.

La partita che si comincia a giocare oggi a palazzo Madama sembra avere tuttavia il destino segnato. I tempi sono contingenti. Il centrosinistra ha presentato un migliaio di emendamenti già bollati da Bossi «ostruzionistici»: «La maggior parte mi sembrano inammissibili». Il diessino Massimo Villone spiega invece che ce ne sono molti nel merito: «Alcuni sono mirati agli oneri della devolution. Altri puntano a garantire l'uguaglianza di trattamento dei cittadini su scuola e sanità». Ma il centrosinistra non ritiene emendabile la legge. Vuole il suo ritiro. Annuncia una battaglia frontale: «Se

non si usano gli strumenti consentiti dal regolamento su una materia come questa - dichiara Gavino Angius - non vedo su cos'altro si possa fare ostruzionismo. Qui sono in gioco i principi fondanti della Repubblica». La minaccia avanzata da Berlusconi di mettere la fiducia per l'approvazione del ddl costituzionale (rivolta essenzialmente ai riottosi della sua maggioranza) ha accentuato il muro contro muro. Nessuno crede che il termometro del confronto possa scendere. Anche la proposta lanciata da Walter Veltroni (in sintonia con l'appello super partes di Casini) di aprire un tavolo istituzionale fra tutte le componenti del centro e della periferia per «evitare sciacchi istituzionali» e cercare «correttivi» condivisi, ha trovato una sponda nel presidente della Conferenza dei consigli regionali, Nencini, ma non ha fatto molta strada.

Per oggi alle 15 Berlusconi ha convocato un vertice di maggioranza soprattutto per verificare «il calendario parlamentare di fine anno in rapporto alla Finanziaria e alla devolution», ha spiegato ieri il fidato sottosegretario Paolo Bonaiuti. Che poi si è affannato a minimizzare gli effetti della devolution che secondo lui sarebbe già in atto per quanto riguarda la sanità. Lo stesso Tremonti del resto sostiene che la devolution è un principio già contenuto nella Costituzione. «Quella di Tremonti - risponde Angius - è una lettura evasiva della Costituzione utilizzata per soccorrere Bossi e difendere l'indifendibile». E Nicola Mancino taglia corto: «La devolution è solo un imbroglio istituzionale».

Il sogno dei «Rangers» padani

La Lega e l'ordine pubblico: «Poliziotti nati e cresciuti nel nostro territorio»

Carlo Brambilla

MILANO Se si chiede a un leghista, compreso il capo di gabinetto di Bossi, l'europarlamentare Francesco Enrico Speroni, che cosa intenda per «polizia locale», la risposta si discosterà di poco da questo impianto: «Con la devolution daremo la possibilità alle regioni di decidere sul tipo di polizia di cui dotarsi. Potranno essere i "rangers" sul modello del Texas oppure la polizia municipale». Se si tenta di approfondire l'argomento con un leghista duro e puro, il discorso rivela un sogno a forti tinte padaniste: «Vogliamo poliziotti nati e cresciuti sul territorio, di cui la gente possa fidarsi». Insomma alla polizia futuribile vengono applicati gli stessi stereotipi già propagandisticamente usati per la burocrazia statale, con esten-

sione a giudici e insegnanti. Spiattellato il ragionamento, una volta si sarebbe riassunto così: meno «terrori» ci sono, meglio è.

E ancora oggi per il leghista del profondo Nord, la devolution di Bossi è l'eco o l'evocazione di tutto questo. Una bandiera da difendere a spada tratta, un mattone irrinunciabile del federalismo, anche a co-

Dalle ronde in camicia verde all'esercito padano, le truppe bossiane cercano una loro milizia ”

sto di dover rompere l'alleanza con Berlusconi. Così quella confusissima terza materia (dopo sanità e istruzione) di competenza esclusiva delle regioni, contenuta nel progetto di devolution bossiana, in merito a «ordine e sicurezza pubblica» rappresenta nell'immaginario politico leghista un po' l'agognato «esercito padano», un po' le «ronde in camicia verde», con propensione al controllo degli extracomunitari, e molto poco il più configurabile «poliziotto di quartiere».

E questo è il punto scottante con cui dovrà fare i conti la maggioranza, poiché un'eccessiva riduzione degli obiettivi attesi dalla Lega potrebbe innescare la frana politica. Se Berlusconi pensa di cucinare Bossi, offrendogli dapprima la carta della fiducia per poi virare, col tempo, verso una soluzione di minidevolutio- ne correrà rischi non piccoli di

tenuta. E anche per questa ragione il progetto di devolution sembra, al momento, correre veloce sui binari tracciati dall'irrequieto ministro delle Riforme. Ma è una corsa piena di ostacoli. Le Regioni sono contrarie. Perfino quelle governate dal centro-destra che strumentalmente dicono sì alla riforma di Bossi, nella pratica ne bocciano la proposta. Il fiorire di interpretazioni sull'articolato di legge, cioè di cosa si debba intendere per polizia regionale, la dice lunga sull'impraticabilità dell'opzione leghista. Anche il governatore del Piemonte, Enzo Ghigo, il più possibilista, si affretta a suggerire «necessarie modifiche da parte delle regioni» e ad avvisare che per far diventare operativo il progetto «è indispensabile risolvere il problema delle coperture finanziarie». Ed ecco fargli eco l'altro governatore «che conta» nella geografia di centrodestra, Ro-

berto Formigoni della Lombardia: «Bisogna guardare al modello tedesco che lascia alle regioni autonomia organizzativa». Per la verità il supergovernatore Formigoni qualcosa di «devolution» padanista lo ha già mandato a segno, come la regionalizzazione dei vigili urbani: divise uguali per tutti, con cravatta d'ordinanza rigorosamente verde.

Il presupposto materiale, in base al quale la Lega e lo stesso Berlusconi (al meeting di Rimini di Cl) invocano la necessità di una polizia regionale federalizzata, è quello di un migliore controllo della microcriminalità urbana. Semplicemente si suppone che un corpo di polizia locale meglio possa garantire la sicurezza dei cittadini. Peccato che nell'impianto di legge non sia affatto definita la materia della microcriminalità: spaccio di droga, furto, rapine, estorsioni, prostituzione,

immigrazione clandestina? Se di questo si sta parlando, gli esperti concordano nell'indicare l'irrinunciabilità a un più alto livello d'intervento delle Polizie di Stato, per le evidenti connessioni di tali reati con vasti fenomeni di criminalità organizzata di livello nazionale e sovranazionale.

Riassumendo, la Lega invoca de-

Siamo in presenza di una vocazione politica xenofoba applicata al controllo del territorio ”

Un libro del professor Vandelli - «Devolution e altre storie» - rileva le incongruenze e l'inattuabilità della proposta leghista di riforma costituzionale

Perché tra lo scozzese Braveheart e il varesotto Bossi non c'è alcun legame

MILANO Imperdibile. Per addetti e non della politica, il saggio «Devolution e altre storie» (edizioni il Mulino, 11 euro), firmato dal professor Luciano Vandelli, docente di diritto amministrativo all'Università di Bologna, rappresenta un'indispensabile sorta di «guida pratica» per districarsi nell'ennesimo (e attualissimo) labirinto di una futuribile riforma costituzionale degli assetti dello Stato italiano. Vandelli, anticipando d'un soffio i tempi delle polemiche, che già sono esplose violentissime, ricostruisce e indaga con minuzioso puntigli-

o, i percorsi sconnessi di una proposta si di marca leghista, ma legittimata e presentata all'attenzione del Paese dal Premier Silvio Berlusconi. Così «Devolution e altre storie» apre lo spiraglio alla «corretta» interpretazione di quanto sta già avvenendo e avverrà nei prossimi mesi sulla scena politica italiana. Anticipata l'assoluta «necessità» di scorrere le 150 pagine del libro, vanno subito segnalate le due domande-testi di fondo che motivano l'analisi di Vandelli: perché si è arrivati a discutere di devolution? E a chi giova spingere in

direzione di una riforma tanto strampalata quanto pericolosa per l'intrinseca messa in discussione del nucleo essenziale e unificante dei diritti e delle garanzie dei cittadini italiani? Alla risposta ci si arriva per gradi. Prima passando in rassegna il mito della devolution scozzese, adottato dal padanismo nostrano. Constatato che fra la riforma, firmata da Tony Blair, di devolution dei poteri alla Scozia, e la «regionalizzazione» di Bossi non esiste alcun legame concreto, Vandelli si addentra nell'analisi delle tre proposte cardine della proposta della

Lega: devolution di sanità, istruzione e sicurezza. Ossia le tre materie, le cui competenze andrebbero assegnate in via esclusiva alle regioni.

E qui comincia il guazzabuglio. Basti dire che tutto quanto proposto dall'articolato presentato dal Governo va in rotta di collisione con la Costituzione, laddove si parla di diritto alla salute, diritto all'istruzione, e competenze di ordine pubblico. Per non parlare degli aspetti contraddittori derivanti dal fatto che esiste sul tavolo la proposta di modifica dell'articolo V, già varata dal precedente Governo. E

per non parlare di tutte le complicazioni relative alla assodata mancanza di coperture finanziarie per avviare la riforma. La prima conclusione «tecnica» dell'analisi è assolutamente disarmante: «Siamo in presenza di una riforma costituzionale inutile. Giacché ogni possibile miglioramento "devolutivo" di poteri dal centro alle Regioni potrebbe essere tranquillamente raggiunto attraverso rigorose e nemmeno troppo difficili leggi ordinarie». Dunque, eccoci alle risposte politiche. La devolution, in buona sostanza, appare come un film

con due trame che scorrono parallele, la trama scritta da Bossi e quella elaborata da Berlusconi. Semplificando e interpretando: la storia di Bossi punta alla devolution come variante e variabile della sempre possibile secessione della Padania, quella del Premier ha invece scopi più pericolosi, che vanno dalla riaffermazione di un centralismo praticato ad ogni livello fino al completo smantellamento dello Stato sociale. La perfetta cornice necessaria all'ipotesi presidenzialista, come governo del caos, strumentalmente attribuibile alle resi-

stenze del comunismo, del giacobinismo, del collettivismo. Una strada, che secondo il segretario dei Ds, Piero Fassino, porta diritto a una pericolosissima «crisi civile del Paese». Dunque in guardia. Il progetto di devolution può sembrare, come hanno ravvisato molti e autorevoli commentari, giuridicamente il classico topolino partorito dalla montagna, ma Vandelli avvisa nel suo finale col botto: «Questo è vero: ma a volte anche piccoli topolini riescono a erodere grandi pilastri».

c.b.

Felicia Masocco

ROMA Le procedure per la cassa integrazione straordinaria per 5.600 dipendenti Fiat sono state sospese per dieci giorni. Tra sindacati e azienda domani mattina si avvia una trattativa ad oltranza presso il ministero delle Attività produttive, una verifica a Palazzo Chigi si farà il 5 dicembre contestualmente ad un tavolo tecnico sulle procedure presso il Welfare. È questo l'importante risultato che i sindacati hanno strappato - portando il governo dalla loro parte - nel vertice che ieri sera li ha messi a confronto con l'esecutivo e l'azienda. Il Lingotto, probabilmente per la prima volta nella sua storia, è stato costretto a «congelare» quel che unilateralmente aveva deciso.

Uno spiraglio, dunque, per i lavoratori che questa mattina manifesteranno Roma: un passo in avanti che quantomeno permetterà di aprire una discussione sul piano di ristrutturazione, un piano che i sindacati vogliono radicalmente modificato ma che Fiat stando a quanto illustrato ieri ha solo «ritocato» a favore di Termini Imerese (ma i vantaggi sono tutti da verificare) scaricando «pesi» su Mirafiori.

Questa la proposta dell'azienda: Termini Imerese deve chiudere, la riapertura data per «certa» dalla Fiat sarà non prima di giugno o settembre del prossimo anno, quando lo stabilimento siciliano sarà in condizione di produrre il restyling della Punto che viene quindi tolta a Mirafiori dove resterà solo la produzione - se e quando sarà - della Punto monovolume. Dall'azienda anche la promessa del reintegro di tutti i 1800 lavoratori che andranno in cassa integrazione. Sul destino di Arese nessuna novità e men che meno sulla questione che tiene tutte le altre, ovvero il rilancio dell'auto in Italia. È questa l'offerta massima che il Lingotto ha messo sul tavolo nel vertice di ieri sera. E, occhio e croce, pare di capire che mentre il danno per Mirafiori è certo (ai 2000 esuberanti previsti se ne aggiungerebbero altri mille, secondo i calcoli dei sindacati), del tutto incerto è il vantaggio che da questa limitatura al piano industriale verrebbe a Termini Imerese, visto che cifre, date e certezze nero su bianco non se sono state date. Quanto al governo, sarebbe pronto a stanziare risorse da destinare alla ricerca e a programmi formativi per gli «esuberanti» da ricollocare, «l'eventuale sostegno al mercato del settore» e l'accompagnamento di investimenti nel Mezzogiorno «utili a rendere più competitivi i siti».

Ad illustrare la proposta del Lingotto il direttore generale del gruppo Alessandro Barberis, con lui il responsabile risorse umane Pierluigi Fattori e quello delle relazioni industriali Paolo Rebaudengo. La proposta aziendale è stata accolta in modo glaciale dai sindacati, presenti al vertice con Epifani, Pezzotta, Angeletti, e poi ancora Di Maulo per il Fismic, Polverini per l'Ugl e per Fiom, Fim e Uilm i segretari generali Rinaldini, Caprioli e Regazzi.

I sindacati hanno subito risposto rilanciando con la richiesta della sospensione delle procedure della Cigs come condizione preliminare per potere andare avanti. La seconda è la richiesta di un piano che si possa di-

“ Il Lingotto promette la riapertura di Termini Imerese per la produzione della nuova Punto, ma resta l'incognita dei tempi e delle produzioni di Mirafiori ”



A Palazzo Chigi i sindacati chiedono la sospensione delle procedure di mobilità e la discussione di un progetto industriale per il rilancio dell'impresa

Fiat, primo successo dei lavoratori

L'azienda rinvia le lettere della cassa integrazione fino al 5 dicembre. Dieci giorni per trattare



Piero Fassino ieri allo stabilimento Fiat di Cassino
Andrea Sabbadini

scutere.

La necessità della sospensione delle procedure è stata fatta propria dal governo (presente con il vicepremier Fini, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta, i ministri Marzano, Maroni, Buttiglione, Matteoli, La Loggia e Prestigiacomo, il viceministro Baldassarri e il sottosegretario Sacconi): ponendo l'accento anche sul «costo del conflitto sociale», Fini ha invitato l'azienda a rinviare di due settimane la scadenza delle procedure e al vicepremier si sono uniti molti altri esponenti del governo. La prima risposta dell'azienda non è stata incoraggiante, si è detta «disposta a trattare da subito» ma non a «sottrarsi alle sue responsabilità», «non si possono produrre auto che non si vendono», ha detto Barberis. È stato a questo punto, intorno alle 20.30 che Letta

ha chiesto una pausa tecnica (dieci minuti che sono diventati un'ora) per incontrare il direttore generale del gruppo e fare opera di persuasione sull'opportunità di sospendere le procedure. Quindi è stato il turno dei sindacati. Alle 22.30 ancora una plenaria: «Il tavolo è aggiornato al 5 dicembre» è stata l'espressione di Letta per comunicare l'esito dell'incontro.

«È positivo - è stato il commento di Savino Pezzotta - che abbiamo ottenuto una opportunità che prima non avevamo. Per essere soddisfatto comunque aspetto i risultati del tavolo che si aprirà mercoledì». Anche per Luigi Angeletti si tratta di «un passo avanti», quanto al reintegro di tutti i lavoratori di Termini «sono impegni che vanno sostanzati - ha detto -. Per ora sono dichiarazioni di buona volontà».



Operai in partenza da Termini Imerese Michele Naccari/Ansa

«Roma, siamo arrivati»

Le fabbriche in corteo nella capitale per difendere l'occupazione

Angelo Faccinotto

MILANO Saranno più di 10mila, questa mattina, a manifestare per le vie di Roma contro il piano di ristrutturazione predisposto dalla Fiat. Una partecipazione che si annuncia forte, in una giornata particolare. Scadono oggi, infatti, i termini previsti dalla legge per l'esaurimento delle procedure per la cassa integrazione. E se non accadranno fatti nuovi per 5.600 lavoratori ci sarà soltanto la cig a zero ore. Che nella maggior parte dei casi potrebbe non significare altro che l'anticamera del licenziamento.

La manifestazione partirà alle 10 da piazza della Repubblica. E al corteo - che si concluderà con i comizi in piazza Navona (parleranno Caprioli ed Epifani, oltre ai rappresentanti delle Rsu degli stabilimenti più colpiti) - ci saranno tutti. I leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti; i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Rinaldini, Caprioli e Regazzi; il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, il governatore Antonio Bassolino col gonfalone della Regione Campania. Ci sarà anche il gonfalone del Piemonte. E, accanto a tanti dirigenti e militanti, parteciperanno pure i vertici dei Ds, da Piero Fassino a Massimo D'Alema

al responsabile Lavoro, Cesare Damiano.

Ma soprattutto ci saranno loro, i lavoratori. Venuti da Torino, da Termini Imerese, da Arese, da Pomigliano, da Cassino. In più di mille, comprese le donne del Comitato per Termini, sono partiti ieri pomeriggio da Palermo, a bordo di un treno speciale. Auto private, pullman e

treni speciali sono partiti nella notte dalle diverse città. Proprio per consentire le partenze ieri sera, a Mirafiori, hanno scioperato per due ore gli operai del secondo turno.

Ma se quella di oggi sarà la giornata della massima visibilità - tra l'altro è prevista la discussione in Parlamento delle mo-

il cardinale Tettamanzi

Il primo impegno è la tutela del lavoro

MILANO «Occorre lavorare in maniera più coordinata perché le prospettive del futuro siano più serene». Lo ha detto l'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, riferendosi alla vicenda Fiat a margine dell'assegnazione del Premio Cenacolo 2002. «Coinvolti in questa responsabilità corale - secondo Tettamanzi - ci sono l'azienda, i sindacati, le forze industriali, le istituzioni, il governo. Il vero problema

è quello di metterci, o meglio di tornare a metterci, tutti quanti attorno ad un tavolo per trovare una soluzione che sia capace di salvare tante esigenze. Non dimenticando che la prima, per molte famiglie, è decisamente l'occupazione».

«La Chiesa - ha spiegato il cardinale Tettamanzi - non può entrare nell'applicazione concreta di queste istanze. Penso che il suo compito sia quello di invitare tutti ad avere fiducia, nonostante le difficoltà. E quindi a riprendere il cammino perché insieme, ciascuno facendo la propria parte, si possa offrire ragioni di speranza a tante persone. Persone che davvero si trovano in estrema difficoltà e rischia di cadere nella vera e propria angoscia».

zioni presentate dall'Ulivo - la lotta dei lavoratori Fiat, in queste settimane, non si è mai fermata. Anche ieri ci sono state manifestazioni, presidi, proteste. Davanti ai cancelli degli stabilimenti di Cassino, al cambio del turno, dopo i tanti ai cancelli di Mirafiori e Rivalta, ha tenuto un comizio il segretario dei Ds, Piero Fassino. «Il governo non deve limitarsi a fare il notaio di questa crisi - ha detto il numero uno della Quercia -, ma deve svolgere un ruolo attivo con una strategia di politica industriale, perché il problema della Fiat investe l'intera economia del Paese e quindi serve una strategia responsabile per evitare il disimpegno del Lingotto nel settore automobilistico». Che significa, da una parte, lanciare nuove modelli per andare alla conquista di nuove quote di mercato - perché il declino, altrimenti, rischia di diventare irreversibile. E, dall'altra, mettere a disposizione risorse pubbliche. Finalizzate al raggiungimento dei nuovi programmi.

Ad Arese, invece, i lavoratori sono tornati a bloccare l'autostrada. Sotto una pioggia scrosciante, la Milano-Varese è stata interrotta in due riprese, al mattino e al pomeriggio e la polizia stradale è stata costretta ad allestire presidi di assistenza al traffico. Anche per gli operai di Termini Imerese è stata un'altra giornata di lotta. Una cinquantina di «tute ardesia», in rappresentanza dei 400 dipendenti Fiat residenti nel capoluogo, si sono radunate davanti ai portoni del Palazzo delle Aquile, sede del comune di Palermo. Per chiedere la sospensione dei pagamenti dei tributi dovuti, come ottenuto dai loro colleghi residenti negli altri comuni. Finché la crisi non avrà una soluzione di prospettive, per tirare avanti serve anche questo.

La responsabilità delle banche e dei manager nella crisi del gruppo torinese denunciati nell'incontro della Fondazione Di Vittorio

Cofferati: il governo convochi la General Motors

Roberto Rossi

MILANO Il Governo dovrebbe convocare la General Motors per acquisire l'orientamento di quello che sembrerebbe essere il futuro socio fondamentale del Lingotto. A chiederlo è stato l'ex leader della Cgil, Sergio Cofferati, parlando nel corso di un'iniziativa organizzata a Milano dalla Fondazione Di Vittorio sul tema del rapporto tra Fiat e Banche.

«Se è General Motors il futuro, non capisco - ha detto Cofferati - perché il Governo non abbia preso in considerazione l'ipotesi dell'acquisizione dell'orientamento di quello che sarebbe il socio successivo di Fiat». A meno che, ha aggiunto riferendosi a una convocazione del colosso automobilistico americano, «all'interno del Governo non si concordi con il progetto di ridimensionamento di Fiat per poi consegnarla stretta a General Motors».

In attesa di futuri sviluppi, ieri a Milano si è tentato di dare uno

sguardo al passato, radiografando la crisi del Lingotto. Partendo, appunto, dal suo rapporto con le banche.

«Chi paga ordina la musica» ha detto il giornalista Massimo Riva, moderatore dell'incontro citando un proverbio russo. In questo caso le banche (UniCredit, IntesaBci, Capitalia e San Paolo Imi), la cui posizione è stata analizzata da Marcello Messori, docente di economia politica presso l'Università Tor Vergata.

L'analisi è partita dalla valutazione della situazione finanziaria della Fiat. Che alla fine di settembre non era così pesante come è stato detto. Il debito complessivo del gruppo ammontava infatti a 33 miliardi di euro. Una cifra rilevante ma che va messa in relazione con i crediti (23 miliardi ai quali vanno aggiunti 5 miliardi di liquidità). Fatte le dovute operazioni, dunque, il debito netto della società di Torino alla fine di settembre non superava i 6 miliardi di euro. Elevato certo (anche in considerazione che parte dei crediti non è subito esigibile) ma non drammati-

co come prospettato.

Anche in considerazione del fatto che il rapporto tra indebitamento netto e patrimonio netto, una delle misure con la quali si calcola la salute di un'impresa, non supera il 60%. Tanto per fare un raffronto, il rapporto tra debiti e patrimonio in alcune aziende italiane - Enel, Olivetti, Luxottica - è molto più alto, da supe-

rare, nei casi citati, il 100%.

Il problema allora dove sta? Consiste nelle modalità attraverso cui le banche hanno concesso i finanziamenti (tre miliardi di euro convertibili in titoli azionari). Modalità - il Lingotto deve ridurre entro il 2003 l'indebitamento netto a 3,6 miliardi e quello lordo a 23 - che permettono di scegliere quale musica suona-

In Lombardia sono 900 i posti a rischio

MILANO Sono circa 900 i posti di lavoro legati all'indotto del settore dell'automobile in Lombardia a rischio a causa della crisi Fiat: 500 nell'immediato e altri 400 nel medio periodo se le difficoltà dell'impresa torinese persistessero nel tempo. Per quanto riguarda invece le conseguenze in termini di fatturato, le imprese lombarde dell'indotto del settore automobilistico prevedono una contrazione in tempi brevi intorno ai 230 milioni di euro, cui si aggiungono 213 milioni nel medio termine. Sono queste le stime che emergono da un sondaggio e da una ricerca condotte dalla Camera di commercio di Milano attraverso il Lab.Mim (Laboratorio Monitoraggio Imprese Milano), su oltre 200 imprese lombarde attive nei settori dell'automobile e dei motoveicoli e su quelli dell'indotto.

COMUNE DI BOLOGNA QUARTIERE SAVENA

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Comune di Bologna - Quartiere Savena - indice una gara mediante procedura ristretta/licitazione privata, ai sensi del D.Lgs. 157/95 modif. dal D.Lgs. 65/2000, per l'affidamento del servizio di gestione di un centro diurno per anziani, per il periodo 1 maggio 2003-30 aprile 2005.

L'importo presunto del servizio, a base d'asta, per il biennio, è di EURO 415.000,00= (oneri fiscali compresi). Sono ammesse solo offerte a ribasso.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Comune di Bologna - Quartiere Savena - Ufficio Relazioni con il Pubblico Via Faenza, 4 - 40139 Bologna - entro le ore 12,00 del giorno 8 gennaio 2003, in busta chiusa, con indicato l'oggetto della gara.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 23 comm. 1) lett. b) D.Lgs. 157/95.

Il testo integrale del bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 19/11/2002, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul sito internet <http://www.comune.bologna.it/comune/concorsi/index.html>.

Copia del bando integrale potrà essere richiesto al Quartiere Savena - via Faenza, 4 - Bologna - Tel. 051/6279358-383 - Fax 051/6279367

Il Dirigente del Quartiere Savena: Dott.ssa Franca Farinatti

COMUNE DI CERVIA

ESTRATTO GARA ESPERITA

In data 01.10.02 esperimento pubblico incanto per lavori di "Realizzazione nuova viabilità principale e secondaria di accesso e collegamento alla zona Terme, Milano Marittima e Statale SS. 16 (Programma d'area)" con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21 della L. n. 109/94 e ss., per l'importo a base d'asta di € 1.932.705,48, di cui € 1.913.569,48 soggetti a ribasso d'asta ed € 19.135,69 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Imprese partecipanti n. 25, aggiudicataria: impresa MI.CO. SRL di Mussomeli (CL) in ATI con impresa WAL.MI. SRL di Mussomeli (CL). Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

Il Dirigente Settore Affari Generali: D.ssa Loretta Bernabucci

Mariagrazia Gerina

ROMA Gli studenti italiani, di nuovo in fondo alla classifica. A quindici anni se la cavano male con la matematica, con le scienze e con la lettura. Lo svantaggio appare enorme se si mettono a confronto i risultati ottenuti negli ultimi test internazionali con quelli raggiunti dai loro colleghi negli altri paesi avanzati. Insieme a portoghesi e greci, i quindicenni italiani sono quelli che ottengono risultati peggiori in matematica e quando si tratta di ricavare da un testo le informazioni principali non se la cavano meglio. Questa volta a lanciare l'allarme è l'Unicef, che è andata a verificare quali effettive opportunità educative i paesi ricchi mettono a disposizione dei più piccoli. «Educational disadvantage in rich nations» si intitola il rapporto appena pubblicato dall'Unicef sullo stato dell'istruzione nei paesi più sviluppati. Il rapporto, che individua nell'inefficienza dell'istruzione uno dei mali di questo tempo, offre una rilettura dei dati raccolti dalle più recenti indagini internazionali, in primo luogo quelli offerti dall'indagine Pisa-Ocse, registrando forti disparità nell'apprendimento e un preoccupante divario su scala internazionale anche tra i paesi più sviluppati. Su una classifica di 24 paesi, l'Italia oscilla tra il terzultimo posto in matematica e il diciannovesimo in lettura.

Primi della classe risultano essere Corea e Giappone, mentre l'Italia è in compagnia di Portogallo, Grecia, Spagna. In Corea o in Finlandia la percentuale di studenti ritenuti «privi delle nozioni di base in matematica» si attesta al di sotto del 10 per cento, spostandosi in Italia raggiunge un sorprendente 45 per cento, che ci avvicina alle medie assai basse di Grecia, Portogallo e Spagna. E non migliora molto il quadro se si passa ad analizzare le capacità di lettura: il 19 per cento dei quindicenni italiani «non hanno acquisito capacità di lettura basilari» mentre in Corea e Finlandia la percentuale scende al 6-7%. «Quando questi bambini cresceranno, gli effetti della loro inadeguata istruzione appariranno con chiarezza - avvertono i curatori del rapporto: che sia per cercare un lavoro, o per somministrare le medicine da dare ai figli in base alle istruzioni scritte sulla confezione, essi si troveranno in grave difficoltà». Il divario tra i paesi salta agli oc-

« Gli adolescenti che non hanno capacità di lettura sono il 19% e quelli «privi delle nozioni di base di matematica» arrivano al 45% in Grecia, Portogallo, Italia



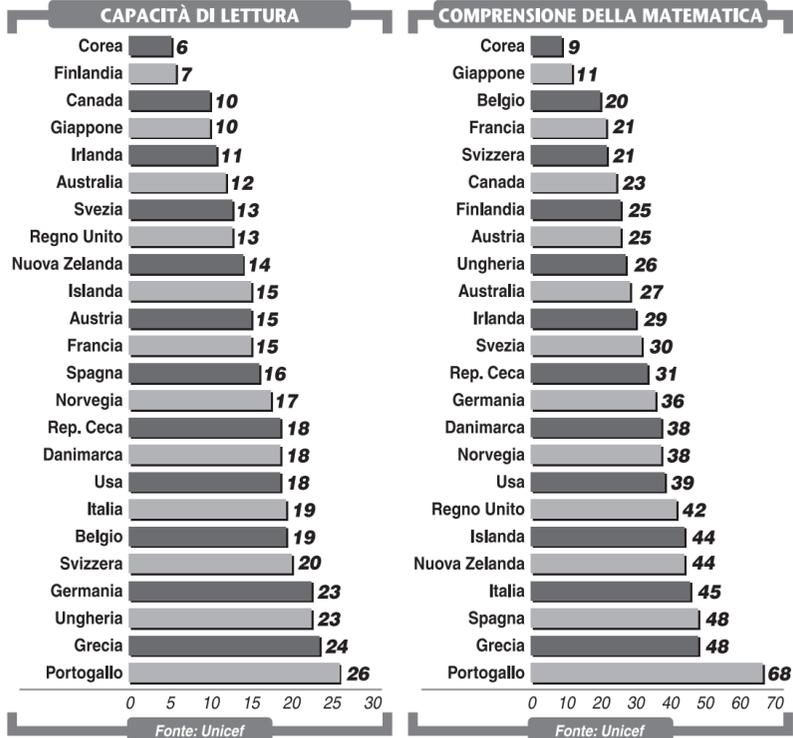
Finlandia, Giappone e Corea al top. Gli esperti italiani: parametri non corretti e investimenti necessari. Noi puntiamo su una crescita complessiva

Unicef: un disastro la scuola media in Italia

Terz'ultimo posto secondo gli standard internazionali: i quindicenni zoppicano con i numeri e la lettura

chi scorrendo i grafici che accompagnano il rapporto, ma uno dei parametri fondamentali presi in considerazione dagli esperti dell'Unicef è il divario tra gli ultimi della classe e gli studenti invece che per competenze e

risultati si collocano nel mezzo. Per quanto riguarda i fattori di disuguaglianza, due sono quelli principalmente presi in considerazione. Il primo riguarda i figli degli immigrati, che in Italia hanno il doppio delle



Coordinamento dei genitori Democratici, che ci tiene però a sottolineare un punto del rapporto che «suscita perplessità»: «quando si dice che il miglioramento della qualità dell'apprendimento è legata dall'aumento degli investimenti, l'indagine Unicef non mi trova per niente d'accordo». «Bisogna capire se che cosa si investe», prova a suggerire Andrea Ranieri: «Certo investire senza cambiare il modello educativo non so se serve. Ma il problema dell'Italia in questo momento, con questa finanziaria, è che si disinveste, senza fare nulla per modificare sensibilmente il modello». E sotto accusa, l'indagine Unicef sembra mettere soprattutto il segmento che riguarda la scuola media, mettendo in luce le carenze dei ragazzi che hanno terminato la scuola dell'obbligo. «Non è un caso - commenta Andrea Ranieri - la riforma Berlinguer individuava proprio nella scuola media uno dei punti deboli del sistema scolastico italiano e perciò suggeriva un ciclo di base integrato. Le indagini precedenti a questa ci dicono che nel ciclo elementare siamo tra i migliori e cominciamo a declinare dalle medie. Questo dato possiamo poi incrociarlo con quello dell'indagine Iard sui giovani italiani: il 60% dei figli dei laureati esce dalla scuola media con distinto, mentre tra gli studenti che hanno genitori non acculturati solo il 23% raggiunge lo stesso risultato. Vuol dire che la scuola italiana è sì di massa ma non riesce a fare mobilità verso l'alto, respingendo l'esistente e rischia di restare in eterno a livelli troppo bassi».

Michele Emmer: richiede rigore e fantasia, qualità disprezzate nell'Italia di oggi

«La matematica? È una materia eversiva»

Professor Emmer, la matematica è sempre bestia nera della scuola italiana?

Il vero problema non è la matematica. Vede si dice: io la matematica non la capisco, ma si dovrebbe dire: io non so ragionare. La difficoltà ad acquisire un linguaggio per esprimersi adeguatamente è la cosa che ci dovrebbe preoccupare di più. La scarsa conoscenza matematica porta semplicemente a gallerie profonde carenze di logica, carenze linguistiche in senso lato, assai diffuse tra gli studenti italiani.

Questa scarsa propensione per la matematica ha a che fare, secondo lei, con il cosiddetto carattere nazionale degli italiani?

Diciamo che oggi in Italia si vuole essere creativi senza sforzo, si coltiva

l'illusione che basti avere un'idea geniale per avere successo, mentre in matematica non si ottengono risultati se non a prezzo di molti sacrifici. Il punto è che con la matematica è più difficile bluffare perché in matematica si può affermare solo ciò che è dimostrabile e questo è un criterio quasi eversivo di questi tempi. Per questo forse a nessuno oggi nel nostro paese viene in mente di fare il matematico. Mentre trent'anni fa, quando ero giovane io, il nostro sogno era fare proprio i matematici o i fisici. Oggi, il modello è un altro: fare soldi e basta. In Giappone e in Corea invece non è così. Lì, come in Cina, hanno puntato moltissimo sullo studio della matematica. Il successo lì è la possibilità di affermare le proprie capacità intellettuali e la matematica è un'ott-

ma palestra oltre che un ottimo trampolino di lancio.

Come viene insegnata la matematica nelle scuole italiane?

Crede che la realtà della scuola italiana sia molto variegata ma non c'è un livello minimo condiviso. E poi l'aspetto creativo, fantasioso della matematica a scuola spesso scompare. Eppure i matematici al cinema e in letteratura vanno tantissimo: editori e produttori cinematografici sono a caccia di storie di matematici, tutti vanno a vedere "A beautiful mind" ma poi tra i banchi la matematica torna ad essere qualcosa di poco attraente. La matematica invece è soprattutto duttilità nell'affrontare problemi inediti, è un campo nel quale bisognerebbe investire di più proprio perché ogni paese moderno ha bisogno di persone capaci di affrontare il nuovo.

C'è un'ottusità della politica secondo lei dietro l'insuccesso degli studenti italiani?

Certo, si perde tempo a riformare le architetture, mentre invece bisognerebbe pensare come modificare la mentalità delle persone, ma questo è un cambiamento che non dà risultati a breve. Si preferiscono le modifiche che possono dare risultati in termini elettorali.

Edoardo Sanguineti: nel paese dei pinocchi e delle veline la cultura non serve

Le tre I di Berlusconi non prevedono l'italiano

Professor Sanguineti, che succede se andare a scuola non serve nemmeno più a imparare l'italiano?

«Certo è un bel dramma. Però è vero, a scuola mancano le motivazioni e gli stimoli per imparare. A furia di pensare che la laurea in fondo è un pezzo di carta, come pure il diploma, è andata avanti l'idea che studiare non serve, l'idea che ad avere successo non sono i primi della classe. E così, siamo un po' il paese di Pinocchio e l'immagine di vita che ci viene proposta è quella del paese della pubblicità, quella della pubblicità. Crede però che saremo svegliati a suon di cannonate. Il sogno - voglio dire - funziona finché la Fiat non chiude, finché i prezzi non raddoppiano. Forse di fronte alla crisi cominceremo a capire il valore della cultura».

L'italiano lingua parlata da tutti gli italiani era la sfida della scuola del dopoguerra. Che ne è di questa sfida?

«È una sfida in parte vinta. Però adesso si rischia di cadere in più di un inganno. Per esempio che l'inglese sia più importante dell'italiano. Mi colpisce che tra le tre "I" suggerite da Berlusconi (inglese, impresa, internet) manchi proprio la "i" di italiano. Invece consentire ad ognuno di accedere all'uso della propria lingua è ancora la sfida centrale. Magari si dovrebbero distribuire corsi d'italiano in cassette proprio come si fa per le lingue straniere, perché non sono solo gli studenti ad avere carenze linguistiche. Non dimentichiamoci che siamo un paese in cui la lettura dei quotidiani è pratica assai poco diffusa».

Ogni volta che viene pubblicato un rapporto sullo stato dell'istruzione nei paesi industrializzati per l'Italia sono note dolenti. Non le sembra che questo dovrebbe creare un vero e proprio allarme?

«Non c'è dubbio, come non c'è dubbio che occorrerebbe una riforma scolastica adeguata. È un tema di cui si discute molto ma mi sembra che la strada intrapresa non prometta nulla di buono. La prospettiva è quella di scuole private con funzione elitaria da una parte e scuola pubblica di massa destinata invece a pagare un prezzo altissimo».

In cosa sbaglia la scuola italiana?

«Intanto, la scuola non basta, ci vogliono biblioteche e strutture tecnologiche adeguate, accessibili a tutti. Sugli strumenti si dovrebbe incidere, mentre c'è la tendenza ad affidare tutto alla buona volontà del singolo insegnante. Poi c'è un pregiudizio diffuso rispetto alla lingua: che sia un problema di "parlar bene" e invece è lo strumento principale di organizzazione del pensiero. C'è poca abitudine, a scuola, ad usare la lingua per dialogare sulle idee. Il modello della comunicazione è quello dell'interrogazione-risposta, non particolarmente utile a sviluppare il pensiero».

La denuncia dell'Anci: senza interventi in Finanziaria non saremo in grado di garantire tranquillità

«Non ci sono fondi per la sicurezza»

NAPOLI I problemi relativi all'edilizia scolastica, con particolare riferimento alla sicurezza, sono stati esaminati nel corso dell'assemblea nazionale dell'Anci, conclusasi sabato, dagli assessori all'istruzione. Durante l'incontro è stato approvato un documento che sottolinea come la mancanza di fondi farà sì che potranno essere messi in sicurezza una minima parte degli edifici.

È emersa infatti, durante la riunione, la convinzione - come ha detto l'assessore napoletano all'Educazione Raffaele Porta - «da parte di tutti gli amministratori che nessun Comune riuscirà, per carenza di fondi, ad effettuare gli adeguamenti degli edifici scolastici entro la fine del 2004 come la legge 626/94 prevede».

«Il documento - ha continuato l'assessore Porta - sottoposto all'attenzione dell'Assemblea plenaria dell'Anci, ed approvato all'unanimità, rappresenta un forte monito al Parlamento per una assunzione di corresponsabilità di tutte le forze politiche sui problemi della sicurezza nelle scuole. Nel documento viene preannunziata una proposta di emendamento alla Finanziaria, attualmente in discussione, basata oltre che su straordinari stanziamenti dello Stato anche sulla possibilità di una non computazione, ai fini del limite di indebitamento previsto dal patto di stabilità, degli investimenti degli Enti Locali rivolti alla messa a norma degli edifici scolastici».

Gli amministratori locali ritengono

quindi necessario modificare la legge finanziaria in modo da avere gli strumenti finanziari «per garantire la sicurezza di milioni di studenti e la tranquillità delle loro famiglie».

Intanto ieri a Balvano l'amministrazione comunale ha chiuso la scuola materna poiché risultata ingiugibile. I bambini, sono stati per il momento trasferiti presso la scuola elementare e media del paese.

Balvano, è stato uno dei centri maggiormente danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980 e in cui morirono circa 60 'angeli sotto il crollo della chiesa mentre partecipavano alla Messa della domenica. La ricostruzione a Balvano è stata quasi del tutto completata e si è tenuto conto delle norme sismiche.

Inaugurato il progetto voluto da Giovannino Agnelli e realizzato dalla Normale di Pisa

A Pontedera l'università dei robot

Luciano Luongo

PONTERERA Pontedera ha una struttura universitaria d'eccellenza. Ieri è stato inaugurato il Polo Sant'Anna Valdera: 6300 mq. di aule, laboratori e foresteria, 130 ricercatori e docenti d'informatica, robotica, biotecnologie, realtà virtuale. Nei laboratori si studia la robotica umanoide o il museo virtuale, il robot chirurgo o il fitorimediale (piantine che bonificano terreni inquinati). La struttura d'avanguardia creata dalla Scuola Superiore Sant'Anna nell'ambito del progetto Link vede coinvolti altri poli di ricerca italiani: Lecce, Benevento, Termini. Ieri all'inaugurazione della struttura c'erano Giuliano Amato, Umberto Agnelli, il presidente della Regione Toscana Claudio Martini.

«È una data storica per la nostra città - dice il sindaco di Pontedera Paolo Marconcini - perché questo territorio diventa luogo di ricerca e di innovazione. Il progetto fu pensato da Giovanni Alberto Agnelli e dall'ex sindaco Enrico Rossi. L'idea era quella di un nuovo rapporto della Piaggio con il territorio a partire dal museo Piaggio, e poi con nuove infrastrutture e il centro di ricerca Pont-tech. Ma la parte che riguardava le scelte industriali non è andata in porto per il perdurare di una crisi che muove le proprie cause da situazioni oggettive e da responsabilità soggettive». Il riferimento è chiaro ai mancati progetti di sviluppo della Piaggio, la cui storia si intreccia con questo centro di ricerca. Anche gli operai hanno voluto essere presenti: «Le crisi italiane dimostrano il fallimento di una politica industriale basata sulla

riduzione dei costi e non sulla ricerca: con l'inaugurazione di oggi si deve segnare un'inversione di rotta». Il Polo di ricerca è stato realizzato dal Comune, dalla Provincia di Pisa e dalla Regione Toscana, con i contributi europei e del ministero. L'immobile è stato messo a disposizione gratuitamente dalla Piaggio e da Giovanni Alberto Agnelli, a cui è stata dedicata una targa all'ingresso. «Questa realizzazione ha detto commosso Umberto Agnelli - è una dimostrazione di modernità. Giovanni Alberto teneva molto a questo territorio e credeva nella ricerca. Ricerca d'eccellenza e impresa si incontrano: così dovrebbe funzionare il mondo». «I cicli tecnologici sono quelli che determinano le ricchezze delle economie» ha aggiunto Giuliano Amato, che è anche presidente dell'associazione degli ex allievi del Sant'Anna.

Di se stesso dice: «Non sono un personaggio. Sono solo una persona libera». Quella volta che portò il Papa a dire la Messa agli operai dell'Enichem

Don Agostino, un vescovo in trincea

Per la destra è il prete «rosso» che ha difeso i No global a Cosenza. Ecco la storia del figlio di un ferroviere

Segue dalla prima

Lo propongono istigatore degli operai di Crotone «contro i licenziamenti invitandoli a resistere»: falso. Gli fanno fare una veglia a Cosenza, non per rasserenare gli animi e contribuire alla creazione di un clima pacifico e non violento, ma per solidarietà con «Caruso e gli altri no global arrestati»: falso.

Ma chi è veramente questo prete alle soglie della pensione che s'è meritato la stima e il rispetto di tutte le popolazioni tra cui ha operato, della chiesa che l'ha voluto per lunghi anni vicepresidente nazionale della Cei, degli operai e dei new global: questo vescovo che ha accumulato prestigio in città rosse come Crotone, laiche e razionaliste come Cosenza? Lui si difende dagli attacchi con serenità: «Non sono un personaggio. Mai stato. Sono una persona. Libera. Credo ce l'abbiano con me perché ho pronunciato giudizi. Non mi tocca più di tanto. Hanno forzato. Ma si dice che quando c'è una forzatura probabilmente qualcuno ha messo il dito sulla piaga».

Figlio di ferrovieri, don Agostino fu inviato quasi subito a fare il parroco a San Giorgio, la chiesa buona ed elegante della città di Reggio. Un punto esposto. Per la carriera, una rogna. Infuriavano le contrapposizioni ideologiche e don Agostino, convinto che i preti non dovessero essere né di destra né di sinistra, si tenne in disparte. Lo attaccarono perché nella chiesa di San Giorgio il 28 ottobre veniva detta la messa per la morte di Mussolini. Ricorda: «Là cercavano la messa, e siccome Mussolini è un figlio di dio anche lui, aveva diritto alla messa». Poi scoppiarono i Moti di Reggio. Il clero fu dalla parte di Reggio Capoluogo. Per intero. Lui pure. Ma sempre preoccupato di rasserenare gli animi, di calmare la gente, di smorzare le furie. Fu quella una storia complicata che gli studiosi, anche di sinistra, stanno rivisitando. Si indignò anche. Contro le forze dell'ordine, quando un gruppo di poliziotti inseguì i manifestanti fin dentro la sua chiesa e sull'altare per massacrarli di botte coi manganelli. Insomma, il contrario dello sprovveduto resoconto del Giornale. Da lì padre Agostino fu spedito ve-



Un momento della manifestazione di sabato a Cosenza

Fabio Sardella/Ap

scono a Crotone, a quel tempo ancora considerata il cuore rosso del Mezzogiorno. Lui ci arrivò con quella che è ancora la sua convinzione di oggi: «Dialogo sempre e cerco di cogliere il bene comune. Ogni conflittualità di principio l'ho sempre ritenuta sbagliata. Ho sempre cercato questo tipo di dialogo. Il vescovo mentre è il servo di Dio è anche servo dell'uomo. Insomma, deve cercare di ottenere il più possibile la riconciliazione. Questo non significa che dobbiamo avere la stessa fede. Mi piacerebbe, ma è affidato agli spazi dell'interiorità. Gli spazi della socialità, dove c'è il convivere, li dobbiamo cercare di operare il più possibile per il rispetto della giustizia, dell'uomo, della solida-

segue dalla prima

Profumo di impunità

Jannuzzi che parlava da un balcone sospeso sull'Arco di Trionfo, in un effluvio di ironia, ostriche e champagne, si trova a Parigi per sfuggire all'arresto dei giudici napoletani che lo vogliono a Poggioreale, in esecuzione di condanne per diffamazione a mezzo stampa passate in giudicato. Nel rivelare le esatte parole dell'amico premier, il giornalista Jannuzzi ci ha regalato un altro dei suoi scoop, e una ragione di più per non vederlo in

galera. Al culmine di un giornata trionfale per gli avvocati di Forza Italia, che hanno ottenuto la sospensione del processo Imi-Sir (legge Cirami) e l'audizione a porte chiuse (processo Dell'Utri per associazione mafiosa) del cliente preferito, la frase riferita da Jannuzzi è la ciliegina o, se si preferisce, la pietra tombale. Chi sperava in una riforma della giustizia concordata in Parlamento nell'interesse di tutti i cittadini, adesso sa con certezza che il presidente del Consiglio ha una sua precisa idea in proposito. Mentre Jannuzzi emetteva sbuffi aromatici nel cielo parigino, quel non ti preoccupare che adesso riformo la giustizia, sapeva di prepotenza e impunità.

A.P.

rietà, dell'attenzione per i più deboli. Ho sempre usato questa via. Qualche volta è scomoda perché i metri di giudizio spesso sono i calcoli e gli interessi. Siamo nel 1983 e il Papa fa il suo primo viaggio in Calabria. Il vescovo non ha dubbi: gli fa dire messa nel parcheggio dell'Enichem, il cuore della zona industriale di Crotone, proprio davanti ai cancelli della fabbrica. E il popolo comunista e della sinistra è tutto lì, a invocare benedizione e pace per la propria terra. Ma non è un vescovo che chiude gli occhi per accomodarsi con tutti. Guarda con attenzione nelle parrocchie e nei piccoli comuni intorno a Crotone dove portare il quadro o la statua dei santi protettori durante le processioni viene considerato un privilegio che dà prestigio. Non ci pensa due volte monsignor Agostino a scrivere ai parroci: via i mafiosi da sotto le immagini sacre a cui sono devoti i nostri popoli. E perché non ci siano equivoci, con una pastorale, aggiunge: i sacramenti non si possono dare ai mafiosi che non si pentono. «Non ho mai capito - riflette ora - perché fece tanto scandalo quella pastorale: non si può giocare tra dio e uccidere gli altri. Un mafioso che uccide un altro se non si pente non può essere benedetto. Altrimenti la religiosità diventa una specie di coperta che copre tutto». La Cei approvò un documento sul Mezzogiorno e la mafia e il vescovo di Crotone (le indiscrezioni lo indicarono come l'autore) andò in giro a illustrarlo. Quando lo invitarono i comunisti del Pci accettò. Non andò nella loro sede, ma in quella neutra di un albergo di Catanzaro. «Il Pci - furono le sue prime parole - ha fatto dei grossi errori nella sua storia. Uno dei più grossi è stato quello di diventare chiesa e, quindi, totalizzante. I partiti, invece, devono essere solo uno strumento». Perché il filo conduttore del pensiero e delle azioni di monsignor Agostino è sempre stato che il solo e unico centro è l'uomo.

Il polo industriale di Crotone andò in crisi e lui dichiarò a tutti: cancellare un posto di lavoro al Sud è peccato. Alla zona industriale scoppio la rivolta dei fuochi. Giorni terribili, carichi di ansia e di pericoli. La polizia assediò l'Enichem. Un cordone isolava la fabbrica dal resto della città impedendo a chiunque di entrare o uscire. Ricorda Rocco Gaetani, uno dei leader di quella lotta: «Aspettavamo da un momento all'altro che la polizia ci attaccasse per mandarci via. Avevamo grandi depositi di materie prime altamente infiammabili. Il vescovo forzò il cordone arrivando a piedi. I poliziotti non riuscirono a fermarlo. Mi disse: "Io porto la parola di Dio. Capisco la tragedia che state vivendo. Ma vi imploro: nessuna violenza". Noi avvertivamo che di lui, che aveva portato il Papa in fabbrica, potevamo fidarci. La gente dietro il vescovo iniziò a passare. La tensione si mollò all'improvviso e da quel momento non ci fu più neanche un'unguina di violenza. Il suo pallino è sempre stato quello della coesione sociale».

Della polemica di questi giorni, monsignor Agostino mi dice: «Hanno voluto politicizzare la cosa. Mi dispiace. Il mio sui new global è un discorso da prete, spirituale, culturale. Non voglio cogliere questo aspetto - come fanno certi giornali - significa voler pescare nella speculazione. Non ho mai attaccato la magistratura. Né ho assolto qualcuno. In questa vicenda ho detto solo una parola su cui s'è fatta una amplificazione sbagliata. Ho detto: conosco alcuni di questi ragazzi (i global arrestati) che hanno collaborato con noi in alcune opere che abbiamo fatto: per il bene degli immigrati, per la mensa dei poveri di San Giuseppe. Ho detto: sono sorpreso. Poi ho tirato una conclusione: se ci sono dei giovani che partecipano a questo movimento e sono capaci di servire i poveri e i disgraziati è segno che c'è in loro un'istanza di giustizia». Ha pazienza il vescovo: «Abbiamo avuto la fase del maxismo, del fascismo, di altre ideologie. Ora c'è il tempo imperante di un neoliberalismo che ha un pensiero unico che è la logica del mercato e del profitto. Una fase che ha un concetto sbagliato della libertà che non può mai venire disgiunta dalla verità. Non può essere una libertà da tutto, per cui faccio quel che mi pare. Se usiamo la libertà solo per i nostri calcoli e i nostri interessi è una libertà malintesa». Lo dice senza sospettare che, coi tempi che corrono, questa è sovversione.

Aldo Varano

Ignoti nella sede del gruppo guidato da don Ciotti. Hanno controllato anche la posta elettronica

Manomessi i computer di Libera

Maura Gualco

ROMA Che diano fastidio non c'è dubbio. Così dopo l'intrusione nei computer della procura di Palermo contenenti le confessioni del pentito Nino Giuffrè, adesso è la volta di Libera - cartello di mille associazioni che si battono contro le mafie di ogni genere - e del suo presidente don Luigi Ciotti. È la mafia ad essersi specializzata in violazioni informatiche? O è qualcun altro? Interrogativi ai quali per il momento non ci sono risposte.

Ma andiamo con ordine. Documenti vari, molti dei quali di carattere riservato, sono stati rubati nell'ufficio del presidente di Libera, don Luigi Ciotti, a Torino. A Roma, nella sede di Libera sono stati, invece, manomessi i computer e intercettati numerosi messaggi di posta elettronica. A rendere noti i due episodi è la stessa associazione, che parla di «segnali

inquietanti per chi combatte le organizzazioni mafiose».

«Nel fine settimana - si legge in una nota - ignoti si sono introdotti nell'ufficio del presidente di Libera, a Torino, e nella sede nazionale di Roma. Nel capoluogo piemontese hanno asportato da armadi blindati una serie di documenti, la gran parte dei quali riservati, riguardanti le attività dell'associazione e del suo presidente. Nello stesso tempo, a Roma, qualcuno ha manomesso i computer e si è inserito nel server di posta elettronica di Libera, intercettando una serie di messaggi destinati a membri dell'associazione, al suo presidente, e ad altri, contenenti anch'essi documenti sulla lotta alle mafie. Su entrambi gli episodi stanno indagando le autorità competenti». Segnali senza dubbio inquietanti ai quali si accompagnano circostanze altrettanto preoccupanti. La vecchia fabbrica dismessa di corso Trapani data a Libera in comodato per 28 anni e dove nella

notte tra venerdì e sabato si sono introdotti gli ignoti, è quasi completamente coperta dal sistema d'allarme. Quasi. Tranne in un punto. Proprio nella zona dove si trovava il grande armadio blindato segato dai malviventi e da dove hanno portato via il materiale riservato. «L'allarme, combinazione, finisce proprio sulla porta che dà sulla stanza dove c'è questo armadio - spiega don Ciotti - Lì non c'è l'allarme a causa dei lavori in corso. Chi è entrato sapeva muoversi». Sono, dunque, entrati tranquillamente perché conoscevano. Poi sono andati direttamente verso l'armadio che sapevano si trattava di un mobile blindato in quanto con normale materiale da scasso non avrebbero potuto aprirlo. Per farlo, infatti, sapevano di dover portare arnesi specifici. «Lo hanno letteralmente segato», racconta don Ciotti. Ma hanno almeno fatto finta di rovistare in cassetti o altri armadi? «No. Non è stato aperto null'altro, salvo un altro

armadio blindato da dove hanno prelevato 1000 euro circa» garantisce il presidente di Libera. Si sono, dunque, impossessati di sette-otto plichi e con tutta calma sono andati via. «Si tratta di documenti sulla confisca dei beni ai mafiosi e sui rapporti che abbiamo con alcuni collaboratori di giustizia. In accordo con i servizi segreti e con la magistratura abbiamo, infatti, condotto una ricerca nazionale sulle motivazioni che spingono i pentiti a collaborare». Un momento difficile, insomma, per i membri di Libera. Mentre, infatti, il loro presidente viaggia sotto scorta, racconta don Ciotti, «alcuni ragazzi che lavoravano nella locride sono stati minacciati. Come del resto si è scoperto che ultimamente alcuni mafiosi vanno loro stessi a reclutare i giovani per costituire cooperative e tentare di accedere all'utilizzo di beni a loro confiscati al fine di mandare i ragazzi a lavorare in quei terreni che prima erano di loro proprietà. È pazzesco».

segue dalla prima

Cercasi ragioniere per il ministro Tremonti

Naturalmente, anche per riparare ai guasti degli ultimi 18 mesi di gestione dell'economia, il Paese avrebbe bisogno di ben altro. Privatizzare, dopo aver liberalizzato, anche per riportare in discesa un debito pubblico che accenna pericolosamente a risalire. Sostenere il sistema produttivo italiano per consentirgli di competere nelle fasce di produzione a più elevato valore aggiunto e con concorrenti che già oggi sono, in buona misura, europei e che ancor di più lo saranno domani. Intervenire nel settore della ricerca e dell'innovazione per evitare che il Paese perda in campo internazionale altre posizioni (oltre alle 13 già perse nell'ultimo anno). Mantenere ferma la barra del rigore e della disciplina fiscale per liberare le risorse necessarie per una politica di riforme e di sviluppo di respiro europeo. Ma non è il Paese l'oggetto delle attenzioni del professor Tremonti. Il suo vero «cliente»

è la sua maggioranza: così visibilmente irrispettosa delle regole del mercato come di quelle della convivenza civile, così convintamente e lietamente statalista e dirigista, così naturalmente predisposta ad una stagione di rinnovata invadenza della politica, così volta all'indietro verso quelli che Renato Brunetta ha giustamente chiamato gli «spettri del passato». Abbandonata ogni velleità di fare il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti è tornato ad essere quel che era già, e con indubbio successo: l'immaginario cantore del centrodestra italiano oggi al governo. Dei suoi limiti e delle sue idiosincrasie, dei suoi ritardi culturali. Della sua assenza di visione strategica. Della sua pochezza progettuale. Della sua vena populista. L'acuto polemista cui non si chiede la competenza e l'aplomb governativo ma l'arguta citazione e la battuta fiorita in grado di mettere in difficoltà l'avversario in un talk show.

Nel frattempo l'economia italiana avrebbe bisogno di essere governata. Con un occhio ai conti ed uno ai nostri concorrenti sul piano internazionale. Avrebbe bisogno di meno voli pindarici e di meno fughe in avanti. Avrebbe bisogno di una visione ambiziosa mista

ad un po' di sana concretezza. Il presidente del Consiglio dovrebbe permettere al professor Tremonti di assecondare la sua natura e, se proprio non è disponibile un valente economista, servirsi almeno di un buon ragioniere. Intanto, la sinistra che lo aveva dipinto come il ministro ultraliberista dovrebbe seriamente porsi qualche domanda. E la sinistra da sempre affezionata alla proprietà pubblica anche lì dove non è necessaria (l'auto, ad esempio?), ai protezionismi dei Paesi sviluppati pagati dai Paesi meno sviluppati, alla spesa pubblica in disavanzo che si traduce prima o poi in maggiori imposte sui lavoratori dipendenti, dovrebbe riflettere con attenzione su se stessa. Sbaglia il professor Tremonti a pensare che «la sinistra è rimasta alle prese con i suoi scheletri». La sinistra - sarebbe più giusto dire «quella sinistra» - se lo è, è prigioniera degli scheletri degli anni Settanta e soprattutto degli anni Ottanta. Di un modello di sviluppo che non si poteva né doveva condividere o accettare e che, semmai, si sarebbe dovuto combattere con maggior vigore. Scheletri che tanto devono alla intelligenza del professor Tremonti.

Nicola Rossi

MILANO Piove a dritto e continuerà a piovare. Non si calmerà, almeno nelle prossime 48 ore, l'ondata di maltempo che ha colpito la penisola: venti di scirocco, forti e molto forti, che soffiano da sud-est, mareggiate lungo le coste esposte, nevicate sull'arco alpino, anche se, con il minimo depressionario che si sposta verso la Sardegna e la Sicilia, le regioni nord occidentali (Liguria, Piemonte e, in parte, la Lombardia) dovrebbero godere di qualche miglioramento. La protezione civile lancia comunque l'allarme.

Il bollettino di ieri resta soprattutto d'acqua e, per conseguenza, di frane, smottamenti, esondazioni. Non farà freddo: le temperature minime e massime sono in aumento.

In Liguria rimane l'emergenza a Chiavari (anche oggi lezioni sospese nelle scuole superiori per consentire agli studenti di partecipare all'opera di soccorso) e nella bassa Val Fontanabuona (dove ieri un uomo è morto travolto dall'acqua). Per frane, allagamenti e smottamenti i Vigili del Fuoco sono dovuti intervenire una settantina di volte e, per fare fronte alle chiamate, da Savona e La Spezia sono giunte

Il maltempo sulla Penisola continua: si sposta lentamente l'area depressionaria, il peggio nei prossimi giorni per Sicilia e Sardegna

Pioggia, frane, allagamenti: e non è finita

squadre di rinforzo. Sono isolate o difficili da raggiungere Camposasso, Aleggjo Alta, Certenoli, Romaggi e Barbaresco. Restano chiuse le scuole a Santa Margherita, Chiavari, Leivi, San Colombano Certenoli e in altri comuni dell'entroterra.

In Lombardia, una frana, cominciata questa notte, ha parzialmente ostruito, in Val Trompia, la statale 345 a Pezzoro. Da sabato è isolata la frazione Bagni di Ardesio (cento persone), come pure Valcarnale (altre cinquecento persone), per il rischio di frane sulla provinciale. A Como resta allagata piazza Cavour. Una frana di medie dimensioni si è staccata all'ora di pranzo abbattendosi su una abitazione di via Valassina, a Bellagio (Co), causando il ferimento di una persona, ora ricoverata all'ospedale Sant'Anna di Como per la frattura di una gamba. Il Lambro è uscito dagli argi-



Chiavari dopo il nubifragio che ha colpito la riviera di levante in Liguria

Banchero/Ap

ni, ma al momento non sta creando preoccupazioni, anche se, per precauzione, è stata chiusa al traffico la strada che mette in comunicazione Milano con Peschiera Borromeo. Nessun timore anche per il Seveso che ieri aveva causato qualche allarme, ma che è rimasto negli argini. Ma continua a crescere il livello del Po, soprattutto alla confluenza con il Ticino, al Ponte della Becca.

Anche in Piemonte si registrano disagi, soprattutto nell'area di Verbania, dove ci sono state frane e allagamenti. Preoccupazioni anche per il livello del lago Maggiore, che ha ripreso a salire, minacciando di esondare sul lungolago di Pallanza, Feriolo e Mergozzo.

In Friuli Venezia Giulia il vento ha scoperchiato i tetti di alcune case a Tolmezzo (Udine), mentre a Barcis (Pordenone) il torrente Varma ha nuovamente invaso la statale

251. Anche in Trentino si registrano disagi, a causa di piccoli smottamenti, che hanno comunque imposto la chiusura di alcune strade. Lo scirocco ha provocato danni nel Palermitano. A fare le spese del vento sono stati, soprattutto, comicioni, alberi e cartelloni pubblicitari. A Venezia ennesima acqua alta. Il Centro previsioni del Comune ha registrato stanotte, alle 2,15 una punta massima di marea di 111 centimetri sullo zero mareografico. Una punta massima che si è ripetuta a mezzogiorno; la marea è rimasta sui 110-111 centimetri per un'ora. Le sirene di allertamento erano state azionate fin dalle 22.30 dell'altro ieri e sono state nuovamente azionate ieri mattina poco dopo le 8. Erano partiti anche gli avvisi telefonici di preallarme e l'invio di sms.

In Emilia Romagna, nel Modenese, resteranno isolati ancora per un giorno i 112 abitanti di Fellicarolo, il piccolo centro dell'Appennino, per una frana caduta sulla strada che lo collega al centro più vicino. Nel Golfo di Napoli, a causa del libeccio che soffia a forza 5-6, soltanto i traghetti assicurano i collegamenti con le isole.

Vent'anni per gli aborti a Villa Gina

Riconosciuta l'accusa di omicidio volontario per Ilio e Marcello Spallone

ROMA Vent'anni di carcere per Ilio e Marcello Spallone: i due medici coinvolti nello scandalo degli aborti clandestini praticati nella clinica Villa Gina, a Roma. Il giudice per l'udienza preliminare Pierfrancesco De Angelis li ha riconosciuti colpevoli di omicidio volontario. La pena chiesta dal pubblico ministero Roberto Staffa era stata di trent'anni di reclusione, la diminuzione decisa dal Gup è dovuta al fatto che il giudice ha riconosciuto un numero minore di aborti clandestini rispetto a quelli contestati dal Pm. Condannati anche l'ostetrica Assunta Caccia (14 anni di reclusione), l'anestesista Giuseppe Capozzi (12 anni) e la segretaria Isola Di Vita (12 anni). «È una sentenza dura», commentano gli avvocati di Ilio Spallone, Giancarlo Paris e Gian Michele Gentile. Che precisano: «naturalmente dovremo leggere le motivazioni. Sia in sede di accertamento peritale sia durante il dibattimento erano sembrati chiariti o superati gli elementi di colpevolezza in ordine agli omicidi. Si tratterà adesso di ricominciare di nuovo in sede d'appello». Mentre Ilio Spallone dice: «sono sconvolto da questa sentenza, mi aspettavo un esito diverso».

L'inchiesta sulla «clinica degli orrori» comincia con le rivelazioni di Felezzina Alessi, la segretaria di Ilio Spallone che ha rotto il muro del silenzio raccontando agli inquirenti l'iter seguito dalle donne che chiedevano di interrompere la gravidanza a villa Gina, dove lei, in alcuni casi, era presente in sala operatoria come ferrarista. Poi le dichiarazioni sconvolgenti di madri che avevano accettato di tutto, anche di abortire al settimo-ottavo mese di gravidanza, parcelle comprensive dei funerali dei feti e, in un caso provato, un corpicino nato vivo. Nasce da questi racconti l'inchiesta giudiziaria della procura di Roma su Villa Gina, culminata il 13 settembre 2001 con gli arresti di cinque persone per omicidio volontario. Il pubblico ministero Roberto Staffa otteneva dal gip l'emissione delle ordinanze di custodia cautelare nei confronti, tra gli altri, di Ilio Spallone, del nipote Marcello, figlio di Mario, il medico di Palmiro Togliatti, dell'ostetrica Assunta Caccia, dell'anestesista Giuseppe Capozzi e della segretaria Isola Di Vita. L'accusa iniziale di omicidio volontario si riferiva a dodici interventi di interruzione della gravidanza eseguiti nella clinica privata tra il 1993 e il '97, al di fuori dei termini previsti dalla legge sul-



La clinica romana Villa Gina di proprietà di Ilio e Marcello Spallone

l'aborto. Gli accertamenti si estesero successivamente al periodo '94-2000 e portarono alla scoperta che almeno in un caso (l'unico su cui è stato possibile un esame istologico per le condizioni di conservazione dei resti) si doveva parlare di un feto nato vivo. Determinanti, per l'evoluzione delle indagini del pm Staffa, furono i risultati degli esami compiuti sui feti riesumati. Fu accertato, in particolare, che gli aborti, fatti passare come spontanei quando invece erano frutto di

Gli interventi, praticati molto oltre i termini di legge, costavano dai 5 ai 22 milioni di lire. Il medico: «Sono sconvolto»



un intervento volontario, venivano praticati su donne al sesto-ottavo mese di gravidanza, la maggior parte delle quali con feti su cui erano state riscontrate malformazioni, che pagavano tra i 5 e i 22 milioni di lire, in alcuni casi comprensivi anche delle spese funebri. Agghiacciante anche la descrizione delle modalità di soppressione dei feti. In particolare il gip, nell'ordinanza di custodia cautelare, citava la dichiarazione di un testimone, A. B., «che ebbe la sventura di capita-

la sentenza

Condannate anche quattro donne

ROMA Sono quattro le donne che hanno abortito a Villa Gina condannate a quattro mesi di reclusione con il rito alternativo del patteggiamento per aver ricorso all'aborto oltre i novanta giorni previsti dalla legge. La decisione del gup Pierfrancesco De Angelis infatti riguardava sia 11 riti abbreviati che le richieste di 5 patteggiamenti e tutte le altre richieste di rinvio a giudizio.

Tra gli assolti anche Vito Genco, compagno di una delle donne che si sottopose all'interruzione di gravidanza. Il gup ha anche revocato l'obbligo di firma per due dei principali imputati ossia per Giuseppe Capozzi e Isola Di Vita. Per quanto riguarda la posizione di Giancarlo Spallone il gup, leggendo il dispositivo ha spiegato che la presenza della sua firma su numerose delle cartelle cliniche ha formato «un serio elemento di conferma dell'ipotesi accusatoria che dovrà essere valutato in sede di dibattimento». Tra gli indagati prosciolti per non luogo a procedere c'è anche il medico Raissa Fissenko. Per Gino Spallone il gup ha deciso il proscioglimento per non aver commesso il fatto per uno degli episodi contestati dal pm.

Dieci mesi di reclusione sono stati inflitti al ginecologo Giuseppe Pavia (che non faceva parte della clinica Villa Gina) e un mese e dieci giorni di reclusione a Donatella Bonanni, a cui era stata contestata la violazione della legge sull'aborto. Per quanto riguarda il rito ordinario, il gup ha rinviato a giudizio, tra gli altri, Alfredo, Giancarlo e Gino Spallone (Alfredo e Giancarlo sono i figli di Mario Spallone, il medico di Togliatti, mentre Gino è il figlio di Ilio). Gli imputati erano 67 e per tutti quelli rinviati a giudizio (a parte gli 11 che avevano chiesto il rito abbreviato e i patteggiamenti) il processo comincerà il 19 marzo 2003.

SANGUE INFETTO

Rinvio a giudizio per epidemia dolosa

Soddisfazione è espressa dall'associazione Politrasfusi italiani per la decisione presa la scorsa settimana dalla Corte d'Appello di Trento che, accogliendo l'appello della Procura, ha disposto il rinvio a giudizio di Guelfo e Paolo Marcucci per epidemia colposa nel processo sulla presunta commercializzazione di emoderivati infetti che si aprirà il 29 novembre. La decisione - viene detto - «conferma ancora una volta la serietà, la competenza, e l'impegno da anni profuso dalla Procura e dai Giudici di Trento ai quali vogliamo esprimere il riconoscimento di tutti i cittadini italiani e, in particolare, di quelli che hanno sventuratamente contratto patologie infettive».

LAMPEDUSA

Tre sbarchi in 24 ore arrivano in più di 300

Sembra inarrestabile la fuga dalle coste africane di centinaia di clandestini disperati alla ricerca di fortuna in Europa. Quattro imbarcazioni, con oltre 300 persone a bordo, sono partite l'altra notte, con ogni probabilità dalla Tunisia, cariche fino all'inverosimile di uomini, donne, anche in stato di gravidanza, e bambini. Il primo avvistamento è stato fatto l'altro ieri sera dalla nave militare «Cassiopea». «Avvistata imbarcazione con carico immigrati a 50 miglia a Sud di Lampedusa». Dopo poche ore e le motovedette scoprono un barcone di circa 13 metri con 180 clandestini. Sempre ieri mattina sono stati fermati 60 clandestini.

ETNA

La lava risparmia il rifugio Sapienza

Il fronte più avanzato si ferma, salvando la funivia dell'Etna nel Rifugio Sapienza, mentre a quota 2.800 si forma una nuova bocca che, seppur giovane, dà vita a spettacolari fontane di lava ed emissione di cenere. Sono segnali contrastanti quelli provenienti dal vulcano, quasi a volere sottolineare che in questa battaglia è lui il più forte, è lui a decidere. La notte trascorsa tranquilla, con la colata che ha soltanto lambito la funivia senza attraversare la strada provinciale 92, ha fatto tirare un sospiro di sollievo agli operatori commerciali del Rifugio Sapienza. Ma la tregua è durata poche ore.

Due rapine violente in villa. La prima a Siena, vittima un uomo. La seconda vicino Perugia: colf ridotta in fin di vita

Torturato per mille euro, caccia all'italiano

MONTERIGGIONI Sequestrato, picchiato e rapinato di mille euro mentre entra in casa. È accaduto la scorsa notte ad un commerciante senese di 52 anni, Marco Cesare Anichini, che vive in una zona isolata del comune di Monteriggioni.

L'uomo è stato aggredito da tre uomini incappucciati, sembra di nazionalità italiana, che lo hanno costretto ad entrare in casa con loro. Una volta nell'appartamento, il commerciante è stato legato, imbavagliato, picchiato e torturato: con un accendino i malviventi - sembra italiani - gli hanno bruciato parte della faccia e i capelli. I banditi, uno aveva una pistola, volevano oro e soldi e hanno chiesto al commerciante di aprire la cassaforte. L'uomo gli ha fatto capire che in casa non c'era cassaforte e che gli unici contanti che aveva erano nel portafoglio: mille euro. I malviventi non si sono accontentati ed hanno continuato a picchiarlo. Poi, dopo averlo

legato con una corda, hanno deciso di lasciare la casa con i contanti e sono fuggiti con l'auto del commerciante, ritrovata abbandonata a qualche chilometro di distanza dall'abitazione di Anichini. Verso le due l'uomo è riuscito a liberarsi e a dare l'allarme. L'uomo, dopo essere stato medicato in ospedale, è stato interrogato a lungo dai carabinieri. Unica cosa certa è che i tre (volto travisato da passamontagna e due armati di pistola) erano italiani. Poche le parole dette, ma le frasi non hanno tradito alcuna inflessione dialettale.

Sempre ieri un altro grave episodio a Perugia. Una dominicana di 31 anni è stata aggredita e ridotta in fin di vita mentre lavorava come collaboratrice domestica in una villetta isolata di Citerna. Secondo una prima ipotesi dei carabinieri, la violenza potrebbe essere avvenuta durante un tentativo di furto. L'episodio è avvenuto tra le 14 e le 15.

La straniera è ora ricoverata nell'ospedale Silvestrini di Perugia con profonde ferite al volto. Uno dei colpi che ha ricevuto è stato talmente violento da farlo uscire un occhio dall'orbita. Cosa sia accaduto esattamente è ancora al vaglio degli investigatori. La dominicana è stata comunque trovata da un passante nei pressi dell'abitazione, dove in quel momento era da sola. Era in una pozza di sangue e aveva mani e piedi legati con una corda.

I carabinieri, accorsi subito sul posto, hanno trovato la villetta messa a soqquadro. Forse è stata lei ad avere sorpreso i ladri all'interno, l'ipotesi maggiormente presa in considerazione, o sono stati i malviventi a trovarla lì al loro arrivo. Al vaglio degli investigatori anche la possibilità che l'episodio sia collegato all'aggressione subita la scorsa notte da un commerciante nella zona di Monteriggioni (Siena).

I Savoia nel presepe nessuno li vuole

Sergio Sergi

E così il console italiano a Ginevra ha lasciato il suo ufficio, è salito in auto e si è diretto alla residenza dei Savoia per consegnare i passaporti all'intera famiglia di Vittorio Emanuele. Non c'è dubbio: un bel gesto. Che fa onore alla diplomazia italiana per l'assistenza che assicura ai connazionali che hanno dovuto riparare all'estero. «Il console è venuto di persona», ha ringraziato Emanuele Filiberto. Sì, è stato davvero premuroso. Si dirà: Vittorio Emanuele è costretto a letto da un incidente sul lavoro: ha partecipato a un faticosissimo rally automobilistico in Egitto. Come avrebbe potuto recarsi al consolato, prendere il numeretto, attendere il proprio turno in fila, pagare la tassa sulle concessioni governative per il rilascio del documento? Anche Emanuele Filiberto, il figliuolo, era impegnato. Intanto, è noto, ha un posto in banca (allo sportello? all'ufficio mu-

tui? al rilascio dei bancomat?) ma, soprattutto, sta preparandosi per una missione di lavoro in Africa: una competizione su moto d'acqua. Con i minuti contati della famiglia Savoia, il console ha pensato bene di andarli a trovare. E con raro senso del tempismo. I passaporti sono stati consegnati poche ore prima che si conoscesse il risultato del referendum che chiedeva il rafforzamento delle misure sull'asilo per i rifugiati in Svizzera. Il referendum è stato bocciato d'un soffio. Visti i precedenti, i Savoia hanno sudato freddo. Ma, almeno questo referendum, l'hanno sfangato. Ora, con i documenti in regola, i Savoia possono varcare il confine. Ma il pericolo è sempre in agguato e dovranno muoversi con cautela. C'è in giro, infatti, una fervente attivista antimonarchica che sta provando tutte pur di non far rientrare i reali in Italia. Sotto il nome di battaglia di

«Raffaella Longobardi», camuffata abilmente da inviata speciale di «Unomattina», l'anti-Savoia ha compiuto, con successo, un'altra delle sue rischiose incursioni. Ha fatto irruzione nel laboratorio dell'artigiano Ferrigno, un creatore di pastori da presepe di San Gregorio Armeno e ha svelato agli italiani, ancora insonni e increduli, l'atroce verità: i Savoia sono in vendita. Ecco i prezzi: Vittorio Emanuele costa 150 euro, il padre Umberto almeno 200, Emanuele Filiberto circa 150 e Marina Doria qualcosa in più di 150. Prima di chiudere il collegamento per non essere intercettata, ha chiesto all'autore: «Come vanno i Savoia? La gente li compra?». L'artista, modellando con particolare accanimento la testa del Savoia-pastorello, ha risposto: «Qui, i Savoia, non sono ben voluti...». La gappista «Longobardi» ha strizzato l'occhio a Giurato e si è dileguata.

Umberto De Giovannangeli

«La vera minaccia che incombe sulla società israeliana non viene dall'Iraq e nemmeno dai palestinesi. La minaccia vera è l'ingiustizia sociale che i governi passati hanno alimentato investendo somme ingenti negli insediamenti in Cisgiordania e trascurando le zone afflitte dalla povertà in Israele. Questo ordine di priorità deve essere invertito, stabilendo un nesso inscindibile tra pace e giustizia sociale». A parlare è Amram Mitzna, nuovo leader del partito laburista israeliano. Ex generale, da 10 anni sindaco di Haifa, Mitzna è il volto nuovo della politica israeliana.

Cosa l'ha spinto a questa difficile avventura politica?

«La grave situazione di Israele è stata per me come una "chiamata al dovere". Vede, io credo fermamente che il mio partito rappresenti una vera alternativa al governo di destra. Credo fermamente che la pace non sia virtuale, un sogno di bambini, ma una reale necessità per lo Stato di Israele, una chiave per la sicurezza. In questi anni c'è stato chi l'ha capito - statisti coraggiosi come Rabin e Peres che hanno realizzato gli Accordi di Oslo - e come Barak, che a Camp David è arrivato a formulare proposte quasi impensabili per la loro audacia. In cambio di queste aperture abbiamo dovuto far fronte a un terrorismo disumano che non fa distinzioni di sesso, età, religione o appartenenza etnica. Purtroppo, però, non esistono alternative: dobbiamo cercare di parlare con i nostri nemici, così come i nostri nemici devono parlare con noi. Mi propongo di essere una "nuova speranza" di pace, ma le parole, lo so bene, non sono sufficienti. I palestinesi devono assumersi una volta per tutte le loro responsabilità e operare contro il terrorismo. Si deve porre fine a questo bagno di sangue. Se sarò eletto, intendo disimpegnarmi entro un anno dai Territori occupati. Se questo potrà avvenire sulla base di un accordo tanto meglio, altrimenti dovremo farlo in modo unilaterale. Ma che sia chiaro: se il terrorismo continuerà, lo combatteremo senza compromessi come se non stessi trattando, e nello stesso tempo tratteremo cercando di minimizzare l'influenza che ha su di noi il terrorismo».

Lei parla di distacco dai Territori e dagli insediamenti. Ma come pensa di convincere i coloni ad abbandonare quelli che molti di loro considerano parte inalienabile di «Eretz Israel»?

«Nel mio ultimo incarico militare, come generale, sono stato il responsabile dell'area centrale di Israele, quella che comprende la gran parte dei territori di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr.). Conosco bene, quindi, la leadership dei coloni e - con tutte le differenze ideologiche - stimo la gran parte di loro e so che sono dei veri patrioti. Una volta eletto, farò loro appello proprio come patrioti. Dirò loro: tornate indietro, tornate all'interno dei confini di Israele, c'è tanto da

La vera minaccia che incombe sulla società israeliana non viene dall'Iraq e nemmeno dai palestinesi: sono l'ingiustizia sociale e la povertà

l'intervista

Una volta eletto, farò appello ai coloni come patrioti. Dirò loro: tornate all'interno dei confini di Israele, c'è tanto da fare e costruire qui

«Lasciamo i Territori entro un anno»

Amram Mitzna, candidato premier laburista: dobbiamo dialogare con i nostri nemici



Il leader laburista israeliano Amram Mitzna. A lato: militari israeliani in perlustrazione per la strada di Hebron

fare, da costruire, da progredire qui, e questa è oggi la priorità di Israele. Progredire, superare le difficoltà causate dall'attuale situazione, e riportare il Paese su quella strada maestra che ha fatto di Israele un esempio inimitato di democrazia e di coesione sociale nel Medio Oriente. Sono sicuro che molti di loro risponderanno positivamente a questo mio appello e in ogni caso rispetteranno qualsiasi decisione presa da un governo eletto democraticamente. Da

parte mia, farò quello che devo fare per il bene del Paese, comprendendo che la loro rinuncia rappresenta per molti coloni un doloroso sacrificio di cui l'intero Israele dovrà esser loro riconoscente.

Come pensa di fare i conti e arginare lo spostamento a destra provocato nell'opinione pubblica da ogni attacco terroristico?

«Penso che la gran parte dell'opinione pubblica israeliana abbia ormai capito che non c'è modo di arrivare ad una soluzione, o perfino solo alla sconfitta dei Palestinesi, esercitando solo la forza militare. Non esiste una scortocircia miliziana alla soluzione del conflitto in corso. Pochi israeliani adotterebbero oggi lo slogan "lasciate che l'esercito vinca", tanto caro ai falchi ultranazisti e di moda fino a poco tempo fa. L'opinione pubblica israeliana vive in questo periodo una situazione di profonda crisi economica e una ancora più profonda con-

fusione rispetto alle scelte future. Nella mia campagna elettorale cercherò di convincere la gente che buona parte della crisi economica è diretta conseguenza della situazione dettata dall'Intifada. Cercherò di trasmettere la mia convinzione che una soluzione esiste e che noi l'abbiamo e vogliamo metterla in atto: distaccarsi dai palestinesi».

È vero - come Lei dice - che la maggioranza degli israeliani accetta future rinunce, ma è altrettanto vero che gli stessi sondaggi indicano che la maggioranza degli israeliani vuole che a concludere l'accordo sia il Likud.

«Questo è ciò che si riflette dai sondaggi, ma questi sondaggi si riferiscono ancora a quando Ariel Sharon non si contrapponeva alcuna alternativa. Oggi questa alternativa esiste, e in campo, nella mia persona e nel mio programma che si differenzia nettamente da quello di Sharon e del Likud. Finalmen-

te gli israeliani potranno scegliere fra due opzioni, idealità, programmi per molti aspetti antitetici».

Lei sottolinea la necessità di rilanciare il negoziato. Ma con quale controparte? Considera Yasser Arafat un interlocutore affidabile con cui sedersi ad un tavolo negoziale?

«Arafat sta guidando il terrorismo

La differenza con Sharon? Propongo un negoziato e se non ci sarà accordo la separazione unilaterale

Trattiamo ma se il terrorismo continuerà lo combatteremo senza compromessi

È saltata a Bruxelles l'assemblea parlamentare paritetica tra l'Unione e i paesi dell'Acp. I due rappresentanti di Harare in una lista nera per violazioni ai diritti umani

Sgraditi i ministri dello Zimbabwe. Lite Ue-Africa

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Rigi

BRUXELLES L'ordine era perentorio per gli addetti alla sicurezza del parlamento europeo: «Quei due ministri non devono mettere piede nel palazzo». E così è stato. I due ministri dello Zimbabwe, Paul Mangwana, titolare dell'Industria, e Chris Kuruneru, vice alle Finanze, non sono entrati nell'edificio Spinelli di rue Wiertz ma la loro assenza ha provocato una clamorosa crisi dell'assemblea parlamentare paritetica tra l'Ue e i paesi dell'Acp (Africa, Caraibi e Pacifico). La V sessione di lavori che avrebbe dovuto aprirsi ieri pomeriggio a Bruxelles è saltata: i 69 deputati europei che ne fanno parte si sono riuniti per conto loro per quasi tre ore e i 69 loro colleghi ospitati, offesi per il divieto ai due esponenti del discusso regime di Robert Mugabe, si sono riuniti nella loro sede guidati da Adrien Houngbedji, presidente dell'Assemblea nazionale del Benin. Una rottura senza precedenti sin da quando, in seguito alla I Convenzione di Lomé del 1975 la Comunità europea decise di avviare un sistema di rapporti più stretti con i paesi meno sviluppati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, sul piano politico, commerciale e tecnico. È tutto perché i nomi dei due ministri, dallo scorso settembre, sono stati inseriti in una lista di personalità dello Zimbabwe considerate non gradite, approvata dal Consiglio dei ministri dell'Ue. Ministri segnati a dito per aver condiviso con Mu-

gabe gravi scelte in contrasto con i diritti umani, per aver impedito l'ingresso nel paese di una delegazione europea che monitorasse le elezioni, e per aver espulso la missione degli osservatori dell'Onu capeggiata dall'ambasciatore svedese Pierre Shori.

Le sanzioni nei confronti dello Zimbabwe erano note, compreso l'annullamento di 128 milioni di euro in aiuti

per lo sviluppo e il congelamento dei beni di Mugabe, dei suoi familiari e di una lunga serie di esponenti del governo. Il problema per il parlamento europeo, in presenza delle sanzioni e del divieto di viaggiare nell'Unione, era quello di rispettare le decisioni dell'altra istituzione europea o far finta di nulla. I due ministri erano giunti in Belgio da qualche giorno e avevano po-

tuto entrare grazie alla Convenzione di Ginevra che prevede una deroga alla circolazione delle persone che sono destinate di un mandato ufficiale o per un incontro di carattere internazionale. La conferenza dei presidenti del parlamento europeo ha esaminato la situazione giovedì scorso a Strasburgo e ha assunto una posizione che, apparentemente, era sembrata più semplice e me-

no foriera di complicazioni: impedire ai due ministri l'ingresso fisico nei locali del parlamento. Teoricamente, l'assemblea Ue-Acp poteva tenersi in un altro luogo non appartenente alle istituzioni europee e con la partecipazione dei ministri.

La soluzione trovata non ha funzionato. I deputati europei, sotto la presidenza della britannica Glenys Kinnock,

una dei due copresidenti, hanno discusso anche animatamente sugli sviluppi della vicenda. L'esclusione ha contagiato tutti i paesi dell'Acp che hanno tenuto ferma la posizione espressa in una lettera del copresidente Houngbedji a Pat Cox: «Noi siamo per un dialogo franco e aperto e consideriamo l'esclusione di alcuni partecipanti inaccettabile». I paesi Acp hanno lamentato la vio-

lazione degli accordi di Cotonou secondo cui tutti i rappresentanti godono «durante le loro missioni dei privilegi e delle immunità». Adesso la crisi dovrà essere affrontata a gennaio nella prossima riunione dell'ufficio di presidenza congiunto. La prossima assemblea parlamentare dovrebbe svolgersi nel Congo Brazzaville e, in territorio europeo, in Italia.

Giornalista italiano arrestato in Bangladesh

Un giornalista televisivo freelance italiano, Leopoldo Sorrentino, assieme a una collega britannica, Zeba Naz Malik, sarebbero stati arrestati dalla polizia di frontiera in Bangladesh. Lo ha detto il capo della locale polizia di frontiera Mosharrif Hossain. «I due giornalisti sono accusati di spionaggio e di attività anti Bangladesh», ha detto il funzionario. «Abbiamo abbastanza prove - ha aggiunto - per dimostrare le accuse». I due giornalisti sarebbero stati tratti in arresto mentre cercavano di entrare in Bangladesh dal Bengala occidentale al checkpoint di Benapole, a 160 km a ovest della capitale Dhaka. Hossain ha detto che ai due giornalisti sono stati se-

questrati una videocamera e videocassette. I giornalisti sarebbero arrivati in Bangladesh, ha spiegato Hossain, da Londra e si sarebbero qualificati come docenti.

La Farnesina segue con attenzione il caso di Leopoldo Sorrentino. L'Ambasciata d'Italia a Dhaka, si apprende, ha preso subito contatto con i comandi di polizia a Benapole, ha interessato alla vicenda il ministro degli Esteri del Bangladesh e ha incaricato il proprio avvocato di fiducia di assistere il giornalista. Il giornalista, assieme alla collega britannica con lui arrestata, sarà trasferito a Dhaka, la capitale del Bangladesh, dove arriveranno nelle prime ore di oggi.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.445552
ASTI, piazza Citanova 28/A, Tel. 015.231424
BARI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.233771-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 96, Tel. 06.4200991
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811162
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Rino, Oriente, Manuela e Alice annunciano l'improvvisa scomparsa di

VANDA CHIARINI
in GIULIANI

Ne ricordano le doti di moglie e madre esemplare, impegnata da sempre per l'emancipazione femminile e per la democrazia.

La salma sarà esposta presso la camera mortuaria della Certosa mercoledì 27 novembre dalle ore 14 alle ore 15.

Bologna, 26 novembre 2002

È deceduta la compagna

VANDA CHIARINI

Dalla sua famiglia di antifascisti e perseguitati politici, dal fratello, partigiano fucilato dai nazifascisti, seppre trarre l'esempio per un impegno che l'hanno resa, per tanti anni, un punto di riferimento del P.c.i. e dell'Unione Donne Italiane nella zona

di Casaralta. La ricordiamo con affetto e rimpianto e siamo vicini nel dolore al marito Rino Giuliani, al figlio Oriente e a tutti i familiari.

Democratici di Sinistra
Sezione Chiarini-Sereni
Bologna, 26 novembre 2002

La Presidenza dell'Inca Cgil insieme all'apparato della sede nazionale, nel ricordare la grande professionalità e le profonde doti umane esprimono alla famiglia e alla Direzione dell'Inps il cordoglio per la scomparsa del

Dr FABIO TRIZZINO

Presidente dell'Istituto.

I compagni dell'Unità di Bae S. Rufillo ricordano

WALLI MOLINELLI

generosa ed attiva militante, ad un mese dalla scomparsa.

Bologna, 26 novembre 2002

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

VIENNA Il «day after» delle elezioni austriache è come un «uff» di generale sollievo. Si rallegra Herbert Weinburger, antiquario all'ombra della cattedrale di Santo Stefano: «Non mi è mai piaciuto che facessimo eccezione in Europa, e Haider era la nostra eccezione». Gioisce Herta, studentessa di filosofia che sorbisce un tè al caffè Mozart sfogliando la stampa del mattino: «Bene, mi pare che sia andata bene. Io ho votato verde, e i verdi sono più forti. Ma soprattutto abbiamo normalizzato Haider». Brinda con una birra spumeggiante un collega dello «Standard»: «Onestamente non si poteva pretendere di più dai socialisti. Era illusorio pensare che i voti della destra estrema finissero a sinistra». Ma non c'era stato un travaso dai socialisti a Haider, tre anni fa? Non erano stati gli operai a votare xenofobo e populista? «Poca roba. Qui non c'era mica il partito comunista francese, che si è svuotato in favore di Le Pen. C'è stato un po' di questo travaso, questo sì. Ma per il resto si tratta di ipotesi di buona suggestione sociologica, e lì si fermano. Il fatto è che la conservazione, che per tanti anni è stata rappresentata dalla Grosse Koalition, oggi è più coerentemente rappresentata da Schuessel».

Si fa pensoso Markus, cinquantenne tranviere e militante socialdemocratico: «Gusenbauer (presidente del partito, ndr) è giovane, si farà e sarà in corsa la prossima volta. Questo giro l'ha perso perché non ha trovato niente da mettere sul piatto, se non occupazione e sanità, che qui da noi non sono vere emergenze». Ma poi Markus gongola: «Ha visto Vienna? Sempre rossa, sempre socialista». Vienna la rossa, capitale imperiale ma monca d'impero. Grande testa senza corpo, che Haider ha sempre disprezzato. Qui i socialisti hanno recuperato parecchi dei voti operai che nel '99 erano andati in tasca a Haider e hanno consolidato il consenso tra la classe media e impiegatizia che è l'ossatura sociale della città. Viene da Vienna la spinta che ha reso molto onorevole la sconfitta: 44 per cento in città, 37 per cento nel paese. Si può ripartire con il piede giusto: presumibilmente dall'opposizione, perché nessuno, dentro la Spoe, s'immagina a braccetto di nuovo con Schuessel. Come previsto, Joerg Haider ha subito attenuato i suoi toni da battaglia e ieri ha persino promesso di dimettersi dalla politica, ivi compreso dal suo scranno di governatore della Carinzia. Ai margini di una riunione del suo partito, a Vienna, ha dichiarato ad una radio di Klagenfurt: «Offrìro le dimissioni ai miei amici di partito e cercherò di ottenere un compromesso con loro. Il mio bisogno di politica è assolu-

Soddisfazione degli elettori socialisti: non abbiamo vinto, ma siamo cresciuti e a Vienna siamo sempre i primi

“ Nelle strade della capitale austriaca si respira un'aria di generale sollievo dopo le elezioni che hanno sancito il crollo dello Fpoe: dal 27 al 10 per cento **”**



L'ala pragmatica del partito populista furiosa con il suo leader storico: il suo estremismo in 13 settimane ha distrutto il lavoro di 13 anni

Vienna respira, l'era Haider è finita

Il leader xenofobo sconfitto dal voto: mi dimetterò da governatore della Carinzia

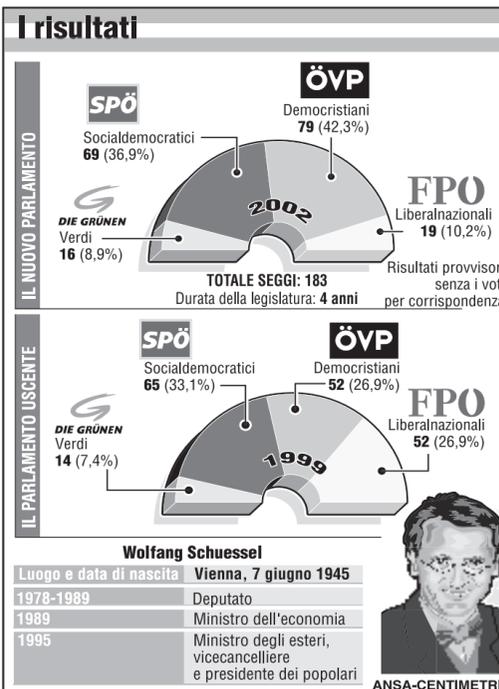
tamente esaudito, e quando a uno che ha lavorato per tanti anni alla costruzione di una politica, arriva un conto finale di

queste dimensioni, penso che dovrebbe sapere da solo quali decisioni prendere. Per me sarà molto difficile continuare».

Il seggio carinziano è l'ultimo che gli resta. L'aveva conquistato una prima volta nell'89, ma due anni dopo aveva dovuto



Il cancelliere austriaco e leader del Partito Popolare Wolfgang Schuessel festeggia con i suoi sostenitori



Schuessel, l'uomo che odiava passare alla storia

Giancesare Flesca

La cifra entro cui si può racchiudere il personaggio Wolfgang Schuessel e la sua esperienza politica sta forse in una frase da lui pronunciata nei giorni scorsi. «Spero di non entrare nei libri di storia» -ha detto in un'intervista- perché lì si viene ricordati solo se c'è una guerra o una vasta crisi; mentre se non si è menzionati «vuol dire che hai dato al tuo paese un buon periodo di pace, prosperità e sicurezza». Frasi così meritano il commento dello psicologo e Schuessel ne ha uno in casa, la moglie Krista, una psicoterapeuta con cui ha due figli ormai adulti e che secondo i pettegolezzi di Vienna aveva abbandonato Wolfgang, accusandolo di aver sdoganato la destra xenofoba di Jörg Haider. Durante tutta la campagna elettorale il premier ha negato la crisi sostenendo affannosamente che sua moglie era semplicemente andata a sciare; a sciare, sì, lasciandolo solo nel cuore di una lotta politica decisiva. La verità, l'unica verità che per il grande pubblico austriaco conta, la sapremo adesso: se Schuessel farà un governo di centro destra con il Partito della Libertà (quello di Haider) offrendogli troppe concessioni, allora la vacanza di Frau Krista potrebbe durare ancora a lungo.

E comunque, il cancelliere ha buone probabilità di entrare nella storia austriaca per aver portato al governo una formazione xenofoba e fascistoide, salvo poi a ripulirla dall'interno giorno dopo giorno, ogni giorno tagliando un pezzettino delle sue unghie, fino a farla finita come movimento politi-

co, lasciandola in braghe di tela con un modesto 10 per cento dei voti tre anni dopo averne conquistato il 27 per cento. A questo punto Haider, il grintoso e possibile ex governatore della Carinzia -ieri ha annunciato le sue dimissioni- rimane come fatto folcloristico, e il suo partito, ansioso di rientrare al governo con Schuessel ha preso ormai nettamente le distanze da lui. Quest'operazione dimostra che Schuessel, dietro la sua patina di uomo qualunque, è in realtà politico di grande abilità tattica.

Del resto il primo ministro, nella sua vita, ha fatto solo politica e nient'altro. Nato nel giugno del '45 a Vienna, a Vienna si è laureato in legge nel 1968, proprio mentre in tutta Europa, e anche in Austria, l'utopia studentesca squassava università e tesi di laurea. Lui, refrattario a tutto questo aveva incamerato il titolo di studio, in virtù del quale fu assunto al Nationalrat, la Camera bassa del parlamento federale austriaco, come segretario del gruppo parlamentare del Partito popolare austriaco (OeVP), un partito fondato nel 1945 che rappresentava la tradizione conservatrice austriaca, temperata da una forte spinta al sociale e dalla religione. Il partito «nero», si diceva e si dice ancor oggi in Austria, perché nero

era il colore della Chiesa, non blu come quello dei nazionalisti da cui nacque il nazismo che era finito, nell'arcobaleno politico d'Austria, al partito di Haider. Da qui la formula del governo nero-blu con cui viene indicata l'alleanza fra cattolici e nazionalisti di destra.

Ma torniamo alla robusta carriera di Schuessel: dopo aver fatto da galoppino per qualche anno ai deputati del partito popolare, il nostro uomo compie una mossa decisiva: diventa segretario generale della Federazione economica austriaca (OeVB), una specie di Confindustria dove acquista nuovi meriti e nuove, importanti amicizie. Poi nel '79 diventa deputato, sette anni più tardi vice-segretario del partito e vice-presidente dei gruppi parlamentari. Da qui una serie di incarichi da sottosegretario prima e da ministro dopo, addirittura ministro delle Finanze in una coalizione rosso-nera (il rosso sta per socialdemocrazia) come quella che adesso vorrebbe formare, ma che i «rossi» hanno già escluso. Al trentesimo congresso della OeVP, celebrato nell'aprile del '95, Schuessel viene eletto undicesimo presidente federale del Partito. Da allora, la sua vicenda è un saggio procedere attraverso i labirinti della politica. Ormai regge il partito da padrone, lo costringe a scelte

politiche che non trovano tutti consenzienti come quella europeista, consapevole com'è che il futuro del paese non potrà rimanere sempre neutralista com'era nel dopo guerra. E probabilmente da europeista convinto soffre non poco per le sanzioni e le varie misure di rappresaglia che vengono adottate contro il suo paese dall'Unione Europea e da altri stati dopo aver imbarcato Haider e la sua banda nel governo venuto fuori dalle elezioni del '99. Quest'atteggiamento gelido da parte degli europei stimola non poco l'iniziativa politica di Mosca proprio nei confronti di Vienna. Nel febbraio del 2001 Putin sbarca in Austria con una settantina di funzionari al seguito, che lavoreranno a varie e lucrose iniziative commerciali congiunte. Il segretario generale russo e il premier austriaco affrontano il nocciolo del discorso in un panorama inconsueto: la cappella seicentesca dell'Hospiz benedettino, che ospita una favolosa enoteca. Putin va dritto alla questione: vorrebbe un'Austria più «neutrale», com'era stata durante la Guerra fredda e ancor prima.

Il leader russo spiega che teme l'allargamento della Nato verso Est, che potrebbe portare a un totale isolamento da Mosca. Democristiano di razza, Schuessel tranquillizza le ansie di Putin. Di rassicurazione dell'interlocutore, del resto, la moglie psichiatra gli avrà fatto qualche rapida lezione. Speriamo che torni a casa per rassicurare anche lui e i suoi problemi con la storia.



dimettersi dopo aver ampiamente lodato la politica occupazionale del Terzo Reich ed aver brindato con i reduci delle SS. Era stato rieletto nel '99, lo stesso anno in cui aveva raccolto quasi il 27 per cento alle elezioni politiche nazionali. Domenica il suo partito non solo è crollato al 10 per cento, ma proprio a casa sua, in Carinzia, è passato dal primo al terzo posto. Uno schiaffo in piena regola, un messaggio chiaro: Joerg, ne abbiamo abbastanza di te.

Haider rimane però, pur senza cariche ufficiali, il padre-padrone del partito che ha maneggiato con così poca destrezza. Consapevole che ad uscire sconfitta è stata la linea «dura» che l'aveva contrapposto ai «moderati» della delegazione governativa.

Haider ieri è venuto a più miti propositi sulla prospettiva: «È tutto aperto, ma in una nuova edizione della coalizione dovrà esserci una nuova forma di collaborazione. Non intendo intramettermi nelle trattative, ma collaborerò sul piano dell'analisi. Bisognerà che i conservatori non facciano di noi i messaggeri di cattive notizie, com'è stato fino ad ora». Sarà definitivo il congedo di Haider? La domanda è legittima, poiché l'uomo va e torna sulla scena con una certa disinvoltura. Ma è difficile che non sia costretto a farsi carico della fluviale emorragia di domenica scorsa: 17 per cento dei voti persi in tre anni, e tutti a vantaggio del suo unico alleato. Oltre che xenofobo e «eurocontro», adesso appare anche come un bischero: imperdonabile.

Ha detto Susanne Riess-Passer, già ministro del Fpoe, alla «moderato-pragmatica»: «Haider ha distrutto in tredici settimane il lavoro di tredici anni». Anton Pelinka, dell'università di Innsbruck, considera che Haider abbia ancora in mano qualche leva per far pressione su Schuessel, ma dice che «la sua autorità non è certo più quella che era». Il politologo e analista Peter Hayek è netto: «Domenica è finita l'era Haider. E in particolare la sua sconfitta in Carinzia non è la sconfessione del lavoro svolto al governo, ma la sua sconfessione personale».

In Carinzia Schuessel si è procurato un asso nella manica portando nell'orbita del suo partito il giovane ministro delle Finanze (Fpoe) Karl Heinz Grasser, molto popolare nella regione, che aveva «disobbedito» a Haider dichiarando l'impossibilità di diminuire le tasse.

A difendere il governatore ieri era rimasto soltanto il capo della Fpoe carinziana, Martin Strutz, che gli ha chiesto di restare al suo posto. Tutto ciò ha autorizzato Wolfgang Schuessel a manifestare l'intenzione di «governare al centro». Conta probabilmente su di una evoluzione della Fpoe, e sulla messa in minoranza di Haider e degli haideriani.

Probabilmente sarà confermata l'alleanza del centro con la destra che forse avrà liquidato i leader meno presentabili

Governo diviso sulle richieste dei vigili del fuoco: aumenti del 40%. Il premier: incrementi del 16% se il servizio si modernizza. Secondo i sondaggi gli inglesi temono una recessione

Blair nei guai, i pompieri in sciopero calamitano il malcontento

Alfio Bernabei

LONDRA Colto di sorpresa dal sostegno popolare che la gente sta dimostrando verso i 52.000 vigili del fuoco in sciopero per un aumento di stipendio, il premier Blair è intervenuto personalmente nella vertenza nel tentativo di dimostrare che il governo non sta perdendo il controllo della situazione, come ormai la stampa comincia a sottolineare. I titoli di alcuni giornali hanno fatto riferimento all'atmosfera di «panico» che sarebbe scesa su Downing Street. A parziale conferma che lo sciopero scuote il governo, Blair ieri ha deciso di fare diretto appello alla popolazione anticipando una conferenza stampa che originariamente era stata programmata per la fine del mese. Ma non ha potuto impedire ai conservatori di obbligarlo a concedere un raro dibattito

d'emergenza a Westminster, ulteriore indicazione di quanto la situazione si stia facendo grave. È opinione generale che Blair si trovi a confronto con la vertenza sindacale più difficile da quando venne eletto nel 1997 e ad una fase molto delicata della sua leadership. Anche perché lo sciopero dei vigili del fuoco sta agendo come una specie di calamità. Attrae e mette sotto l'attenzione del pubblico tutta una serie di altri problemi irrisolti che preoccupano la popolazione, cosa ben evidenziata dai risultati di un sondaggio sul modo in cui gli inglesi giudicano lo stato del paese e pubblicati ieri dal Daily Telegraph sotto il titolo «La Gran Bretagna si sta fermando».

Lo sciopero indetto dalla Fire Brigades Union (Fbu), il sindacato dei vigili sotto la presidenza di Andy Gilchrist, è cominciato con una prima astensione di quarantotto ore dal lavoro il 13 novembre

e dopo una pausa è ripreso venerdì scorso. Da qui a fine dicembre sono previste in totale circa trenta giornate di sciopero. La richiesta avanzata dalla Fbu è di un 40% di aumento di stipendio, da 21.531 a 30.000 sterline all'anno. Fino ad ora la Local Government Association che gestisce i servizi pubblici per conto del governo ha promesso un 4% di aumento immediato e un ulteriore 7% di incremento nei prossimi due anni, dunque un totale dell'11%, però nel contesto di un ammodernamento del servizio che comporta elementi di flessibilità e quindi probabile riduzione del personale e diversa gestione delle ore di lavoro.

Venerdì scorso per poco non è stato raggiunto un compromesso che avrebbe potuto mettere fine allo sciopero. Si era arrivati alla concessione del 16% di aumento e all'accettazione di alcuni aspetti della «modernizzazione». Ma tutto è andato a mon-

te, quando il vicepremier John Prescott che teneva i contatti con la Fbu è stato scavalcato dal cancelliere e ministro delle finanze Gordon Brown che ha posto il suo veto. Questo contrasto tra ministri ha dato l'impressione di una perdita di controllo da parte del governo. Il clamore è stato tale che Blair non ha avuto scelta: è dovuto intervenire personalmente. «L'aumento del 40% di stipendio ai vigili del fuoco è fuori questione -ha dichiarato-. Il governo sarebbe obbligato ad aumentare le tasse sui redditi del 30%». Ha poi precisato: «Neanche il 16% di aumento è possibile senza che prima venga accettato un programma di ammodernamento». Gilchrist dal canto suo ha replicato che da anni gli stessi vigili hanno incentivato programmi per aumentare l'efficienza del servizio. Secondo lui quello che il governo ha in mente è una ristrutturazione che rischierebbe di peggiorare le cose col rischio di rallentare i

tempi di pronto intervento. Non solo la Fbu, ma tutti i sindacati sono in allarme. John Monks, il segretario generale della confederazione sindacale Tuc, Trades Unions Congress, ha detto: «Si può negoziare o si può fare guerra. In caso di guerra nessuno vincerà». Il governo si trova sotto pressione per via di altre vertenze. Oggi a Londra duemila scuole rimarranno chiuse per uno sciopero degli insegnanti. Le infermiere si preparano a scioperare per ottenere un 15% di aumento. Anche la polizia è sul piede di guerra.

Il sondaggio del Daily Telegraph intanto rivela una popolazione depressa, preoccupata e insoddisfatta di come stiano andando le cose. Il 53% degli inglesi si trova d'accordo con chi descrive la Gran Bretagna come il paese dove niente funziona e addirittura l'85% non si fida più dei trasporti. Il 47% si dichiara pessimista sul futuro del paese. Il 77% ha

subito perdite negli investimenti e la gente più anziana vede un declino nel valore delle pensioni. C'è preoccupazione sul mantenimento del posto di lavoro e la gente ha capito che dietro alla patina di ottimismo che il governo continua a produrre è in agguato una forte recessione economica.

John Kampfner della rivista New Statesman è l'ultimo di una serie di commentatori che accusano il governo di miopia politica. «Gestione di questo sciopero a parte, è la strategia generale del governo che sta alle radici del problema. Blair e Brown si sono illusi pensando che gli impiegati pubblici e quelli con basso stipendio avrebbero condiviso le ricchezze del paese semplicemente sentendosi parte di una economia in buona salute. Ora la gente è arrabbiata perché s'è accorta del fallimento del governo nella mancata distribuzione delle ricchezze degli ultimi dieci anni».

Bruno Marolo

WASHINGTON La partita tra Iraq e Stati Uniti è entrata nella fase finale. Gli ispettori dell'Onu sono arrivati ieri a Baghdad e domani si metteranno al lavoro. Il regime di Saddam ha scelto la strategia dei giocatori di scacchi in posizione disperata: ritardare la cattura del re fino a quando si crea una situazione di stallo e nessuno vince. Gli americani vogliono dare scacco matto, a costo di rovesciare con la forza l'intero scacchiere mediorientale.

Un aereo da trasporto «C 130» bianco, con il simbolo delle Nazioni Unite sulla fiancata, è atterrato all'Aeroporto Internazionale Saddam con 18 passeggeri e diverse tonnellate di materiale. «Abbiamo il diritto di ispezionare qualunque impianto, in qualunque momento», ha avvertito Hiro Ueki, il portavoce in Iraq dell'Ummovic, la commissione dell'Onu per l'ispezione, la sorveglianza e la verifica degli arsenali proibiti. «Terremo nascosto il nostro programma - ha promesso - con la stessa cura di un allenatore di calcio che vuole sorprendere la squadra avversaria».

Il contingente di ispettori è formato da sei esperti nucleari dell'Iaea, l'agenzia internazionale per l'energia atomica, che ha sede a Vienna, e da 12 specialisti dell'Ummovic, che ha sede a New York nel palazzo di vetro dell'Onu. Il primo compito, domani mattina, sarà un controllo degli strumenti lasciati negli impianti sospetti nel 1998, quando il personale dell'Onu venne evacuato dall'Iraq alla vigilia di quattro giorni di bombardamenti ordinati dal presidente americano Bill Clinton. Entro la fine dell'anno gli esperti saranno un centinaio e chiederanno di frugare in tutto

Il Consiglio di sicurezza ha deciso di prorogare di altri 6 mesi il programma «petrolio in cambio di cibo»

”

Il primo contingente di esperti di armamenti nucleari è nella capitale irachena e da domani inizierà i controlli



Chirac e Kofi Annan hanno avvertito ieri da Parigi Saddam: la cooperazione è l'unico modo per scongiurare l'attacco

”

Inviati Onu a Baghdad: niente bugie

Il Time: Bush ha ordinato scorte di petrolio per evitare una crisi energetica durante il conflitto

il paese, compresi i palazzi di Saddam Hussein.

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il presidente francese Jacques Chirac, dopo un colloquio a Parigi, hanno rivolto un avvertimen-

to comune a Saddam. «Cooperare con gli ispettori - ha dichiarato Annan - è l'unico modo per evitare un conflitto militare». Il Consiglio di sicurezza dell'Onu intanto ha deciso di prorogare di altri sei mesi il pro-

gramma «petrolio in cambio di cibo», che consente all'Iraq di esportare una quantità minima per procurarsi generi di prima necessità.

Né gli Stati Uniti né l'Iraq si fanno illusioni. Gli ispettori hanno per-

lustrato l'Iraq per sette anni, dal 1991 al 1998, e sono ripartiti con la convinzione di essere stati ingannati. L'accesso agli impianti veniva continuamente ritardato e il materiale proibito veniva fatto sparire. D'altra

parte l'Iraq sostiene che questa volta gli americani cercano un pretesto per attaccare.

Entro l'8 dicembre l'Iraq dovrà consegnare agli ispettori l'elenco di tutto il materiale che potrebbe essere

usato per la produzione di armi chimiche, biologiche e nucleari. I servizi segreti americani hanno raccolto informazioni che ritengono sufficienti per smascherare ogni omissione o falsa dichiarazione. Il presidente Bush ha affermato che se Saddam non fornirà un elenco accurato «questa sarà la sua ultima bugia». Il ministro degli esteri dell'Iraq, Naji Sabri, ha mandato una dura lettera di protesta all'Onu Kofi Annan. Sostiene che in un elenco di migliaia di pagine si troverà inevitabilmente qualche paragrafo non accurato, e che questa condizione è stata imposta

soltanto per «agredire l'Iraq». D'altra parte Condi Rice, consigliera per la sicurezza nazionale americana, ha lasciato capire che l'Iraq non sarebbe al riparo nemmeno se gli ispettori non trovasse alcun arsenale. «Non toc-

ca agli ispettori trovare le prove - ha detto - ma tocca a Saddam dimostrare che si è messo in regola».

Il senatore democratico Bob Graham, presidente della commissione che esamina i rapporti dei servizi segreti, ha lasciato capire quale sarà la conclusione. «Vi è il 70% di probabilità - ha indicato - che la guerra cominci prima che finisca l'inverno». Altri ritengono che la probabilità siano del cento per cento. Il settimanale Time rivela che il presidente Bush ha ordinato di accantonare 150 mila barili di petrolio al giorno nelle riserve strategiche nazionali, in Texas e in Louisiana, che hanno raggiunto i 600 milioni di barili. In questo modo il governo potrebbe mettere sul mercato 4 milioni di barili al giorno per 20 settimane, ed evitare una crisi energetica durante la guerra. Le industrie militari intanto lavorano giorno e notte: producono munizioni per le truppe americane nel golfo.

Per il democratico Graham c'è il 70% di probabilità che la guerra cominci prima che finisca l'inverno

”



L'arrivo degli ispettori Onu all'aeroporto di Baghdad

Putin sospende la legge che limita la libertà di stampa sulle attività anti-terrorismo

Il presidente russo Vladimir Putin ha rimandato alle Camere le nuove norme che imponevano limiti al diritto di cronaca per le operazioni «antiterrorismo», approvate in tutta fretta dalla Duma subito dopo l'attentato al teatro Dubrovka da parte dei guerriglieri ceceni. Il capo del Cremlino ha riferito ai direttori delle maggiori testate giornalistiche nazionali di aver scritto una lettera al presidente del Consiglio della Federazione, il Senato russo, e della Duma in cui spiega i motivi del veto posto alla normativa approvata a metà novembre. «Ho chiesto ai due presidenti di istituire una commissione arbitrale che lavori a una riformulazione del testo», ha spiegato Putin secondo quanto riferito dal portavoce Ghennady Seleznyov. Il testo approvato originariamente in parlamento prevedeva il divieto di diffusione di notizie che avessero potuto ostacolare un'operazione degli organi di sicurezza e mettere in pericolo la vita delle persone. Impondeva inoltre la censura su documenti di propaganda di gruppi definiti terroristici. I giornalisti e diversi intellettuali e uomini politici liberali avevano criticato queste norme e proposto, in alternativa, un codice di autoregolamentazione per i media.

«Io marine, dico no alla guerra»

Scott Ritter, reduce del Golfo ed ex ispettore Onu: una follia attaccare l'Iraq

Toni Fontana

In un film di guerra sarebbe perfetto, non solo perché i lunghi anni passati con addosso la divisa dei Marines hanno lasciato il segno e non ha abbandonato la compostezza del soldato, ma anche perché Scott Ritter di battaglie se ne intende sul serio. Nel 1991 era ufficiale dell'intelligence Usa nel Golfo e nei sette anni successivi ha fatto parte delle squadre di ispettori Onu che indagavano sull'arsenale nascosto di Saddam Hussein. Ancor oggi dice che i suoi punti di riferimento sono la Costituzione degli Stati Uniti ed il giuramento fatto quando ha indossato per la prima volta la divisa dei Marines. Dice anche di aver votato per Bush e di simpatizzare per la destra. Eppure, nonostante questo curriculum da «Berretto Verde», Ritter, in questi giorni a Roma, spiega che l'Fbi lo tiene d'occhio, alcuni ex commilitoni lo ritengono colpevole di «alto tradimento», e non mancano le intimidazioni e gli insulti.

Tutto ciò perché Ritter si schiera con forza «contro la guerra infinita di Bush», sostiene che gran parte degli arsenali di Saddam sono stati distrutti negli anni scorsi, è convinto che la Casa Bianca stia cercando il casus belli a tutti i costi e avverte: «L'attacco all'Iraq potrebbe incendiare tutto il Medio Oriente ed i terroristi di Al Qaeda potrebbero colpire ovunque, anche in Italia». Chiamato nel nostro paese dalle più attive e rappresentative associazioni pacifiste (Consorzio solidarietà, Arci, un Ponte per la pace) e dal suo editore (per Fazi ha pubblicato «Guerra all'Iraq») l'ex marine-ispettore ha pronunciato ieri a Roma una lunghissima e documentata requisitoria contro la «guerra preventiva» usando toni davvero sorprendenti in bocca ad un reduce del Golfo.

Ritter dice di aver sentito che Berlusconi si è schierato per la «guerra facile» e indirizza un consiglio a Palaz-

zo Chigi: «Un conflitto in Iraq non sarebbe uno scherzo, si tratta di mandare a morire i propri figli, ma l'Italia, come del resto gli Stati Uniti, ha sottoscritto la Carta dell'Onu che prevede un attacco solo per autodifesa o in caso di aggressione. L'Iraq non ha attaccato alcun paese, non vi sono prove di un coinvolgimento del regime di Saddam nei tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001 e di legami con Al Qaeda. Baghdad deve certo accettare le ispezioni e, se non adempie agli obblighi imposti dalle risoluzioni, se, necessario, occorre intervenire anche militarmente. Ma per assicurare la pace occorre puntare sulle ispezioni». Per sostenere la sua tesi e gli argomenti di polemica con l'amministrazione Usa, Scott Ritter, per sette anni (1991-1998) ispettore Onu in Iraq, spiega appunto perché è «fallita» la missione: «Non è stato Saddam a cacciarci nel 1998 anche se certamente gli iracheni hanno tentato

di ostacolare il nostro lavoro - afferma Ritter -. La verità è che siamo stati manipolati, Washington ci voleva coinvolgere in operazioni non autorizzate, il vero obiettivo dell'amministrazione americana, sia quella di Bush padre e figlio, sia quella di Clinton, è di abbattere il regime di Baghdad. Per loro il disarmo non è una priorità e per questa ragione hanno danneggiato il nostro lavoro di ispettori. Tra il 1991 ed il 1998 abbiamo individuato il 90-95% delle armi di distruzione di massa, abbiamo scoperto e messo fuori uso gli impianti e i laboratori».

Poi Ritter adotta un tono più deciso e polemico rispondendo ad una domanda di una giornalista della Cnn: «Chi può essere sicuro che è stato distrutto il 100% degli arsenali di Saddam? Ma non vi sono prove che Baghdad abbia proseguito nella produzione di armi di questo tipo. Per sapere come stanno le cose occorre puntare

sulle ispezioni, i «reati» contestati all'Iraq prevedono la pena di morte, cioè la guerra. Una buona ragione per pretendere prove certe. Il capo degli ispettori, Hans Blix, è un uomo imparziale, non lavora per curare gli interessi di un solo paese (Ritter polemizza in questo caso con l'ex capo della missione Onu, l'australiano Butler ndr). Quando si affrontano questioni di questa portata non si può partire da una tesi preconcepita. Altra cosa è puntare sul cambio di regime a Baghdad». Qualcuno ricorda che nel 1991 le armate di Bush padre si fermarono alle porte di Baghdad. «La loro ossessione - dice l'ex ufficiale dei Marines - è controllare l'Iraq. Nel 1991 Bush non si fidò dei curdi né degli sciiti, non appoggiò le rivolte che scoppiarono dopo la fine della guerra in Kuwait perché gli Stati Uniti vogliono insediare a Baghdad un «dittatore sunnita» (la branca dell'Islam maggioritaria in Iraq, ndr)».

Sul futuro Ritter appare molto pessimista: «Bush cercherà di strumentalizzare le ispezioni per giustificare la necessità della guerra, ma imporre la democrazia con un intervento estero rappresenterebbe un grave errore, basta vedere quello che è accaduto in Afghanistan». Ritter tenta di immaginare quel che potrebbe succedere dopo l'8 dicembre quando, secondo la risoluzione 1441 dell'Onu, l'Iraq dovrà presentare una «completa lista» degli armamenti: «Quel documento del Consiglio di sicurezza - conclude l'ex ispettore - contiene la chiave per giungere alla pace, ma, al tempo stesso, offre a Bush la possibilità di cominciare la guerra. Il paragrafo 4 della risoluzione 1441 afferma che ogni omissione da parte irachena va interpretata come una violazione. Questa è la chiave per aprire la strada alla guerra. Quando potrebbe iniziare? Ritter azzarda una data: «Dopo la metà di dicembre. Ciò, per la comunità internazionale, rappresenterebbe il fallimento di ogni tentativo di imporre il rispetto del diritto internazionale».

Turkmenistan

Il presidente Niazov sfugge ad un attentato

Il presidente della ex repubblica sovietica del Turkmenistan, Asia centrale, Saparmurad Niazov, è sfuggito ieri a un attentato mentre si stava recando verso il palazzo presidenziale della capitale Ashgabat. Secondo l'agenzia russa Interfax, il corteo di Niazov è stato bersagliato da colpi di arma da fuoco, sparati da alcune persone a bordo di un camion. Il presidente è rimasto incolume, mentre alcune guardie del corpo e passanti sono ri-

masti leggermente feriti. In una conferenza stampa convocata d'urgenza, Niazov ha accusato due ex ministri turkmeni passati da qualche tempo all'opposizione - l'ex ministro degli Esteri Boris Shikhmuradov e l'ex ministro dell'Agricoltura Imamberdi Yklymov - di aver organizzato l'agguato. Subito dopo l'attentato, ad Ashgabat è scattata una sorta di coprifuoco con posti di blocco disseminati in tutta la città.

Bambini e adulti dicono la loro



In occasione dell'anniversario della ratifica della Convenzione dell'ONU sui Diritti del Fanciullo, firmata a New York il 20 novembre 1989, la Consulta Gianni Rodari dedica un libro a tutte le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi

in edicola con **l'Unità** a 3,10 € in più

BUS, TRENI, AEREI: DA VENERDÌ RAFFICA DI SCIOPERI

MILANO Forti disagi in vista per una raffica di scioperi che, nella seconda metà della settimana, fermeranno autobus, metropolitane, aerei e treni. A iniziare la lista delle proteste ci sono i dipendenti delle aziende di trasporto pubblico aderenti a tutte le sigle sindacali che, venerdì 29 novembre, «incroceranno le braccia» per 24 ore senza fornire le cosiddette «prestazioni minime» richieste dalla commissione di Garanzia.

Nella stessa giornata di venerdì sono previsti forti disagi anche per chi intende spostarsi in aereo, anche se sono stati revocati i due scioperi dei dipendenti dell'Enav in servizio all'aeroporto di Malpensa e al centro di controllo di Padova. Il personale dell'Alitalia - piloti e assistenti di volo - sciopererà per quattro ore, dalle 12 alle 16.

Sabato e domenica la protesta si sposterà a treni e traghetto per uno sciopero di 24 ore del personale ferroviario e marittimo delle Ferrovie dello Stato aderente all'Orsa, che si fermerà dalle 21 di sabato 30 alla stessa ora del giorno seguente.

Dopo questo «fine settimana» di disagi, sembra che si profili una pausa delle proteste che dovrebbero riprendere nella seconda decade di dicembre con nuovi scioperi nei trasporti pubblici e nel settore aereo. Per l'11 dicembre è infatti previsto uno sciopero di quattro ore - dalle 12 alle 16 - dei piloti dell'Alitalia e il giorno seguente si fermerà per quattro ore - dalle 10 alle 14 - il personale dell'Enav. Infine, per il 16 dicembre è stato proclamato un secondo sciopero di quattro ore dei trasporti pubblici locali.

mibtel	 +0,28% 18.566	petrolio	 Londra \$ 25,71	euro/dollaro	 0,9905
---------------	------------------------------------	-----------------	--------------------------------------	---------------------	-------------------

economia e lavoro

Fortebraccio & lorisgnori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fortebraccio & lorisgnori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

L'Europa smentisce Berlusconi

Parigi e Berlino: nessun vertice. Bruxelles richiama al rispetto del Patto

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Lui, il Cavaliere, l'aveva annunciato. Anche con enfasi. Sabato scorso, al termine della Conferenza di Parigi sui destini finanziari del disastroso Libano, aveva comunicato: "Vedrete, i ministri delle Finanze di Italia, Francia e Germania si vedranno nei prossimi giorni per concertare una linea comune sul patto di stabilità per l'euro...". Non era vero niente. L'ennesima bufala. Non ci sarà alcun incontro. Silvio Berlusconi, a quanto pare, se l'è inventato. Una dopo l'altra, da Parigi e Berlino sono arrivate ieri due secche smentite. "Nessuno ha chiesto una tale riunione, del resto non se ne vede la necessità", ha fatto sapere il portavoce del ministro tedesco Hans Eichel. "Non c'è in calendario alcun incontro di questo tipo", ha rincarato il portavoce del ministro francese Francis Mer. E così anche Berlusconi ha avuto il suo Libano. Quale iniziativa congiunta per il patto di stabilità? Da dove ha tratto queste informazioni? Mistero. Non è invece affatto un mistero quello che è in procinto di annunciare la Commissione europea e proprio per quanto riguarda il rispetto, la rimodulazione e l'applicazione delle regole del patto di stabilità. E qui, se la proposta che sarà formalizzata domani su iniziativa di Pedro Solbes avrà il via libera dall'Ecofin, sarà un percorso di dolore per il governo Berlusconi-Tremonti.

La Commissione ha deciso di gettare sul tavolo le sue carte, praticamente al compimento del primo anno di vita dell'euro come moneta circolante. Si tratta di una proposta che tenta di conciliare flessibilità e rigore all'interno di un patto che è, insieme, di stabilità ma anche di crescita. Come dispiegare questo complicato esercizio specie dopo gli sbandamenti degli ultimi mesi, gli accessi dibattiti ma soprattutto, in presenza di casi clamorosi di non rispetto degli impegni di risanamento dei bilanci? Probabilmente, la Commissione, e il responsabile degli affari economici e monetari, hanno convenuto che sia giunto il momento di un nuovo

energia

Ue, per gas ed elettricità mercato libero dal 2007

MILANO Energia libera dal luglio 2007. L'accordo, raggiunto ieri dai ministri dell'Unione Europea, è stato annunciato dal ministro francese per l'Energia, Nicole Fontaine, che ha parlato di «compromesso globale accettabile per tutti gli stati membri», Francia inclusa.

In base all'intesa di ieri, la piena apertura alla concorrenza del mercato di gas ed elettricità si concretizzerà con due anni di ritardo rispetto alla data proposta dalla Commissione Europea. Ma si concretizzerà. Fino a un mese fa, infatti, sembrava che la Francia intendesse opporsi a qualsiasi data per la liberalizzazione. Ma la sua posizione è cambiata da quando il nuovo governo si è detto favorevole ad una maggiore competizione nel settore.

Parigi aveva anche condizionato il suo via libera alla presentazione da parte della commissione Ue di un rapporto che facesse il bilancio dell'introduzione della concorrenza per la fornitura di gas ed elettricità alle imprese. Anche su questo la Francia è stata accontentata. L'apertura ai consumatori domestici sarà associata a un «bilancio che permetterà di valutare l'impatto della liberalizzazione per le imprese» alla luce del quale la commissione potrà adottare misure correttive che eventualmente dovessero risultare necessarie.

Secondo i favorevoli alla liberalizzazione con l'accordo di ieri si dovrebbe favorire la discesa dei prezzi di gas ed elettricità. Secondo i detrattori, invece, la liberalizzazione potrebbe condurre ad un servizio meno efficiente. Non solo, una privatizzazione sfrenata potrebbe mettere a repentaglio la stessa sicurezza dell'offerta.

«Soddisfatto» il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano, secondo il quale «l'accordo raggiunto è particolarmente importante per l'Italia, negli anni passati più penalizzata di altri dall'esistenza di asimmetrie nell'apertura dei mercati. Per questo ci siamo impegnati affinché le nuove proposte fossero più vincolanti delle precedenti riguardo ad una effettiva apertura dei mercati».



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi

inizio. Di un nuovo giuramento dei paesi di Eurolandia sul definitivo agguistamento dei conti pubblici. I quali dovrebbero assumere un "solenne impegno politico" sull'attuazione del patto di stabilità mediante l'approvazione di una risoluzione da lanciare in occasione del summit europeo di Atene, a metà del mese di marzo 2003. Ai governi avanzerà una proposta articolata che dovrebbe favorire i più virtuosi, concedendogli anche qualche peccato veniale se giustificato dall'introdu-

zione di riforme strutturali. I meno virtuosi, invece, saranno invitati a darsi da fare per mettersi in regola.

La proposta Solbes si concentra sul raggiungimento dell'obiettivo di bilanci "vicini al pareggio" con interventi di natura strutturale. I programmi di stabilità dei paesi saranno valutati "al netto delle fluttuazioni cicliche". Però dovrà valere il principio secondo il quale il "quasi pareggio" dovrà conseguirsi con un ritmo di discesa pari almeno allo 0,5%. E, poi, in presenza di riforme degne di

questo nome, le nuove regole dovrebbero consentire degli "sforamenti" nel deficit ma che siano ampiamente giustificati dall'importanza dei provvedimenti presi e sempre in un'ottica di qualità. Il nuovo decalogo non potrà andare a beneficio dei paesi che accusano un livello del debito molto alto. In Eurolandia sono l'Italia, il Belgio e la Grecia a denunciare un rapporto debito-pil tanto alto da inquietare. Il debito italiano, peraltro, sta risalendo dopo anni di discesa. La proposta

della Commissione per i paesi che hanno un debito superiore al 60% (quello italiano è il 110%) è di concordare un nuovo programma di riduzione. Un doppio giuramento. Ma non sarebbe finita qui. Infatti, in caso di non osservanza del nuovo accordo, la Commissione sarebbe autorizzata a mettere in funzione la procedura di "deficit eccessivo". A questo punto le fantastiche acrobazie finanziarie di Tremonti non sarebbero più sufficienti per evitare l'ammonizione ufficiale.

Oggi riunione della maggioranza Deficit vicino al 2,5% Il governo non riesce a far quadrare i conti

Bianca Di Giovanni

ROMA È assai probabile che i destini della Finanziaria saranno decisi a Palazzo Grazioli piuttosto che a Palazzo Madama. Alla vigilia del voto in Commissione Bilancio del Senato, e dopo la raffica di emendamenti presentati dall'opposizione (seimila contro i mille del Polo) il premier annuncia un vertice di maggioranza a 360 gradi (oggi alle 12.30): protezione civile, Fiat, devolution, Finanziaria. Come dire: tutti i nodi arrivati al pettine in questo scorcio di 2002. Al tavolo c'è da tenere assieme le scorribande degli alleati: dalla Lega che si impone con il suo secessionismo ammantato di federalismo (tanto per non finire l'anno senza aver messo a segno neanche un punto a suo favore), all'Udc che si ritaglia una fulminante visibilità nella partita Rai, fino ad An che recalcitra per salvare almeno la faccia. Difficile far quadrare i conti

Si lavora a un maxi-emendamento da votare a scatola chiusa. Resta aperta l'ipotesi condono

con una pattuglia tanto agguerrita, in tempi di bilancio dissestato come questi (il deficit sarebbe vicino al 2,5%). Senza contare che gli scontenti tornano a farsi sentire. «Non è la finanziaria di cui avevamo bisogno - ha dichiarato ieri lapidario Antonio D'Amato - Per fortuna si è rimediato ad alcune scivolate preoccupanti».

Meglio dettare le coordinate (strette) entro cui contenere le richieste dei senatori. Ovvero, uscire dalla riunione con un maxi-emendamento da votare a scatola chiusa. Tre i capitoli su cui la maggioranza intende intervenire: enti locali, Università e ricerca e sanità. Ieri è stato il reattore di maggioranza Lamberto Grillotti (An) ad indicare i tre obiettivi, che, secondo il senatore, potrebbero essere raggiunti con una spesa complessiva di un miliardo e mezzo di euro. Secondo gli interessati (e l'Ulivo) servirebbero oltre sei miliardi per quelle tre voci (4 per la sanità, un miliardo e 700 milioni per gli enti locali, 500 milioni per la ricerca). Ma tant'è: a Grillotti basta un quarto. La somma potrebbe essere reperita introducendo la tassa sul fumo (10 centesimi a pacchetto) e quella sui videopoker (per un gettito di 500 milioni di euro ciascuna) e con l'allargamento del concordato. In questo modo Grillotti elimina i contrasti sul condono tombale (che non piace alla Lega), ma mantiene tutti gli altri: sul videopoker - che con la tassazione verrebbe surrettiziamente legalizzato - c'è il no dell'Udc e di altri esponenti di An (come Riccardo Pedrizzini, presidente della Commissione Finanze, o Antonio Mazzocchi), sul fumo c'è il no dello stesso governo (il sottosegretario Giuseppe Vegas l'ha definito un suicidio). Come si trova la quadratura del cerchio? È assai probabile che alla fine si arriverà solo al condono (proprio quello che non va giù a Grillotti). Certo, il governo ha sempre detto di non volerlo fare, lasciando però la porta spalancata al Parlamento. Solo una richiesta forte o la prospettiva di un'emergenza (come il dato sull'autotassazione di novembre, che si attende catastrofico) potrebbe far rientrare la misura in un maxi-emendamento. Altrimenti spetterà ai senatori varare la sanatoria, e il governo con il maxi-emendamento ne disporrà il gettito.

Giovanni Laccabò

L'appuntamento in Piazza Navona. Betty Leone (Spi): «La manovra è inadeguata e non garantisce i livelli di socialità raggiunti in questi anni»

Domani i pensionati in piazza contro la Finanziaria

MILANO Dalle 10 di domani, 20mila pensionati Cgil provenienti da tutta l'Italia, occupano piazza Navona, alle spalle del Senato che sta avviando l'esame della Finanziaria, una protesta promossa contro «la Finanziaria delle illusioni» dalla sola Cgil, anche se Cisl e Uil partecipano alla comune battaglia degli emendamenti. In piazza Navona prederanno la parola il segretario confederale Cgil Achille Passoni e la segretaria generale dello Spi, Betty Leone.

Una Finanziaria «assolutamente inadeguata alla situazione economica del Paese», dice Betty Leone: «È inadeguata anche a sostenere quel livello di socialità raggiunto negli anni scorsi, ad esempio con la legge 328 sull'assistenza, nata proprio dall'iniziativa popolare dei pensionati. La sua attuale impostazione invece sradica l'idea stessa di socialità e so-

lidarietà, e peggiora la vita degli anziani su reddito, sanità, welfare e fondo per la non autosufficienza».

Il reddito. Il famoso milione minimo di pensione per tutti è ormai un sogno irraggiungibile: «La Finanziaria precedente ha avuto effetto solo su un milione 200 mila pensionati, tagliando fuori più di 5 milioni di persone». Per di più la parte fiscale abroga le detrazioni, ad esempio per gli ultra 75enni, con cui recuperare la perdita del potere d'acquisto. Inoltre non si rivaluta il bonus fiscale per gli incapienti. Anzi si vuole abolire il diritto al bonus anche ai pensionati titolari di maggiorazione sociale. Dunque si ridurrà

la platea degli incapienti con diritto al bonus: «Manca attenzione al reddito dei pensionati, più esposto all'erosione dell'inflazione. Si peggiorano le condizioni precedenti. Viene cancellato il reddito minimo di inserimento l'alternativa all'adeguamento al milione».

Sanità: «L'ammanco di bilancio e la nuova distribuzione dei farmaci porterà certamente all'aumento dei ticket. La Finanziaria cancella la speranza, che prima c'era, di arrivare a non pagare più i ticket sulle prestazioni, di cui i pensionati sono grandi consumatori».

Welfare locale: «La riduzione dei fondi agli enti locali porterà l'ag-



Fabio Trizzino

È morto il presidente dell'Inps, Trizzino

ROMA Si è spento l'altra notte Fabio Trizzino, 66 anni, malato da tempo e presidente dell'Inps dal 13 settembre in sostituzione del dimissionario Massimo Paci. Oggi avranno luogo i funerali. Trizzino era entrato all'Inps nel '55, direttore generale nel 1994. La sua scomparsa apre un puzzle per la successione: si fanno i nomi di Giovanni Giannuzzi, il consigliere più anziano per consiliatura, di Emiliano Amato e

di Aurelio Donato Candian. Nel tononimine si citano anche Natale Forlani, Alberto Brambilla e Ornello Vitali. Il ministro Maroni ha detto che deciderà presto. L'Inps è senza vertice perché il regolamento non prevede la vicepresidenza. Non è escluso un commissariamento L'Istituto è in una fase delicata poiché il governo si accinge a smantellare il sistema con la delega previdenziale, sia spostando il Tir sui fondi privati.

garvio del welfare, che non riguarda solo i servizi, ma anche l'incentivo alla socialità per gli anziani: vedi le campagne per i biglietti calmeria di trasporto, i biglietti per teatri e cinema: viene meno tutta una attenzione per l'inserimento sociale dell'anziano».

Fondo per la non autosufficienza. Dalla scorsa estate il ministro Sirchia ha inondato i giornali per garantire che il fondo non sarebbe stato toccato: «Invece nella Finanziaria il fondo manca, anzi è scomparsa anche la specificità dell'articolo 15 della legge 328».

Gli emendamenti proposti dai tre sindacati confederali di categoria riguardano in modo peculiare la difesa del reddito, la sanità e l'assistenza. Betty Leone: «Il nostro presidio sostiene gli emendamenti, ma vogliamo anche batterci contro questa Finanziaria a sostegno di un'Italia dei diritti, della solidarietà e della pace».

Tutte le associazioni mettono in guardia «da un vero disastro che costerà milioni di euro». H3G costretta a rivedere i piani

«Consumatori non fidatevi dei telefoni Umts»

Luigna Venturilli

MILANO Miracolo della comunicazione del futuro o inutile e costosissimo gadget tecnologico, oltretutto nocivo alla salute?

Il dibattito sul telefonino di terza generazione si apre oggi, in occasione della cerimonia d'inaugurazione ufficiale.

Dalla sede romana di H3G il ministro Gasparrini (dopo essersi tanto dato da fare per eliminare, con un decreto, tutte le precauzioni cautelari sull'installazione delle apposite antenne, fosse anche nei pressi di scuole ed asili) farà la prima videotelefonata sulla rete Umts. E già si levano i primi allarmi su quella che null'altro potrebbe essere che l'ennesima occasione per spillare quattrini dalle tasche degli utenti.

L'Intesa dei consumatori per l'ambiente (Icona), di cui fanno parte, tra gli altri, Adoc, Adu-sbef, Codacons e Federconsumatori, smorza subito gli entusiasmi, definendo la tecnologia «un vero disastro che farà perdere ai consumatori milioni di euro».

Numerose le motivazioni addotte. I costi eccessivi: «Il prezzo degli apparecchi è davvero alto, e ciò serve alle aziende a ripagare gli alti costi delle licenze (quasi 5mila miliardi di vecchie lire per ogni concessionario, ndr)». Un prodotto quantomeno discutibile: «I servizi offerti in alcuni casi sono inutili se non addirittura fastidiosi. Sfidiamo chiunque a godersi una partita di calcio sul piccolo schermo del telefonino ed individuare magari il pallone». Le preoccupazioni relative alla salute: «I cellulari di nuova generazione sottoporrono i cittadini a un'incredibile esposizione alle onde elettromagnetiche, con tutti i danni che ne derivano». Il confronto con i risultati ottenuti dove la tecnologia è già stata introdotta: «L'Umts in Giappone e altrove si è rivelato un vero e proprio flop. In alcuni paesi è stato dimostrato che il telefonino di terza generazione funziona solo da fermi, perché se ci si muove la linea cade». Ma la rete italiana - precisano da H3G - a differenza di quella nipponica sarà dual mode, con possibilità cioè di utilizzare anche la rete gsm-gprs.

Intanto, però, i concessionari delle licenze

Umts stanno già facendo i calcoli su quanti milioni di clienti riusciranno ad attirare. H3G, che sarà la prima a partire sui mercati inglese e italiano, aveva previsto di attirare un milione e mezzo di clienti entro la fine del 2002. Solo che il piano originario, che gli analisti non avevano esitato a definire rischioso, ma che aveva fruttato all'azienda un credito di 3 miliardi di sterline da un consorzio di banche inglesi, era stato delineato due anni fa, in pieno boom delle telecomunicazioni.

Attualmente, però, la situazione è diversa: le difficoltà tecnologiche e i ritardi nella distribuzione dei cellulari 3G hanno spinto la multinazionale ad abbassare drasticamente il tiro, puntando ad un massimo di 100mila utenti, tra Gran Bretagna e Italia, entro la fine dell'anno.

Inoltre - secondo quanto riportato ieri dal Financial Times - l'azienda in questione non escluderebbe la possibilità di effettuare tagli al personale per 200 addetti nei settori della produzione e del marketing. Non certo il modo migliore per dimostrare la capacità di H3G di tenere fede ai piani.



Umts, crescono le preoccupazioni

Appalti Fs, avvisi di garanzia a 128 lavoratori

MILANO Sono 128 i lavoratori degli appalti ferroviari operanti nella regione Lombardia che hanno ricevuto avvisi di garanzia per avere, in concorso tra loro ed in numero di persone superiore a quattro, cagionato l'interruzione di pubblico servizio ferroviario occupando gli scambi della Stazione di Milano Centrale e così impedendo la circolazione dei treni dalle ore 9,05 alle 17,40 dell'11 febbraio scorso. L'indagine, da parte della magistratura milanese, rende noto un comunicato dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, fa riferimento ai giorni in cui i lavoratori ed il sindacato «erano impegnati nella difesa dell'occupazione, gravemente messa in pericolo dalla politica sconsiderata e liberista delle Ferrovie dello Stato».

«I lavoratori - prosegue la nota - proprio per evitare che l'intero settore venisse deregolamentato a

partire da un uso distorto delle gare d'appalto per le pulizie di treni e stazioni, sono stati posti di fronte alla scelta obbligata di una lotta ad oltranza come unica possibilità per mantenere il posto di lavoro».

Tali iniziative di protesta - affermano i tre sindacati di categoria - hanno, altresì, difeso i livelli qualitativi del servizio offerto alla clientela ferroviaria che, in occasione di gare d'appalto indette al massimo ribasso, è stata esclusa da decisioni delle Ferrovie dello Stato finalizzate esclusivamente al risparmio dei costi economici».

«Il sindacato, che peraltro vede tra gli indagati i suoi rappresentanti - conclude la nota - sosterrà in ogni sede i lavoratori coinvolti nel procedimento giudiziario, certo che la Magistratura saprà comprendere le ragioni e i sentimenti che hanno animato le loro pacifiche azioni».

La Cirio si salva senza Cragnotti

Il piano nelle mani delle banche: moratoria di un anno sui debiti, nuovi soci industriali

Roberto Rossi

MILANO Sergio Cragnotti è pronto a farsi da parte, pronto a lasciare la guida della Cirio Spa. Al suo posto Ubaldo Livolsi, il consulente scelto dallo stesso finanziere romano nelle trattative con le banche, che assumerebbe la carica di amministratore delegato e presidente della società agro-alimentare.

È stato lo stesso Livolsi ad annunciarglielo. Lo ha fatto ieri, a Milano, nel corso dell'incontro che è servito ad illustrare il piano di ristrutturazione finanziario della società romana, di fronte ai rappresentanti delle circa trenta banche esposte. Ma la testa di Cragnotti ha un prezzo: quello di un aiuto immediato da parte degli istituti di credito coinvolti.

Che significa soldi, tanti e subito. Quanti? Si parla di 50 milioni di euro che Livolsi avrebbe chiesto alle principali banche per rispondere alle necessità più impellenti (quali la scadenza, a fine mese, di cedole per 8 milioni di euro sulla famosa obbligazione da 150 milioni). Ma non solo. All'interno del piano si prevedono sacrifici per i creditori e per gli obbligazionisti.

Quali? «Una moratoria - si legge nel documento - delle richieste di pagamento di capitali e interessi da parte delle banche creditrici, istituti finanziari per il leasing e obbligazionisti per almeno 360 giorni (l'anno finanziario cioè), ad eccezione per la rata di interessi sui bond che scade il 1 dicembre». Questa misura sarebbe poi da accompagnare a un'eventuale conversione dei debiti in capitale, e all'ingresso nel capitale del gruppo di nuovi partner, preferibilmente industriali, che immettano nuovi mezzi propri».

maxi operazione

Eni: opa su Italgas da 2,5 miliardi

MILANO Grande operazione in casa Eni. Il gruppo guidato da Vittorio Mincato lancerà un'offerta pubblica di acquisto sul totale delle azioni ordinarie di Italgas, di cui detiene già il 44 per cento del capitale. Il prezzo offerto è pari a 13 euro per azione, interamente per cassa, e rappresenta un premio del 25,7 per cento rispetto alla media ponderata delle quotazioni del titolo dell'ultimo mese e del 19,1 per cento rispetto al prezzo ufficiale di venerdì, quello cui, in questo caso, si deve far riferimento. L'obiettivo immediato - ricorrendo le condizioni, come si legge in una nota - è la richiesta di cancellazione di Italgas dal listino di Borsa.

Il controvalore massimo complessivo dell'offerta lanciata dall'Eni su Italgas sarà, in caso di adesione totalitaria, di 2,5 miliardi di euro. Mentre, ovviamente, l'operazione resta subordinata al via libera delle autorità antitrust. L'Opa su Italgas, che non riguarderà le azioni della controllata Acque Potabili Spa, è stata deliberata ieri dal consiglio di ammi-

È stato confermato, inoltre, la dismissione delle attività «no core» e il mantenimento e l'integrità del comparto agro-alimentare. «L'attività Cirio Del Monte - si legge nella nota diffusa dalla società subito dopo la fine della riunione - dovrebbe permettere nei prossimi anni di preservare al meglio il servizio del debito nonché il pagamento dei debiti di natura bancaria, obbligazionaria e la tutela degli azionisti di minoranza della Cirio Finanziaria».

Livolsi, comunque, non agirà da solo. Sarà affiancato come

co-advisor dalla banca Rothschild. La quale si dovrebbe occupare della gestione della parte estera del piano, denominato «Eagle». Non a caso nell'incontro di ieri è stato presente anche il rappresentante italiano dell'istituto, Alessandro Daffina.

«E le banche che hanno reagito? «Le banche, preso atto di quanto illustrato, si sono riservate ogni valutazione ed hanno richiesto alla Livolsi & Partners alcuni approfondimenti che saranno forniti al più presto» hanno comunicato in una nota. Chi ha reagito bene invece è

stata Piazza Affari. L'uscita dell'imprenditore romano dal vertice della società ha portato il titolo a fare un balzo del 7,14% a 0,18 euro.

Quanto ai prossimi appuntamenti, «adesso dobbiamo parlare con il rappresentante degli obbligazionisti» ha fatto sapere Livolsi. «Andremo a Londra a parlare con il Trustee» ha poi precisato. «E poi continueremo a lavorare con le banche per cercare di trovare una soluzione positiva». In relazione alla prossima scadenza debitoria, fissata per il 29 novembre, «manca ancora qualche giorno, poi vediamo».



Vittorio Mincato, amministratore delegato Eni

mo», ha aggiunto il consulente Cirio. «Lavoriamo attentamente e stiamo lavorando tutti per trovare delle soluzioni positive».

Nel frattempo Conserve Italia, una delle concorrenti Cirio che aveva mostrato interesse per le attività del gruppo, resta alla finestra. In attesa di capire che cosa le banche risponderanno al piano industriale per la Cirio. Il consorzio bolognese è sempre disposto a rilevare le attività agro-alimentari del gruppo, ma soltanto se Sergio Cragnotti si farà effettivamente da parte.

ENEL Manifestazione contro le cessioni

Una manifestazione dei dipendenti di tre società del gruppo Enel destinate alla cessione - Enel Real Estate, Ape e Sfera - si è svolta ieri a Roma. Le tre società occupano complessivamente circa 3mila persone le quali temono che, con il passaggio di proprietà dal settore pubblico al privato, possano essere messi a rischio i livelli occupazionali.

TURISMO Calati i consumi degli stranieri

Nei primi nove mesi dell'anno i consumi dei turisti stranieri in Italia sono calati del 5% rispetto allo stesso periodo del 2001, mentre gli italiani hanno ricominciato a spendere per vacanze e viaggi all'estero, con un incremento del 7,8%.

CGIL MILANO Intesa con i sindacati di Shanghai

La Cgil di Milano ha firmato un'intesa con il sindacato di Shanghai che punta a stabilire interventi comuni in vista dell'insediamento di nuove imprese italiane a Shanghai. Altro obiettivo è un programma di disinquinamento delle realtà produttive già esistenti nella città cinese.

AUTOTRASPORTO Protesta dei Tir ai valichi alpini

Gli autotrasportatori aderenti alla Fita/Cna tornano oggi a manifestare ai valichi del Frejus, di Chiasso, del Brennero e di Ventimiglia. Tre i motivi della protesta: la liberalizzazione del settore, la restituzione del bonus fiscale e l'assenza di adeguate risorse nella Finanziaria.

La società controllata da ePlanet vuol ridurre del 70% la forza lavoro. Ieri assemblea col sindacato

Planetwork licenzia, 99 a casa

MILANO Ieri sindacati e Rsu hanno avuto il primo faccia a faccia con i vertici della Planetwork che ha aperto le procedure per licenziare 99 dei 141 dipendenti. Il conto alla rovescia dei 75 giorni è scattato il 22 novembre. Sempre ieri i lavoratori hanno tenuto una assemblea e per domani ne è in programma un'altra per decidere come mobilitarsi.

Gli sviluppi della crisi presentano aspetti incredibili, sembrano piovere da un altro pianeta. Spiega infatti Nicola Cappelletti, Filcams: «Una procedura violentissima per tagliare il 70% degli addetti attuata senza preavviso». Nessun segnale forte di crisi. Nel 2001 le perdite di una caduta di mercato erano state recuperate con una ricapitalizzazione e l'ingresso di nuovi soci, spiega Franca D'Alterio, rsu Cgil. Costituita nel luglio '96 e controllata al 100 per cento da ePlanet, quotata nel nuovo mercato per i servizi di telefonia e accesso a Internet per le aziende. Fondata e guidata da Luigi Orsi Carbone, tra gli azionisti di origine

figurano gli eredi di famiglie industriali, come Moratti, Rocca e Merloni. Dice Cappelletti: «Quotata in Borsa con condizioni buone, sembrava un'azienda tra le più solide del settore. Invece ha aperto una procedura drammatica per modificare radicalmente l'asset del proprio business, che a suo dire la recettività del mercato non permette più, e decide di cambiare strategia e dedicarsi alla vendita all'ingrosso». Da qui il ridimensionamento.

Il sindacato - Cgil e Uil - replica che la concorrenza - come Fastweb e la controllante eBiscom - con una politica di aggressione a tutto campo non accusa difficoltà, anzi aumenta i prezzi e i clienti. Perché allora la virata strategica? Cappelletti: «L'azienda dovrà presentarci un piano credibile, e comunque il problema esuberanti non può essere affrontato in questi termini anche perché in questo caso non è prevista nemmeno la copertura degli ammortizzatori di base, nemmeno la mobilità».

Domani sciopero degli ex Lsu della scuola

MILANO Scioperano domani i lavoratori ex Lsu (lavoratori socialmente utili) impiegati nei servizi ausiliari tecnici e amministrativi della scuola con contratti di collaborazione coordinata e continuativa. La giornata di lotta è stata decisa dai sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil, che hanno deciso così di protestare contro la finanziaria: «contrariamente a quanto definito con la legge per la stabilizzazione degli Lsu, la finanziaria non assicura risorse per la copertura delle loro attività per tutto il 2003 e rischia quindi di decretare la fine del loro rapporto di lavoro».



CONTRO LA FINANZIARIA DELLE ILLUSIONI

PER L'ITALIA DEI DIRITTI, DELLA SOLIDARIETÀ E DELLA PACE

PRESIDIO NAZIONALE DEI PENSIONATI

A ROMA IL 27 NOVEMBRE
IN PIAZZA NAVONA, ALLE ORE 10

PARLERANNO: ACHILLE PASSONI, segretario confederale della Cgil
BETTY LEONE, segretaria generale dello Spi Cgil

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

L'investimento di tendenza nel finale del Dow Jones ha sgambettato Piazza Affari, che dopo aver toccato un massimo di +0,77% sulla scia del buon andamento di Wall Street...

L'istituto campano si fonde con la banca di Torino. Critici i dipendenti e i sindacati
San Paolo assorbe Banco Napoli

MILANO Da Torino e da Napoli gli azionisti hanno dato il via libera alla fusione per incorporazione del Banco di Napoli nel Sanpaolo Imi. Nel luglio 2003 è previsto lo scorporo del nuovo Banco di Napoli...

Italenergia, deciso l'aumento di capitale

MILANO I soci di Italenergia Bis, la holding che controlla Italenergia/Edison hanno raggiunto l'accordo sulla ricapitalizzazione della società fino a 2,1 miliardi di euro.

gna; il Nord-Est (Triveneto, Marche, Abruzzo e Molise) dove ci sarà il progressivo conferimento delle filiali Sanpaolo alle Casse di risparmio e alle banche del gruppo Cardine.

I sindacati del Sanpaolo Imi e l'Associazione dipendenti azionisti hanno contestato lo scorporo del Banco di Napoli, perché si tratta di «un'operazione inutile dal punto di vista commerciale».

Debutterà in Piazza Affari il 12 dicembre. Prezzo compreso tra 7,50 e 8,75 euro
Fiera Milano alla vigilia della quotazione «Con i nuovi soldi faremo acquisti»

MILANO «Utilizzeremo la liquidità raccolta in Borsa per crescere tramite l'acquisizione di società che offrano servizi ad alto valore aggiunto e nuovi brand, anche in vista dell'apertura del nuovo polo di Rho-Però».

Lo ha dichiarato Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Fiera Milano, nella conferenza stampa di presentazione della quotazione in Borsa della società.

La matricola Fiera Milano farà il proprio debutto sul segmento Star il prossimo 12 dicembre ad un prezzo che sarà compreso tra 7,50 e 8,75

euro. In base alla forchetta la capitalizzazione precedente all'aumento del capitale sarà compresa fra i 180 e 210 milioni di euro.

Nel corrente esercizio Fiera Milano, la cui gestione è caratterizzata da un basso livello del capitale impiegato e da una posizione finanziaria netta positiva, prevede di superare i 200 milioni di euro di fatturato (141,4 milioni al 30 giugno 2002) grazie al consolidamento delle numerose acquisizioni portate a termine di recente.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including HDI, HDI RNC, IPI PRIV, etc.

Table of stock market data for various companies, including MIRATO, MITTEL, MONDADORI, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AIRFLOW, ALGO, etc.

Table of new market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AIRFLOW, ALGO, etc.

Table of new market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AIRFLOW, ALGO, etc.

Table of new market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AIRFLOW, ALGO, etc.

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BTP AG 01/11	104,720	105,120	BTP GE 90/03	100,180	100,190
BTP AG 02/11	102,180	102,800	BTP GE 90/04	100,460	100,490
BTP AG 93/04	104,630	104,680	BTP GE 90/05	105,880	105,960
BTP AG 94/04	106,340	106,420	BTP GE 90/06	112,290	112,420
BTP AG 94/05	107,070	107,000	BTP GN 90/03	101,110	101,120
BTP AP 04/04	107,400	107,150	BTP GN 90/03	103,800	103,850
BTP AP 95/05	115,810	115,600	BTP LG 90/05	103,340	103,560
BTP AP 99/04	100,340	100,400	BTP LG 01/04	102,180	102,270
BTP DC 00/05	105,600	105,200	BTP LG 02/05	101,580	101,720
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 06/06	116,880	117,000
BTP DC 93/23	0,000	0,000	BTP LG 97/07	111,870	112,170
BTP FB 01/04	102,360	102,410	BTP LG 98/03	100,980	101,010
BTP FB 01/12	102,640	103,110	BTP NN 99/10	101,460	101,550
BTP FB 02/13	100,210	100,660	BTP MG 02/05	102,680	102,840
BTP FB 02/23	106,720	107,400	BTP MG 90/03	105,760	105,770
BTP FB 97/06	117,810	117,840	BTP MG 98/08	104,570	104,890
BTP FB 97/07	111,600	111,490	BTP MG 98/09	101,390	101,770
BTP FB 98/03	100,400	100,000	BTP MG 99/01	110,230	110,990
BTP FB 99/04	100,360	100,390	BTP MZ 01/03	101,890	101,930

DATA CURA DI RADIODOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BTP MZ 01/06	103,650	103,800	BTP ST 90/05	118,350	118,010
BTP MZ 01/07	102,660	102,930	CCT AG 90/07	100,890	100,120
BTP MZ 02/05	101,590	101,700	CCT AG 02/09	100,950	100,980
BTP MZ 03/03	0,000	101,860	CCT AG 90/04	100,860	100,890
BTP NN 99/11	91,190	0,000	CCT AP 92/09	100,900	100,940
BTP NN 93/23	148,240	149,100	CCT AP 92/03	100,250	100,250
BTP NN 96/06	114,400	114,700	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NN 96/26	126,970	127,700	CCT DC 95/02	99,990	100,000
BTP NN 97/07	108,950	109,370	CCT DC 96/06	100,300	100,850
BTP NN 97/27	116,870	117,620	CCT FB 90/03	100,140	100,140
BTP NN 98/29	99,410	100,000	CCT GE 95/03	100,400	100,500
BTP NN 99/09	99,530	99,880	CCT GE 96/04	100,390	100,340
BTP NN 99/10	106,700	107,120	CCT GE 97/07	102,290	101,870
BTP OT 01/03	101,990	102,030	CCT GE 98/06	101,990	101,990
BTP OT 01/04	101,100	101,630	CCT LG 01/08	100,950	101,280
BTP OT 02/07	104,570	104,950	CCT LG 01/08	100,950	101,000
BTP OT 03/03	104,990	105,030	CCT LG 02/09	100,910	100,930
BTP OT 98/03	100,870	100,910	CCT LG 98/03	100,370	100,380

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BTP MZ 01/06	103,650	103,800	BTP ST 90/05	118,350	118,010
BTP MZ 01/07	102,660	102,930	CCT AG 90/07	100,890	100,120
BTP MZ 02/05	101,590	101,700	CCT AG 02/09	100,950	100,980
BTP MZ 03/03	0,000	101,860	CCT AG 90/04	100,860	100,890
BTP NN 99/11	91,190	0,000	CCT AP 92/09	100,900	100,940
BTP NN 93/23	148,240	149,100	CCT AP 92/03	100,250	100,250
BTP NN 96/06	114,400	114,700	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NN 96/26	126,970	127,700	CCT DC 95/02	99,990	100,000
BTP NN 97/07	108,950	109,370	CCT DC 96/06	100,300	100,850
BTP NN 97/27	116,870	117,620	CCT FB 90/03	100,140	100,140
BTP NN 98/29	99,410	100,000	CCT GE 95/03	100,400	100,500
BTP NN 99/09	99,530	99,880	CCT GE 96/04	100,390	100,340
BTP NN 99/10	106,700	107,120	CCT GE 97/07	102,290	101,870
BTP OT 01/03	101,990	102,030	CCT GE 98/06	101,990	101,990
BTP OT 01/04	101,100	101,630	CCT LG 01/08	100,950	101,280
BTP OT 02/07	104,570	104,950	CCT LG 01/08	100,950	101,000
BTP OT 03/03	104,990	105,030	CCT LG 02/09	100,910	100,930
BTP OT 98/03	100,870	100,910	CCT LG 98/03	100,370	100,380

FONDI

Descr. Fondo	U. Ultimo	P. Prec.	U. Ultimo	P. Prec.	In. Re. Anno
AZIONARI ITALIA					
ALBERTO PRIMERO	6,847	6,888	19,261	-20,514	
ALFONSO R	5,845	5,929	11,511	-66,156	
AQUILA AZ ITALIA	1,694	1,694	1,889	7,470	
ARCA AZ ITALIA	1,427	1,436	3,847	-14,716	
ARIZIA AZ ITALIA	4,249	4,248	9,247	-9,170	
AUREO PERIZONA	11,180	11,160	11,180	0,000	
AZIMUT CREDIT ITALIA	19,583	19,594	37,918	-15,282	
BANCA CREDITA	6,218	6,222	12,940	-22,608	
BIPERLE ITALIA	39,185	39,200	84,000	-26,080	
BIPERLE F. SMALL CAP	10,111	10,108	19,378	-14,882	
BIPERLE INTERNATIONAL	13,192	13,141	23,592	-22,420	
BNZ AZ ITALIA	20,075	20,085	44,938	-22,968	
BPB AZ ITALIA	4,285	4,293	8,297	-4,000	
BPB TRAZION	13,749	13,757	26,944	-14,896	
BRV AZ ITALIA	3,995	3,999	7,547	-14,311	
C.S. AZ ITALIA	10,266	10,283	19,878	-17,485	
CAPITALIA AZ ITALIA	14,791	14,826	28,869	-17,322	
CENTRALE ITALIA	12,485	12,485	24,907	-14,698	
CINQUEPUNTO	11,574	11,565	24,410	-18,887	
DUCATO AZ ITALIA	11,289	11,301	21,941	-17,688	
DUCATO AZ ITALIA	19,020	19,011	19,801	-15,182	
DUCATO AZ ITALIA	12,724	12,723	24,847	-18,134	
DUCATO AZ ITALIA	14,935	14,938	28,869	-17,322	
DUCATO AZ ITALIA	11,629	11,629	24,847	-18,134	
DUCATO AZ ITALIA	18,200	18,200	37,918	-15,282	
EPTA AZ ITALIA	10,382	10,415	20,102	-16,456	
EPTA/COMPTON	3,375	3,375	6,535	-14,143	
EUCROSPIN AZ ITALIA	4,959	4,964	9,992	-22,669	
EURUM AZ ITALIANE	18,963	18,944	36,717	-14,948	
FAF AZ ITALIA	9,819	9,768	18,485	-15,392	
FANUS AZ ITALIA	10,471	10,471	20,942	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	

AZ PACIFIC

Descr. Fondo	U. Ultimo	P. Prec.	U. Ultimo	P. Prec.	In. Re. Anno
AZIONARI ITALIA					
ALBERTO PRIMERO	6,847	6,888	19,261	-20,514	
ALFONSO R	5,845	5,929	11,511	-66,156	
AQUILA AZ ITALIA	1,694	1,694	1,889	7,470	
ARCA AZ ITALIA	1,427	1,436	3,847	-14,716	
ARIZIA AZ ITALIA	4,249	4,248	9,247	-9,170	
AUREO PERIZONA	11,180	11,160	11,180	0,000	
AZIMUT CREDIT ITALIA	19,583	19,594	37,918	-15,282	
BANCA CREDITA	6,218	6,222	12,940	-22,608	
BIPERLE ITALIA	39,185	39,200	84,000	-26,080	
BIPERLE F. SMALL CAP	10,111	10,108	19,378	-14,882	
BIPERLE INTERNATIONAL	13,192	13,141	23,592	-22,420	
BNZ AZ ITALIA	20,075	20,085	44,938	-22,968	
BPB AZ ITALIA	4,285	4,293	8,297	-4,000	
BPB TRAZION	13,749	13,757	26,944	-14,896	
BRV AZ ITALIA	3,995	3,999	7,547	-14,311	
C.S. AZ ITALIA	10,266	10,283	19,878	-17,485	
CAPITALIA AZ ITALIA	14,791	14,826	28,869	-17,322	
CENTRALE ITALIA	12,485	12,485	24,907	-14,698	
CINQUEPUNTO	11,574	11,565	24,410	-18,887	
DUCATO AZ ITALIA	11,289	11,301	21,941	-17,688	
DUCATO AZ ITALIA	19,020	19,011	19,801	-15,182	
DUCATO AZ ITALIA	12,724	12,723	24,847	-18,134	
DUCATO AZ ITALIA	14,935	14,938	28,869	-17,322	
DUCATO AZ ITALIA	11,629	11,629	24,847	-18,134	
DUCATO AZ ITALIA	18,200	18,200	37,918	-15,282	
EPTA AZ ITALIA	10,382	10,415	20,102	-16,456	
EPTA/COMPTON	3,375	3,375	6,535	-14,143	
EUCROSPIN AZ ITALIA	4,959	4,964	9,992	-22,669	
EURUM AZ ITALIANE	18,963	18,944	36,717	-14,948	
FAF AZ ITALIA	9,819	9,768	18,485	-15,392	
FANUS AZ ITALIA	10,471	10,471	20,942	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	
FAS SELECT ITALIA	10,726	10,710	20,788	-15,476	

AZ PACIFIC

Descr. Fondo	U. Ultimo	P. Prec.	U. Ultimo	P. Prec.	In. Re. Anno
AZIONARI ITALIA					
ALBERTO PRIMERO	6,847	6,888	19,261	-20,514	
ALFONSO R	5,845	5,929	11,511	-66,156	
AQUILA AZ ITALIA	1,694	1,694	1,889	7,470	
ARCA AZ ITALIA	1,427	1,436	3,847	-14,716	
ARIZIA AZ ITALIA	4,249	4,248	9,247	-9,170	
AUREO PERIZONA	11,180	11,160	11,180	0,000	
AZIMUT CREDIT ITALIA	19,583	19,594	37,918	-15,282	
BANCA CREDITA	6,218	6,222	12,940	-22,608	
BIPERLE ITALIA	39,185	39,200	84,000	-26,080	
BIPERLE F. SMALL CAP	10,111	10,108	19,378	-14,882	
BIPERLE INTERNATIONAL	13,192	13,141	23,592	-	

12,40 Sport 7 La7
13,45 Borussia M.-Bochum SportStream
14,35 Football, San Francisco-Philadelphia Tele+
15,00 Pallanuoto, Pescara-Savona RaiSportSat
17,00 Mondiali soll. pesi Eurosport
20,30 Deportivo-Juventus CalcioStream
20,30 Milan-Real Madrid SportStream
21,00 Senza rete Rete4
23,15 Pressing Champions League Italia1
01,10 Studio sport Italia1

lo sport in tv



Ricomincia la Champions: Milan-Real e Deportivo-Juve

Senza Nesta, Ancelotti sceglie ancora Costacurta, forse Sheva. Lippi non si fida del turn over

Riprende stasera la Champions League. Dopo il derby S. Siro aspetta un'altro match di grande fascino: per il gruppo C Milan-Real Madrid. Una specie di derby d'Europa, come l'ha definito Galliani. Per Carlo Ancelotti la sfida è carica di significato. Sia perché il Real è il Real, sia perché fu proprio lui a segnare per il Milan il primo gol della serata di quello storico 5-0 sul Real Madrid a San Siro del 19 aprile 1989, che poi aprì le porte alla conquista della terza Coppa Campioni rossonera. Ed in campo c'erano pura allora Costacurta e Maldini. Ieri in conferenza stampa l'allenatore milanista è apparso sereno e convinto della forza dei suoi: «Il Real Madrid non è un punto di riferimento nella costruzione di questa squadra. Il Milan ha una propria linea, una propria storia e identità, e non ha bisogno del Real Madrid. In comune

c'è solo la filosofia della voglia di giocare, d'imporsi sugli altri con giocatori di qualità...». Per la formazione Ancelotti dà per sicuri della maglia titolare Dida, Rui Costa, e appunto Maldini e Costacurta. Dentro probabilmente anche Shevchenko, con Inzaghi in panchina. Il Real, con Zidane a mezzo servizio e Ronaldo influenzato, deve fare a meno anche di Makelele, Hierro e Guti. Del Bosque si affiderà a Flavio Conceicao e Solari. A La Coruna invece, per il gruppo D, la Juventus è chiamata a un match altrettanto duro contro il Deportivo. «Ho piena fiducia nei miei ragazzi, in gran forma sul piano della condizione e molto motivati. Vogliamo cancellare quanto accaduto la passata stagione: è più carico del solito Marcello Lippi. Il tecnico viareggino vuole lavare l'onta della sconfitta (2-0) subito lo scorso

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

«È una guerra, ma ci hanno disarmati»

Un agente di polizia racconta la domenica allo stadio: «Ogni volta si rischia la pelle»

Salvatore Maria Righi

Sei anni di trincea, il giorno dopo la maturità da ragioniere era già in polizia, una collezione aperta di battaglie allo stadio. La guerra della domenica, nel suo caso, significa il fronte sud: Napoli, Salerno, Benevento, Bari, Taranto, Foggia, su su fino alla dorsale adriatica. Chieti, Pescara, ovviamente Roma. La Maginot più calda, raccontano, di un conflitto ormai cronico e metodico. I barbari della curva che sanno quello che vogliono e quindi lo ottengono contro lo Stato che non sempre sa che pesci pigliare. O forse non li vuole pigliare. In mezzo, alcune migliaia di soldati come lui, iscritti al Lisi.po (Libero sindacato di polizia). Chiamiamolo Roberto, perché vorrebbe arrivare alla pensione abbastanza serena. È uno dei 350 agenti del reparto mobile di Napoli, 25 anni, 1.100 euro al mese in busta tutto compreso. Lui incupisce spiegando che il menù domenicale, dopo le tagliatelle, prevede monete, sputi, cubetti di porfido, biglie di ferro, bulloni e ferramenta varia. Nell'elenco c'è anche una sprangata in faccia presa da un Black Bloc. Era in piazza Alimonda, a Genova, mentre una pallottola ammazzava Carlo Giuliani. «Lo spiacevole fatto», taglia corto, perché non ha più parole e soprattutto perché il suo pane è altro. Vale a dire salvare la pelle contro le belve bardate con scarpe e striscioni. E farlo a mani quasi nude, sostiene. «Sei anni fa, quando ho cominciato, eravamo più liberi di usare i mezzi a disposizione per difenderci, a cominciare dai lacrimogeni. Adesso le direttive sono di tutt'altro genere. Ci consigliano di temporeggiare, possiamo lanciarli solo in caso di estrema necessità. Nemmeno i caschi ci fanno mettere, dicono che innervosiscono la gente. Ma intanto ci arriva in testa di tutto: con rispetto, cosa mi importa se il faccia-anno innervosire?».

«L'arrivo dei tifosi ospiti, col primo filtraggio, il loro ingresso e il passaggio ai botteghini, visto che cercano sempre di entrare senza biglietto. E poi lo sfollamento, a partita finita. Sul percorso di ritorno c'è il pericolo degli agguati dei tifosi locali. Abbiamo sempre più timore, quando usciamo

dalla caserma il pensiero è sempre lo stesso: «Oggi speriamo di non farci male».

I campi più caldi?
«Il giorno peggiore è stato per una partita tra Napoli e Roma, qualche anno fa. Eravamo di scorta ai tifosi romani, successe di tutto compreso l'incendio di un'ambulanza e il pestaggio dei medici. Una domenica di guerra. Sono due città con tifoserie molto turbolente, anche Nocera è un posto molto pericoloso, ma i pericoli più grandi sono sui campi minori».

Perché?
«Sono stadi per modo di dire, c'è solo un po' d'erba per terra. Intorno ci sono sempre quintali di pietre pronte da lanciare, spesso non ci sono reti o cancelli, comunque sono facilmente scavalcabili. In caso di attacchi è un problema respingerli, e se qualcuno di loro scivola e cade passi pure un brutto guaio...».

E se invece vi fate male voi?
«Per lo più siamo colpiti dai lanci di oggetti. Capita di prendere bottigliate sulle ginocchia o sulle mani, oppure colpi con le aste di ferro che i tifosi prendono dalle toilette. Contusioni ed ematomi, insomma, diciamo che una volta al mese di media si fini-



Scontri sugli spalti, ormai un'abitudine negli stadi italiani

sce al pronto soccorso».

Quindi niente corpo a corpo?

«È raro, per fortuna, perché non c'è interesse reciproco ad avvicinarsi tra noi e loro. Quello cui puntano i tifosi è invece quello a toglierci di mezzo, per poter attaccare i loro avversari. Succede regolarmente ad esempio in certi derby come Napoli-Salernitana, Bari-Lecce o Bari-Taranto. Per fare questo ci vengono contro lanciando oggetti, sono cellule da 40-50 elementi guidati da un capoultra. Di fronte a questi attacchi noi mettiamo in pratica una "finta carica" che di solito li disperde. Se non succede, si va avanti fino in fondo, ma di solito è difficile».

Che idea vi siete fatti dei tifosi?

«Sono sempre gli stessi, quelli violenti, perlomeno i capi. Si tratta di personaggi noti alla Digos perché regolarmente hanno già subito denunce o diffide. Dal punto di vista organizzativo, delle tecniche che usano i violenti, lo stadio è come la piazza. Lo so bene, perché le manifestazioni le ho fatte tutte: Napoli, Genova, Firenze e ultime. Spesso nei gruppi ci sono anche donne, per lo più dai 25 ai 30 anni, che non sono da meno degli uomini per i comportamenti. O altri-

menti vengono usate per portare dentro allo stadio oggetti proibiti, perché non sempre abbiamo con noi agenti donne che possano perquisirle. Così, mentre noi controlliamo gli uomini, le ragazze passano indisturbate».

Un'impressione di sbaraglio?

«Esattamente. Noi subiamo perché dopo i fatti di Genova c'è una specie di direttiva non scritta che ci disarma, per non urtare l'opinione pubblica e per non dare di noi un'immagine troppo aggressiva. E poi c'è un altro aspetto legato ai funzionari».

Quale?

«Chi si occupa di ordine pubblico come quelli che ci guidano negli stadi ha possibilità di finire sui giornali e di fare strada più velocemente, ma solo se tutto fila liscio. Per questo la domenica hanno il terrore che succeda qualcosa e che per questo siano silurati dal questore o dal superiore. E come se ci tenessero a freno, per evitare di finire nell'occhio del ciclone come poliziotti cattivi o incapaci. La verità è che se un dirigente fa cento arresti non frega niente a nessuno, se invece coordina il servizio in manifestazioni importanti, o in partite ad alto rischio come un derby, è uno che fa carriera in fretta. Aspettate e vedrete come faranno strada i funzionari che hanno lavorato al Social forum di Firenze».

Dalla piazza allo stadio...

«Nelle violenze del G7, del G8 o in quelle alla domenica allo stadio il denominatore comune sono quelle persone che fanno della violenza la loro ragione di vita, e spesso sono gli stessi che vanno da una parte e anche dall'altra. Nel calcio il problema si risolverebbe in fretta, vietando a certi supporter di seguire la loro squadra in trasferta. I guai sono nati da lì, da quando hanno cominciato a farlo e quindi ad entrare in contatto con quelli dell'altra squadra».

E quelli buoni?

«In quei momenti è umanamente impossibile distinguere fra i buoni e i cattivi, sfido chiunque a farlo con calma e raziocinio. Sei in guerra e combatti per difenderti. La verità è un'altra, però. E cioè che ci stanno limitando e disarmando. Ma a me piace fare il poliziotto, continuo a farlo con passione. Anche se le cicatrici sono permanenti, non vanno certo via con la prognosi del certificato medico».

la denuncia

Mezzi e uomini non bastano più

Cinquemila uomini circa, un migliaio a Roma, nella moderna struttura di Ponte Galeria. Quella, per capirci, allagata e senza luce dopo l'ultimo nubifragio abbattutosi sulla capitale. I reparti mobili sono il serbatoio dove l'ufficio dell'ordine pubblico, alias il ministero dell'Interno, attinge per garantire il servizio negli stadi italiani. Il loro numero e la dislocazione vengono concordati col questore di turno, siccome non bastano certo a coprire lo Stivale vengono rinforzati e aiutati dagli uomini dei commissariati.

A Roma, per esempio, le misure di sicurezza imposte per l'Olimpico svuotano gli avamposti di periferia, spiega il Lisi.po.. Vale a dire che per

le esigenze del pallone la società abbassa le proprie difese. Travasi organici già di per sé non esorbitanti hanno come conseguenza l'impoverimento di altri servizi. Senza contare i costi della guerra allo stadio.

Danni ingenti a strutture, a cominciare dai vagoni dei treni che li trasportano, alle infrastrutture, ad auto, negozi e ogni altro "ostacolo" che le orde di guerrieri della curva trovano sul loro cammino. Ma anche danni indiretti, come le ferite e quindi le cure che necessitano gli uomini in divisa ogni volta che si chiude una pagina e si fa il bilancio dei contusi e degli ammaccati. I giorni di malattia, il turno scoperto da assegnare ad altri colleghi: come in ogni azienda l'assenza di un dipendente è un costo per il bilancio. Questi però li paga la collettività, peraltro in libertà vigilata se ha la sfortuna di abitare o transitare nei paraggi dello stadio, della stazione o anche semplicemente di un autogrill nei fatidici giorni delle partite. Per questo, parlando dell'Olimpico, il sindacato di polizia chiede almeno

misure che servano a limitare la furia devastatrice delle bande di tifosi. Biglietto nominativo, ampliamento della zona dei pre-vari, percorsi controllati, innalzamento delle reti e delle pareti divisorie, eliminazione delle transenne (usate come arieti contro gli agenti), dotazione delle tute antisommossa e dei lacrimogeni di ultima generazione (da lanciare a mano e soprattutto infiammabili, in modo da non poter essere raccolti e riutilizzati dai tifosi).

L'ultimo tasto sul quale battono i sindacati è la cancellazione dell'arresto dei facinosi non in flagranza. Un provvedimento che permetteva di consegnare alla giustizia i responsabili di atti criminosi, previa identificazione a mezzo di foto o telecamere, non necessariamente al momento della commissione. «Anche perché in quegli istanti puoi fare tutto fuorché mettere le manette a qualcuno. Semmai ce la fai, ti saltano addosso in duecento» chiosano sconsolati i poliziotti del Lisi.po.

s.m.r.

Domani c'è l'Arsenal per la Champions League e il centrocampista brasiliano scuote la squadra. Totti recupera ma Capello potrebbe non rischiarlo contro gli inglesi

Crisi Roma, la ricetta di Emerson: «Dobbiamo aiutarci»

ROMA La Roma arranca. Emerson no. Le ultime uscite della truppa giallorossa sono state catastrofiche, ma il centrale della Selecao ha macinato come nei giorni migliori, quelli del Gremio e poi quelli del Leverkusen. Verrebbe da dire che la Roma oggi finalmente si ritrova l'Emerson che aveva aspettato per due anni (prima per l'infortunio, l'anno scorso per una stagione senza entusiasmo), ma Emerson non trova la Roma. La "macchina", che negli ultimi due campionati aveva fatto primo e secondo posto, oggi non

c'è più. Lo stesso brasiliano non nasconde la difficoltà della squadra: «Dobbiamo avere mentalità e sistema di gioco vincenti. Stiamo attraversando un momento difficile ed è in queste occasioni che si vede chi si può assumere delle responsabilità. Quando va tutto bene le cose sono facili, nei momenti brutti si vede chi ha carattere. Noi siamo la Roma - continua - e non possiamo permetterci di perdere certe partite o pareggiare con chi è più debole di noi». Dunque non si tratta solo del tonfo di Parma, che proprio negli ultimi due

anni era stato campo di conquista per gli uomini di Capello. Il dato più impietoso è quello della classifica, a meno 9 dalla vetta e con 7 squadre davanti. Cosa manca alla Roma? Innanzitutto coesione: «In alcune situazioni di partita non ci aiutiamo. In un gruppo che attraversa un periodo come questo, tutti dobbiamo dimenticare di essere giocatori anche famosi e dare di più, tutti. Solo così possiamo vincere, quando un compagno è in difficoltà l'altro lo deve aiutare. È così che funziona». Dunque nessun alibi, nemmeno quando salta

fuori il solito tormentone degli arbitri e dei rigori fischiati contro i giallorossi. «Il rigore deciso da Collina - spiega il brasiliano - ha cambiato un po' la partita, però a me non piace parlare di queste cose. Ma non credo che un direttore di gara possa decidere di colpire una squadra. Collina? Con me è sempre educato, e su di lui non posso dire niente. Tutti possono sbagliare, certo siamo sfortunati perché ultimamente sbagliano contro di noi. Ma in realtà dobbiamo scendere in campo pensando solo a fare il nostro dovere, e

se ci sono problemi politici noi non c'entriamo». Come non c'entrano gli assenti (a Parma mezza squadra era in infermeria). «Non dico che non si sentano, ma noi siamo una grande squadra che quindi deve sopperire anche a certe cose. Quindi noi dobbiamo piangere su queste cose dopo una partita andata male».

Domani la possibilità di riscattarsi in Champions League. All'Olimpico arrivano i gunners dell'Arsenal. «Sono una grande squadra, Henry è in gran forma, ma anche tutti gli altri, è il gruppo

che conta. Dobbiamo stare attenti. Però giochiamo in casa e dobbiamo vincere». Un raggio di sole contro gli inglesi potrebbe regalargli Totti. Il capitano sta recuperando dalla distorsione al ginocchio rimediata a Piacenza, e ieri mattina a Triguria ha prima svolto la parte atletica e poi ha anche giocato la partita con il resto della squadra. Capello però deve meditare se rischiarlo subito in Champions o conservarlo per la sfida di domenica prossima. Quando all'Olimpico arriverà la Juventus.

e. n.

Salernitana-Napoli danni, incidenti e feriti al derby

Quaranta tra feriti e contusi, due arresti, venti persone denunciate, un'automobile incendiata, una decina quelle danneggiate, quattordici autobus del Cstp (Consorzio salernitano trasporti pubblici) gravemente devastati (e il presidente del Consorzio annuncia di non voler mettere più a disposizione dei tifosi ospiti gli automezzi). È questo il bilancio degli incidenti verificatisi ieri dopo il derby tra Salernitana e Napoli. Il numero delle persone individuate e denunciate alla magistratura è destinato a salire, dopo che gli agenti della Digos della Questura di Salerno questa mattina hanno provveduto ad acquisire tutte le documentazioni filmate realizzate dalle tv private nel corso del pomeriggio di ordinaria follia vissuta nella zona dello stadio.

Gravi i danni anche all'impianto dell'Arechi dove sono stati distrutti i servizi igienici, alcune vetrate e diventi numerosi sedili. Sono migliorate, intanto, le condizioni di Claudio Raale il dirigente di polizia, responsabile del servizio d'ordine, ferito ieri sera nel corso dello scontro. Il funzionario di polizia ha riportato una lussazione ad una spalla che gli è stata immobilizzata con una ingessatura. È ancora ricoverato invece uno dei due autisti degli autobus del Cstp di Salerno che ieri sera hanno dovuto trasferire i tifosi salernitani a Napoli.

Assieme ad un collega una volta giunti nel capoluogo campano lo sventurato autista è stato picchiato selvaggiamente da pseudo-tifosi partenopei.

A tal proposito il presidente del consiglio di amministrazione del Cstp, Ciro Forestieri, ha annunciato che «mai più saranno messi a disposizione bus per le tifoserie ospiti». «Abbiamo sempre garantito il servizio di trasporto di tifosi allo stadio - ha detto Forestieri - in ossequio alle direttive impartite dalla questura per eventi sportivi di grande richiamo come le partite casalinghe della Salernitana. Ora però è giunto il momento di dire basta. Non ci sentiamo sufficientemente tutelati ed i danni che accusiamo sono molto ingenti».

Infatti, da una prima stima dei danni, sono andati distrutti 34 cristalli dei finestrini degli autobus, 8 i portelloni divelti, danneggiati e asportati numerosi sedili, decine di martelletti rompivetro utilizzati come armi improprie e numerose plafoniere andate in frantumi. Sugli incidenti si è espresso anche il Libero Sindacato di Polizia (LISI.PO.), che in una nota ha lamentato nei confronti del Ministero dell'Interno l'inadeguatezza del servizio di scorta alla tifoseria napoletana: «La scorta è stata effettuata da personale diviso in squadre di quattro unità, che sono state fatte salire nei pullman dove viaggiavano i tifosi». Tutto ciò, sottolinea il LISI.PO., in chiara violazione della norma basilare del servizio scorta, che non deve mai dividersi e che deve essere effettuata su mezzi di polizia tenendosi dietro il mezzo dei tifosi.

flash dal mondo

COMO

Esonerato Dominissini È Fascetti il nuovo tecnico

Il Como ha esonerato l'allenatore Loris Dominissini. Al suo posto in panchina arriva Eugenio Fascetti (nella foto), toscano di Viareggio e specialista in salvezze. Fascetti, che era già in tribuna domenica a Perugia, è stato alla guida della Fiorentina prima della mancata iscrizione del viola al campionato di B. La sconfitta di domenica a Perugia ha provocato anche la reazione di alcuni tifosi che hanno assalito il centrocampista Corrent prendendo a bastonate l'auto.



DOPING

Donati, lezione ai giornalisti dell'Emilia-Romagna

Il Prof. Sandro Donati dell'Ufficio Studi del Coni, storico combattente della lotta al doping, martedì 10 dicembre sarà al teatro delle Celebrazioni di Bologna, proprio per parlare della lotta alle sostanze proibite nello sport. L'ha annunciato il "Gergo", l'organismo dei giornalisti sportivi dell'Emilia-Romagna. Si tratterà di uno degli appuntamenti del "Volvo Clinic", appuntamenti aperti ai giornalisti, anche non iscritti all'Unione della stampa sportiva italiana (Ussi).

BRASILE

Regolamento di conti a Rio: ucciso il fratello di Edmundo

Luis Carlos Alves de Sousa, fratello minore del calciatore brasiliano Edmundo (ex Fiorentina e Napoli) è stato assassinato a Rio de Janeiro. Il corpo è stato trovato nel portabagagli della sua auto parcheggiata in una zona periferica. Probabile un regolamento di conti tra bande. Dal 1994 ad oggi il fratello di "O Animal" era stato arrestato sei volte per possesso di droga e armi, pestaggi e per aver tentato di rubare nella casa dello stesso Edmundo, che attualmente gioca in Giappone.

VOLLEY FEMMINILE E MASCHILE

I gironi delle squadre italiane impegnate in Champions League

Tra le donne il Volley Modena (gruppo A) è con Eczacıbası Istanbul (Tur), Azerrail Baku (Aze) e Uralochka Ekaterinburg (Rus) mentre, per il D, la Foppapedretti Bergamo se la vedrà con Skra Varsavia (Pol), Nrk Nyiregyhaza (Ung) e Universidad de Burgos (Spa). Uomini, gruppo B: Daytona Modena, Knack Roeselare (Bel), Unicaja Almería (Spa) ed Erdemirspor Ereğli (Tur); gruppo E: Noicom Cuneo, Kedzierzyn (Pol), Telecom Malaga (Spa) e Luzhnikhi Mosca (Rus). Final four a Milano 22 e 23 marzo.



Giorgio Reineri

TORINO Accadrà a Torino, il 10 febbraio 2006: emergendo dall'oscurità serotina, la fiaccola rischiarerà i viali del nuovo "Parco Olimpico", già conosciuto qual piazza d'Armi; s'infilerà sotto la volta della torre di Maratona riemergendone riflessa nell'acciaio inox del palaghiaccio, ultimo capolavoro di Arata Isozaki, prima di far ingresso nell'antico, e rinnovato, stadio Comunale. Batteranno le mani (e i piedi, dovesse esser notte di gelo) i quarantamila spettatori, mentre il presidente del Comitato Internazionale Olimpico (CIO), Jacques Rogge, chiederà al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di dichiarare aperti i Giochi celebranti la XX Olimpiade invernale. Sarà probabilmente, quello, l'ultimo rilevante atto ufficiale del settennato di Ciampi apertosi, nel maggio-giugno 1999, con il messaggio inviato al Congresso Olimpico riunito a Seul: signori, Torino e l'Italia desiderano ospitare i Giochi e non risparmierebbero sforzi per organizzare una magnifica Olimpiade se voi gliene accorderete l'onore. L'onore venne accordato e chissà se tutti avevano, all'epoca, ben chiari gli oneri. Lo stesso Valentino Castellani, oggi presidente del Comitato Organizzatore (Toroc) ma allora sindaco della città, non ha difficoltà a riconoscere: «Immaginavo soltanto in parte la complessità di un evento del genere, nonostante avessi seguito nei dettagli la preparazione del dossier olimpico».

Metter su un'Olimpiade - compresa quella invernale, di una buona metà meno intricata dell'estiva - è come inventarsi un paese ex novo organizzando nei minimi dettagli la vita dei suoi cittadini, che sono: 2600 atleti, 1.500 accompagnatori e allenatori, 700 giudici di gara e arbitri, 10 mila giornalisti e tecnici dei mezzi di trasmissione, 2500 dirigenti e rappresentanti di CIO, comitati olimpici nazionali e federazioni internazionali, 6-7000 tra sponsor e loro ospiti. A tutti costoro, che fanno parte della cosiddetta "famiglia olimpica", occorre fornire dall'alloggio ai trasporti, dall'assistenza medica ai ristoranti, dalle sale stampa alle sofisticate strutture informatiche. Quindici le discipline: biathlon, bob, combinata nordica, curling, freestyle, hockey, pattinaggio (artistico e di velocità), salto, sci alpino, sci di fondo, short-track, skeleton, slittino, snowboard. Tutti luoghi dove, è chiaro, bisognerà anche convogliare gli spettatori: milioni, nelle due settimane in cui l'Olimpiade vivrà.

Rapido sorge allora il dubbio: fu saggia Torino ad imbarcarsi in questo popò d'amaradam, visto quel che oggi accade nella sua Fabbrica? Che senso ha distribuire miliardi per i "circenses" quando migliaia di operai e impiegati rischiano il pane quotidiano? E poi Torino: la sua vocazione è (fu?) l'industria manifatturiera, l'innovazione tecnologica (radio, telefono, cinema, tv), la moda (delle sartine), persino la sanità operaia e caritatevole (don Bosco e i salesiani, il Cottolengo e la Piccola Casa della Divina Provvidenza), mai il turismo, neanche quello di montagna.

Ma, forse, la città è arrivata ad un punto di svolta. La crisi dell'auto è una ferita profonda, però non più mortale. Da tempo - dieci anni, almeno - Torino s'andava preparando a questo cambiamento strutturale: così l'Olimpiade potrebbe essere ricordata, in futuro, come l'avvenimento - simbolo dell'avvenuta trasformazione. A patto, ovvio, che sia



Una veduta della città che dal 10 febbraio 2006 ospiterà le Olimpiadi Invernali. In basso la pianta di tutti i centri interessati e le discipline. A sinistra Valentino Castellani, presidente del Comitato Organizzatore (Toroc), sindaco della città nel 1999 anno della candidatura

Giochi della neve, sponsor freddi

Finora solo due aziende nazionali investono sull'Olimpiade in Piemonte

“



Castellani, presidente del Toroc: l'80% delle strutture è da costruire ma la situazione è sotto controllo”

-1172 giorni

Intesa raggiunta con le "montagne doc" Oggi avvio opere al villaggio dei media

L'Atl (Azienda turistica locale) delle Valli Susa e Pinerolese, "Montagne doc", gestirà un servizio di rilevazione della capacità ricettiva nelle "montagne olimpiche", darà informazioni alle delegazioni in visita e organizzerà manifestazioni ed eventi per promuovere le Olimpiadi invernali del 2006. Lo prevede un accordo siglato dall'Atl con il Toroc, comitato organizzatore dei Giochi.

Intanto inizierà oggi, con la conferenza di presentazione sull'avvio delle opere per i villaggi media, un'intensa settimana per i lavori di preparazione ai Giochi Invernali di Torino 2006. Alla conferenza stampa, convocata alle 12,00 nella sede della Regione Piemonte, sarà presente anche il presidente del Toroc Valentino Castellani. Alle 11,00 di domani si riunirà invece il CdA del Toroc

un successo e non un flop, come pure molti torinesi (tenaci quanto pessimisti) temono.

Valentino Castellani, s'è detto, è il presidente del Toroc, ente di diritto privato che porterà il peso di un'

eventuale sconfitta. Se, invece, le cose andranno bene, il sogno di Castellani è che tutti si congratolino l'un l'altro - città, provincia, regione, governo, Coni - per quanto son stati bravi, dimenticandosi del Toroc.



«All'interno nostro, c'è sempre stata coesione. Il pericolo è, semmai, di non integrarsi con le istituzioni pubbliche, cioè con la politica. Mercato della politica è il consenso: comprensibile che tutti vogliono esser presenti. Per una struttura autonoma come la nostra l'errore sarebbe quello di arroccarsi: dobbiamo, invece, ser permeabili, dialogando con le istituzioni senza finir annegati».

Di finir annegati il rischio c'è stato, ancor prima di cominciare. Intanto il Toroc: venne costituito come fondazione privata nel febbraio di due anni or sono, rappresentativo del mondo dello sport, delle istituzioni locali, dei comuni sedi di gare, delle imprese. Naturalmente, per godere dei vantaggi (in passaggi burocratici) delle norme di diritto privato non può utilizzare fondi pubblici: il suo bilancio, da qui al 2006, s'aggraverà attorno al miliardo di euro, se saprà trovare soldi; rischierà di scendere sotto gli 800 milioni, se il marketing andrà a catafascio. Oggi, la politica di budget è tagliare, tagliare, tagliare.

«In questo momento l'azione di marketing è molto difficile - ammette Castellani - Per fortuna possiamo contare sui contratti televisivi, con NBC e prossimamente con Eurovision. I diritti televisivi rappresentano il 50% delle entrate (ndr, oltre 400 milioni di euro), mentre l'altro 50% dovrebbe essere coperto dal marketing. Nostro compito è trovare gli sponsor nazionali (i top sponsor sono prerogativa del CIO), in un numero tra sei e otto. Per ora siamo fermi a due, con trattativa in corso per un terzo. Poi ci sono sponsor intermedi e i fornitori ufficiali. Fare cassa è, al momento, l'aspetto più importante».

E parla in fretta, perché ci sono ritardi da recuperare. Alcuni di questi furono provocati da due ricorsi, anonimi, presentati alla Commissione Europea contro la natura giuridica

del Toroc, che si pretendeva pubblica e non privata. Vennero accompagnati da un violento attacco a Castellani (obbiettivo: le dimissioni) accusato d'esser l'ombra dei ricorrenti. «La vicenda è superata, ma abbiamo perso 6-7 mesi. La Commissione Europea ha completato l'istruttoria e ha deciso, in luglio, che potevamo esser considerati soggetto privato. Naturalmente la C.E. ci ha raccomandato di muoverci con trasparenza, secondo le norme sulla concorrenza. Insomma, niente affari in famiglia».

Che è ciò che, a Torino, sempre si teme: quando si dice famiglia, tutti pensano ad una sola. Senza ipocrisia: gli Agnelli, crisi o non crisi, son sempre i "king makers". E poi: come disconoscere il ruolo avuto dall'Avvocato nell'assegnazione dell'Olimpiade a Torino?

Il professor Castellani lo riconosce in pieno, così come dà al compianto generale Romano (che fu comandante della legione nord-ovest dei carabinieri), il ruolo d'iniziale promotore della candidatura piemontese, nel settembre del 1997. Ma anche al lavoro e alla coesione dei membri CIO italiani - Nebiolo, Cinquanta, Pescante, Carraro - superata la batosta della sconfitta di Roma (contro Atene), il merito di avere ribaltato il pronostico, tutto per gli svizzeri di Sion.

Adesso, è il momento delle rea-

I diritti televisivi rappresentano il 50% delle entrate l'altro 50% dovrebbe essere coperto dal marketing”

”

lizzazioni. «Gli studi di fattibilità e progettazione degli impianti sono conclusi. La progettazione esecutiva è quasi tutta completata. I cantieri aperti sono due: quello del comune di Torino, per la demolizione e bonifica dei vecchi Mercati Generali, dove sorgerà il villaggio olimpico per gli atleti e parte dei giornalisti, e a Pragelato, dove si lavora per la costruzione del trampolino. Siamo in ritardo, sulla base del programma, con la pista di bob: doveva esser fatta a Sauze d'Oulx, ma a causa di una troppo alta concentrazione d'amianto, abbiamo dovuto spostarla a Cesana. Ecco, questo del bob è l'unico punto critico: la consegna è prevista per fine 2004, in modo da poterlo testare nell'inverno 2005. Ma, a mio giudizio, la situazione è sotto

controllo». Il problema dell'Olimpiade torinese, come ricorda Castellani, è che l'80% delle strutture - con la sola eccezione delle piste di sci alpino, nel comprensorio Sestriere, San Sicario, Cesana - sono da costruire. A questi lavori, già di per sé imponenti, devono aggiungersi quelli di viabilità, dei villaggi olimpici e degli impianti di risalita: in totale, una montagna di spesa alta 1.400 milioni di euro, cioè 2.800 miliardi di vecchie lire. A carico di Stato, Regione, Enti locali. Ma mica è finita: altre imponenti opere sono in cantiere, e da tempo, da parte della città di Torino e, per quanto riguarda il sistema dei trasporti, delle Ferrovie dello Stato.

Non c'è dubbio che la città uscirà ridisegnata, e pure parte della sua provincia montana. Non c'è dubbio che si tratti della più imponente opera, dai tempi della nascita della grande industria torinese e dell'Esposizione Universale. Era molto, molto tempo fa: a cavallo tra il XIX e il XX secolo.

«È l'importanza di questa sfida, vitale per Torino, ad obbligarci ad essere uniti, tutti, anche se la gestione della quotidianità è faticosa - conclude Castellani - Io ho il dovere di esser ottimista, ma sono anche convinto che la città abbia in sé una concentrazione di risorse immateriali più che sufficienti. La vera sfida è entusiasmare Torino, i suoi abitanti. Se i cittadini di Torino vivranno l'Olimpiade come i cittadini di Sydney... Se faranno come le gente di Lillehammer e Oslo... Se afferreranno l'occasione che fu colta dai barcellona nel 1992, allora il successo sarà davvero straordinario. L'Olimpiade dovrà esser vissuta come un momento in cui il tempo si sospende: la sfida è su questo terreno, perché su quello delle costruzioni e dell'organizzazione tecnica la vinceremo».

(I - Continua)

cinema

INCASSI, NELLA CLASSIFICA 2002 «PINOCCHIO» SBARAGLIA TUTTI. *Pinocchio* ha raggiunto quota 25,444 milioni di euro nel rilevamento cinetel (l'incasso totale è quindi oltre i 133 milioni). Guadagna così la palma del più alti incassi del 2002, scavalcando *Harry Potter* (che a fine programmazione aveva raccolto 25,265 milioni di euro) ed *Il signore degli anelli* (21,582). In questo week end infatti, il film di Benigni, alla settimana di programmazione, scese a 158 sale dalle iniziali circa 700, ed al settimo posto della classifica, continua ad avere una buona media per sala (2,327 mila euro) e continua quindi la sua corsa. Primo e terzo sul podio cinetel della settimana restano rispettivamente *The Bourne Identity* ed *Insomniac*.

a teatro

AVIDE FURBIZIE, AVVOCATICCHI & INGANNI: IL VOLPONE NON È MAI TRAMONTATO

Agege Savioli

Succede, non di rado, che titoli teatrali abitualmente posti tra i «classici» trovino, senza mutarvi in pratica una virgola, sorprendenti risposizioni in cose e persone del nostro tempo. Tale il caso, certo, di Volpone, commedia satirica di Ben Jonson (1572-1637), composta e rappresentata all'alba del Seicento. Al suo centro è un ricchissimo signore veneziano, che incrementa i suoi averi con i donativi dei non pochi pretendenti alla sua eredità, fingendosi mortalmente malato. Gli tiene bordone, ma perseguendo il proprio utile, il servo Mosca, un parassita che si dichiara felice di esserlo, e che alla fine sembrerà spuntarla sui famelici rivali. I cui appellativi (Corvino, Corbaccio, Voltore) recano già, come quello del protagonista, un segno di natu-

ra umana imbestiata.

«Buongiorno a te, mio oro! Ricchezza mia, Dio muto che doni agli uomini la parola, che nulla fai, ma tutto fai fare all'uomo»: si presenta così, all'inizio, Volpone. E forse il suo errore sarà di cedere a una diversa specie di concupiscenza, insidiando Celia, la bella e giovane moglie di Corvino. La storia finirà in tribunale; il che darà modo all'Autore (esponente, ricordiamolo, della drammaturgia inglese dell'epoca di Shakespeare) di sbefeggiare l'eloquenza mistificante degli avvocati e lo sbrigativo o tergiversante procedere dei giudici.

Il testo jonsonian non ha dunque perso di mordente, nei secoli trascorsi dal suo primo apparire; e ne fanno fede le riscritture, anche con firme prestigiose

(Stefan Zweig, Jules Romains), che ne sono state tratte nel Novecento, e la sua rinverdiata fortuna, negli ultimi decenni, sulle ribalte italiane. Notevole in particolare la riproposta fattane da Luigi Squarzina, allora alla direzione del Teatro di Roma, con Mario Scaccia e Gabriele Lavia nei ruoli principali. Stavolta, è Glauco Mauri a curare la regia, su una propria traduzione, e vestendo poi, con genialmente, i panni di Volpone, mentre la figura di Mosca ha giusto risalto nell'interpretazione di un Roberto Sturno sempre più convincente. L'agile compagnia annovera inoltre, in buona evidenza, i nomi di Alarico Salaroli, Gianni De Lellis, Massimo Loreto, Felice Leveratto, Sergio Raimondi e Marina Kazankova; che ci piacerebbe vedere, ad esempio, in

una edizione della Mandragola. Già, perché c'è del machiavellico nella vicenda architettata da Ben Jonson. E si sa, del resto, dell'influenza diretta o indiretta esercitata dal Segretario Fiorentino oltre Manica.

Lo spettacolo (quasi tre ore, intervallo incluso) si giova dell'apparato scenico, e relativi costumi, di Alessandro Camera. Una funzione rilevante vi hanno le musiche di Arturo Annecchino: apprezzabile un vago richiamo al Donizetti dell'Elisir d'amore, laddove Volpone, per corteggiare Celia, si camuffa da Dottor Dulcamara della situazione.

Dopo le repliche romane, al Quirino, fino al primo dicembre, si avvierà un'ampia e varia tournée, destinata a concludersi a mezzo aprile.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro cinema tv musica

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

IL PERSONAGGIO

Camilleri: io Montalbano e Pirandello

Salvo Fallica



Luca
Zingaretti
insieme
ad Andrea
Camilleri

Dal commissario Montalbano a Pirandello, andata e ritorno. Il passato e il presente della televisione. E del teatro. La conversazione con lo scrittore di maggior successo in Italia, Andrea Camilleri, parte dalla scena per arrivare allo spettacolo *tout-court*: dalle traversie (e dalla colpa) della Rai alle fiction tratte dai suoi libri sul commissario Montalbano. Un amore e la sua tensione etica ed intellettuale per il teatro che si può ricostruire in un libro edito da Rizzoli, che si fonda su di un'intervista a Camilleri di Roberto Scarpa. Un'occasione per parlare di Pirandello, Beckett, Genet, Adamov, D'Amico, Eduardo De Filippo, Sharoff. Ma, soprattutto, per parlare di quello che la televisione avrebbe potuto essere e non è mai stata.

La fiction tratta dai suoi libri su Montalbano ha un grande successo, batte ogni concorrenza. Sfiora i dieci milioni di telespettatori. Quali sono a suo giudizio le ragioni di questa affermazione?

Se mi chiede le ragioni del successo, non le conosco. Quel che so, è che il programma è fatto molto bene. Vi è una cura minuziosa dell'insieme e dei dettagli. Una cura che va dalla ottima sceneggiatura alla sapiente regia, agli interpreti tutti, Zingaretti in testa, bravissimi. L'ambientazione è straordinaria, si tratta di un prodotto di qualità ed il pubblico lo gradisce.

Come guarda il suo Montalbano in tv?
Lo guardo con distacco e vedo da regista come sono stato, che Zingaretti e gli altri sono perfettamente inseriti nel contesto, nessuno è fuori ruolo.

Il commissario Montalbano è diverso dal testo letterario?

Sì lo è. Il mio commissario è meno aitante, meno scattante, ha reazioni diverse, non è così giovane, ma il modo di ragionare è simile. Nella sostanza, il commissario della fiction rispecchia perfettamente il Salvo Montalbano letterario. «U' ciriveddu ci camina» a tutti e due allo stesso modo.

Ha provato ad immaginare come è composto il largo pubblico del Montalbano televisivo?

Sì. Ovviamente non si tratta solo dei miei lettori. Anche se ho venduto molti libri...

Parecchi milioni...

..Comunque, il pubblico televisivo è più ampio, eterogeneo. Anzi sono convinto, che non vi sia esatta corrispondenza, nemmeno fra quelli che leggono i libri e guardano Montalbano in tv. Vi sono molti telespettatori che si divertono a vedere un programma, ben fatto, che riproduce con brevi immagini il senso autentico del testo. Merito dello sceneggiatore Francesco Bruni e del regista Alberto Sironi.

La tv rende più sfumati i diversi livelli interpretativi dei suoi testi.

Questo è inevitabile, inerisce alla tecnica televisiva. Ma credo che non solo nei testi letterari, ma anche in tv, esistano diversi livelli di fruizione, seppur weak Lei dice, più sfumati.

La tecnica del giallo funziona, dalla letteratura alla tv.

Il giallo funziona, ed è vera letteratura. In televisione la tecnica del giallo, se ben riprodotta, può dare ottimi risultati.

E l'uso del dialetto?

Anche. Hanno fatto bene in tv, ad utilizzare un dialetto più superficiale, meno caratterizzato, meno colorito, ma comprensibile. La tv deve comunicare con un ampio pubblico, è giusto che sia così. Del resto anche i libri, con le dovute differenze tecniche, dovrebbero essere scritti per essere letti, non per una ristretta aristocrazia intellettuale.

Senta Camilleri, lei ha fatto molto teatro in tv. Che ruolo ha oggi il teatro nella società contemporanea?

Non credo che abbia l'incidenza sociale, morale e politica, che ha avuto sino ai tempi di

Brecht. Perché, mi riferisco all'Italia, è mutato il contesto storico. Non a caso si è avuta una diminuzione di coloro che vanno a teatro e di coloro che comprano libri. Vi è anche un fatto importante: che la televisione, penso alla Rai, ha abdicato alla sua funzione culturale per insegnare le reti commerciali. Mi spiego: quando lavoravo in Rai, vi era una strategia culturale, vi erano sinergie fra teatro e tv, si faceva alta divulgazione. Molti ricorderanno i *Venerdi teatrali*, sul secondo canale Rai, realizzati con grandissimi registi ed attori molto noti. Certo il pubblico teatrale non si può paragonare in quantità a quello di un quiz, a *Passaparola*, ma allora era pur sempre altissimo. Un mio *Finale di partita* di Beckett, con Renato Rascel e Adolfo Celi, fece 700mila spettatori. Pochi rispetto al varietà, ma rispetto a quelli che vanno a teatro moltissimi. Ci vogliono anni di repliche di un'opera di successo per raggiungere questi

numeri di spettatori in teatro. Ed ancora è un dato buono, per uno spettacolo di cultura alta, che va divulgata a livello popolare, e che una televisione di Stato non può abbandonare.

Adesso spieghino che il teatro in tv non va...

Tutto dipende da come le cose vengono realizzate. Quell'operazione culturale era fatta in un'ottica televisiva, con attori molto noti. Vorrei ricordare una serie pensata da me, *Il custode di Pinter*, regia di Fenoglio, con Peppino De Filippo. Adesso, invece, la prosa è scomparsa. Si punta sul leggero, sul «teatro digeribile», che in quanto tale non conta nulla, ed in tv non funziona. Noi facevamo passare opere importanti, istruttive, che piacevano al pubblico. Abbiamo fatto cicli con Carlo Cecchi, Ronconi, Lavia. Si trattava di un teatro importante, adattato per la tv, che oltre ad avere un valore a sé stante, era divulgativo, didattico. C'era insomma una vera e propria strategia culturale.

Quando muta il quadro?

Quando la Rai ha iniziato a ragionare come i privati. Con la differenza che se le tv private hanno ragione a pensare in termini esclusivamente commerciali, per la televisione di Stato non è così. Chiariamole bene questo punto. Una tv di Stato che utilizza gli stessi parametri dei privati, abdicata alla sua funzione altissima di divulgazione culturale. Ora è evidente che la cultura non paga in termini commerciali, o meglio la pubblicità non paga la cultura. Ma la Rai usufruisce del canone, deve dare un servizio pubblico, che è un suo dovere.

Invece la televisione di Stato ha preferito strizzare l'occhio ai privati, ha fatto sparire le rubriche dei libri. Oggi gli unici programmi culturali in Rai, sono quelli sugli elefanti, sulle gazelle, su rare specie di uccelli. Per sentire parlare di letteratura, bisogna guardare *Per un pugno di libri*, che è una sfida tra due licei. E cultura anche questa, ma non basta. Possibile che la Rai non riesca ad avere una strategia culturale?

Di chi è la responsabilità?

Adesso Le dirò una cosa, che potrà stupire qualcuno, ma invece è coerente e chiara. Non è colpa di Berlusconi. Ora io sono disposto a dargli tante colpe, ma questa non è una responsabilità di Berlusconi. Non è colpa della tv commerciale, che vive di pubblicità, sono gli altri che hanno ceduto. E la Rai che ha ceduto. E questo non da adesso, ma da un bel po' di tempo. In questo modo è calato il livello dei prodotti e la qualità complessiva. Quando io facevo Ibsen e Strindberg, di là c'era studio 1, un'eccezionale rivista di varietà. Poi si sono abbassati i livelli dei prodotti. È stato un errore di filosofia strategica, che continua ad essere perpetrato. Il problema non è se un programma commerciale di Mediaset batte un programma culturale della Rai, lo è invece quando un varietà delle reti private ne batte uno della televisione pubblica. Continuo con questa analogia sui nostri tempi. Il problema è quando l'informazione della Rai viene battuta da quella delle reti private. E questo avviene, perché il tg 5 di Mentana, dà una informazione più spigliata e dinamica di quella dei tg Rai.

In buona sostanza la concorrenza avviene solo su livelli simili.

Esatto. Se uno commercia mandolini, è chiaro che ne venderà di più di uno che commercia pianoforti. Le due cose non sono compatibili, la concorrenza avviene ad un livello paritario. Prenda questo mio sfogo, come quello di un uomo che ha lavorato per trent'anni alla Rai, ed ha sviluppato una forma di amore-odio verso di essa. Il mio è uno stimolo critico. La Rai, ancora oggi, quando fa programmi di qualità vince nell'audience. Le grandi fiction ad esempio. Il punto è che la Rai deve trovare una propria dimensione. Se io faccio Ibsen, so di essere battuto, ma ho fatto un grande servizio culturale, ed ho avvicinato ad Ibsen molte persone che altrimenti non avrebbero in contatto con le sue opere. E questo si può e si deve fare, perché una parte del canone che gli italiani pagano alla Rai, è giusto che sia devoluto alla cultura. Nel contempo posso produrre programmi di qualità rivolti ad un grande pubblico. Del resto, ogni industria che si rispetti, punta a produrre, e nel contempo destina una parte importante del profitto alla sperimentazione, alla ricerca. Perché la Rai non può farlo? È evidente che occorre una filosofia diversa. Non si possono valutare i programmi di ricerca e di sperimentazione nel giro di 24 ore, con gli spietati dati dell'audience. Occorre avere una strategia di lunga durata. I risultati verranno. Così come vengono tutt'ora quando si punta sui programmi di qualità.

Lei ama ancora la Rai...

Come Le dicevo, ho lavorato per trent'anni in Rai. È un'azienda misteriosa della quale non riesci mai a liberarti. Vedere in difficoltà l'azienda dove hai lavorato per tanti anni, ti addolora e ti fa rabbia.

La prima opera di Checov è arrivata da noi nel '24. Gli altri paesi avevano capito prima che il teatro era fusione di cultura e letteratura...

Quali critiche muove alla gestione attuale?

Lo ribadisco, il processo di competizione sbagliato è iniziato tempo fa. L'errore di adesso è la gestione strettamente politica. Io parlo di televisione di Stato, molti parlano di televisione di governo. È sbagliato voler trasformare la televisione di Stato nel suo insieme in televisione di governo.

Torniamo al teatro ed al suo rapporto con la letteratura.

Quando andai in accademia nel '49, ero prevenuto, pensavo in maniera scolastica. Allora nelle antologie non trovavi il teatro. Poi sono arrivato alla scuola di Orazio Costa, ed ho capito che quella fra teatro e letteratura era una distinzione fasulla. Ma allora generalmente prevaleva la «scolastica» di una corrente di pensiero dell'inizio del Novecento. È esemplare leggere le lettere di Serra, scritte in modo da querela da parte del teatro. Vi era una sorta di aristocrazia intellettuale che disdegnava il teatro perché contaminazione di generi. Del resto in Italia siamo lenti, la prima opera di Cechov è arrivata nel '24. Gli altri paesi avevano capito prima di noi che il teatro era fusione di cultura e letteratura.

Nel libro curato da Scarpa, parla degli autori che predilige.

Pirandello è l'autore che amo più di tutti. Ma amo molto anche Beckett, Adamov, De Filippo, Genet. Nel libro parlo anche di grandi uomini vicini al teatro, Silvio d'Amico e Orazio Costa. Discuto della complessità di Sharoff...

Un giudizio su Pirandello.

Dire qualcosa di Pirandello è difficile. *I Giganti della montagna* è quanto di più alto si sia potuto concepire sul teatro.

La definirebbe un'opera «metateatrale»?

La rigida definizione «metateatrale» applicata all'opera di Pirandello non si attaglia. La parola metateatrale è adeguata se riferita all'Amleto. In quell'opera vi è un melodramma che viene trasformato in una tragedia. In Pirandello vi è una concezione spirituale del teatro, il teatro come forma di sacrificio. Più che di metateatro, parlerei di un ritorno alle radici più profonde del teatro.

Al teatro greco?

Non un ritorno al teatro greco, inteso come corallità, mediterraneità, ma al principio spirituale della tragedia. Alla nascita della tragedia.

Da Pirandello a Genet.

Altro autore che amo. Con Genet però ho avuto un rapporto curioso, l'ho conosciuto, ma non sono mai riuscito a metterlo in scena. Muoio con qualche rimpianto, mai Shakespeare, mai Cechov. Li hanno fatti i miei allievi, io no. Per una oggettiva difficoltà, non ho mai avuto la possibilità di proporli come lavori.

Camilleri in lirica. Che ne pensa?

Si riferisce al *Fantasma della cabina*, regia di Rocco Mortelliti, musica di Marco Betta. Un'opera lirica tratta dai miei racconti incentrati su Cecé Collura, un commissario di bordo, che non ha tanta dimestichezza con le armi, ma ha una buona «parlantina». Un'opera che debutta al Teatro Donizetti. Quanti ricordi. Al Donizetti feci il *San Giovanni decollato* di Martoglio, messo in musica, dal maestro canese Sanguigno, che aveva a lungo studiato in Germania. Tra l'altro l'opera fu un successo, la dirigevo Franco Mannino, ma è stata la mia prima e ultima esperienza in lirica. Come passa il tempo. Comunque, mi chiedeva che ne pensavo... Guardi, mi fa piacere ma non mi impressiona, sono andato a furetto, sui cd, mi diverte la diversità dei generi letterari e culturali, dai più leggeri ai più complessi. Non credo come altri alla sacralità dei miei lavori, non mi appartengono certi snobismi elitari.

Dopo queste dichiarazioni, i suoi detrattori nella critica letteraria storceranno ancora di più il naso.
Storcano pure.

scelti per voi

BALLARÒ - I SOVVERSIVI
Conduce Giovanni Floris.
Viaggio nell'Italia della giustizia, divisa dalle polemiche che continuano a opporre politici e magistrati...

WILDE
Regia di Brian Gilbert - con Stephen Fry, Jude Law, Vanessa Redgrave. Gb 1997. 116 minuti. Biografico.
Storia della vita tumultuosa e provocatoria vita del romanziere e drammaturgo inglese...



IL DOTTOR T E LE DONNE
Regia di Robert Altman - con Richard Gere, Laura Dern, Helen Hunt. Usa 2000. 118 minuti. Commedia.
Il dottor Sullivan Travis, ginecologo di Dallas, ama le donne e tenta di capire le dinamiche psicologiche...

LA FINESTRA SUL LUNA PARK
Regia di Luigi Comencini - con Giulia Rubini, Gastone Renzelli. Italia 1957. 90 minuti. Drammatico.
Un operaio torna dall'Africa, dove ha lavorato per alcuni anni...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 3 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre. Lists TV programs with times and genres.

Table with 3 columns: giorno, sera. Lists TV programs with times and genres.

RADIO section listing programs for RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3 with their respective schedules.

RETE 4 section listing TV programs with times and genres.

CANALE 5 section listing TV programs with times and genres.

ITALIA 1 section listing TV programs with times and genres.

Table with 2 columns: 20.00, 20.15. Lists TV programs with times and genres.

cine movie section listing film titles and descriptions.

cinema section listing film titles and descriptions.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section listing film titles and descriptions.

TELE+ section listing TV programs with times and genres.

TELE+ section listing TV programs with times and genres.

ALL MUSIC section listing music-related content.

Weather forecast section with icons for various conditions: sereno, panna, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento, vento forte, mare, mare mosso, molto mare, agitato.

Weather forecast section with maps of Italy and Europe, and text describing weather conditions for 'OGGI' and 'DOMANI'.

Temperature section with two tables: 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO' listing temperatures in various cities.

lirica

SENI ED EFEBI NUDI SUL PALCO: MA «THAÏS» NON FA PIÙ SCANDALO

Rubens Tedeschi

I tempi cambiano. Nel lontano 1894, una spallina maliziosamente scivolata scoprendo il seno di Sybil Sanderson - la prima Thaïs di Massenet - provocò uno scandalo «storico» all'Opéra di Parigi. Ora, al Malibrán, Pier Luigi Pizzi riempie il palcoscenico di seni al vento e di efebi nudi, guadagnando scrosci di applausi. C'è molto da vedere, insomma, e molto da ascoltare (grazie alla direzione e a un complesso di voci eccellenti) in questa rara Thaïs che torna a Venezia dopo la fugace comparsa del 1908, aprendo una stagione consacrata per lo più al repertorio. Ora però, reso il dovuto omaggio agli interpreti, possiamo chiederci se la tredicesima opera del prolifico Jules Massenet meriti tanti lodevoli sforzi. Come suggeriscono le rose rosse, disseminate a piene mani

dalla regia di Pizzi, siamo in pieno periodo floreale. Massenet, a 52 anni, dopo Manon e Werther, è il sovrano cantore dell'anima femminile. Non può sfuggirgli, quindi, il romanzo di Anatole France in cui si racconta, con pungente ironia, la conversione della cortigiana Thaïs ad opera di un ostinato eremita che, sporco e irsuto, compare tra le orge della corrotta Alessandria per ricondurre a Dio la pecorella smarrita. La santa impresa è destinata a finir male. Mentre la peccatrice pentita si rivolge al cielo, il monaco, assillato dal ricordo della sua bellezza, cade in preda ai desideri carnali. Conclusione: lei muore tra gli angeli e lui si perde tra gli artigli del demonio. Passata da Anatole France a Massenet (con la mediazione del librettista Louis Gallet) la vicenda smarrisce l'originale malignità letteraria per scadere a racconto edificante. Dalla caricatura dell'ossessione religiosa, rovesciata in ossessione lussuriosa, scivola nella musica si sdilinquisce in profumata sensualità. L'eleganza della scrittura ha il suo momento di gloria nella celebre «Meditazione», madre di tanti «intermezzi» veristi. La melodia languorosa, intonata dal violino, accompagna l'ascesi mistica (impersonata da una danzatrice seminuda in croce), mentre la discesa infernale del misero eremita si limita a strappare e accordi martellanti in orchestra. Il miglior Massenet, insomma, sta nella raffinatezza armonica e nell'eroticità soavità che, dopo l'ardente romanticismo del Werther, si sciogliono in profumata

atmosfera. Premiate dal successo, tanto che «vennero copiate e poi maltrattate da quegli stessi che le avevano tranquillamente saccheggiate». Testimone Debussy che rimprovera al maestro di non esser rimasto «nella cornice conveniente alle sue abitudini di flirt». È il caso del terzo atto di Thaïs dove il flirt religioso, cedendo il passo al dramma, evapora senza rimedio. L'esecuzione fa il possibile per riempire i vuoti. L'allestimento di Pizzi inquadra il lavoro in un prezioso decadentismo, simboleggiato dal letto di rose che resta spoglio e spinoso dopo la conversazione. Pareti fiorite, gonnelle e gorgere d'oro e d'argento, veli trasparenti e, come s'è detto, seducenti nudità moltiplicate dagli specchi, ci accompagnano nel clima liberty sino alla santa conclusione. Qui la foresta di croci bianche, tra cui i protagonisti inciampano faticosamente, conferma che la penitenza è meno bella del peccato.

In compenso - anche se la musica si impoverisce nell'insistita ripresa della «meditazione» - le voci continuano a sveltare con affascinante ricchezza. Mirabile il trio dei protagonisti. Eva Mei dà a Thaïs lo splendore del timbro, l'intelligente musicalità e il vertiginoso slancio dei sovracuti; Michele Pertusi ricrea da grande artista l'ossessionante protervia del «fondamentalista» cristiano, e William Joyner esalta con tenorile prestantza la disinvolta corruzione del ricco alessandrino. Christophe Fel, Christine Buffle, Elodie Mécham, Tiziana Carraro e Anna Smiech completano l'ottimo assieme. Sul podio, Marcello Viozzi guida orchestra e cantanti con accurato equilibrio. È il pubblico, non foltissimo ma entusiasta, non lesina ovazioni e applausi, generosamente distribuiti ai cantanti, al direttore, a Pizzi, alla danzatrice Letizia Giuliani, al coreografo Georgehe Iancu, all'orchestra e al coro impegnati al meglio.

Cara Joni, il tempo passa, ma tu no

Esce «Travelogue» della Mitchell. Elegante. Lei è arrabbiata: discografici, siete feccia

Giancarlo Susanna

«Joni Mitchell? Si dà troppe arie». Lapidario, John Martyn. L'affermazione del cantautore scozzese, raccolta diversi anni fa in un'intervista, ci torna alla mente ascoltando e riascoltando Travelogue, il nuovo album della first lady della canzone d'oltreoceano. Come le è accaduto spesso, Joni Mitchell costruisce un muro di perfezione formale intorno alle sue canzoni, in un estremo tentativo di difendere i suoi sentimenti più intimi e nascosti. Questo doppio disco, poi, non è fatto di brani nuovi. E non è neppure un'antologia delle sue cose migliori. È una rilettura sofferta e ambiziosa di alcune tra le più intense canzoni del suo cospicuo songbook. Sofferta perché la voce, pur mantenendo il suo fascino, non è più quella di un tempo e ha perso i toni squillanti sulle note acute che la rendevano inconfondibile. Ambiziosa perché Joni ha voluto rivestirle di preziosi arrangiamenti orchestrali, partiture che oscillano tra il jazz di Gil Evans e il suono elegante del binomio Frank Sinatra/Nelson Riddle. Un azzardo. Uno dei tanti che segnano la vicenda di questa straordinaria musicista e che talvolta l'hanno allontanata dal grande pubblico, più incline a farsi sedurre dalla «facilità» di suoi coetanei come Carole King, Carly Simon, James Taylor, Neil Young o Graham Nash. Presa da Amelia, una delle gemme di Hejira, registrato nel '76 con il contributo di Jaco Pastorius e Larry Carlton, la parola "travelogue" indica un



Joni Mitchell

"diario di viaggio". E in fondo questo album ripercorre come un documentario sonoro quasi trentacinque anni di musica e poesia, un periodo che Joni Mitchell ha attraversato con charme ed eleganza e sta forse chiudendo con un po' di amarezza. Alcune sue dichiarazioni in una recente intervista per "Rolling Stone" sono rimbalzate da una redazio-

ne all'altra provocando un piccolo scandalo. Alla soglia dei sessant'anni, Joni è stata costretta - come i Wilco qualche tempo fa - a lasciare la Warner Bros per la Nonesuch, un'etichetta di nicchia, e la sua biografia, scritta da Karen O'Brien e disponibile in Canada, Gran Bretagna e Australia, non è ancora stata pubblicata negli Stati Uniti. "Sono

stata sfruttata fin dal principio. - ha dichiarato fra l'altro - Non c'è stata una guerra per avermi al principio. Era come se io fossi Rachmaninoff, un tardo romantico o qualcosa di simile... Quello che facevo era già finito. Nessuno voleva veramente correre rischi su di me, così il contratto che ho avuto era proprio atroce. Era come il lavoro di uno

schiaivo... nessuna percentuale, nessun budget. Io non ho mai avuto un contratto veramente buono nel business. Così non vorrei firmarne un altro, il che significa che potrei anche non fare più dischi o che dovrò trovare un modo per vendere i miei album in rete o escogitare qualcos'altro. Ma che mi venga un colpo se gli riempirò ancora le tasche.

Paolini: certo che il mio teatro è politico

ROMA «Chiamateli come volete... manifesti politici, sociali. L'importante è che non dimentichiate che si tratta di teatro. Allo stato puro». Non ha dubbi Marco Paolini quando si racconta. Da martedì 3 dicembre porterà a Roma, all'Ambra Jovinelli, due spettacoli diventati ormai un vero e proprio cult. I-Tigi. Racconto per Ustica (3, 5, 7, 11, 13, 15 dicembre) e Parlamento chimico. Storie di plastica (4, 6, 8, 10, 12, 14 dicembre). Dalla tragedia del DC9 di Ustica al crollo di un mito del dopoguerra, Porto Marghera. Il sogno (poi infrantosi miseramente) di un nuovo polo industriale, alle porte di Venezia, che avrebbe dato lavoro e benessere. «Non faccio comizi dal palco - si difende Paolini - cerco solo le prove, gli indizi, ascolto testimonianze e poi comincio a scrivere. Attraverso storie e racconti cercando la verità». A proposito dell'interrogazione parlamentare per il Racconto di Ustica, applaudito su Rai 2, nel giugno 2000, da oltre due milioni di spettatori, dice: «Mi hanno accusato di aver fatto un processo sommario agli imputati, ma sono stato rispettoso dell'istruttoria. E poi del resto il caso è stato chiuso dal ministro Giovanardi in modo laconico - spiega ancora Paolini - "È stata una bomba", ha detto. Credo che le inchieste - conclude - in Italia abbiano tempi intollerabili per un paese civile. E con gli anni si finisce per dimenticare».

Spero che vada tutto giù per il cesso. E' quanto di più pesante possa esistere, uno spreco, un business folle. Al giorno d'oggi è tutta musica studiata, studiata per vendere, studiata dal punto di vista del suono, rozza e studiata. Mi vergogno di essere parte del music business. Penso che sia veramente una fogna". Giudizi impietosi non solo sul presente, ma anche sul passato, su cui gettano una luce molto disincantata. E dire che il suo ingresso nell'industria discografica avvenne proprio nel momento in cui il rock manteneva ancora un'integrità speculare ai suoi contenuti. Joni fu scoperta da quello che sarebbe diventato il suo manager, Elliott Roberts, durante un concerto al Cafe Au Go Go di New York. Gli aveva suggerito di andarla ad ascoltare una dei suoi clienti, la folksinger Buffy Sainte-Marie. L'accordo con la Reprise fu firmato subito dopo, grazie a un Roberts stregato dal talento della cantautrice canadese. Altri tempi? Vogliamo pensare che l'amarezza della Mitchell sia dettata da una delusione temporanea. L'intervento provvidenziale della Nonesuch ci permette comunque di ascoltare un album fuori da qualsiasi parametro commerciale. La London Symphony Orchestra diretta da Vince Mendoza, il contributo di Wayne Shorter, Herbie Hancock e Brian Blade, la produzione di Larry Klein e le interpretazioni della Mitchell rendono Travelogue un'opera di grande livello. Riportate a nuova vita, queste splendide canzoni ci ricordano quanto prezioso sia stato il contributo di Joni Mitchell al "suono in cui siamo".

ABBIAMO OTTIMI RISULTATI DA METTERE IN LUCE.



Nella provincia di Modena la vita è più accesa: anche grazie ai 4.000 km della rete elettrica Meta, che illumina strade, semafori e 190.000 utenti a casa e al lavoro.

E' il risultato di una realtà imprenditoriale radicata e dinamica, che offre a famiglie e aziende non solo luce, ma anche calore, acqua e servizi ambientali. Più tre valori in continua crescita: eccellenza, innovazione e qualità. E' così che si arriva al 68% del mercato locale.

Meta. La realtà più elettrizzante fra le multiutility italiane.

ARIA, ACQUA, TERRA, FUOCO



Meta

Modena energia territorio ambiente spa
www.meta.mo.it

Burson-Marscheller-Financial

numeri ULTIMI

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82
BETTINI Via di Corticella, 68
COMUNALE Via Cavazzoni, 2
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 21.30:
PORTA LAME Via Zanardi, 8
COMUNALE Via De Nicola, 1
DUSE Via Duse, 20
SPERANZA Via Ugo Bassi, 2
DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254
COMUNALE V.le Felsina, 35
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30.
CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE

Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO

Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:

051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas

- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
REGIONALE 800856080
(lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/2252525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE

PER NON SUBIRE VIOLENZA
051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI
051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA
800218489

COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE

Croce Rossa 051/234567;
Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "S" 051/505050
Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/6362111;
Maternità 051/4164800;
Otonello (psichiatria) 051/6584282;
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. " Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveleni 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a

domicilio e in ospedale
24 ore su 24,
051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI

AEROPORTO Guglielmo Marconi
051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 **♿**
250 posti
Dolls
20.20-22.30 (E 6.50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 **♿**
450 posti
Il popolo migratore
20.30 (E 7.00)

Magdalene
22.30 (E 7.00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227

1 Debito di sangue
700 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

2 Il regno del fuoco
380 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 **♿**
Cinema
Il pianista
460 posti
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002 **♿**

1 The Bourne identity
450 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

2 El Alamein - La linea del fuoco
225 posti
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)

3 Hollywood Ending
115 posti
16.30-20.30-22.30 (E 7.00)

4 Il pianista
115 posti
16.30-18.30-21.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563 **♿**
620 posti
Il trasformista
20.15-22.30 (E 4.50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 **♿**

Sala Federico S1mòne
450 posti
20.15-22.30 (E 7.50)

Sala Giulietta La cosa più dolce
200 posti
20.30-22.30 (E 7.50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 **♿**
813 posti
Red Dragon
20.00-22.30 (E 7.00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 **♿**
438 posti
Nido di vespe
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 **♿**
650 posti
Insomnia
20.00-22.30 (E 7.50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
La cosa più dolce
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 **♿**
Riposo

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 **♿**
580 posti
Femme fatale
15.30-17.30-20.30-22.30 (E 7.20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 **♿**
500 posti
La cosa più dolce
20.30-22.30 (E 7.50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 **♿**

1150 posti
Spettacolo teatrale
(E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757 **♿**
600 posti
The Bourne identity
14.40-17.10-19.40-22.15 (E 7.25)

223 posti
Femme fatale
15.15-17.45-20.10-22.35 (E 7.25)

198 posti
XXX
16.40-19.20-22.05 (E 7.25)

198 posti
Il regno del fuoco
15.05-17.30-19.55-22.20 (E 7.25)

198 posti
Pinocchio
14.45-17.10-19.35 (E 7.25)

S1mòne
22.00 (E 7.25)

198 posti
La cosa più dolce
16.30-18.30-20.35-22.40 (E 7.25)

198 posti
Debito di sangue
14.55-17.30-20.00-22.30 (E 7.25)

198 posti
K-19: The widomaker
14.30-17.05-19.45-22.20 (E 7.25)

223 posti
Insomnia
14.45-17.15-19.50-22.25 (E 7.25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 **♿**
980 posti
Insomnia
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

NOSADELLA Via Nosedella, 21 Tel. 051/331506

Sala 1 Nido di vespe
620 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

Sala 2 S1mòne
350 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
L'Uomo del treno
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

150 posti

Elling
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

100 posti

8 donne e un mistero
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)

90 posti

Baciate chi vi pare
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084

Riposo

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 **♿**

1 Dieci
300 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

2 La generazione rubata
128 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fontazza, 4 Tel. 051/347470 **♿**
208 posti
Marie-Jo e i suoi due amori
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 **♿**
600 posti
Femme fatale
20.10-22.30 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Hollywood Ending
20.10-22.30 (E 7.00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940

Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Riposo

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcovegno, 3 Tel. 051/352906 **♿**
Riposo

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 **♿**
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Riposo

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
Riposo

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812

Vesna va veloce
17.00 (E 5.50)

Parla con lei
20.00 (E 5.50)

L'inquilino del terzo piano
22.30 (E 5.50)

Ritirati - Mario Rigoni Stern
segue: (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104

Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 **♿**

Sala 1 Snow dogs - 8 cani sotto zero
150 posti
20.45-22.30 (E 7.00)

Sala 2 La cosa più dolce
150 posti
20.50-22.30 (E 7.00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 **♿**
510 posti
The Bourne identity
20.30-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 **♿**
560 posti
Femme fatale
20.30-22.30 (E 7.00)

CA' DE FABBRI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 **♿**
360 posti
Riposo
(E 6.50)

CASALECCHIO DI RENO

UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123231 **♿**
Sala 1 Il regno del fuoco
296 posti
16.10-18.20-20.40-22.50 (E 7.25)

Signs
17.50 (E 7.25)

Sala 2 Nido di vespe
172 posti
18.00-20.20-22.40 (E 7.25)

Sala 3 Pinocchio
17.30 (E 7.25)

XXX
20.00-22.30 (E 7.25)

Sala 4 K-19: The widomaker
224 posti
16.20-21.40 (E 7.25)

Sala 5 The Bourne identity
426 posti
17.30-20.00-22.30 (E 7.25)

Sala 6 Snow dogs - 8 cani sotto zero
224 posti
17.40 (E 7.25)

Red Dragon

20.00-22.30 (E 7.25)
Sala 7 La cosa più dolce

217 posti
16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7.25)

Sala 8 Femme fatale
172 posti
20.30-22.40 (E 7.25)

Sala 9 Insomnia
296 posti
17.30-20.00-22.30 (E 7.25)

S1mòne
19.10 (E 7.25)

CASTEL DARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 **♿**
Riposo

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 **♿**
Riposo

CASTENASO

ITALIA Via Nesica, 38 Tel. 051/786660 **♿**
150 posti
Parla con lei
21.00 Rassegna (E 6.50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 **♿**
300 posti
Riposo
(E 6.50)

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 **♿**
486 posti
Insomnia
21.00 (E 4.50)

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/22634
Il regno del fuoco
20.30-22.30 (E 6.70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 **♿**
600 posti
The Bourne identity
20.15-22.30 (E 6.70)

DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Riposo

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58
El Alamein - La linea del fuoco
21.15 (E 6.20)

LOJANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
Riposo

MINERBIO

PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Gosford Park
21.00 (E 3.10)

MONTERENZIO

LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
Riposo

PORRETTA TERMINE

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Porrettacinema 2003
21.00 (E 6.20)

LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059
Riposo

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 **♿**
Sala 1 The Bourne identity
856 posti
20.10-22.30 (E 7.00)

Sala 2 Il regno del fuoco
334 posti
20.30-22.30 (E 7.00)

Sala 3 Debito di sangue
238 posti
20.20-22.30 (E 7.00)

Sala 4 Insomnia
222 posti
20.10-22.30 (E 7.00)

Sala 5 Non uno di meno
142 posti
20.15-22.30 Rassegna (E 3.00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 **♿**
860 posti
XXX
21.00 (E 4.50)

GIADA Via Circeo Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
La forza del passato
20.30-22.30 Rassegna (E 4.50)

SAN PIETRO IN CASALE</

<div></div> <div>PROVINCIA</div>	
BOMPIORTO	
COMUNALE via Verdi, 8/a	
	Riposo
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 	
(S.Marino)	Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 	
614 posti	Femme fatale
	20,30-22,30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 	
816 posti	The Bourne identity
	20,00-22,30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/665071 	
350 posti	Insomnia
	20,15-22,30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 	
Sala Luna	K-19: The widowmaker
180 posti	20,15-22,35
Sala Sole	Nido di vespe
260 posti	20,30-22,30
Sala Terra	La cosa più dolce
190 posti	20,30-22,30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/66755 	
Sala Azurra	Debito di sangue
450 posti	20,30-22,40
Sala Gialla	Il regno del fuoco
450 posti	20,30-22,35
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Ronzagli, 13 Tel. 059/926872 	
Sala A	Le quattro piume
246 posti	20,15-22,30
Sala B	La cosa più dolce
150 posti	20,10-22,30
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B 	
	Riposo
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	
	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
	Riposo
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 	
	Riposo
FONTANALLUCCIA	
LUX via Chiesa	
	Riposo
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 	
	Riposo
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 	
500 posti	The Bourne identity
	20,00-22,30
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 	
	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Febbre da cavallo - La mandrakata
	21,00
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 	
	Riposo
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	
	Riposo
PIEVPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.pza Libertà	
	Riposo
ROVERETO	
LUX	
	Riposo
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 	
	Riposo
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 	
739 posti	Spettacolo teatrale
	21,00
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
	Femme fatale
	20,30-22,30
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 	
Sala Blu	Femme fatale
180 posti	20,30-22,30
Sala Rossa	The Bourne identity
406 posti	20,15-22,30
Sala Verde	Debito di sangue
96 posti	20,30-22,30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
	Riposo
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
	Riposo
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
	People I know
	21,00

<div></div> <div>PARMA</div>	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 	
480 posti	Riposo
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 	
422 posti	Il pianista
	21,00
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 	
Sala 1	The Bourne identity
450 posti	20,00-22,30
Sala 2	Insomnia
	20,00-22,30
	20,00-22,30
Sala 3	Pinocchio
	20,00-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 	
260 posti	Red Dragon
	21,00
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
	Riposo

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	S1m0ne
	20,10-22,30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 	
Sala 1	Nido di vespe
	20,10-22,30
Sala 2	La cosa più dolce
	20,30-22,40

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	K-19: The widowmaker
	20,00-22,30

PROVINCIA

BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 	
320 posti	Insomnia
	20,10-22,15

FARNESE p.pza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 	
700 posti	El Alamein - La linea del fuoco
	20,10-22,15

FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchrei, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	The Bourne identity
	20,10-22,30
CRISTALLO via Gotto, 6 Tel. 0524-523366	
	Riposo

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
	Riposo
SALSMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	Riposo
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	
	Pinocchio
	21,30
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.pza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
	Lilo & Stitch
	20,00
	XXX
	21,15

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	La cosa più dolce
	20,30-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	Pinocchio
	20,30-22,30 (E 6,71)
	Femme fatale
	20,20-22,30 (E 6,71)
	The Bourne identity
	20,05-22,30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	K-19: The widowmaker
	20,00-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio	S1m0ne
	20,00-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	Elling
	21,30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	Il regno del fuoco
	20,30-22,30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
	Concerto
	21,00 Gianluca Grignani (E 6,71)
	Debito di sangue
	20,20-22,30 (E 6,71)
	Il trasformista
	20,20-22,30 (E 6,71)

PROVINCIA

FIorenZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
	Riposo

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	8 donne e un mistero
	20,30-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 	
Sala 1	Il regno del fuoco
1500 posti	20,20-22,35
Sala 2	Femme fatale
	20,15-22,30

Sala 3	Debito di sangue
	20,20-22,30

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 	
	Chiuso
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	El Alamein - La linea del fuoco
	20,30-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	Roberto Succo
	21,00 Rassegna

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Insomnia
	20,30-22,40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	K-19: The widowmaker
	20,15-22,35

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Nido di vespe
	20,20-22,30

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 	
728 posti	The Bourne identity
	20,00-22,30

PROVINCIA

ALFONSINE	
GULLIVER p.pza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
	Sei donne per l'assassino
	21,15

BAGNACAVALLO	
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
	Non pervenuto

BARBIAÑO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	The Bourne identity
	20,20-22,30

BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	
	Riposo
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
	Mulholland Drive
	21,00

CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Insomnia
	21,00

CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	
	Riposo
COMUNALE via Salice, 127	
	Riposo

FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Debito di sangue
	20,30-22,40
2	Nido di vespe
	20,00-22,20
3	Femme fatale
	20,25-22,35
4	The Bourne identity
	20,15-22,35
5	Red Dragon
	20,15-22,40
6	Insomnia
	20,20-22,40
7	La cosa più dolce
	20,35-22,30
8	K-19: The widowmaker
	20,10-22,35

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/82335	
270 posti	Pinocchio
	20,15-22,30

FELLINI Santa Maria Vecchia	
	A torto o a ragione
	21,15 Rassegna

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 	
600 posti	Femme fatale
	21,15

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 	
350 posti	Notte italiana
	21,15

cinema e teatri

LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	
	Riposo

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	
	Milano calibro 9
	20,30

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 	
305 posti	Hollywood Ending
	21,00

PISIGNANO	
AGOSTINI via Cellaletta, 12 Tel. 0544/918021 	
416 posti	Insomnia
	20,00-22,30

RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 	
	Riposo

RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	
	Riposo

REDUCCI via Don Mirzani, 3 Tel. 0544/580576	
	Riposo

S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105	
	Riposo
 REGGIO EMILIA	

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 	
430 posti	La cosa più dolce
	20,30-22,30

ALEXANDER via Emilio S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 	
Sala 1	The Bourne identity
280 posti	20,15-22,30
Sala 2	Debito di sangue
215 posti	20,20-22,30

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 	
Sala 1	Il regno del fuoco
724 posti	20,15-22,30
Sala 2	Pinocchio
324 posti	20,00-22,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
800 posti	Nido di vespe
	20,00-22,30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 	
462 posti	Red Dragon
	20,00-22,30

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	
	K-19: The widowmaker
	20,20-22,30

D'ALBERTO via Emilio S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 	
Sala 1	Femme fatale
500 posti	20,15-22,30
Sala 2	Insomnia
300 posti	20,15-22,30

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	
	Baciare chi vi pare
	20,30-22,30

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 	
286 posti	Elling
	20,30-22,30

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 	
	Riposo

 PROVINCIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 	
400 posti	Possession - Una storia romantica
	20,20-22,30 Rassegna
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	
	Riposo
CADELBOSCO DI SOPRA	
VALLECHIARA Parco Vallecchiara	
	Riposo

CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	
	Riposo

CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 	
360 posti	Insomnia
	20,30-22,30

CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
	Femme fatale
	20,30-22,30

CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 	
Sala Rossa	K-19: The widowmaker
324 posti	20,00-22,30
Sala Verde	Il pianista
136 posti	19,45-22,30

CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
	The Tracker
	20,15-22,30

FABBRICO	
CASTELLO p.pza V. Veneto, 10/b	
200 posti	Le quattro piume
	21,00

FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	
	The Bourne identity
	21,00

GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE	
	Riposo

GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 	
500 posti	The Bourne identity
	21,00

MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	
	El Alamein - La linea del fuoco

ex libris

I bambini devono essere felici e i genitori devono farli divertire perché se no si intristiscono

I bambini della scuola dell'Infanzia di Reggio Emilia

il calzino di bart

«BACCHUS», UNA PULP FICTION SULL'OLIMPO

Renato Pallavicini

Eroi, miti, perfino dei: il mondo del fumetto è davvero un Olimpo. Prendete i supereroi, così divini e così umani, così forti e così fragili (la kryptonite, in fondo, è il tallone d'Achille di Superman), pieni di superpoteri ma anche di superproblemi. Non vi ricordano il consesso degli dei greci, così «olimpici» ma anche così litigiosi, vendicativi e passionali? Insomma: ne ha combinate più Zeus che i Fantastici Quattro messi assieme. Il veloce Flash, tanto per fare un esempio, ha le alette sui calzari come Hermes; e Wonder Woman, figlia di Ippolita, regina delle Amazzoni è stata definita la prima supereroina «in possesso della saggezza di Atena, della forza di Ercole, della velocità di Mercurio, il tutto mimetizzato dietro la bellezza di Afrodite».

Nel caso di *Bacchus - L'immortalità non è per sempre* di Eddie

Campbell (Alta Fedeltà, pagine 96, euro 9,50) uno dei volumi che inaugurano la nuova etichetta, dedicata al fumetto internazionale d'autore, delle Edizioni Lo Scarabeo di Torino, gli dei dell'Olimpo, anche se rivisti e corretti, sono protagonisti in prima persona. A cominciare da Bacco (che poi tra gli dei greci si chiamava Dioniso), dio del vino e della drammaturgia. In queste quattro storie raccolte nel volume il nostro, alla veneranda età di quattromila anni, se ne va in giro per bar a bisbocciare e a combinare partouze in pub malfamati, braccato da quel bel-l'imbusto di Theseus (Teseo), ritratto come una sorta di Rambo con la barba e i capelli brizzolati. Tra i comprimari c'è Pupilla Kid, nipote di Argo dai cento occhi, ma in realtà una sorta di freak che sembra uscito dal capolavoro di Tod Browning. Campbell tesse una tela che sembra quella di Penelope: intreccia



trame pescando nella mitologia greca, ma subito dopo si affretta a disfarle tranciandole con dosi massicce di pulp, combinando un pasticcio ironico, un patchwork che mescola piani del tempo, generi e stili. Il tutto è sostenuto da una grafica scabra e nervosa, fatta di tratti e pennellate graffianti, di chiaroscuri retinati, di anatomie approssimative e deformate. Non a caso Neil Gaiman, uno dei più geniali sceneggiatori e scrittori di fumetti, tesse l'elogio di Campbell in una bella introduzione al libro. Anche Gaiman, come Campbell, si diverte a mescolare miti e magie con temi ed atmosfere contemporanee. Lo fa nei suoi fumetti, come la celebre serie di *Sandman*; e lo fa nei suoi romanzi, come lo straordinario *American Gods* (Mondadori, pagine 528, euro 16,00) in cui, sullo sfondo di un'America cupa e violenta, si consuma un epico scontro tra vecchi e nuovi dei.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Segue dalla prima

La stazione per l'Alta Velocità di Firenze, in posizione concettualmente decentrata, sorgerà a poche centinaia di metri dalla stazione razionalista di Santa Maria Novella costruita negli anni Trenta da Giovanni Michelucci e dal famoso «Gruppo toscano». Singolare il fatto che le due stazioni siano accomunate dalla stessa ricerca della luce e della trasparenza, che settanta anni fa Michelucci affidava alla cascata di vetro in facciata (si dice suggerita da Ottone Rosai) e che oggi l'architetto inglese Norman Foster risolve con la grande vela di vetro lunga 52 metri e larga 25, che di giorno illuminerà di luce naturale l'interno dell'edificio, giù fino al livello dei binari, a 25 metri sotto il suolo.

Foster era già stato a Firenze nel dicembre 1987 al tempo del «workshop» a villa L'Apparita, dove per tre giorni, il fior fiore dell'architettura mondiale lavorò, gomito a gomito, a riempire di capolavori l'area che la Fiat aveva liberato a Novoli nel contesto «variante a Nord-Ovest», poi affondata nelle polemiche. Di quell'avventura è rimasta solo una planimetria, ormai quasi un'icona per appassionati, con le firme di alcuni dei maggiori architetti del tempo: da Foster, appunto, a Ralph Erskin, da Michelucci a Leonardo Ricci, a Gabetti e Isola, da Matthias Ungers, al paesaggista Lawrence Halprin.

Il progetto della nuova stazione dell'Alta Velocità è stato illustrato da Foster in Palazzo Vecchio, presenti il sindaco Leonardo Domenici e dal presidente delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli. La nuova stazione sorgerà su un'area di 45 mila metri quadri tra il viale Belfiore e via Circondaria, sul confine tra la città vecchia e i quartieri ottocenteschi del Poggi. Costerà 240 milioni di euro.

Con Foster abbiamo parlato della stazione e abbiamo sfiorato alcuni momenti di una straordinaria vita d'architetto e d'artista durante la quale ha costruito opere come il Saisbury Center of Visual Arts, il grattacielo della Banca di Hong Kong, la copertura della British Library, la Sakler Galleries alla Royal Academy di Londra, la Century Tower a Tokyo, il Carré d'Art a Nîmes, il nuovo aeroporto internazionale di Hong Kong e, terminati nel 2000, il nuovo Parlamento tedesco a Berlino e il Millennium Bridge di Londra.

Qual'è l'idea centrale del suo progetto per la nuova stazione fiorentina, professor Foster?

«Sarà una stazione non immanente nello skyline di una città importante e delicata come Firenze, non andrà in altezza, sarà un intervento lieve. L'edificio sorgerà non lontano dalla stazione costruita da Giovanni Michelucci che ho avuto il grande piacere di incontrare nel 1987, uno dei pochissimi grandi esempi della breve stagione vis-

È impossibile in questa città non ispirarsi alla luce e alla qualità delle architetture. Ho cercato continuità con l'edificio di Michelucci

Parla Norman Foster il progettista della stazione per l'alta velocità di Firenze, una cattedrale di vetro e di acciaio «La tecnologia? È solo uno strumento»

L'INTERVISTA

Hi-tech con giudizio



La grande vela di vetro e di acciaio che copre la nuova stazione per l'alta velocità a Firenze progettata da Norman Foster. Sotto l'architetto inglese

suta a Firenze dall'architettura moderna. La Stazione di Michelucci è davvero importante. Con questo progetto abbiamo ricercato una continuità con quella straordinaria tradizione. Vede, le infrastrutture sono una sorta di colla urbana e, forse, sono più importanti degli edifici individuali, poiché li tengono insieme, fissano un collegamento, un tessuto urbano».

La sua architettura si nutre di luce e di trasparenza, penso al grattacielo di Hong Kong con quel vuoto centrale che capta la luce solare attraverso un sistema di specchi programmati dal computer. In questo progetto della stazione la soluzione è affidata solo alla vela di vetro che la copre, oppure lei ha trovato altre fonti di luce e di trasparenza?

«L'idea di far penetrare la luce in pro-

fondità è una costante dei nostri progetti. In questo caso, per esempio, abbiamo immaginato una sorta di "cassone" lungo 400 metri, largo 52 e alto 25 metri, una struttura compatta per resistere alla spinta di forze possenti. Ci siamo posti il problema e abbiamo pensato di risolverlo ricercando la leggerezza, la trasparenza e la luce con una serie di aperture, una sorta di vie di fuga in alto e laterali».

Una bella sfida in un contesto dominato dalla pietra, come quello fiorentino.

«Ma la pietra a me piace molto. Posso immaginare che questa stazione avrà una sequenza di materiali che miglioreranno con il tempo. Come le dicevo, però, l'idea è di una struttura permeabile che consenta a chi arriva di avere subito la percezione di Firenze, la possibilità di cogliere l'ani-

rinascimento fiorentino

Dopo anni di immobilismo Firenze riprende a progettare una serie di interventi che vedono la presenza di alcuni fra i maggiori architetti internazionali. Norman Foster progetta la nuova stazione dell'Alta velocità; Jean Nouvel è impegnato nel progetto dell'area dismessa dalla Filiale Fiat in villa Belfiore; Renzo Piano ha preparato il progetto di recupero per le Murate, Santiago Calatrava lavora all'ampliamento del Museo dell'Opera del Duomo e Arata Isozaki alla nuova uscita degli Uffici. A Novoli, nell'area dell'ex Fiat, Leon Krier ha preparato il piano guida del nuovo quartiere nel quale sorgeranno il Palazzo di Giustizia progettato da Leonardo Ricci, le tre facoltà del polo universitario a cui lavora Adolfo Natalini, mentre Aimaro Isola e Francesco Dal Co hanno selezionato gruppi di nove giovani architetti italiani che a Novoli progetteranno nuovi edifici.

ma attraverso il cielo, lo spazio, i colori. Credo che la vita naturale sia molto importante, ed è questo che fa la differenza fra gli edifici vissuti e le scatole nere. E a me non piacciono le scatole nere».

Che ruolo ha per lei la tecnologia? È supporto o può anche essere impedimento alla creatività. Umberto Galimberti sostiene che la sua pervasività finisce per condizionarci.

«Ma che cos'è la tecnologia? Basta pensare alla Cupola del Brunelleschi per capirlo? Si parla sicuramente di tecnologia ma si può parlare altrettanto bene di arte, di spirito. C'è sempre stata la tecnologia nell'esperienza umana. Basta non dimenticare che la tecnologia è solo un mezzo, uno strumento. Per esempio, nel caso di una città come Firenze, ci aiuta a trovare le soluzioni migliori. Importante è non scambiare mai il mezzo con il fine. In questo caso saremmo dominati».

La sua architettura è attenta al dettaglio tecnologico, diremmo quasi in modo estroflesso. Quanto c'è di «hi-tech» oggi nei suoi progetti?

«C'è quel tanto che serve. Non è qualcosa di fisso. È presente ogni volta che è necessario. Se, per esempio, serve a rendere più piacevole l'esperienza della partenza o dell'arrivo dalla stazione di Firenze, perché no?».

Ancora una domanda sulla banca di Hong Kong, un edificio che fa testo nei trattati di architettura. Si dice che lei abbia rivoluzionato la struttura del grattacielo. In che consiste questa rivoluzione?

«Ho sempre pensato che creare grattacieli, sia una sfida molto importante. Soprattutto è importante riuscire a rompere la monotonia della torre, la ripetitività. E gli edifici tradizionali sono così ripetitivi, senza un'anima centrale che permetta di guardare attraverso gli spazi, senza flessibilità. E allora abbiamo cercato di esplorare certi aspetti, magari con quattro pilastri che consentano di progettare con fantasia, creato quei vuoti attraverso i quali passa la luce e si vede il cielo, magari creando un giardino sul tetto. Ci preoccupiamo insomma di offrire una dimensione più umana. Per noi questo è importante: l'uomo non va mai dimenticato».

Renzo Cassigoli

Non mi piacciono gli edifici che sembrano delle scatole nere. Mi piace cogliere l'anima attraverso il cielo, lo spazio, i colori

il commento

Per chi va in treno e per chi va in tram

Lentamente, faticosamente, l'architettura contemporanea si fa spazio. E si fa spazio nel suo luogo d'elezione, le grandi città, che poi, nel caso italiano, sono le grandi città storiche. Si fa spazio, nonostante tutto: nonostante certe concezioni che, con l'alibi dell'archeologia e della tutela ambientale, le vorrebbero ingessate in un immutato ed intoccabile *statu quo*, e si fa spazio nonostante gli «sgarbi», più o meno «urbani». Il caso del «nuovo rinascimento fiorentino» di cui

qui sopra si accenna, per fortuna, non è un caso isolato ed altre grandi città, da Roma a Torino, da Milano a Napoli, a Genova stanno rinnovando la loro immagine con interventi e progetti affidati a grandi nomi dell'architettura contemporanea: Foster, Isozaki, Nouvel, Piano, Botta, Hadid, Meier, Gregotti, Fuksas, Calatrava. Del resto l'ottava Mostra internazionale di Architettura, conclusasi pochi giorni fa alla Biennale veneziana, aveva raccolto nel padiglione Italia dei Giardini di Castello una serie di progetti «italiani» di star dell'architettura internazionale. E nella sezione «Next Cities» proponeva alcune interessanti politiche per l'architettura di centri come Napoli, Salerno, Trieste, Venezia: «politiche», in molti casi, fortemente volute e portate avanti da amministrazioni di centrosinistra.

Nella maggior parte dei casi i progetti riguardano grandi strutture, centri culturali, musei e spazi per il pubblico di

grande valenza simbolica e spettacolare. Non è dunque un caso se a firmarli sono i soliti nomi dell'architettura internazionale, se tra questi i nomi italiani sono in minoranza e se la cifra stilistica prevalente è all'insegna di un trionfante ed omologato hi-tech. Il «rammarico», va da sé, non è questione di dimensioni, di improponibili difese di quote nazionali o di linguaggi (molti di questi progetti sono bellissimi); semmai si registra l'assenza di idee, proposte e progetti per quella «città dell'uomo», per quelle parti di città (residenze, periferie, margini, vuoti urbani, zone di espansione) che sono sempre meno a misura umana. Ben vengano, insomma, i grandi progetti e le grandi opere (per carità non quelle della Infrastrutture spa!) ma si incoraggi anche, e si faccia spazio, a quell'architettura pensata e progettata, come recita il titolo di un recente e bellissimo libro di Carlo Melograni, «per chi va in tram».

re. p.

architetture

A ROMA LA NUOVA CHIESA DELL'UNIVERSITÀ DI TOR VERGATA
S'inaugura oggi a Roma una nuova chiesa: è la Cappella universitaria di Tor Vergata, intitolata a «S. Tommaso d'Aquino». Il progetto è dell'architetto Vittorio De Feo che ha concepito un complesso (cappella e centro di Accoglienza) dalla volumetria compatta che spicca in un'area attualmente vuota e priva di consolidati valori ambientali. Il progetto tenta una sintesi di valori spaziali, plastici e cromatici e ricorrendo a geometrie semplici ed elementari cerca una continuità con forme della tradizione, particolarmente quella romana.

qui Parigi

INDIANI DELLE RISERVE PEGGIO DEGLI ANIMALI ALLO ZOO

Valeria Viganò

Loro abitavano lì, in terre sconfinite attraversate dal sussurro delle divinità. I nativi americani esistevano molto prima che venissero chiamati indiani o pellerossa. Il loro genocidio, perpetrato prima dall'invasione spagnola di matrice cattolica e poi dai nuovi americani per motivi puramente economici, è emblematica di ogni forma di colonizzazione che comporta il dominio di un popolo su un altro. La loro riduzione a un tristissimo stato di miseria, tutt'oggi imperante in un paese che fa del consumo il suo credo, la perdita di colline e pianure venerate, l'abbandono delle tradizioni in cambio dell'imposizione di un sistema capitalistico che distrugge la ricchezza spirituale delle tribù degli indiani d'America impone di occuparsi di due saggi, segnalati da *Le Monde*.

Il racconto della pulizia etnica operata dai bianchi europei

sugli indiani Cherokee, presi, ammassati e deportati dalla Georgia in un'area al di là del Mississippi, per avere mano libera nello sfruttamento dei filoni auriferi, è il tema di *Le sentier des larmes*. *Le grand exil des indiens Cherokees* di Bernard Vincent (Flammarion pagg. 256. euro 17). La cultura Cherokee era una delle cinque grandi culture native. Fu spazzata via in un baleno, spossata dai luoghi sacri, cancellata da una eliminazione sistematica degna del Kosovo. Quel generale Jackson che credeva nell'eliminazione fisica delle popolazioni che ostacolavano l'avanzata e l'arricchimento degli Europei sbarcati sulle coste occidentali americane, diventato poi presidente degli Stati Uniti, fu uno degli artefici del paradosso, ancor oggi vigente, della cosiddetta civilizzazione. Così vennero deportate 16.000 persone che vivevano in pace, avevano adottato una Costituzione in linea con le

leggi federali e pubblicavano già un giornale che informava e si faceva portavoce della società indiana. Non si trattava di primitivi analfabeti in assetto di guerra ma di un popolo che coniugava tradizioni e modernità, misticismo e democrazia. Che però era, in una sola parola, diverso. La storia completa delle vicende dei nativi americani è l'argomento del secondo saggio che ha avuto un'eco stupefacente negli Stati Uniti ed è stata ora tradotta in francese. *La terre pleurera* (*The Earth Shall Weep*), *Une histoire de l'Amérique indienne* (Albin Michel, Terre indienne pagg. 528 euro 25) ripercorre l'epopea degli indiani del nord costretti all'abbandono delle case, alla migrazione, alla perdita di identità. James Wilson, l'autore, ha usato strumenti storici, antropologici e ricerche archeologiche, privilegiando il ritmo di quell'oratoria cara alla cultura dei nativi. Tutto comincia all'inizio del

diciassettesimo secolo ed è una lunga storia di soprusi che si perpetua ancora oggi. Basta visitare una riserva indiana per capire quanto questa gente sia stata privata del senso dell'esistenza. Gli occhi sono assenti, il tempo rallenta nel vuoto. Estraniati da se stessi, privati del legame speciale con la terra, sono terribilmente poveri, più poveri degli immigrati. Chi riesce ad avere un impiego sa che sarà il più umile che esiste, gli altri che restano nei villaggi saranno preda della curiosità di chi li va a guardare come scimmie allo zoo, pagando anche il biglietto d'entrata. Cuociono pane per i turisti. Nel loro sguardo si vedono malinconia e sterminate praterie. Poi capita di assistere, con altri tre bianchi, a una danza propiziatoria, al suono ipnotico dei tamburi, alla trance che si impossessa dei danzatori e degli spettatori. Anche di noi. E si è in un altrove, intangibile, che nessuna moneta comprerà mai.

Libero marinaio o libero muratore?

Corto Maltese e Hugo Pratt tra fumetti, avventure e iniziazioni massoniche

Alberto Gedda

«**A**lla gloria del Grande Architetto dell'Universo, in nome della Massoneria Universale, sotto gli auspici della Gran Loggia d'Italia degli Antichi Liberi Accettati Muratori, io dichiaro che i lavori di questa rispettabile loggia sono aperti». Bang! Crash! È dal lucernario della Loggia Hermes all'ordine di Venezia piove giù in mezzo ai vetri rotti Corto Maltese, inseguito dai fascisti della Serenissima, interrompendo la cerimonia degli architettonici lavori. È l'incipit della storia *Favola di Venezia* pubblicata nel 1977 a puntate su *L'Europeo* da Hugo Pratt (1927-1995) il grande affabulatore di «letteratura disegnata» che, nel 1967, ha creato il magnetico marinaio gitano Corto Maltese. Dopo il volo dal tetto, Corto si rialza e chiede: «State sempre edificando templi alla virtù e oscure prigioni al vizio?». Il maestro, incappucciato, lo guarda fisso e risponde: «È lavorare al bene e al progresso della patria e dell'umanità... Voi parlate come un fratello... siete per caso un libero muratore?». «No, no. Spero di essere solamente un libero marinaio». Libero muratore era invece Hugo Pratt che proprio in *Favola di Venezia* racconta molto di questa sua appartenenza: dal nome del Gran Maestro (Svedesin nel racconto, Danesin nella realtà) alle discussioni con gli «Apprendisti», alla sede della loggia che - anche nella realtà - è sovrastata da un lucernario... Non sorprende quindi che questo racconto sia ristampato nelle edizioni Lizard per la Gran Loggia d'Italia in occasione del convegno nazionale, organizzato proprio dalla Gran Loggia d'Italia di Rito scozzese, «Il derviscio, lo sciamano, il massone: gli incontri iniziatici di Corto Maltese» che si è svolto sabato e domenica scorsi a Viareggio. Può sorprendere invece il grande pubblico (oltre 400 i partecipanti al convegno) degli appassionati, dei lettori, l'appartenenza di Pratt alla massoneria (ma ci sarebbero molti autori di fumetti fra i frequentatori delle logge): il convegno, aperto dal Sovrano Gran Commendatore Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia, Luigi Danesin, è stato quindi un modo diverso di raccontare e leggere l'affascinante avventura di Corto e Hugo. Eppure già nell'edizione in volume di

Qui accanto il celebre marinaio disegnato da Hugo Pratt. Sotto una vignetta tratta da «Favola di Venezia» in cui Corto Maltese si ritrova catapultato nel bel mezzo di una seduta massonica



Favola di Venezia (1984) l'introduzione era firmata da Luigi Danesin che illustrava la «Fratellanza Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo». E poi nella lunga intervista concessa a Dominique Petitfaux per il volume *All'om-*

bra di Corto (1989), Pratt parlava dell'appartenenza alla massoneria e però dichiarò: «Essere massone equivale a essere triste. Questa confraternita è triste, ignora l'ironia. Inoltre non si può essere poveri: per essere massoni bisogna

Un convegno a Viareggio sui contenuti magici ed esoterici nelle opere del papà del celebre marinaio, che fu affiliato alla Gran Loggia

fare delle donazioni. Le logge raggruppano generalmente persone che svolgono più o meno la stessa professione e che quindi possono aiutarsi fra di loro... I massoni sono sempre stati più progressisti della Chiesa, per questo la

Chiesa è contro la massoneria. Ma che cos'è il Vaticano, con i suoi prelati con le mitre, se non una sorta di massoneria?».

«Pratt - dice Luigi Pruneti, Luogotenente Sovrano Gran Commendatore della Gran Loggia d'Italia - era un frequentatore attivo, legato all'istituzione: in occasione del suo innalzamento al quarto grado realizzò il disegno che abbiamo utilizzato quale manifesto del convegno: un disegno fortemente simbolico che riprende ed evoca il nostro sigillo con le piramidi di Giza. Ci è sembrato quindi giusto organizzare questo convegno che vuole rendere omaggio alla straordinaria creatività di Pratt».

Una persona straordinariamente vitale, onnivora, affabulatoria, viaggiatore instancabile e passionale che amava dire d'aver vissuto almeno tredici vite. «Tutta l'opera di Pratt è caratterizzata dal simbolismo, da continui, colti, riferimenti al mondo esoterico ed iniziatico», spiega lo storico Aldo Alessandro Mola, coordinatore del convegno. Un'opera modernissima e colta, segnata da nostalgie e predizioni, testimonianze storiche e rimandi magici (dalla Kabbala ai Tarocchi), attraversata dall'esigenza dell'Altrove che segna le oltre quattromila pagine disegnate da Pratt con Corto Maltese che ha dotato di carta anagrafica: nato a La Valletta il 10 luglio 1887 dall'incontro fra la zingara andalusa Nina di Gibraltar e un marinaio inglese della Cornovaglia. Corto compare all'improvviso legato, crocifisso, ad una zattera alla deriva nell'oceano che segna le prime tavole de *Una ballata del mare salato*. Un'entrata in scena che oggi viene letta quale segno iniziatico, quasi di un Mosé salvato dalle acque in un oceano che è metafora dell'Altrove.

Nel nostro immaginario possiamo anche fantasticare il carismatico Pratt con grembiulino e compasso (sono questi i simboli ricorrenti che emergono dall'immaginario ambiente delle logge...) ma ci è difficile far indossare quest'abito al suo Corto Maltese. E infatti: «Corto Maltese non sono io - ci disse l'autore veneziano - io sono soltanto suo zio, uno che lo porta in giro per il mondo, gli suggerisce avventure che poi lui vive con i lettori. Ma occorre ricordare bene che Corto Maltese ama andarsene, avrà voglia di andarsene, ed è giusto in quel momento lasciarlo andare...».

le riviste

- IL VERRI numero 20, novembre 2002**
«Secondamano trasformare deformare» s'intitola l'ultimo numero del Verrì, la rivista fondata da Luciano Anceschi e attualmente diretta da Giovanni Anceschi. Sul tema di questo mese dibattono Stefano Agosti, Charles Bernstein, Fernando R. de la Flor, Alfredo Giuliani, Guido Guglielmi, Massimiliano Manganelli, Marco Manotta, Giuliano Mesa, Pierfrancesco Morabito, Antonella Strilli.
- RESINE numero 93, settembre 2002**
Il tema scelto dal trimestrale fondato da Adriano Guerrini - Resine, Quaderni liguri di cultura - è «Douce France», rapporti culturali italo-francesi tra '800 e '900 (seconda parte). Questo secondo fascicolo sui rapporti tra Italia e Francia si apre con un'intervista a Yves Bonnefoy. Seguono alcune traduzioni inedite di alcuni poeti italiani contemporanei che ridisegnano la mappa della poesia francese, dai poeti maledetti fino, appunto, a Bonnefoy. Il fascicolo si chiude con una serie di saggi specifici di Michel David, Beppe Manzitti, Claudio Bertieri, Thea De Benedetti, Jean Max Tixier.
- GIANO numero 41, settembre-dicembre 2002**
Pace, ambienti, problemi globali sono i temi trattati dalla rivista quadrimestrale interdisciplinare diretta da Luigi Cortesi. L'ultimo numero è dedicato alla minaccia di guerra all'Iraq degli Stati Uniti. La prima sezione del fascicolo - La distruzione della politica - contiene gli scritti di Claudio Del Bello, Angelo Baracca, Giorgio Nebbia, Giulietto Chiesa. Delle altre sezioni segnaliamo un'intervento di Roberto Esposito sul totalitarismo.
- QUADERNI PROUSTIANI numero 2, 2002**
È il secondo numero della rivista pubblicata dall'Associazione «Amici di Marcel Proust», un'associazione napoletana che organizza seminari, conferenze, incontri e letture di testi con uno solo scopo: diffondere una conoscenza più approfondita dello scrittore novecentesco. In questo numero scritti di Carlo Lauro, Annamaria Contini, Mariolia Bertini, Marco Piazza, Antonio Amato. Si parla anche del rapporto di Proust con l'ebraismo.

La Recensione

Due eroine e una solitudine

Angelo Guglielmi



Tra noi due di Elisabetta Rasy Rizzoli pagine 193 euro 15

lisi critico-storica (o storico-critica). La narrativa oggi, dopo un secolo di ardite sperimentazioni alla ricerca del senso che aveva perduto (e che ha di volta in volta ritrovato rinunciando al convincimento che il bello nell'arte coincidesse con la costruzione armonica), mentre ha consumato per intero la propria inventività, per contro ha valorizzato la sua manualità tanto che oggi è difficile trovare un romanzo che non sia scritto mediamente bene pur nella sua assoluta sordità e vuotaggine di fondo. I nostri scrittori di oggi hanno indubbiamente talento (nella loro quasi totalità) e se lo esercitano percorrendo un campo certo, di cui non è possibile dubitare (come quello memoriale e delle biografie), allora possono non sbagliare e produrre i risultati interessanti e di sicuro valore. Comunque il nuovo romanzo di Elisabetta Rasy è davvero bello. Come bello ci era parso l'altro romanzo autobiogra-

fico, *Posillipo*, in cui la Rasy rievocava la sua infanzia napoletana con un gusto per lo straordinario consentitole dall'età e dalla città. Qui, *Tra noi due*, siamo a Roma e gli anni della protagonista (narratrice) sono quelli dell'adolescenza e prima giovinezza. Un'età meno incantata (di quella dell'infanzia) e più difficile, in cui la Rasy si aggira con padronanza assoluta e con una attenzione ai particolari insoliti nella narrativa italiana di oggi sempre portata, colpevolmente, a sermoneggiare, a puntare sulle sintesi massime (di sentimenti e pensieri che non ci sono). Ogni romanzo riuscito ha al centro un conflitto, una trasgressione rispetto al contesto circostante e all'imperativo dei tempi: qui, in questo della Rasy, a signoreggiare sono due donne eccezionali, rispettivamente la madre della protagonista e la sua insegnante di francese. Sono due figure inquietanti e misteriose in cui rinunce e bizzarrie, insofferenze e ribel-

lioni più che modalità del carattere assumono il valore di coscienza critica (e di rifiuto) del conformismo del benessere o dell'irresponsabilità che nell'Italia del boom (siamo nei primi anni sessanta) gli metteva robuste radici. Sono due donne in cui la consapevolezza esistenziale, l'idea grande che hanno della vita scandisce i loro passi e modella i loro comportamenti, allontanandole dalle scelte più comode (la consolazione della famiglia o la ricerca del successo) e aprendole alla verità dei pensieri (che scoprono negli scenari dei grandi libri del passato) ma anche rinserrandole (chiudendole) in una solitudine disperante e un'angoscia invincibile. Due eroine alte e luminose dietro le quali è in agguato un destino di sconfitta e di morte. Rasy costruisce queste due figure, difficili e complesse, con sicurezza e misura, evitando ogni facile celebrazione e piuttosto seguendole lungo la china del loro disfarsi e grandiosa miseria.

Di notevole c'è poi la lingua in questo *Tra noi due*, una lingua per nulla elementare ma di una limpidezza unica, frutto di una collaborazione tra grammatica e sintassi che se tanto spesso confliggono (si disturbano) qui si combinano in un incastro perfetto, dando vita a una espressione (un flusso espressivo) scorrevole e insieme frenato che ti riporta continuamente indietro e ti costringe a continui ritorni. Quella di Rasy è una semplicità accidentata, che tiene il lettore in continuo allarme. Anche se qualche volta l'autrice approfitta di questa finta scorrevolezza e la lascia appunto scorrere senza controllo, trascurando (mettendo da parte) la concretezza del referente che sostiene l'intero romanzo. Voglio dire che qualche volta si abbandona a impropri (e inutili) poeticismi (parole in più) che interrompono e lacerano la compattezza della trama espressiva trascinandola in una sonorità stonata. Un esempio per tutti. La narratrice e il suo ragazzo vegliano il padre (di lui) morto sul letto: «...il respiro di Marco e il mio, che crescevano e diminuivano mai all'unisono, sempre scontrandosi e inseguendosi in una incontrollabile sonorità, e il rumore dei respiri, era così potente nella sua dissonanza da riempire la stanza, e perforarla, e aprirla verso i pini gemelli, e più lontano, verso il rumore sordo e continuo del mondo che non conoscevo, verso il fuori misterioso e ampio, quella dilatata estraneità che stringendo i corpi e premendo la pelle ci sforzavamo, con tutte le nostre forze inesperte, di arrivare a conoscere». È una enfaticizzazione, che forse eccita il coté orfico dei nostri critici, ma che a me pare un disturbante lirismo.

Ho già scritto più volte che oggi la memorialistica (diari, biografie, autobiografie e quant'altro di simile) è l'unica forma di narrativa certamente leggibile, capace di darti quel piacere di leggere e soprattutto quella suggestione di verità che non riesce a darti nessun romanzo d'invenzione». Me ne dà nuova conferma *Tra noi due* di Elisabetta Rasy. E perché mai il racconto di un personaggio realmente vissuto, il seguirlo nelle sue avventure e disavventure «conserverebbe (conserva) quella suggestione di verità che in genere mancherebbe (manca) al romanzo d'invenzione? Lo scrittore ha perduto da tempo il ruolo (che fino a ieri gli era attribuito) di dispensatore di verità e lo ha perduto quando ha scoperto che per ogni domanda sono possibili più risposte tra le quali allora è affatto inconcludente sceglierne una. Scrivere un romanzo d'invenzione è sceglierne una e dunque scontrarsi con quella inconcludenza. Il romanzo autobiografico o biografico consente di non scegliere giacché consiste nel raccontare la storia di una vita già vissuta che, per i segni che ha lasciato (il destino che ha rappresentato), non deve eleminare significati da nessuno, né deve aspettare che si risolva la vexata questio dell'esistenza della verità per apparire vera». O, se non vi piace una giustificazione in via teorico-ideologica, i motivi che sono alla base dello stato di privilegio di cui oggi gode la narrativa di memorie possono essere dati (espressi) in via di ana-

Pubblichiamo di seguito brani del discorso pronunciato da Benito Mussolini il 16 Novembre 1922 davanti alla Camera dei deputati, venti giorni dopo la marcia su Roma, per ottenere la fiducia.

«Signori, quello che io compio oggi, in questa Aula, è un atto di formale deferenza verso di voi e per il quale non vi chiedo nessun attestato di speciale riconoscenza. Da molti, anzi da troppi anni, le crisi di Governo erano poste e risolte dalla Camera attraverso più o meno tortuose manovre ed agguati, tanto che una crisi veniva regolarmente qualificata come un assalto, ed il Ministero rappresentato da una traballante diligenza postale. Ora è accaduto, per la seconda volta nel volgere di un decennio, che il popolo italiano - nella sua parte migliore - ha scavalcato un Ministero e si è dato un Governo al di fuori, al disopra e contro ogni designazione del Parlamento. Il decennio di cui vi parlo sta fra il maggio del 1915 e l'ottobre del 1922. Lascio ai melanconici zelatori del supercostituzionalismo il compito di dissertare più o meno lamentosamente su ciò. Io affermo che la rivoluzione ha i suoi diritti. Aggiungo, perché ognuno lo sappia, che io sono qui per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle "camicie nere", inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della Nazione. Mi sono rifiutato di strarvincere, e potevo strarvincere. Mi sono imposto dei limiti. (...) Con 300 mila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il Fascismo. Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli: potevo sprangere il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto. Gli avversari sono rimasti nei loro rifugi: ne sono tranquillamente usciti, ed hanno ottenuto la libera circolazione: del che approfittano già per risputare veleno e tendere agguati. (...) Ho costituito un Governo di coalizione e non già coll'intento di avere una maggioranza parlamentare, della quale posso oggi fare benissimo a meno, ma per raccogliere in aiuto della Nazione boccheggianti quanti, al di sopra delle sfumature dei partiti, la stessa Nazione vogliono salvare. (...) Credo anche di interpretare il pensiero di tutta questa Assemblea e certamente della maggioranza del popolo italiano, tributando un caldo omaggio al Sovrano, il quale si è

rifiutato ai tentativi inutilmente reazionari dell'ultima ora, ha evitato la guerra civile e permesso di immettere nelle stracche arterie dello Stato parlamentare la nuova impetuosa corrente fascista uscita dalla guerra ed esaltata dalla vittoria. Prima di giungere a questo posto, da ogni parte ci chiedevano un programma.

Non sono ahimè i programmi che difettano in Italia: sibbene gli uomini e la volontà di applicare i programmi. (...) Non tratterò tutti gli argomenti, perché, anche in questo campo, preferisco l'azione alle parole. (...) L'aumento del prestigio di una Nazione nel mondo è proporzionato alla disciplina di cui dà prova all'interno.

L'analisi del testo

L'arroganza del potere che si autolegittima

Due settimane di distanza dalla marcia su Roma il neopresidente del consiglio Benito Mussolini si rivolge alla Camera dei deputati per ottenere la fiducia con un discorso di importanza straordinaria che compendia la visione fascista dell'avvenuta presa di potere e manifesta stile, intenzioni e «programma» di governo. Alla fine del discorso voteranno a favore 316 deputati, 116 contrari e 7 gli astenuti. Tra i favorevoli figurano esponenti liberali e popolari come Bonomi, De Gasperi, Giolitti, Gronchi, Meda, Orlando, Salandra.

Gli argomenti, senza nessuna cerimonialità dovuta alle circostanze, sono esposti con l'arroganza del potere che si autolegittima e che sa di potersi muoversi nella polarità tra violenza contro gli oppositori e costruzione del consenso. L'apertura del discorso di Mussolini suona secca e tagliente. Lui è stato chiamato a risolvere i problemi che affliggono l'Italia dopo innumerevoli crisi politiche, ha evitato la rivoluzione fascista in armi e solo per una sua graziosa e momentanea concessione mantiene in vita il parlamento. Tutto il discorso trasuda disprezzo per il parlamentarismo, caratterizzato dalla corruzione post-risorgimentale, da

un bieco mercantilismo e da una mediocrità fatta da compromessi che lo rendono incapace di raggiungere obiettivi. Le discussioni vengono giudicate inutili e improduttive. Mussolini addita una nuova fase in cui i gravi problemi della società sarebbero stati risolti alla radice, parla della Grande guerra e del fascismo in una continuità ideale che vede nell'interventismo un metodo di vita. Insiste su «economia, ordine, disciplina» come temi centrali, frutto di una mentalità dell'azione, di un semplice pragmatismo capace di realizzare una amministrazione sana e attiva del paese. Dichiara e si attribuisce il primato del fare su quello del programmare, facendo del governo una questione antropologica, dove il modello vincente è, beninteso, il suo. Invoca il legame tra fascismo e nazione arrogandosi la rappresentanza della parte migliore dell'Italia, difende l'importanza della razza, perpetuata da una massa che ha bisogno del nuovo ordine di cui lui è apportatore. Lo Stato, di cui si erge difensore, ovvero la nuova legalità fascista, punirà chiunque si metta contro la sua disciplina; gli oppositori, minoranza faziosa, sono avvisati. Centrale è il rovesciamento di prospettiva a partire dal quale gli antifasci-



Benito Mussolini, nel cerchio, durante il suo discorso del 16 novembre 1922

sti sono accusati di tramare nell'ombra e di condurre aggressioni: non stupirà mai abbastanza la naturalezza con cui da sempre la destra attribuisce agli altri le proprie azioni.

Mussolini, abile comunicatore e dotato di un'indubbia intelligenza politica, sa e promette che il potere durerà a lungo, perché sa come potrà mantenerlo. La richiesta di pieni poteri è uno stratagemma per chi sa di averli ricevuti di fatto dalla Monarchia e dai poteri forti, economici e religiosi in primis, a fronte dell'irreversibile agonia dello stato liberale e dell'incapacità di questo nel gestire la società di massa.

Tutto il discorso si muove sulla base di una versione semplificatoria della realtà, ideologicamente già prestabilita dalla filosofia della storia che vede nel fascismo l'avvento

di una nuova era di bonifica radicale dell'umano. L'invettiva contro avversari (ovvero tutti i non-fascisti) e il ricorso a parole che siano programma e manifesto sono qui ben presenti, anche se troveranno in altre sedi e in altri tempi manifestazioni ancora più evidenti. La criminalizzazione del dissenso vedrà il suo apice nel 1924 (data del delitto Matteotti) e con la successiva svolta totalitaria; la costruzione ideologica del consenso verrà dispiegata in tutto il suo potenziale negli anni della stabilizzazione del regime (1922-1930) per poi mantenersi costante fino ai nuovi picchi della guerra.

Ad altri, ancora dopo, toccherà di spiegare agli italiani quanto e come essi fossero stati ingannati.

Enrico Manera

(...) Lo Stato è forte e dimostrerà la sua forza contro tutti, anche contro l'eventuale illegalismo fascista, poiché sarebbe un illegalismo incosciente ed impuro che non avrebbe più alcuna giustificazione. De-

bo però aggiungere che la quasi totalità dei fascisti ha aderito perfettamente al nuovo ordine di cose. Lo Stato non intende abdicare davanti a chicchessia. Chiunque si erga contro lo Stato sarà punito. Questo esplicito richiamo va a tutti i cittadini, ed

io so che deve suonare particolarmente gradito alle orecchie dei fascisti, i quali hanno lottato e vinto per avere uno Stato che si imponga a tutti, colla necessaria inesorabile energia. Non bisogna dimenticare che, al di fuori delle minoranze che fanno della politica militante, ci sono quaranta milioni di ottimi italiani i quali lavorano, si riproducono, perpetuano gli strati profondi della razza, chiedono ed hanno il diritto di non essere gettati nel disordine cronico, preludio sicuro della generale rovina. Poiché i sermoni - evidentemente - non bastano, lo Stato provvederà a selezionare e a perfezionare le forze armate che lo presidiano: lo Stato fascista costituirà una polizia unica, perfettamente attrezzata, di grande mobilità e di elevato spirito morale. (...) Signori, da ulteriori comunicazioni apprenderete il programma fascista, nei suoi dettagli e per ogni singolo dicastero. Chiediamo i pieni poteri perché vogliamo assumere le piene responsabilità. (...) Non intendiamo escludere la possibilità di volenterose collaborazioni che accetteremo cordialmente, partano esse da deputati, da senatori o da singoli cittadini competenti. Abbiamo ognuno di noi il senso religioso del nostro difficile compito. Il paese ci conforta ed attende. (...) Ci siamo proposti di dare una disciplina alla Nazione, e la daremo. Nessuno degli avversari di ieri, di oggi, di domani si illuda sulla brevità del nostro passaggio al potere. Illusione puerile e stolta come quella di ieri. Il nostro Governo ha basi formidabili nella coscienza della Nazione ed è sostenuto dalle migliori, dalle più fresche generazioni italiane. Non v'è dubbio che in questi ultimi giorni un passo gigantesco verso la unificazione degli spiriti è stato compiuto. (...) Non gettate, o signori, altre chiacchiere vane alla Nazione. Cinquantadue iscritti a parlare sulle mie comunicazioni, sono troppi. Lavoriamo piuttosto con cuore puro e con mente alacre per assicurare la prosperità e la grandezza della Patria. Così Iddio mi assista nel condurre a termine vittorioso la mia ardua fatica».

BCSD/Arçy

Nasce il sistema più facile e sicuro per comprare on-line.

Istruzioni per l'uso:

- 1) Vai subito nella tua banca per avere BANKPASS Web, il tuo portafoglio virtuale realizzato dalle banche italiane.
- 2) Inserisci in BANKPASS Web le tue carte di credito e il PagoBANCOMAT.
- 3) Fai i tuoi acquisti, con un semplice clic, scegliendo di volta in volta la carta da usare.
- 4) Rilassati pensando che i tuoi dati personali saranno gestiti da BANKPASS Web, nel rispetto totale della privacy.
- 5) Rilassati ancora di più pensando che i numeri delle tue carte non viaggeranno in Internet.
- 6) Scatena la tua voglia di e-shopping.
- 7) Spacchetta i tuoi acquisti.

www.bankpass.it

È un'iniziativa promossa dall'Associazione Bancaria Italiana.



BANKPASS
Web e-paghi sicuro



Transazione avvenuta.

l'agenda

APPUNTAMENTI

Mary Daly a Milano
Laboratorio Preciado a Prato

Milano: Mary Daly, tra le più fervide creatrici di pensiero, linguaggio e visione generati dal movimento femminista degli anni 70, filosofa, teologa, femminista sarà ospite della Libera Università delle Donne di Milano domenica 15 dicembre, per informazioni e iscrizioni telefonare alla segreteria (026597727) e consultare www.linda.it alla voce «mito». Mary Daly sarà a Milano anche mercoledì 11 dicembre all'Università Bicocca. Toscana, dal 6 all'8 dicembre «Laboratorio di teoria&pratica» intorno al Manifesto di Beatriz Preciado organizzato dal Centro Studi GLTQ con il Centro Ireos Villa Fiorelli, Galceti (Prato). Roma, continua Lesbollywood, rassegna a tematica lesbica, in Via S. Francesco di Sales 1/b tutti i giovedì alle ore 21:30. Per info: 06.6864201; 340.4862295; sito: www.clrpb.it

INIZIATIVE DEL PRIMO DICEMBRE

A Trastevere sette cori
per i bimbi malati di Aids

Primo dicembre, giornata mondiale della lotta all'Aids. L'associazione Nuova Proposta organizza «7 Cori uniti per l'emergenza Aids in Africa» a Roma presso la Basilica di S. Cecilia in Trastevere, alle 20.30. Rassegna finalizzata al sostegno insieme alla Caritas dei bambini africani malati di Aids. Venerdì 29 novembre, alle 22.30, a Roma, in Via di Portonaccio 212, Muccassassina organizza un party e finanzia l'apertura di un fondo per l'acquisto di una nuova unità mobile del Circolo Mario Mieli per la prevenzione HIV e MST. Domenica iniziativa del Comune di Roma con le associazioni che lavorano con l'Ufficio Aids: due autobus a Roma e sul litorale faranno prevenzione. Modena, Arcigay, Asa 97 e Agedo allestiranno il 30 novembre e domenica 1 dicembre in piazza delle Ova a Modena spazi informativi.

DIRITTI PER TUTTI

Convivenze e famiglie
La proposta De Simone

Pari dignità alle scelte di convivenza e di famiglia dell'individuo: al fine di sancire questo principio è stata presentata il 18 novembre scorso presso la sala del Cenacolo della Camera dei Deputati una proposta di legge che vede come prima firmataria Titti de Simone (a sottoscriverla anche altri parlamentari di RC, DS, PdCI, Verdi). Alla base del disegno di legge: la piena affermazione dei diritti di cittadinanza, nel rispetto e nella tutela della centralità dell'individuo e delle sue scelte di aggregazione familiare o di convivenza; l'ambizione di offrire una gamma di soluzioni giuridiche. Tre i modelli proposti dal disegno di legge: l'unione civile, accessibile a tutte le coppie formate da persone maggiorenti dello stesso sesso o di sesso diverso, con lo scopo di offrire una regolamentazione giuridica a forme di

unione diverse da quelle fondate sul matrimonio attraverso un legame più «leggero»; l'unione registrata, istituto che si ispira al modello scandinavo, accessibile alle coppie formate da persone dello stesso sesso al fine di estendere i diritti e gli obblighi derivanti dal matrimonio, mediante una disciplina identica nella forma; la convivenza di fatto, rivolta a due o più persone che convivano stabilmente a qualsiasi titolo, con lo scopo di disciplinare per lo più gli aspetti di natura patrimoniale, valorizzando i vincoli materiali o di solidarietà nell'ambito delle convivenze, anche quando non fondate sul rapporto affettivo. La proposta inoltre affronta l'abrogazione del divieto temporaneo di nuove nozze per la donna, la disciplina dei cognomi dei coniugi e dei figli, l'abrogazione dell'addebito della responsabilità della separazione, l'accesso all'adozione per le persone singole; quest'ultima soluzione, in particolare, intende rimuovere una limitazione inutile al diritto del minore di avere una famiglia.

Quel bacio mi lasciò a bocca aperta

Dopo le polemiche sulle effusioni saffiche in tivù alunni e prof dibattono e ci scrivono

Non credo che esista
il crimine dell'amore
Claudio

Mi presento: sono Claudio e ho 17 anni, mi sono sempre ritenuto un adolescente come tanti, con i suoi pregi e difetti, e con le sue idee. Non riesco a comprendere tutta la discriminazione che c'è intorno alle persone omosessuali. Non capisco come si possa discriminare qualcuno per aver deciso unicamente di amare. Forse sono un idealista e un ingenuo ma ho sempre creduto di poter fare tutto quello che volevo della mia vita, senza che nessuno potesse dire nulla e pensavo che valessi per tutti. Ma purtroppo non è così. So che la nostra società, come oltre tutto è successo anche in passato, isola tutto ciò che a suo dire è «diverso», forse per paura, per ignoranza delle cose che non si conoscono, e che inevitabilmente inculca questi preconcetti in ognuno di noi. Ma quello che veramente non comprendo è che malgrado tante persone con la loro vita abbiano cercato di cambiare le cose, il loro sacrificio sembra non interessare le persone; il disinteresse lo rende inutile. L'abitudine di criticare le cose e di isolare quelle che «non vanno» è ancora molto presente nelle generazioni che mi precedono, ma quello che più mi delude è che anche all'interno della mia generazione, che pensavo molto emancipata e liberale, c'è ancora una mentalità ristrettissima e rinchiusa in frasi fatte e linee di pensiero a «senso unico» e a volte razziste. Mi fa male constatare che c'è una totale mancanza di rispetto non solo a livello umano, ma anche morale, nei confronti dei gay. Molte volte le persone si dimenticano che siamo tutti esseri umani, con sentimenti ed emozioni, con lo stesso diritto di essere felici e di amare. Non è giusto che molte volte alcuni debbano nascondersi per non essere insultati. E poi dovremmo sempre ricordarci che subire dei torti non è mai piaciuto a nessuno, e ognuno di noi prima di emettere una qualunque «sentenza» dovrebbe almeno farsi un esame di coscienza e chiedersi se amare è un crimine per cui si può essere «discriminati».

A volte penso che
siamo trogloditi

Dal tema di Marika

Se una coppia etero vuole adottare un bambino dovrà solamente compilare qualche scartoffia e aspettare che le azioni legali abbiano fine e poi potranno finalmente avere quello che hanno

il corsivo

UNA LEZIONE DAGLI STUDENTI

Delia Vaccarello

È logico della comunicazione. «Liberi tutti», che nasce per incrinare i pregiudizi, questa volta ha l'occasione di sfatarne uno parecchio diffuso: quello che vede gli adolescenti disinteressati, chiusi in riti di gruppo e giochi tecnologici, omologati, gregari e resistenti alla partecipazione. A darci una lezione una classe di ragazzi di diciassette anni e la loro insegnante. Pubblichiamo in questo numero, infatti, le lettere e le riflessioni degli alunni di una scuola della provincia di Milano che a partire dall'articolo da noi pubblicato sul bacio saffico delle cantanti Tatu ha iniziato a interrogarsi su un tema non troppo affrontato. «Che cosa significa essere normali e che cosa essere diversi?», si sono chiesti i ragazzi. «I miei alunni hanno proposto un dibattito sull'intolleranza. Ho accettato subito e immediatamente la moderatrice ha spostato l'attenzione sul bacio delle Tatu», così scriveva la loro professoressa di italiano inviando una lettera nella quale segnalava come il dibattito in classe avesse mutato gli alunni che, partendo alcuni da posizioni di dileggio, si erano trovati al termine del confronto più riflessivi. Non è tutto, vedendo la lettera della professoressa pubblicata sul giornale, gli alunni si sono sentiti protagonisti di un confronto che travalicava le pareti della classe e, dopo essersi documentati, hanno fatto della riflessione sui concetti di normalità e diversità l'oggetto di lettere, di brevi saggi e temi inviati a «Liberi tutti». Alcuni di loro, com'è naturale, si sono detti trasformati dal confronto: «A 17 anni mi bussa alla porta la possibilità di sviscerare questo problema fino in fondo», scrive Marco. In più, i ragazzi, sentendosi tra i destinatari dell'informazione e incoraggiati dalla loro insegnante, si sono giustamente considerati protagonisti e hanno continuato a seguire il giornale intervenendo. Hanno inviato, infatti, lettere sul tema della

passione tra gli adolescenti. Tema affrontato da «Liberi tutti» in una puntata successiva a quella del bacio secondo lo stile della rubrica che, non volendo discriminare, ha parlato degli adolescenti tutti e, dunque, sia di coloro che scoprono l'amore in una relazione etero, sia di quanti - esperienza non rara nell'età dell'incertezza - provano attrazione per persone del loro stesso sesso. Contributi preziosissimi di cui faremo tesoro in un altro numero. Da questa esperienza abbiamo tratto alcune conclusioni. L'articolo da noi pubblicato interrogava alcuni esperti sull'opportunità di trasmettere in tivù il bacio saffico di due giovani cantanti. Chi si dichiarava a favore sosteneva che quell'immagine avrebbe offerto uno spunto di discussione tra ragazzi e adulti, occasione che altrimenti sarebbe stata mancata. I detrattori dicevano che trasmettere quell'immagine significava fare proselitismo gay. Grazie ai ragazzi dell'istituto superiore della provincia di Milano possiamo dare una risposta più certa. Per loro è stato importantissimo parlarne e per il fatto di aver visto il bacio in tivù e di farne oggetto di riflessione nessuno di loro è diventato all'improvviso omosessuale. C'è stato infatti chi ha mantenuto inalterate le proprie convinzioni e chi ha prediletto posizioni di riflessione e di apertura. Per educare, dunque, si conferma di fondamentale importanza alimentare lo spirito di critica e di osservazione, piuttosto che censurare. Infine, un'altra è, ancora, la conquista: ci pare che basti dare ascolto ai ragazzi per farli sentire partecipi del mondo che li circonda e che, quando questo avviene, in loro si espanda a dismisura l'entusiasmo di esserci, la voglia di capirsi e di capire che sgretola tentazioni individualiste. Necessità vitale questa, vero nutrimento di ogni convivenza civile.

tanto desiderato. Una coppia omo non ha questi privilegi: è condannata a vivere la propria sessualità e quindi anche la propria vita rinchiusa in una casa vuota, perché qualcuno dice che una coppia omo è inadatta all'educazione di un bambino, perché potrebbe dargli squilibri psichici. Penso che finché queste persone non avranno la possibilità di dimostrare il contrario la società rimarrà ignorante e barbara. Quello che mi chiedo è che cosa sia cambiato dai tempi dell'antica Grecia quando l'omosessualità era una cosa normale. A volte penso che siamo rimasti uomini, ma forse, al posto di evolverci anche mentalmente, siamo stati capaci solo di evolvere le macchine e noi siamo regraditi a una mentalità troglodita e penso che questa sia un'offesa per i trogloditi!!!

Forse vi sembriamo
intolleranti...

Cruz and Bree

Ciao Delia! Siamo due ragazze di 17 anni, frequentiamo la stessa classe e usciamo nella stessa compagnia. Normalmente, qualsiasi sia l'argomento trattato, abbiamo idee divergenti, ma riguardo il dibattito in classe sull'intolleranza verso gli omosessuali ci siamo trovate di comune accordo. Forse sembreremo troppo intolleranti, ma secondo noi gli omosessuali hanno, sì, il diritto di esserlo, con la clausola di dimostrarsi il proprio affetto in privato o in locali appositi. Pensiamo che non sia

corretto, nei confronti dei bambini, mostrare atteggiamenti equivoci in pubblico con conseguente confusione mentale: risulterebbe difficile giustificare determinati comportamenti (baci, effusioni, ecc...) a un bimbo che cerca in continuazione il perché di ogni cosa. Per questo motivo consideriamo l'affidamento di bambini, che necessitano di una famiglia vera (padre/madre) a coppie omosessuali.

Quel bacio mi lasciò
a bocca aperta

Dal saggio breve di Marco

Funziona così: se sei omosessuale sei diverso, anormale, e la collettività si concede il permesso di giudicarti come un marziano e di toglierti i diritti perché non te li meriti. Viviamo di questi stereotipi: ormai i singoli casi danno vita a una regola alla quale una marmaglia di caproni si adegua (in assenza di un perché) aderendovi come una calza aderisce perfettamente al nostro piede. A me però è successa una cosa particolare: a 17 anni mi bussa alla porta la

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulla identità gbt uscirà martedì 10 dicembre



«Senza titolo»
1983
Keith Haring



possibilità di sviscerare questo problema fino in fondo. L'opportunità viene dal bacio delle Tatu mandato in tivù e dal dibattito che facciamo a scuola. Dopo mi sono documentato: ma quale società avanzata, siamo tutti ottusi! Come ha scritto Silvia Vegetti Finzi sull'Unità, la scena può rivelarsi un impulso a trattare l'argomento con i genitori. Non nego che la scena mi abbia fatto pensare, non nego di essere rimasto a bocca aperta. Ma mi ha stupito solo per un motivo: non siamo abituati, non mi era mai capitato fino ad ora. In ogni caso, mi sorge spontanea una domanda: dov'è tutta questa indecenza? Dicevo: mi sono documentato. Ho capito che c'è una falsa idea di convivenza civile possibile solo tra persone omologate. E ho capito che il Gay Pride non è tanto l'occasione per dichiarare di essere omosessuali, ma per rimarcare l'orgoglio di essere cittadini.

Dobbiamo fare tutti
ancora tanta strada

Tata

Cara Delia, della discussione che abbiamo avuto in classe io sono stata la moderatrice. Devo dire che, sinceramente, mi aspettavo una quasi assoluta intolleranza nei confronti degli omosessuali dalla maggior parte dei miei compagni, ma non avrei pensato che addirittura alcuni di loro soffrissero di un odio profondo. Non tutti, certo. L'aria che si respirava all'inizio era molto tesa. Prelevavano le sentenze di negazione e le

opinioni favorevoli venivano immediatamente repressi. Certi ragazzi sono arrivati ad accettare la situazione come se fosse imposta, altri si sono detti favorevoli purché nulla venga fatto alla luce del sole. Secondo me molti di noi sono ancora legati alla «normalità eterosessuale» e quindi qualsiasi altra forma di sessualità viene condannata e ai nostri sguardi diventa indecente. Per quanto mi riguarda non ho nulla contro la «diversità» perché ho imparato a conoscerla avendo un amico intimo «dell'altra sponda». È stato difficile inizialmente, ma in fondo bisogna accettare una persona per le sue tendenze sessuali o per il piacere che si prova stando con lei? Credo che anche i più conservatori debbano aprirsi a ciò che non conoscono, senza evitarlo, e non devono giudicare in modo affrettato fingendo di sapere di più di quello che in realtà sanno. Devono aprire la mente a orizzonti più vasti. A casa, poi, ne ho parlato con mia madre e lei è rimasta compiaciuta di avermi trovato disponibile alla comprensione dell'«ignoto». Secondo me, però, c'è ancora tanta strada da fare, sia per noi che per gli omosessuali, per arrivare alla vera comprensione e accettazione. (P.s. Peace an Love)

I gay sono irruenti
per i tradizionalisti

Marco e Michele

Ciao «Un, due, tre, liberi tutti». Siamo due compagni di quarta superiore di un istituto tecnico della provincia di

Milano. Qualche settimana fa abbiamo affrontato un dibattito in classe sull'intolleranza, concentrandoci subito l'attenzione sull'omosessualità. Trascurando l'inflessibilità di qualche compagno troppo rigido nel sostenere le proprie idee, ormai obsolete, ci siamo trovati abbastanza concordi nella «sopportazione»: è un termine brutto ma azzeccato, visto che accettiamo l'omosessualità come forma di libertà di espressione delle proprie idee, emozioni e sentimenti, ma non possiamo dire che vedere due persone scambiarsi effusioni amorose omosessuali non ci lasci quanto meno un po' turbati, nonostante viviamo ormai in una società cosmopolita, basata sull'integrazione. In realtà quello che vogliamo dire è che ci danno fastidio gli eccessi: rimaniamo indifferenti a una coppia che passeggiava mano nella mano per strada (e cioè vive l'omosessualità con naturalezza e tranquillità) mentre non tolleriamo le manifestazioni esagerate ed eccentriche fatte apposta per provocare, in quanto ci sembra un atto inutile e controproducente: infatti tali «parate» oltre a provocare portano alla catalogazione della omosessualità come qualcosa di anomalo, esagerato e troppo «irruento» per un occhio ancora legato alla tradizione. In conclusione crediamo che gli omosessuali dovrebbero cercare di essere accettabili passo passo, e non voler ottenere tutto subito, rischiando di perdere anche il poco che sono riusciti a strappare con fatica.

Il malessere dentro
molti «normali»

dal saggio breve di Michele

Ciò che oggi viene definito «normale» ha un valore relativo. Vorrei porre l'accento sulla conflittualità che diventa la maggiore responsabile di eventuali squilibri psichici qualora l'individuo non viva la diversità in modo affermativo e tenda a nascondere le proprie tendenze e a sentirsi colpevole. Su questa base, il criterio più attendibile per stabilire la normalità è, secondo lo psicoanalista inglese E.Janes, l'«assenza di timori». Al fondo di molte situazioni apparentemente «normali» esiste un profondo malessere psichico causato dalla necessità di reprimere fin dall'infanzia i propri impulsi naturali a volte senza riuscire a risvegliarli più. La definizione di normalità dunque non è assoluta. Noi giovani ci troviamo in un periodo storico di estrema transizione e si creano così delle situazioni di grossa incertezza. Io fino a poco tempo fa non avevo mai riflettuto sul vero significato della normalità e spesso mi ritrovavo ad assumere atteggiamenti di vera e propria intolleranza. Un atteggiamento «giustificato» dal fatto che mi trovo in una società spaccata in due: per alcuni la normalità è un concetto legato a delle verità assolute, per altri è qualcosa di relativo. Era ovvio per me scegliere la strada più facile, quella che imponeva certi modi di vivere e ne vietava altri. Grazie a un'analisi più approfondita, iniziata dopo il dibattito in classe, mi sono reso conto che sbagliavo, sebbene questo mi porterà ad una rivalutazione generale di idee che fino ad adesso mi sono sembrate chiare.

Le lettere per «Uno, due, tre... liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

Le ragioni dei No global nel Dna della sinistra

La povertà, il lavoro, la casa, la salute, l'istruzione, lo sfruttamento, il degrado ambientale, il razzismo, la discriminazione: debbo continuare? Solo un altro tema, che forse ci dividerà: la guerra

GIUSEPPE TAMBURRANO

Dedico questo articolo a Francesco De Martino che, giunto all'ultimo appuntamento con grande lucidità intellettuale e straordinaria passione e partecipazione, ha fino all'ultimo nutrito idee e giudizi simili a quelli di questo articolo: s'intende con ben maggiore autorevolezza.

Che fa la sinistra nei confronti del no o new global? Li respinge perché «estremisti» o li insegue come «sol dell'avvenire»? Dialoga, avversa? Polemizza, ascolta? Entra nel movimento, ne resta fuori? Si contamina, si distingue? Li corteggia, li critica? Si è dato fondo al vocabolario. Ma non ho letto le sole parole giuste, l'unico concetto sensato: la sinistra non cerchi fuori di sé, ma trovi in sé le risposte. Sia se stessa: le ragioni dei new-global sono nel patrimonio genetico e nella storia della sinistra. I problemi che pongo, gli obiettivi che propongo a giovani new-global sono iscritti nei programmi e nelle lotte che appartengono alla tradizione della sinistra: la povertà, il lavoro, la casa, la salute, l'istruzione, lo sfruttamento, il degrado ambientale, il

razzismo, la discriminazione: debbo continuare? Solo un altro tema che probabilmente ci dividerà nell'imminente futuro, la guerra: i socialisti si sono divisi tra neutralisti, insurrezionalisti e interventisti in occasione della prima guerra mondiale. Che cosa c'è di nuovo oggi? Di nuovo c'è il fatto evidente e drammatico che quei temi non appartengono più al patrimonio degli odierni partiti di sinistra. Questa è la verità. La sinistra ha sacrificato il socialismo a nuove divinità: il mercato, la globalizzazione liberista. E il socialismo, cioè valori che sono eterni perché esprimono l'aspirazione dell'umanità ad un mondo migliore, si «vendica», si incarna in nuovi soggetti collettivi: i movimenti dunque sono lo specchio del tradimento ideale della sinistra, sono la sua ombra di Banquo.

Quando è crollato con il comunismo il modello di socialismo fondato sul collettivismo stalinistico, la sinistra che, seppur in modi profondamente diversi - da quello democratico della socialdemocrazia a quello autoritario del comunismo - su quel modello aveva costruito il suo progetto di nuova società, ha eluso la questione di fondo: insieme con il collettivismo è morto anche il socialismo o i fini di giustizia e libertà per tutti gli uomini e donne del pianeta sono vivi ma vanno perseguiti in forme nuove? In forme che tengano conto - Marx ci ha insegnato a farlo - della esperienza e delle nuove condizioni storiche: e dunque, della insostituibilità dei meccanismi di mercato per l'ottimizzazione dei processi economici, sen-

za con ciò rinunciare al principio che la politica deve governare i mercati: che la globalizzazione come riduzione delle frontiere e delle distanze tra i paesi appartiene al Dna del socialismo internazionalista non certo come assoggettamento al profitto e alla rendita delle multinazionali e all'egemonia del capitalismo americano, ma come impegno per l'affratellamento dei popoli nella pace e nella giustizia mondiale. Insomma la sinistra non si è posta il problema se continuare con altre forme la sua lotta contro il capitalismo e di fatto ad esso si è arresa: senza dichiararlo esplicitamente. Ne è venuta fuori una grande confusione. Ad esempio giorni fa il ministro dell'economia del governo ultra-liberista Berlusconi, Tremonti, ha detto (al

Corriere della Sera del 12 ottobre 2002): «Il liberismo post-moderno è in crisi ed espone nella globalizzazione (...) e non è detto che sia una delle solite crisi cicliche (...) credo che sia necessaria una diversa presenza pubblica costituita non solo dallo Stato ma anche dall'Unione Europea». Chi ha difeso il liberismo e accusato il governo Berlusconi di dirigismo? Il socialista Amato. Fare i conti con se stessa. Questo è il problema della sinistra (mi pare che in Francia cominci a farlo). Sarebbe riduttivo dire che la sinistra deve essere il socialismo riformista di fronte al «radicalismo» dei new-global. Non solo perché il «riformismo» della sinistra è puramente declamatorio, ma soprattutto perché i new-global sono

un soggetto collettivo in fieri, tutt'altro che chiuso al riformismo come metodo di soluzione dei grandi problemi e di trasformazione graduale del mondo: anzi vi sono associazioni che non si pongono problemi generali ma obiettivi specifici e limitati, come il debito, l'acqua, il costo delle medicine, ecc. Quello che conta è il terreno comune del rifiuto della violenza. E su questo terreno il ruolo della sinistra che sappia fare i conti con se stessa è di raccogliere le spinte e le suggestioni e anche le utopie che provengono dai movimenti e di elaborarle in una sintesi ideologica e progettuale. Altrimenti passerà la mano: diventerà un ramo del liberismo, più o meno «compassionevole». E la bandiera del socialismo verrà impugnata da altri soggetti. Ci pensi: pensi che il popolo che partecipa alle manifestazioni non viene dalla luna, è il suo popolo che cerca nelle piazze il sollievo alle proprie frustrazioni e il recupero della propria identità. La sinistra ufficiale sta già passando la mano.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

ATTIVISTI E MILITANTI

Redetemi sulla parola. Ci sono sempre più attivisti e meno militanti. Frugando tra le parole è facile incontrare attivisti politici per i diritti umani e per le arti; video-, net-, cyber-attivisti; eco- e bio-attivisti. Apertissima è infatti la lista di chi «dedica la propria attività in modo sistematico e costante alla propaganda e alla diffusione delle idee d'un partito o d'una associazione, senza percepire retribuzioni o ricoprire cariche». Non è certo una parola nuova - di quelle ammesse dalla Crusca come bandante e bioterrorista, teledirigente e cartolarizzazione - ma ha assunto una nuova connotazione. L'attivista non si limita a propalare e predicare, vuol aizzare ed attizzare l'atto, il proprio e l'altrui. È iper-attivista, anche se non sembra più rivoluzionario. Un fatto da segnare all'attivo dei tempi nostri? Vediamo. Cominciamo col constatare il contemporaneo declino

d'un termine che i dizionari volevano sinonimo: Militante. «Colui che partecipa all'attività pratica, propagandistica e ideologica d'una associazione». La parola è diventata appannaggio degli estremisti e dei fondamentalisti, di fanatici e sovversivi: il militante oggi è islamico o brigatista. Eppure non sono lontani i tempi in cui era naturale parlare di militanti di base e militanza politica o di critica militante. Ma era prima della «fine della critica» e dell'idea che ci sia qualcosa da mettere in crisi! D'altra parte il modello lessicale era quello ecclesiastico: i militi di Cristo della Chiesa militante, cioè «l'insieme dei fedeli che lottano ai fini della salvezza, su questa terra», mentre la Chiesa trionfante tiene lo sguardo voltato al cielo. E dove sono finiti poi l'Agitatore, che «spinge(va) le masse alla rivolta o rivendica(va) obiettivi politici e sociali»? E Agit-prop, il propagandista rivoluziona-

rio con il suo Teatro d'Agitazione Popolare, animato da Piscator e Brecht? Probabilmente sono iscritti all'albo dei pubblicitari, che non sono agitatori ma miscelatori, emulsionatori e omogeneizzatori. Tutti questi militanti sono ormai sulla via di diventare ignoti. E con loro è in via d'estinzione la specie delle Avanguardie. Quelle che, operaie ed artistiche, si ponevano «fuori dalla tradizione, propugnando concezioni nuove o rivoluzionarie». Oggi neppure la moda è all'avanguardia: è trendy! Comprensibile: dire d'essere all'avanguardia o di avere delle idee di retroguardia appartiene allo stesso lessico bellicista e guerrafondaio della militanza - anche il fascismo aveva gli avanguardisti! Ben venga allora l'Attivista, anzi, poiché si dice già «figlio d'un Attivista della resistenza», perché non parlare degli «Attivisti storici» delle arti nel primo Novecento? Curioso soltanto che la terminologia militare vada fuori corso proprio mentre la globalizzazione della guerra è in pieno corso.

Maramotti



«Ho bisogno di parlarci», dico, «ma con tempi giusti, nostri, senza affanni». «Anch'io», dice lei con quel suo sorriso, l'unico, ch'io sappia, così antico e così presente. Difficile darle un'età: secondo me ha tutti gli anni degli umani, da quando scesero dall'albero. «E lei, come mi è stata raccontata», penso «come l'ho conosciuta e come ancora la conosco: sempre cara e sempre bella». Quando la incontro mi faccio meraviglia di non essermi meravigliato prima per la varietà delle situazioni nelle quali ci siamo più o meno meravigliosamente trovati a volte, a volte parlanti, amati sempre. Ho inconsciamente metabolizzato come normalità l'anormalità del nostro incontrarsi in circostanze affatto diverse, diversi i posti. Unica costante: l'urgenza di darsi e di darsi con umana onestà e gli addii nostri, coscienti, entrambi, di quella struggente verità che dice essere il cammino del crepuscolo

Senza di lei non posso vivere, il suo nome è...

IVAN DELLA MEA

quello della strada che prima o poi porta sempre a casa, una casa intesa come segno di faccende umane: fedi, ideali, sentimenti, ragioni, rapporti, speranze. Ora, io vorrei farmi capace di una scrittura squisita per dire di lei, della sua non età, del suo essere stata più che sovente nelle cose degli umani: ambita e aborrita, adorata e deleggiata e cacciata. Eppure io non voglio nominarla, no, e davvero non so se per scaramanzia o se per non sprecare una volta ancora e di più il nome suo. «È parecchio che non ci si vede», dico, «e la tua assenza mi pesa». «La mia assenza? Non direi. Certo c'è molto da fare, qui, in Europa, nell'universo mondo: davvero il lavoro non mi manca».

Di recente ci siamo intravisti a Firenze, nei giorni del Social Forum: ma c'era tantissima gente e lei era di furia come sempre e dunque, una volta ancora, non c'è stato verso di ritagliarci un tempo nostro. Ieri, ci siamo incontrati al Circolo Arci Corvetto di Milano. L'ho vista particolarmente provata. «Butta male un po' dappertutto», mi dice. «Hai visto, anche in Francia c'è chi proprio non mi può vedere». «Ho visto, e debbo dirti che tutto questo mi sembra abbastanza normale». «In che senso normale?». «Nel senso che una come te o la si ama come il bene più prezioso dell'umanità o la si odia come il cancro più metastatico. In que-

st'arco non ci sono zone grigie, non sfumature che possano reggere nel tempo. Sì, c'è sempre qualche maneggiata della cosa pubblica che pensa di potersi usare per le sue mene beghe... intendo dire che, nel nome tuo, c'è chi ritiene di poter dire e fare tutto quel che gli pare senza remora alcuna formale o sostanziale che sia e questo nuoce non poco alla tua immagine. Di te si dice a sinistra a destra e al centro e ognuno ti tira la veste per farti sua e per farsi bello sfruttandoti. Da peripatetica greca ai tempi della Stoa di Atene più volte sei stata ridotta a peripatetica meretrice al servizio degli interessi più egoisti e più infami e più mortali dell'universo mondo. Tu che dovresti essere il punto

più alto d'ogni ragione della giustizia e d'ogni ragione della libertà e d'ogni ragione della sociale uguaglianza e di tutte le ragioni della pace, il grande prato verde e il mare piano e immenso e il cielo più terso dell'uomo e delle sue stagioni, tu vieni sodomizzata e stuprata da mascalzoni nostrali e internazionali che si dicono tuoi portatori, tuoi propugnatori e sono invece i soliti infami fattori dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ti si vede languire, amica mia, e a me sempre più spesso vien fatto di pensare: «se nasco un'altra volta ci rinunci».

«Non devi rinunciare», dice lei. «Mai. Resistere sempre, resistere a oltranza. Ognuno faccia il suo per difendermi perché di ognuno sarebbe la responsabilità della mia morte ed è della mia morte e della mia vita che stiamo parlando». È talmente bella che il solo guardarla, così, un po' furibonda e un po' smarrita, fa davvero male. «Sì», dico, «stiamo parlando della tua vita e della tua morte e dunque, grazie a te, della ragion d'essere dell'uomo siccome uomo con la natura e della sua possibilità di farsi sereno della stessa serenità del suo vicino, il più prossimo e il più lontano. Sì, amica mia, bisogna amarti davvero per difendere la tua esistenza in vita». Ci abbracciamo forte forte. «Senti un po'», dice lei, «e se davvero la destra avesse ragione?».

«Avrei caro il mio torto», rispondo. Ci lasciamo senza darci appuntamenti che non servono: ci si rividerà perché, parlo per me, io davvero non posso concepire di vivere senza di lei. Se ne va con quel suo sorriso, l'unico, ch'io sappia, così antico e così presente... Ora, io so perfettamente di avere travalicato i limiti di un giornale quotidiano ancorché di larghe vedute come questo; e so altrettanto bene di avere proposto al lettore livelli d'intimità personale abbastanza sconcertanti. Ma vero è, caro lettore, che questa bellissima signora è cara a molti, che molti hanno dato la vita per lei, che molti ancora oggi sarebbero più che pronti a darla e che la nostra stessa esistenza in vita come esseri senzienti dipende dalla sua esistenza in vita. Dobbiamo salvarla, a tutti i costi, e questo faremo. Lasciatemi il pudore di non dirvi il suo nome e lasciatemi la speranza di credere che voi tutti sapiate chi è. Grazie, anche per lei.

 cara unità...

Perché non ero a Monteveglio

Mauro Zani

Caro Direttore, leggo in un articolo di Vincenzo Vasile che avrei rifiutato l'invito a partecipare all'incontro con Sergio Cofferati a Monteveglio. Errore. Ho rifiutato una convocazione a mezzo stampa. Come ho già spiegato chi sbaglia chi (presumo tra i DS) pensava che far mettere il mio nome su di un quotidiano senza preoccuparsi neppure di avvisarmi mi avrebbe obbligato a partecipare. È un modo di procedere che non posso accettare. Se non si fosse considerata in termini puramente strumentali la mia presenza avrei senz'altro partecipato all'incontro di Monteveglio, poiché sono molto interessato ad una discussione sul destino dell'Ulivo che vada oltre la manfrina sulle regole. Così non è stato e me ne dispiace come ho detto a Luigi Pedrazzi al quale riconfermo la mia stima.

Voglio veramente bene ai Ds ma il vento dei movimenti...

Emilio Manfredi

Cara Unità, sono uno studente calabrese di sedici anni e un tuo assiduo lettore. Sono stato sabato a Cosenza per manifestare

contro gli arresti dei venti new-global di qualche giorno fa. A 24 ore circa dalla fine della manifestazione posso dire con serenità ed emozione che quella di sabato è stata veramente una giornata particolare... Mi vengono in mente alcune immagini molto belle della giornata: l'eccheggiare di una musica orientale nel cortile di una palazzina popolare della periferia di Cosenza, dalla quale decine di persone affacciate salutavano sorridendo e sventolando bandiere tricolori, e lenzuoli bianchi e rossi, la grande e bellissima bandiera dei disobbedienti con la scritta azzurra "STOP GLOBAL WAR" portata a mano da tanti giovani come me, i furgoncini traboccanti musica e allegria di Rifondazione, Arci, UdU e Sinistra Giovanile, i tavolini messi in fretta sui marciapiedi della città dagli affettuosissimi cosentini, con dolci, acqua e mandarini (questo non lo scorderò mai...), piazza Fera piena fino all'orlo quando è ormai buio con tutto Corso Mazzini a sua volta strapieno di gente e bandiere. Già, bandiere... Sì, perché di bandiere ce n'erano veramente molte, di un numero infinito di sigle: da Attac all'Arci, da Rifondazione ai Cobas, dall'UdU ai Verdi, ma una o due massimo dei DS. Neanche uno striscione con la sigla del partito (a parte uno di Aprile e un altro scritto a mano dai consiglieri comunali di Crotone)... A questo si aggiungono una serie di commenti di disapprovazione per la condotta del partito ascoltati in mezzo al corteo... «Quando si accorgeranno che è questa la vera sinistra?» - dicevano alludendo ai dirigenti nazionali dei DS. E non si può non dargli ragione. È stato veramente molto triste, tornando a casa e ricordandosi che quello stesso giorno c'erano le manifestazioni nazionali dell'Ulivo, pensare al taglio minima-

lista delle parole di molti dirigenti nelle ultime settimane riguardando al centrosinistra e al programma dell'opposizione. Voglio veramente molto bene ai Ds, il mio partito, ma penso che sia necessario e vitale per tutta la sinistra estendere il diritto di elaborare il nuovo programma dell'Ulivo a tutti i militanti interessati per fare entrare quella ventata di cambiamenti e profondità morale che solo i movimenti possono dare...

Oltre agli operai della Fiat nei guai ci siamo anche noi

Una mamma molto Agguerrita.

Sono una ex Lsu come altri 17000 in tutta Italia. Sono stata assunta da una cooperativa di pulizie, in seguito ad un accordo stipulato con i ministri Pubblica Istruzione, Tesoro e Lavoro, con conseguente contratto a tempo indeterminato (valido 60 mesi con l'attuale cooperativa). Ora il «caro» Ministro Tremonti, nella stesura della Finanziaria 2003, per «puro caso» non ha inserito i finanziamenti inerenti al rispetto dell'accordo, una cifra pari a 300 milioni di Euro. Con il massimo rispetto dei lavoratori della Fiat, il loro stesso dramma lo stiamo vivendo anche noi 17000, ma contrariamente a loro di noi non ne parla nessuno. Se Tremonti volesse una mano per far quadrare i bilanci ci offriamo volontarie tutte noi, madri di famiglia, che forse ne capiamo qualcosa visto le ristrettezze economiche da patire per non far mancare almeno il pane dalle tavole per i nostri figli.

Con la speranza che quest'appello venga raccolto e inviti al coin-

volgimento di TV, Radio e Giornali vi ringrazio fin d'ora. P.S. Il 27-11-2002 si effettuerà uno Sciopero Generale per tutto il territorio. Lo vogliamo far sapere?

S.o.s. Italia

Giovanna Ragionieri

Cari amici, la scorsa estate, dopo l'approvazione della legge relativa alla Patrimonio s.p.a., due professori pisani, Marco Collareta e Donata Levi, hanno lanciato un appello, in difesa del patrimonio artistico italiano. Come sapete, il dibattito è andato avanti, è uscito fra l'altro un agile libro di Salvatore Settis (Italia S.p.A., ed. Einaudi), di cui si è un po' parlato. Ma l'attenzione e l'informazione attorno a questo problema non sono sufficienti. Vi segnalo perciò che i due promotori dell'appello hanno ora aperto un sito, all'indirizzo www.patrimosios.it, che attende di essere visitato, anche nella speranza di osservazioni e suggerimenti. Non contiene effetti speciali, ma dati concreti e una piccola bibliografia: può essere utile anche didatticamente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Carà Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Fuori Kabul, riemergono i nomi dello strazio afgano, come il generale Dostum. Tutto è di nuovo nelle mani dei signori della guerra

Eppure un anno fa, alla fine della breve guerra, tanti speravano in una nuova era di democrazia e di rispetto dei diritti civili

Se in Afghanistan la storia si ripete

Segue dalla prima

Il crollo della produzione di oppio avvenuto pochi mesi prima ad opera delle pressioni e sanzioni Onu sarebbe continuato, con aiuti significativi ai contadini per le produzioni alternative, e con grande beneficio dei paesi europei e della Russia destinatari esclusivi dell'eroina afgana. Per effetto di tutto ciò, la reputazione del paese sarebbe cambiata, ed anche il simbolo più odioso del medioevo talebano, la reclusione di fatto dell'intera popolazione femminile, sarebbe stato rimosso. Si instaurò un governo con a capo un uomo politico debole e di scarsa influenza presso le etnie principali del paese, ma capace di parlare inglese, affiancato da un gruppo di ministri con l'incarico di iniziare la ricostruzione dell'Afghanistan. Ricostruzione, si badi bene, nel vero senso della parola. In Afghanistan non c'era e non c'è niente. In larga parte del paese non ci sono strade, né telefoni, né acqua corrente, né elettricità, né irrigazione. Scuole e ospedali pubblici sono in rovina. L'intera infrastruttura fisica ed umana del paese non esiste più. È stata distrutta dai mujahiddin locali, dai russi durante la guerra del 1979-89, e dagli alleati occidentali l'anno passato. Circa 20 milioni di Afgani (non si conosce l'entità esatta della popolazione) sopravvivono da decenni grazie alla carità internazionale: 200-300 milioni di dollari raccolti ogni anno dalle agenzie umanitarie e dalle Ong nel mondo ricco impietosito dall'ultima carestia e dall'ultima fotografia. L'effetto-speranza dopo il novembre 2001 è stato tale da far dimenticare i morti della guerra: 10mila combattenti secondo alcune stime, più 3.500 vittime civili dei bombardamenti più molti altri creati di fame e di freddo. Ed è stato preso sul serio anche dalla diaspora afgana nel mondo. Quasi 1 milione di espatriati, non solo poveri e poverissimi, ma anche membri della classe media, hanno creduto di aver trovato finalmente l'occasione buona per rientrare nel loro Afghanistan.

Ma qual'è la situazione oggi? Per molti afgani la scomparsa dei Talebani e del loro ottuso corredo integralista rimane, nonostante le sofferenze aggiuntive patite durante la guerra, una liberazione. Ma la situazione dei diritti umani al di fuori della capitale è rimasta tragica, le promesse di aiuto da parte dei vincitori non si sono materializzate, la produzione ed il traffico di droga, e il contrabbando, sono più vigorosi che mai. Solo per lo sminamento del paese occorrono 500 milioni di dollari che stentano a materializzarsi. Bombardato tutto il bombardabile, sbarazzati dei talebani, l'interesse degli Usa per l'Afghanistan è di colpo diminuito. Il loro obiettivo numero uno, Bin Laden, è scappato altrove, forse in Pakistan, forse nella penisola arabica o in Egitto, portandosi dietro l'attenzione americana. Gli Usa hanno mantenuto una presenza militare in Afghanistan, ma senza assegnargli una grande priorità. Gli europei sono stati lasciati di nuovo a sbrigarsela da soli, gestendo e finanziando il «post-bombing». Che si profila molto più arduo di quanto si era immaginato all'inizio della guerra breve e vittoriosa. Al di fuori di Kabul il paese è ancora

PINO ARLACCHI

la foto del giorno



Un rapporto di assoluta fiducia corre tra Rak Maram, un mahout di 36 anni e la sua elefantessa Benjama, due anni

una volta nelle mani dei vecchi signori della guerra le cui credenziali in termini di rispetto dei diritti umani non sono diverse da quelle dei peggiori capi talebani. Le autorità militari e l'intelligence Usa hanno consegnato il governo locale dell'Afghanistan ai comandanti delle milizie che li hanno affiancati nei combattimenti contro i talebani. Per conoscere i metodi usati per convincerli a schierarsi con loro basta leggere il libro di Bob Woodward appena uscito sulla presidenza Bush: la Cia ottenne il permesso di usare un arma di risoluzione efficace. Valigie piene di biglietti verdi vennero sbarcate dagli aerei e dagli elicotteri e distribuite a destra e a manca. Facendo nascere sull'istante solidarietà incrollabili ed impegno bellico senza precedenti. Tutto ciò, ovviamente, in aggiunta alle armi e alla logistica più avanzata. L'Afghanistan è di nuovo nelle mani degli ex-mujahiddin. Vecchi nomi dello strazio afgano, come il generale Dostum, governatore di una parte del nord, sono riemersi. Dostum è stato appena accusato di avere torturato i testimoni del massacro di migliaia di prigionieri di guerra. Un altro nome che attira l'attenzione internazionale è quello di Ismail Khan, un gentiluomo che governa la città e la regione di Herat, una delle più importanti del paese, al confine con l'Iran. Khan ha catturato Herat in seguito alla campagna di bombardamenti dell'ottobre-novembre 2001, ed ha creato un mini-stato che dà poco ascolto a Kabul, e che ha mantenuto tutte le peggiori caratteristiche dei tempi dei talebani. Repressione di ogni forma di critica al governo, nessuna libertà di riunione, ar-

resti, torture e frustate per i dissidenti e per i membri della minoranza pashtun. Negli ultimi mesi sono state ristabilite anche le più odiose forme di oppressione delle donne. Criticare Khan non è facile. Durante la sua visita ad Herat, nello scorso aprile, il super-segretario Usa alla Difesa Rumsfeld lo ha definito come «una persona seria, misurata e piena di fiducia in se stessa». Questi abusi non accadono solo a Herat, ma sono largamente diffusi in tutto l'Afghanistan. E sono stati documentati e denunciati da funzionari Onu. Ma nulla è accaduto, dato l'interesse dei «vincitori» a presentare un quadro positivo della situazione, ed a sacrificare ogni fatto scomodo alla salvaguardia della precaria stabilità politica del paese. Esiste, per fortuna, chi si batte per essere all'altezza della sfida che la ricostruzione dell'Afghanistan pone alla comunità internazionale. Ma il contesto non è favorevole. I paesi che vogliono sottrarre la sicurezza interna al controllo dei gangster afgani della droga, per affidarla in un primo tempo ai peacekeeper della Forza internazionale per la Sicurezza e l'Assistenza e poi a forze di polizia opportunamente formate, esitano ad erogare i fondi. La condizione è che gli Usa cessino di fornire armi e sostegno ai signori della guerra, e cooperino invece con i loro partner ufficiali.

il forum de l'Unità

Tutti, a parole, dicono di volere la pace. Ma qual è la strada per ottenerla realmente?

Partecipa al nostro forum su www.unita.it

Obiettivo: un governo internazionale della pace

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Segue dalla prima

Aldilà delle differenze di appartenenze, radicamenti e memorie, ciò che ha accomunato l'Ulivo è l'ambizione di costruire una fase nuova della storia italiana che non cancelli ma esalti quanto è stato costruito in una dialettica non priva di convergenze nella storia della Repubblica, prima fra tutti la Costituzione. Questo riferimento non può non essere assunto da tutti come la ragion d'essere dell'alleanza: se l'Ulivo, così come è oppure allargato, fosse (o fosse destinato ad essere) un partito, non potrebbe che essere il partito della realizzazione piena della Costituzione repubblicana, in particolare nella sua prima parte. È dunque giusto che la base della concezione della politica internazionale dell'Ulivo resti fortemente ancorata al dettato costituzionale, possa o non possa essere esso, come da sempre auspicato, ispiratore di una politica bipartisan. E di conseguenza, è giusto che nel dibattito aperto nel centrosinistra sulle scelte drammatiche che sono di fronte a noi, sia stato evocato da più parti come criterio vincolante il richiamo all'articolo 11 della Costituzione che «ripudia la guerra come strumento d'offesa... e mezzo di risoluzione delle controversie...». Questo vincolo non può non restare, nella sua perentorietà, il punto fermo di convergenza di tutta l'alleanza, insieme segno di una cultura comune già consolidata ma anche anticipo di strategie future condivisibili. Ma l'articolo 11, come sappiamo bene e com'è stato ricordato, non predica solo il rifiuto della guerra. Sarebbe stato segno d'irrealismo rifiutare l'antico e barbaro ricorso alla guerra senza introdurre insieme una nuova logica di governo delle controversie internazionali. E, dunque, quel rifiuto non è separabile dal rimando alle cessioni di sovranità necessarie alla costruzione di un ordinamento internazionale che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni e promuova e favorisca le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo. Sul piano della logica come su quello dei principi (stiamo ancora dicendo delle ovvietà costituzionali) il «no alla guerra» e il «sì all'Onu» insieme stanno e insieme cadono, non sono né separabili né distinguibili. Ha ragione Napolitano: lo stesso significato del termine guerra ne esce più articolato e complesso: perché il «no» è alla guerra così come la storia degli uomini l'ha conosciuta, gestita dagli Stati nella loro logica autoreferenziale; non può essere contemporaneamente un «no» agli strumenti - sia pure tutti da inventare - di polizia internazionale volti ad assicurare pace e giustizia. Ma è vero che oggi questo non basta; perché il dramma che viviamo è che, a più di mezzo secolo dalla nascita dell'Onu e dall'approvazione della Costituzione repubblicana, non solo permane ma si aggrava lo scarto fra il disegno ambizioso di dare vita ad un'altra storia del mondo e la costruzione degli strumenti istituzionali e politici adeguati a realizzarlo. Da una parte il vincolo irrinunciabile del «no alla guerra»; dall'altra l'incompletezza dello strumento internazionale, un'incompletezza che spazia in tutti i campi. Le garanzie assicurate dalle procedure di decisione, sono insufficienti sia sul piano della rappresentatività, sia su quello dell'autonomia, sia su quello dell'efficacia; gli strumenti di intervento, ancora di fatto in mano ai singoli Stati, non solo si sono rivelati, in questi ultimi

anni, ancora troppo più vicini alla vecchia logica distruttiva degli eserciti nazionali, che a quella preventiva e del minor danno delle polizie democratiche, ma sono andati risentendo, malgrado le pretese d'intelligenza, dell'escalation tecnologica in forme tali da aggravarne la distruttività. Occorre guardare in faccia il fatto che, dopo le eredità della guerra fredda, dopo il lungo stallo che ha ritardato lo sviluppo del sistema internazionale almeno sul piano delle sicurezza collettiva, si è aperto in pratica il conflitto fra il ritorno delle pretese di egemonia da parte di chi si sente gendarme del mondo e il disegno che aveva accomunato i Paesi fondatori della organizzazione, una internazionalità basata sul diritto. La tentazione di usare l'Onu come copertura del diritto del più forte o di ignorarla, pure rischio latente a lungo, è il dato drammatico nuovo emerso in quest'ultimo scorcio di storia che non può essere rimosso e deve divenire problema politico esplicito. Si spiega così il rafforzamento di una linea di tendenza, già presente all'origine in un pacifismo ideologico e spesso troppo inerme, emerso, via via in occasione della guerra del Golfo, poi nei Balcani, volto a contestare anche l'intervento militare agito sotto l'egida Onu, come abbandono ipocrita del rifiuto della guerra, cui l'intervento finiva col somigliare troppo. Dovrebbero dunque essere riconosciuti con franchezza da tutti due fatti in sé contraddittori. Sul piano dei principi astratti, l'assimilazione fra guerra e intervento dell'Onu non è proponibile, ed è esiziale, perché porta con sé la caduta d'ogni ipotesi di governo internazionale della pace, consuma una

rinuncia al principio stesso dell'organizzazione internazionale, condanna il pacifismo al nullismo e all'impotenza politica. Ma, sul piano della realtà, l'evoluzione delle cose che è sotto gli occhi costituisce un problema politico ineliminabile, rappresenta la sfida in atto d'ogni politica internazionale democratica, va posto come la questione capitale a partire dalla quale si può e si deve costruire una strategia comune di chi vuole lavorare davvero per la pace. In buona sostanza: il terreno di un dibattito interno al centrosinistra sulla congiuntura internazionale e le scelte da compiere non può essere il tema astratto sul consenso o meno dell'Onu alla guerra, né nel senso di un'accettazione della scelta militare, comunque strappata, comunque gestita, né nel senso di un suo rifiuto assoluto, ideologico, di principio. Deve essere sul come garantire i processi di politica internazionale che possano riqualificare, in un cammino certamente lungo e difficile, carico di difficoltà e incertezze, il ruolo autentico dell'Onu, bloccando e scoraggiando, quanto più possibile, i trends contrari che caratterizzano questa fase. Lo stesso rapporto tradizionale d'alleanza fra Stati Uniti ed Europa deve essere salvaguardato, e non per antiche gratitudini o per comuni interessi materiali, ma proprio perché esso ha senso in quanto rimandi ad un concetto di diritto internazionale, nato alla fine della seconda guerra mondiale e che non deve essere abbandonato. Il voto del Consiglio di Sicurezza di questi giorni non chiude ancora la questione, lascia ancora aperta ogni ipotesi e dunque obbliga ad una vigilanza e azione che possa bloccare il

rischio di uno scontro dagli esiti politici dubbi e da quelli umani tragico. Tutta la vicenda riflette certamente il carattere di transizione della politica internazionale e il tasso di ambiguità che permane. La questione è se di fronte a questo braccio di ferro si vuol fare solo da spettatori critici, da oppositori duri, per vedere come va a finire, avendo già deciso che non cambierà nulla o se si deve tentare di essere presenti per determinarne l'esito e garantirsi le condizioni materiali di un diritto a intervenire e a partecipare alle decisioni. In sintesi questa non è una partita che si può giocare e vincere se i cosiddetti antagonisti e i cosiddetti riformisti giocano l'uno contro l'altro. Pressione popolare e responsabilità istituzionali e diplomatiche devono saper puntare, sia pure ognuna nelle sue forme proprie, a esiti convergenti, quali ne siano i compromessi necessari, i passaggi parziali. Si è detto che non si può usare lo stesso termine «guerra» insieme per ciò che governa ancora oggi i rapporti internazionali e per le forme eventuali di un intervento coattivo guidato da un'istituzione internazionale al fine di garantire il rispetto del diritto e delle singole entità statuali. E tuttavia, se l'azione di forza esercitata in nome del diritto internazionale da un soggetto internazionale non merita la condanna che colpisce un'azione di guerra in senso classico, non è sufficiente un'etichetta improvvisata a qualificare un'azione di forza come espressione di un soggetto e del diritto internazionale. Anche la normale azione di polizia è profondamente diversa quando la esercita uno Stato democratico e un'arrogante dittatura; è diversa nei suoi obiettivi e nelle sue regole, ma lo è inevitabilmente anche nelle tecniche di scontro cui ricorre per garantirsi. Un'azione di polizia internazionale che si pone davvero sotto l'egida Onu dovrà pure, anche sotto l'urgenza immediata delle scelte da compiere, inventarsi i codici compatibili con le sue bandiere, almeno nel segno della forza minima necessaria e comunque tollerabile, del limite degli obiettivi da raggiungere, garantirsi le forme di una gestione effettivamente internazionale del conflitto in tutti i suoi passaggi. Qui si avverte tutta la gravità dei ritardi nella formazione di una forza militare regolare dell'Onu e la mancanza politica e diplomatica di governi che non accompagnano la rimessa in gioco dell'Onu con un soprassalto di riqualificazione complessiva del suo protagonismo: una carenza che denuncia quanto è rimasto di cinico e opportunistico nell'uso dell'Onu. Se il rinvio all'Onu può coprire dunque anche una rilegittimazione d'egemonie, interessi nazionali, logiche aggressive, il punto non è respingere il ruolo ma assumere questo come il dato e il luogo dove si decide della sfida politicamente centrale, accompagnandola da una strategia complessiva di rilancio, una sfida lunga e complessa: ma solo da qui si può costruire una convergenza fra quanti alla pace del mondo credono davvero. È questo almeno il compito dell'Europa se davvero vuole essere soggetto determinante del sistema internazionale, coerente con la logica di superamento delle sovranità assolute da cui è nata. E si vorrebbe che questa Europa, riprendendo l'auspicio rivolto da Elena Paciotti a Giscard, assumesse esplicitamente, come riferimento costituzionale e criterio di azione politica, il nesso fra no alla guerra e investimento sulla organizzazione internazionale.

l'Unità		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale E. Masas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano 	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 25 novembre è stata di 141.691 copie			

 **sud**
 **sviluppo**


 **manifestazione**
napoli
30 novembre

Il governo, dopo il Patto per l'Italia e la modifica dell'articolo 18, prepara al paese un futuro difficile e incerto con una Finanziaria senza equità e senza rigore, che non fa sviluppo.

Il 30 novembre la Cgil invita a manifestare a Napoli l'Italia che non si rassegna al declino. Per il Mezzogiorno, per lo sviluppo, per una nuova politica industriale. Contro questa Finanziaria.

CGIL

